

XXV Congresso dell'AdI
Scenari del conflitto nella letteratura italiana
Università di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici

Programma delle sessioni parallele e abstract delle comunicazioni

Venerdì 16 settembre 2022

Aula Magna "Giovanni Cipriani", ore 9.00-12.00

GUERRA E PACE NELLE OPERE DI DANTE: METAFORA, STORIA, POESIA

Coordina: GIUSEPPE LEDDA (Università di Bologna)

Discussant: LUCA MARCOZZI (Università di Roma Tre)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

NICOLÒ MALDINA (Università di Bologna), *Lessico e metafore belliche nella Vita nova di Dante*

L'intervento si ripromette di presentare e discutere le numerose occorrenze di metafore e termini relativi al campo semantico della guerra e della conflittualità nella *Vita nova* di Dante Alighieri. Ciò che, in particolare, ci si ripropone di fare è di verificare l'evoluzione diacronica di tale lessico e di tale metaforica, con specifico riferimento al suo ruolo nel testo e più precisamente nel definire i rapporti tra le due sezioni del libello: quella in vita e quella in morte di Beatrice.

MARIALAURA AGHELU (Fondation Barbier-Mueller, Genève), «*Prima che 'l colpo sia disceso giusto*». *Metafore belliche nella lirica amorosa di Dante*

L'intervento si propone di analizzare le metafore guerresche presenti in alcune rime di argomento amoroso di Dante, prima tra tutte la canzone *Così nel mio parlar voglio esser aspro*. Saranno, inoltre, indagate le attestazioni di tali immagini nella tradizione lirica precedente a Dante e verranno messi in luce gli influssi delle metafore dantesche nella lirica del Trecento.

GIAMPAOLO FRANCESCONI (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte), *Geri del Bello senza «alcun che de l'onta sia consorte»* (Inf. XXIX, 33). *Conflitto sociale e vendetta privata nella Commedia*

Il contributo intende soffermarsi su un tema cruciale della cultura politica della piena età comunale e su un luogo rivelatore del poema, anche se non sempre adeguatamente valorizzato e inteso dalla critica dantesca. Nell'allontanamento dalla nona bolgia e nel passaggio alla successiva, il Dante *auctor* crea una pausa narrativa che centra l'attenzione del lettore sul tema della vendetta, e nello

specifico della vendetta privata e familiare. Lo sdegno del cugino Geri del Bello (sicuramente attestato fra il 1266 e il 1280) consente di aprire una riflessione su una questione decisiva della vicenda umana dell'*auctor*, della sua stessa mentalità e della sua inevitabile impronta di *civis* fiorentino del suo tempo. La mancata vendetta di Geri e la *pietas* familiare e consortile andranno ricondotte nell'alveo di quella antropologia del conflitto che costituiva una delle pratiche fisiologiche dello scontro politico e sociale duecentesco e che assume un ruolo ordinatore e corrosivo nell'economia del poema: la «città partita», l'avarizia e l'invidia trovano qui la loro sintesi in una delle pratiche più diffuse per la risoluzione delle contese, che correva al di sotto della cornice normativa cittadina e delle più consolidate procedure del processo accusatorio. La vendetta non era un tratto tipico della nobiltà (Carpi), era una consuetudine normalmente accolta e dovrà, dunque, essere qui interpretata come uno di quei “rovesci” della cittadinanza che assumono un ruolo qualificante nel sistema morale della *Commedia*.

ANTONIO SORO (Università di Roma “Tor Vergata”), «*Perché ne' vostri visi guati, / non riconosco alcun*» (Pg V 58-59): *la guerra, l'«annientamento dell'identità» e la spersonalizzazione del nemico*

Nell'Antipurgatorio, stupiti di aver tra loro un vivo, si fanno velocemente incontro a Dante molti spiriti, i quali lo invitano ad arrestare il passo. Si presentano come «i per forza morti», gli uccisi che si pentirono «all'ultima ora». Il poeta promette che, cammin facendo, li ascolterà, per quanto non distingua alcun volto familiare. È però assai strano che Dante, combattente a Campaldino nel 1289, non riconosca alcuna vittima al fronte. In realtà, l'anonimato degli spiriti penitenti è quello dei soldati di tutte le guerre. Il nemico non ha identità, è “spersonalizzato”. Eppure, ogni uomo che muore nei conflitti ha una sua storia e un suo volto, come mostrano i ritratti profondi e vibranti di Jacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro (il primo reduce da Campaldino, il secondo ivi caduto). La compassionevole Pia, oltre la patina di una brevissima nota biografica, appare rivolgere a Dante parole il cui senso è un universale invito alla pietà e alla costruzione della pace.

LEYLA LIVRAGHI (Università di Pisa), *L'anti-epica della Commedia*

Per precisa ammissione dantesca, la *Commedia* intende collocarsi nella tradizione dei poemi classici latini di Virgilio (*Eneide*), Ovidio (*Metamorfosi*), Lucano (*Farsaglia*) e Stazio (*Tebaide*). L'opera dantesca, tuttavia, si discosta dalla tradizione epica classica in diversi aspetti, anche a causa delle differenze ideologiche esistenti tra la concezione del mondo antica e la prospettiva cristiana medievale. Come effetto di questo mutamento ideologico, la *Commedia* rigetta uno degli elementi distintivi del genere epico, ossia la celebrazione dell'ideale eroico che trova nel contesto bellico il suo spazio d'elezione. In questo intervento, esaminerò l'argomento soffermandomi soprattutto sull'*Eneide* e sulla *Tebaide*. Nel primo caso, mostrerò come Dante, pur attingendo alla seconda esade del poema virgiliano come fonte storica, ne trascuri gli spunti narrativi e rappresentativi. Nel secondo caso, mi concentrerò sulla caratterizzazione negativa che i grandi eroi epici del poema staziano (Capaneo, Anfiarao, Tideo e Menalippo) ricevono nella *Commedia*, dimostrando come Dante sia insensibile al fascino del titanismo guerresco incarnato dai personaggi di Stazio.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ESTER PIETROBON (Università di Padova), *Dire «pace» nella Commedia: alcuni rilievi semantici e retorici*

Il termine «pace» e i suoi derivati ricorrono 38 volte nella *Commedia*, dalla litote «bestia senza pace» (*Inf.* I 58) all'«eterna pace» (*Par.* XXXIII 8). Si intende proporre una mappatura che ricostruisca i significati e le strategie retorico-comunicative che la pace assume nel *poema sacro* anche in relazione

al lessico della guerra, considerando ad esempio il rapporto tra la connotazione politica della pace civile e universale e la connotazione spirituale della pace intesa come beatitudine eterna, declinata in chiave teologica e cosmologica oppure in *exempla* individuali. La «pace» è inoltre presente in formule di *salutatio*, nelle preghiere (tra cui nei versi centrali del poema «*Beati | pacifici*», *Purg.* XVII 69), nelle formule deittiche con cui il *viator* e gli spiriti si rivolgono in discorso diretto gli uni agli altri o si riferiscono alla realtà conflittuale dei vivi, nonché, nel caso del *viator* e delle anime purganti, alla mèta agognata del Paradiso.

PAOLA NASTI (Northwestern University), *Sanza macula di lite: la conoscenza fra pace e conflitto*

In *Convivio* II xiv 19 Dante definisce la teologia come una scienza perfetta che non soffre «lite alcuna d'opinioni e di sofisticati argomenti». Per caratterizzare la perfezione della scienza teologica egli la paragona alla colomba del Cantico dei cantici. Si tratta di una ripresa biblica originale, in quanto il Cantico non era tradizionalmente utilizzato per 'definire' la teologia. Non solo, con un colpo di genio Dante 'riscrive' il famosissimo verso biblico associato alla colomba/sposa del Cantico "Tota pulchra es amica mea et macula non est in te" (Cant. 4.7) trasformando il testo biblico come nessuno aveva fatto mai. Mentre nella tradizione scritturale il "macula non est in te" fu di solito segno di perfezione morale e assenza di peccato, Dante trasforma l'immacolatezza della colomba in una visione della teologia che sottrae la scienza divina alla speculazione, e dunque al conflitto ideologico che invece animava la scena accademica del suo secolo. La conoscenza del divino è pacifica e trova la sua unica voce nella Scrittura. Tanto pacifica da giustificare la 'giusta guerra' che Dante lancia contro chi sofisticamente perverte la scrittura.

GRUPPO ADI DANTE ALBERTO CASADEI (Università di Pisa), GINO RUOZZI (Università di Bologna), *L'attività del Gruppo ADI Dante in occasione del centenario del 2021: Presentazione dei volumi "Nel nome di Dante" e "Dante e altri classici"*

Al termine del centenario dantesco del 2021, il Presidente dell'ADI, Gino RuoZZi, e il Coordinatore del gruppo ADI Dante, Alberto Casadei, offrono un consuntivo delle iniziative promosse dall'ADI in tale occasione, presentando anche le due principali pubblicazioni scaturite da tali iniziative: il volume "Nel nome di Dante", che raccoglie gli interventi su Dante che numerosi scrittori italiani e stranieri hanno preparato per un ciclo di incontri che ha toccato molte città italiane, e il volume degli atti del convegno internazionale "Dante e altri classici", tenutosi a Roma e in modalità mista nell'aprile del 2021.

Aula 1, ore 9.00-12.00

L'ALTRO CONFLITTO. LA LETTERATURA CHE CAMBIA LA PROSPETTIVA

Coordina: FLORINDA NARDI (Università di Roma "Tor Vergata")

Discussant: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II")

SESSIONE MATTUTINA. PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

ALESSIO BOTTONE (Università di Salerno), *Giose Rimaneli: il punto di vista 'nella' guerra tra Tiro al piccione e Benedetta in Guysterland*

Giose Rimaneli, scrittore molisano fuori dal canone del nostro Novecento, illustrava a Cesare Pavese il suo romanzo d'esordio *Tiro al piccione* (1953) come la «storia di un giovane [...] che vede la Resistenza dalla parte sbagliata». L'opera, però, pone in primo piano il problema della prospettiva per altre ragioni: più del punto di vista sulla guerra civile a contare è il punto di vista 'nella' guerra,

l'ottica del protagonista-narratore e il suo sguardo sulla realtà. E in *Tiro al piccione* esso risulta segnato da distorsioni e obnubilamenti, che rappresentano il correlativo oggettivo di una crisi dell'io soltanto nutrita dall'esperienza bellica. Ciò emerge con maggiore chiarezza dal confronto con il primo romanzo in lingua inglese dell'autore, *Benedetta in Guysterland* (1993), dove in luogo della Resistenza troviamo le lotte, anch'esse fratricide, tra bande di mafiosi italoamericani, mentre le alterazioni del 'guardare' si manifestano nello sperimentalismo narrativo-linguistico tipico della produzione matura di Rimanelli.

PAOLA CULICELLI (Università di Roma Tre), *Prospettive di guerra nel Cielo è rosso di Giuseppe Berto*

Nel *Cielo è rosso*, romanzo scritto durante la prigionia a Hereford, in Texas, Berto racconta la guerra assumendo la prospettiva di quattro adolescenti. Attraverso il reticolato era trapelata ai detenuti la notizia del bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944, che suggestionò lo scrittore. Inoltre lo avevano turbato anche alcune foto sulla rivista "Life", che ritraevano dei bambini sardi vestiti di stracci e ridotti a mendicare in strada. È così che cominciano a prendere vita i quattro personaggi.

La descrizione del bombardamento è particolarmente interessante perché dapprima il narratore descrive la scena dalla cabina di un pilota americano, interrogandosi su quali siano i suoi pensieri. Poi la prospettiva si abbassa, osservando il bombardamento dal lato di chi lo subisce, così comincia a seguire le vicende dei quattro ragazzi.

Resta latente il sentimento di sconfitta del soldato Berto che nel suo vestire i panni degli altri, come quelli del soldato americano, per cercare di guardare alla colpa altrui con sguardo pietoso, nasconde la segreta istanza che gli siano perdonate le sue di colpe.

La scrittura di Berto diviene luogo in cui le prospettive di moltiplicano e occasione di guardare alle cose con altri occhi.

GIANPAOLO ALTAMURA (Università di Bari), *Lo scrittore come "straniero interno": dinamiche di attrazione/repulsione per il "Sistema" in Gomorra*

A proposito della fascinazione esercitata dalla camorra su Saviano è stato scritto tanto, al punto da poter ipotizzare che un libro come *Gomorra* sia anche, per lo scrittore, un modo di esorcizzare la sotterranea attrazione provata per il Sistema. Comprendere le dinamiche della criminalità organizzata, per lo scrittore, vuol dire conoscere il suo *milieu*, essere in qualche modo compromesso: "la verità è parziale" e "in fondo se fosse riducibile a formula oggettiva sarebbe chimica", conferma Saviano. Questa "intimità con il territorio" è fondata perciò su uno stato conflittuale, di vera e propria crisi: pur essendo *originario* del sistema di valori morali e culturali di Gomorra, Saviano non è un affiliato né un integrato, al contrario ne è "uno scampato, un sopravvissuto [...] che parla in nome di coloro che ne sono vittime". Egli è, in altre parole, portatore di una "differenza" rispetto alla comunità di appartenenza: è qualcosa di simile a ciò che Simmel, nel suo celebre *Excursus sullo straniero*, definisce "straniero interno", cioè quell'individuo che "appartiene, eppure non appartiene del tutto", è "nel noi, è parte di noi, eppure gli è intrinseca una riserva mentale, e la nostra riserva mentale verso di lui"; anche la sua scelta di raccontare ciò che sa e vede/ha visto è, agli occhi della comunità, legata alla dimensione del "tradire" (si noti che *trado* e *prodo* significano anche narrare e raccontare).

IDA CRISPINO (ADI-sd Campania), *Fabrizia Ramondino. Uno sguardo 'insulare' sulla Storia*

Nella sua produzione narrativa Fabrizia Ramondino racconta spesso i conflitti del Novecento adottando un approccio 'insulare', non solo perché l'osservatorio privilegiato delle vicende è un'isola – in senso proprio, come Maiorca o Ventotene, o in quanto territorio liminare, come Althénopis –, ma anche perché 'decentrate' dal *focus* della Storia per età e per sesso sono le protagoniste-narratrici, che con il loro occhio di «vergine» e di «vecchia» riescono a fondere in modo viscerale e lucido le

note biografiche dell'autrice e la rappresentazione allegorica e universale dei fatti. Rispetto allo scenario bellico, mai descritto con minuzia ma costantemente avvertito in agguato sul *limes* («Che fortuna! Dio si è dimenticato di noi, e ci ha lasciati qui!»), l'isola è una dimensione eccentrica, uno spazio di attesa «non si sa di che», dove vengono esplorati con sentimento creaturale i dettagli concreti e immaginifici di un mondo innocente che è oltre la Storia, che è nonostante la Storia.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

MARIA ANTONIETTA GARULLO (Università di Roma "Tor Vergata"), *Vae victis! (1917): i vinti e i vincitori in Annie Vivanti*

L'intervento si focalizza *Vae victis!*, romanzo di Annie Vivanti (1917, Quinteri). La vicenda, ambientata tra luglio 1914 e maggio 1915, è incentrata sulle conseguenze dell'invasione tedesca del Belgio sulla popolazione civile e, nello specifico, sulle due donne protagoniste. Il soggetto assume la forma iniziale nel dramma *L'invasore*, rappresentato il 16 giugno 1915, a meno di un anno di distanza dagli eventi narrati, e pubblicato da Quinteri nel luglio del 1915. *Vae victis!* incontrò da subito un vasto consenso di pubblico e critica, caratterizzandosi come uno dei romanzi più riediti di Vivanti (otto edizioni con Quinteri dal 1917 al 1922, nove edizioni con Mondadori dal 1926 al 1940). Così si apre l'introduzione alla riedizione del romanzo del 1926, nel primo dopoguerra: «Ho sulla mia tavola una scheggia di granata che mi serve da fermacarte; e un bossolo di shrapnell, trasformato in portafiori. Questo libro, arma di guerra anch'esso, ormai non vuole più né offendere né ferire. Grido di battaglia un giorno, ora si trasmuta in una semplice storia d'amore, in un cantico di dolore e pietà». Ciò nonostante, l'opera risulta oggi non adeguatamente valorizzata e tra quelle meno indagate di Vivanti. Dopo la morte dell'autrice, nel 1942, le riedizioni scompaiono quasi del tutto, fino a quella del 2018, curata da chi scrive (Roma, Edizioni Croce). L'intervento si propone di esplorare il testo al fine di ristabilirne una più utile valorizzazione all'interno del panorama degli studi novecenteschi, con particolare riferimento alla specificità del punto di vista dei drammi femminili sulla guerra.

AURORA CAPORALI (Università di Perugia), *Ebbro/ d'erba e di tenebre. Jan, bestia da stilo*

Tra il 1965 e il 1974 PPP rimaneggia più volte *Bestia da stile*: un lavoro teatrale in cui convergono i luoghi politico-letterari caratteristici dell'autore. Non si tratta solo di testo autobiografico, ma lo si può definire testo totale, che modella il mezzo drammaturgico, muovendosi agevolmente tra poesia e sociologia, tra mito e contemporaneità. A prevalere, nell'economia drammatica, è la parola nuda e detta, che sbilancia l'asse espressivo dall'azione al parlato.

In questi versi senza metrica, ma colmi di significato, è rappresentato un universo esondante, fatto di guerra e conflitti che rappresentano, ad un secondo livello esegetico, la mutazione antropologica dell'umanità e l'eccidio antropico e sociale del neocapitalismo: attraverso una scrittura prometeica si concretizzano, al contempo, la rappresentazione del conflitto e dell'impossibilità di un riscatto ingenuo dell'esistere.

In questo intervento si cercherà di percorrere quanto detto, muovendosi tra autobiografismo e metafora, attraverso l'analisi di Jan, prototipo di bestia da stilo (cioè bestia da macello), che diviene una sorta di superpersonaggio, un io universale, un correlativo oggettivo della guerra e, soprattutto, del massacro umano di cui è foriera.

GIULIANA DI FEBO-SEVERO (Université Paris Sorbonne), *La «guerra non combattuta» di Vittorio Sereni negli scritti d'Algeria*

L'intervento si propone di analizzare il tema comune del conflitto in una declinazione laterale e parallela, legata alla condizione, involontaria e forzatamente passiva, della prigionia. Emblematica, in tal senso, l'esperienza di Vittorio Sereni, figura fondamentale della cultura letteraria e dell'editoria

italiana del secondo dopoguerra: catturato come soldato dalle truppe alleate, nella Sicilia del 1943, fu «tradotto» a Orano e Casablanca. Considerata l'ampia critica già dedicata alla presenza di questo tassello esistenziale nella produzione poetica – si pensi anche soltanto alla raccolta *Diario d'Algeria* (Vallecchi, Firenze 1947) – saranno privilegiati scritti autoriali meno studiati, segnatamente prosastici: alcuni testi pubblicati nella raccolta postuma *La tentazione della prosa* (Mondadori, Milano 1998), non più inclusi nelle successive e recenti riedizioni, nonché stralci di inediti archivistici, reperiti tra l'Archivio Sereni di Luino e l'Archivio storico milanese della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Aula 2, ore 9.00-12.00

TRAUMA, IDEOLOGIA, IDENTITÀ: LA LETTERATURA COME LUOGO DI RIELABORAZIONE DEL CONFLITTO (SECOLI XVIII-XX)

Coordinano: VALERIA DI IASIO (Università di Padova); FRANCESCO RONCEN (Università di Padova)

Discussant: ELISABETTA SELMI (Università degli Studi di Padova)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

CAROLINA PATIERNO (Université Paris Sorbonne), *Pax e Salus nella Ester* (1733) di *Francesca Manzoni*

Mentre l'Italia tutta diveniva teatro della guerra di successione polacca, riaccendendo le antiche ostilità fra i Borbone e gli Asburgo, veniva pubblicata la tragedia *Ester* di Francesca Manzoni, poetessa milanese di solida preparazione classicista e accademica dei Trasformati e degli Arcadi. Femminile il soggetto biblico, latore di *pax* e *salus* per il popolo ebraico, femminile la firma drammatica e la sua dedicataria, l'imperatrice Elisabetta Cristina d'Austria, moglie di Carlo VI d'Asburgo promotore di quella Prammatica Sanzione che legittimava la linea di successione femminile al trono, aprendo le porte a Maria Teresa d'Austria, sovrana illuminata. Preceduta da un *Ragionamento d'intorno alla presente tragedia* dove si affrontano con perizia filologica questioni di teoria tragica del tempo, la tragedia *Ester* si fa veicolo di significati attualizzanti e di valenze culturali che in questo intervento si intendono indagare.

BIANCA DEL BUONO (Università di Udine), *Gli intermezzi della notte: autoterapeusi e ricerca formale nei sogni di prigionia di Giani Stuparich*

L'intervento si propone di considerare i sogni trascritti da Giani Stuparich durante la reclusione nei campi austroungarici in una duplice prospettiva, analizzandone la funzione autoterapeutica per rivelarne, contestualmente, il potenziale dispositivo narrativo alla luce delle opere successive. Arruolatosi volontario nell'esercito italiano insieme al fratello Carlo e a Scipio Slataper, Stuparich era infatti caduto prigioniero durante la *Strafexpedition* e avrebbe risieduto in quattro diversi campi di concentramento fino al termine del conflitto: in tale contesto, l'inedito diario 1916-1918 offre una singolare testimonianza dell'elaborazione del trauma bellico nel tempo sospeso della prigionia, dove la registrazione dell'attività onirica costituisce non solo una manifestazione del dolore psichico ma anche un'occasione per «educarsi scrittore» – al fine di restituire, attraverso la ricerca di un nuovo stile e di nuove forme letterarie, la tragedia di una generazione decimata dalla Grande Guerra.

ANNACHIARA MONACO (Università di Napoli "Federico II"), *Colmare le crepe di luce letteraria: dagli spiragli di luce de I Ricordi all'oro schermato de Il Gattopardo*

Polvere e luce costituiscono la grafite che consente a Tomasi Di Lampedusa di ricostruire, tra le macerie, un processo scaturito dall'«intimità» (F. Orlando) davanti la Storia. Ne *Il Gattopardo* la cristallizzazione dell'aria in polvere soffocante rende rarefatta la presenza della luce che, descritta nel suo moto calante, riproduce il destino della famiglia Salina, sigillato tra le schermature dorate dei palazzi. Il terremoto di Messina del 1908 anticipa la frattura provocata dalla bomba del 1943 che, facendo precipitare ogni cosa in perdita definitiva, scompagina la struttura del romanzo «ben fatto» dell'Ottocento. Se ne *I Ricordi* il tempo filtrava tra le mura di *casa*, ne *Il Gattopardo* le imposte vengono serrate per evitare quel crollo cui era stato impossibile opporsi. Così, la Seconda Guerra Mondiale si tramuta in vento che *universalizza* ogni aspetto del reale nella sua melodia di lutto, mentre l'introversione di un'anima piegatasi su sé stessa ricompona la polvere divenuta maceria.

CARMEN LEGA (Università di Napoli "Federico II"), *La sonorità della maceria: Montale e la musicalità sconnessa*

La tendenza di Montale a un'«aderenza musicale» del suo stile, fa emergere anche una musica che «sconcorda» come una originale versione di resistenza e riscatto costruita sulle macerie.

La sonorità della maceria crea una struttura drammatica che registra il senso di difficoltà e rivela le contraddizioni irrisolte.

È una parola che ha il rumore di «sciabole fasciate di stagnole», richiamando, all'altezza temporale degli *Ossi di seppia*, il ritmo sconnesso di Debussy. La poesia si fa mimesi di una «totale disarmonia con la realtà». Di fronte al dramma della guerra, sull'orlo dell'abisso, il poeta affida la speranza di salvezza e riscatto al *canto sopra il rigo* della donna, con cui è in grado di creare un'intesa, sovrastorica, anche «fra le spire di un motivuccio volgare», come il suono cadenzato della *Carioca* nella chiusura mentale del mottetto *Addii, fischi nel buio, cenni, tosse*.

MARIA CHATZIKYRIAKIDOU (Università Nazionale e Capodistriaca di Atene), *Vittorio Sereni soldato nella Grecia della Seconda Guerra Mondiale*

Vittorio Sereni ebbe il triste privilegio di visitare la Grecia per la prima volta nel 1941, come soldato nella Seconda Guerra Mondiale. Incapace di giustificare lo status di conquistatore che doveva assumere, questa esperienza segnò una svolta nella sua vita e nella sua scrittura. È in questo periodo che gli giunge l'ispirazione per tre poesie pubblicate nel 1947, in cui registra l'orrore della guerra nel microcosmo che lo circonda: *L'Italiano in Grecia* è il soldato triste che lascia dietro di sé la vita e il suo Paese, *La ragazza di Atene* rappresenta la giovinezza perduta e l'amore irrealizzato, mentre *Dimitrios* è il ragazzino che non esita ad avvicinarsi al campo nemico per elemosinare del cibo. Attraverso la penna di Sereni, questi eroi di tutti i giorni vengono spogliati della loro dimensione locale e si trasformano in strumenti concettuali utilizzati per mostrare che le conseguenze della guerra sul piano umano sono le stesse da entrambe le parti del conflitto.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ANGELO RELLA (Università di Stettino, Polonia), *Alla ricerca di una vita autentica tra amori impossibili, disperazione sociale e disperazione esistenziale. Una rilettura di Uomini e no di Elio Vittorini*

Pubblicato nel giugno del 1945, *Uomini e no* di Elio di Vittorini fu il primo testo in prosa a raccontare la storia della guerra italiana e del movimento della Resistenza in una Milano occupata dai nazisti. Una rilettura di quella non fu una celebrazione della Resistenza ci offre la possibilità di una riflessione

sul significato profondo del vivere e del morire quando la guerra, ogni guerra, mette in sospensione la vita. Rileggiamo oggi il testo vittoriniano alla ricerca dell'umanità e la non umanità insita nell'uomo, per riflettere sulla disperata impossibilità di essere sinceri, di esprimere il proprio pensiero sul mondo quando tutto intorno è morte e distruzione; per riflettere sull'impossibilità di essere uomini e di amare non solo quando la speranza viene a mancare ma quando la vita "non è tale".

AHMED SHERIF (Università di Roma "La Sapienza"), *Il ruolo dei "mediatori di pace" durante e dopo la guerra in "Il Viaggiatore notturno"*

"Il Viaggiatore notturno" di Maurizio Maggiani fa dei propri percorsi migranti ed erranti un pretesto per mettere a fuoco le atrocità della guerra assieme alle loro conseguenze durature sia nelle anime divenute "resti viventi" sia negli ambienti trasformati in selve oscure. Come un autore d'impegno civile, egli, però, cerca di risuscitare quelle speranze seppellite con ogni tragedia vissuta in carne e ossa o tramite il richiamo storico di eventi passati, seminando intanto miraggi ravvivanti e germogli prosperanti. Attraverso una caterva di riferimenti narrativi, l'autore prova a instaurare una base comunicativa valida per divenire una specie di lancia di salvataggio, costituita, innanzitutto, nella garanzia della libertà d'espressione e dei valori civili poi nell'attivismo culturale fra il locale e il globale come noto nella mediazione, nel giornalismo e nella musica.

VALERIA DI IASIO (Università di Padova), *«Quanto al Carso, nulla la memoria avrà scordato»: il vissuto del reduce tra elaborazione del trauma e critica sociale*

La comunicazione ha come oggetto *Come ho visto il Friuli* di Mario Puccini, che rappresenta sia una singolare testimonianza del processo terapeutico di rielaborazione del conflitto possibile per mezzo dello strumento letterario, sia un significativo documento circa l'incerto statuto sociale del 'reduce'. In particolare, anche grazie alla lettura comparata con le pagine conclusive di *Diario di un imboscato* di Attilio Frescura e di *Tappe della disfatta* di Fritz Weber, l'obiettivo è quello di indagare le peculiarità della fase di transizione tra guerra e pace, che costituisce per il reduce un momento particolarmente delicato, sia sul piano psicologico che umano.

In questo frangente, infatti, i concetti di identità e di appartenenza assumono contorni più sfumati e contraddittori, mentre diventa più consistente, a dispetto della differenza di status tra vincitori e vinti, l'affinità tra le esperienze dei singoli e, quindi, lo scarto comune, e significativamente sovranazionale, rispetto al sistema ideologico di provenienza.

DOMENICO TENERELLI (Università "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara), *Il conflitto interiore come specchio del conflitto mondiale. Sui "Colloqui coi personaggi" di Luigi Pirandello*

Nella meta-novella *Colloqui coi personaggi* del 1915, successivamente esclusa dal corpus delle *Novelle per un anno*, un angosciato Pirandello, fattosi personaggio, instaura un ultimo, fantastico colloquio con l'ombra della madre Caterina, morta da poco, per cercare di esorcizzare l'«ansia», le «smanie» e gli «abbattimenti» che la recente entrata in guerra dell'Italia e la partenza al fronte del figlio Stefano hanno suscitato in lui. In questo caso la scrittura, mai così pregevole di elementi autobiografici, si erge ad impareggiabile mezzo terapeutico per la risoluzione del personale conflitto interiore dell'autore e come luogo di rielaborazione della sua proiezione totalizzante e traumatica, il primo conflitto mondiale.

Aula 3, ore 9.00-12.00

«SE C'È UN FUCILE PRIMA O POI SPARERÀ». IL TEMA DELLE ARMI NELLA LETTERATURA ITALIANA, DA ORLANDO A DANTE'S INFERNO

Coordinano: TERESA AGOVINO (Università Mercatorum, Roma); MATTEO MASELLI (Università di Macerata)

Discussant: GIORGIO PATRIZI (Università Mercatorum, Roma)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

MATTEO MASELLI (Università di Macerata), «*Venne a la porta, e con un verghetta / l'aperse*»: *l'arma angelica e la conversio spirituale*

Nella varia casistica dell'armamentario che trova posto nella *Commedia* dantesca un'attenzione particolare meritano quelle suppellettili che, seppur solamente accennate nello spazio di una terzina o persino di un singolo verso, giocano un ruolo centrale nello sviluppo della narrazione. Operando un'ulteriore suddivisione tipologica, ve ne sono poi alcune che non si limitano ad una presenza fisica ma che incidono anche a livello etico e metafisico sulla scena in cui sono impiegate. Tra queste vi è certamente la verga brandita del messo divino di *Inf.* IX, 89. Obiettivo del presente intervento è quello di indagarne le funzioni e gli effetti come arma oppositiva, nello scontro tra bene e male, ai bastioni chiusi della città di Dite. Oltre a contestualizzare l'oggetto in riferimento al panorama simbolico e figurativo del Medioevo, nel corso dell'esposizione si proporrà una lettura inedita dell'arma angelica quale strumento operante una conversione cristiana accostandola ai principi dell'ermeneutica scritturale.

TERESA AGOVINO (Università Mercatorum, Roma), «*Onesta, savia, pura e vergognosa, / nelle promesse sue sempre virile*». *Donne in armi e donne inermi nel Morgante*

All'interno del *Morgante* si incontrano due categorie femminili: da un lato mogli dei paladini e regine (come Gallerana, moglie di Carlo Magno) – spesso figure di contorno, scarsamente rappresentate sia a livello estetico che intellettuale dall'autore – dall'altro principesse in armi che giostrano e duellano al pari degli uomini, sia al loro fianco che contro di loro. Si tratta sempre di giovani donne, dotate di ogni virtù estetica e morale che conoscono, rispettano e applicano il codice cavalleresco alla perfezione. Nonostante l'opera pulciana riservi scarsissimo (o, meglio, nullo) spazio alle introspezioni psicologiche dei suoi personaggi, tali donne spiccano nella narrazione per audacia, forza d'animo e capacità belliche. Si pensi in tal senso ad Antea, bellissima figlia del Soldano: «Onesta, savia, pura e vergognosa, / nelle promesse sue sempre virile» (XV, 103, 2-3), che sostiene un duello alla pari persino con il famigerato Orlando; o, ancora, a Luciana, che raccoglie migliaia di uomini sotto il suo vessillo per combattere al fianco di Rinaldo. Questo lavoro vuole indagare sulla dicotomia della rappresentazione femminile all'interno del *Morgante*, guardando – ove possibile – anche ai restanti capolavori del poema cavalleresco (al *Furioso*, modello del Pulci, in primis, ma anche alla più recente *Liberata*, che contrappone tangibilmente – su una falsariga comune – la figura di Erminia a quella di Clorinda o Gildippe). Attraverso una panoramica quanto più possibile completa ed esaustiva, si cercherà, quindi, di analizzare la figura femminile – certamente più immaginaria che reale – così come appare nell'opera pulciana.

EMMA GROOTVELD (Università di Leida), «*L'arme*» e *l'Umwelt: il ruolo della natura non-umana come strumento, vittima, agente nei conflitti epici*

Storicamente, nella letteratura occidentale, l'arma e le sue rappresentazioni pertengono ai conflitti umani, a loro volta soggetti a leggi divine. L'epica pone in primo piano le dimensioni politiche, sociali e metafisiche dell'agire umano, con l'uomo al centro. Strumentali nei conflitti armati narrati sono invece gli elementi naturali non-umani che fanno parte del paesaggio in cui si svolge l'azione: questi

vengono soggiogati, manipolati o aggrediti dall'uomo. Il rapporto tra l'uso delle armi e l'*Umwelt* esprime valori epistemici; si pensi, ad esempio, alla foresta usata per i macchinari della *Liberata* o agli uccelli uccisi nella *Sifilide*, simbolici della dominazione del cristiano occidentale. L'intervento, che privilegia testi dell'epoca premoderna con attinenza alla letteratura epica e cavalleresca, indaga le rappresentazioni di elementi naturali come vittima, agente o strumento per uccidere nei conflitti armati, e la conseguente ricaduta sui valori eroici espressi nei testi.

GIAMPIERO GIUSEPPE MARINCOLA (Università di Roma "Tor Vergata"), *Il lessico delle armi e il «poema della pace». L'arsenale del c. XX dell'Adone di G. B. Marino*

Lo sterminato c. XX dell'*Adone* svolge il tema, classicissimo, dei giochi funebri in onore di un eroe: tema che mal si concilia con lo sforzo, da parte del suo autore, di scrivere un «poema della pace», che Giovanni Pozzi giustifica assegnando al canto una «funzione didascalica» che «spiega come avrebbe potuto essere il poema pacifico senza turbamenti» (*Commento*, p. 696). Curiosa è la presenza, nell'ambito dei giochi della scherma (ott. 116-249) e della quintana (ott. 250-333), di un amplissimo arsenale di armi antiche e moderne, la cui funzione mira alla ricerca di un certo effetto letterario che ruota attorno al tema della rappresentazione delle cose rare e peregrine, giungendo a sorprendenti forme di realismo descrittivo. La presente proposta mira ad analizzare il lessico delle armi nel poema mariniano, individuando e classificando le fonti di provenienza e tentando di spiegare il significato della loro presenza alla luce del contesto ludico entro cui esse compaiono, ponendosi in realtà come uno degli strumenti della rappresentazione della pace messi in campo all'interno del canto secondo quella legge («il corrispettivo di ogni cosa ne è anche l'opposto») che può dar conto di tutti gli aspetti apparentemente contraddittori dell'*Adone*.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia "Ca' Foscari"), *«Mejjo er cortello»: le armi nella Roma e nella poesia di G. G. Belli*

Mezzo secolo prima del verismo, Giuseppe Gioachino Belli costruisce con i suoi 2279 sonetti un capolavoro poetico e un affresco senza uguali della vita della plebe, la grande ignorata dalla letteratura precedente. Nella Roma degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento il cannone è affare dei potenti, il fucile è visto come una diavoleria, mentre domina il fido coltello, corredo indispensabile di ogni fiero plebeo, che lo tiene in saccoccia assieme alla corona del rosario. L'insieme dei sonetti sul tema, alcuni dei quali davvero memorabili, disegnano l'icona dell'arma nella visione dei popolani e in quella, discordante, del poeta pacifista affascinato dai «moderni gladiatori».

SIMONE PETTINE (Università "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara), *«L'altra notte credevo di dover sparare». Armi e conflitto interiore nei romanzi di Francesco Biamonti*

I romanzi di Francesco Biamonti (1928-2001) abbondano di armi, benché i protagonisti si mostrino sempre estremamente riluttanti ad utilizzarle. I *passeur* liguri ritratti in *Vento largo* hanno spesso con sé una pistola mentre scortano nottetempo i clandestini in territorio francese; i marinai di *Attesa sul mare* consegnano mitragliatori e fucili in Bosnia, per conto della legione straniera; vi sono infine gli strumenti di morte improvvisati negli scontri multi-etnici dei migranti ne *Le parole la notte*. A questa varietà si accompagna però sempre, in Biamonti, l'interrogativo morale: la presenza delle armi è cioè lo spunto per riflettere sulle scelte compiute nel corso della propria vita, nonché sul destino che sembra incombere minaccioso su un'Europa ormai in declino. L'intervento si concentrerà quindi sulla presenza delle armi nei romanzi biamontiani, proponendo una loro analisi e interpretazione secondo gli strumenti offerti dalla critica letteraria e dall'analisi testuale.

GIACOMO DI MUCCIO (Università di Roma “La Sapienza”), *La pistola e il taccuino: armi e genere in È stato così*

È stato così di Natalia Ginzburg mette a tema il conflitto coniugale e più in generale lo scontro tra individui di sesso differente nelle loro stereotipizzazioni oppostive. Attraverso la lente dei *gender studies*, l'intervento intende mettere in luce il modo in cui l'arma da fuoco, tradizionalmente associata all'uso maschile, in tale testo sia il mezzo attraverso cui il femminile metaforizza il conflitto familiare e individuale. Parallelamente, l'arma del maschile è un taccuino, contrapposto ma simile alla pistola nella sua capacità di impedire il mutevole sviluppo della soggettività altrà attraverso la rappresentazione grafica della realtà che riconduce sempre “l'altro allo stesso”. Mediante un confronto con altri scritti di Ginzburg si dimostrerà l'importanza delle armi quali concrete manifestazioni del conflitto identitario del soggetto e della sua relazione con gli altri.

FABIO CURZI (Università di Macerata), *Da Ta-pum a ta-ta-ta-ta. Le armi nella canzone popolare italiana, tra guerre mondiali e conflitti sociali*

Nelle canzoni popolari di trasmissione orale che nascono nel XIX secolo e per varie tradizioni arrivano fino a noi le armi sono onnipresenti, dal *Canto dei Sanfedisti* all'*Addio del volontario* fino alle canzoni anarchiche e socialiste. Si canta d'amore, di lavoro o di lotta, fino alla seconda guerra mondiale, sovrapponendo testi e memorie in una visione collettiva. La canzone d'autore che si sviluppa a partire dalla fine degli anni '50 inizia a raccontare l'individuo, parte di una società che vive le paure della Guerra Fredda (*L'atomica cinese*, Guccini-Nomadi; *C'era un ragazzo*, Morandi), gli scontri degli anni '70 (*Gioia e rivoluzione*, Area) fino al rifiuto del terrorismo (*Bomba o non bomba*, Antonello Venditti). Le armi entrano nella sfera privata (*Albergo a ore*, Vanoni; *Colpo di pistola*, Brunori) in canzoni che raccontano la trasformazione e il cambio di sensibilità di un'intera società. La relazione con le armi passa dall'essere un elemento del quotidiano (*Amerigo*, Guccini) a volo di fantasia (*Sono solo canzonette*, Bennato), simbolo di potere (*Il pescatore*, De André) dal quale è possibile disertare (*La guerra di Piero*, De André). Esprimono i rapporti di forza nella società e fino al nucleo familiare, anche quando vengono individuati, con velatura satirica, nuovi strumenti di dominio (*La vita è tutto un quiz*, Arbore). Il contributo vuole essere una rassegna della rappresentazione delle armi nelle canzoni, con una attenzione agli elementi formali, fonetici e linguistici che legano questi testi alla più classica tradizione letteraria.

Aula 4, ore 09.00-10.30

LUPUS IN FABULA! SEMBIANZE E MODI DELLA SCONFITTA DEL NEMICO NELLA TRADIZIONE MITICO-FAVOLISTICA ITALIANA

Coordinano: MARIA TERESA IMBRIANI (Università della Basilicata); AURORA ZACCAGNINO (Università della Basilicata)

Discussant: LUCIA RODLER (Università degli Studi di Trento)

NICOLA SILEO (Università della Basilicata), *Topi, rane e granchi: fenomenologia del nemico nei Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi*

Nei *Paralipomeni della Batracomiomachia* Leopardi mette in scena “le cose tralasciate” della guerra delle rane e dei topi, narrata dal celebre poemetto pseudo omerico, che già aveva tradotto varie volte

fra il 1815 e il 1826. Nel continuarne la vicenda, il poeta utilizza un'efficace struttura allegorica, giocando con il mondo animalesco in guerra per rappresentare satiricamente l'epoca a lui contemporanea che, secondo una chiave di lettura 'orwelliana', porta il lettore a identificare ciascuna specie animale coinvolta con una delle componenti politico-sociali del XIX secolo italiano. Secondo allusioni più o meno esplicite dell'autore, infatti, i topi sembrerebbero impersonare i patrioti napoletani, le rane i pontifici asserviti all'alleato e i granchi gli austriaci oppressori. L'obiettivo del presente contributo è dunque quello di analizzare i tratti decisivi delle specie animali in guerra con particolare riguardo alle analogie in questione

SARA PETTA (Università della Basilicata), *Asino...chi? Ih-oh?*

Tabucchi definisce *Le avventure di Pinocchio* «uno dei libri più inquietanti» della letteratura avendo come oggetto immediato la vita stessa. Il burattino di legno è dunque destinato a essere l'altro Io che ognuno di noi porta in sé, il nemico. L'episodio del romanzo che meglio sintetizza la parabola della creatura che si dà al Male, anche nella lettura cristologica di «trasnaturazione», è il viaggio nel Paese dei Balocchi dove Pinocchio, in compagnia di Lucignolo, diventa un ciuchino. Lo snodo della trasformazione in asino, topos di classica memoria da Luciano ad Apuleio, consente a Collodi di svelare ai lettori, piccoli e grandi, il Male che si annida nell'individuo attraverso la descrizione dell'imbestiamento, il punto più basso cui l'immaginazione umana possa arrivare. Il contributo mira a esplorare le strategie narrative e dialettiche adottate dall'autore per trattare la natura duale e ossimorica della metamorfosi di Pinocchio nell'animale caparbio e lascivo della tradizione.

GIOVANNI GENNA (Università di Salerno), «*Così stéasi in eterno. Amen*» *Carlo Emilio Gadda e la tradizione mitico-favolistica italiana*

Se c'è un nucleo narrativo tra i più intriganti di tutta la tradizione mitico-favolistica del Novecento italiano, questo è senza dubbio rappresentato dalle favole dell'Ingegnere Gadda, apparse dapprima in rivista a partire dagli anni Trenta, poi raccolte in volume nel 1952 con il titolo di *Il primo libro delle favole*. Esulando dagli studi critici che nel corso degli anni si sono susseguiti cercando di far chiarezza sull'utilizzo da parte dello scrittore di una lingua definita "straniante" – una sorta di fiorentino arcaico riadattato in parte alla contemporaneità –, l'obiettivo di questa comunicazione è soffermarsi invece sul nucleo tematico più rappresentativo dell'intera raccolta delle favole gaddiane, ovvero il processo di satirica metamorfosi animalesca alla quale l'Ingegnere sottopone sistematicamente i suoi "Nemici" (per esempio l'odiatissimo Mussolini o l'ipocrita borghesia milanese), i quali, impersonando somari, ratti, uccelli, maiali o cinghialesse, finiscono per inscenare l'insanabile conflitto esistenziale tra l'io e il mondo, tra il presunto bene e il male della storia, che anima incessantemente la vicenda biografica dello scrittore. Ribaltando i canoni del genere favolistico, Gadda manipola dunque un repertorio tradizionalmente popolare innalzandolo a straordinario laboratorio di scrittura elitaria e anticonformistica, luogo in cui gli stessi termini «favola» e «favoleggiare» diventano *paspartout* verso una dimensione altra, riconducibile alle modalità più ancestrali del pensiero e dell'espressione umana.

AURORA ZACCAGNINO (Università della Basilicata), *Le teste del Drago nelle Fiabe italiane di Italo Calvino*

Già animale favoloso in Omero dall'aspetto orribile simile a un serpente dotato di ali, con la coda forte come una spada, la bocca che sputa fuoco e le corna, il drago «ha un posto privilegiato nella dimensione dell'immaginario» fiabesco dove una, tre o addirittura sette teste lo rendono difficile da sconfiggere. Ma la lotta non è impossibile se l'avversario è un giovanotto, una signora trasformata in cavallina fatata o addirittura una ragazza, raccoglitrice di cicoria. A sconfiggere il possente Nemico basta il coraggio e l'astuzia degli eroi delle fiabe, che ricordano il piccolo pastorello, Davide, che

sfidò e vinse Golia, il temibile gigante dei Filistei. Il contributo si propone di passare in rassegna le *Fiabe italiane* di Italo Calvino che narrano storie in cui l'Eroe, ma più spesso l'Eroina, si scontrano con un Drago, liberano il popolo oppresso dal Nemico, dimostrando così la possibile vittoria del Bene sul Male.

Aula 4, ore 10.30-12.00

“A PESTE, FAME ET BELLO LIBERA NOS, DOMINE”. CONTAGIO, GUERRE E CONFLITTI NELLA LETTERATURA ITALIANA DALLA MODERNITÀ AL CONTEMPORANEO

Coordina: ANTONIO ROSARIO DANIELE (Università di Foggia)

Discussant: SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia)

ILENIA DEL GAUDIO (Università di Foggia), *La guerra nella Syphilis di Fracastoro*

Guerre e pestilenze hanno condotto l'uomo moderno verso scenari apocalittici nel tentativo di acquietare il mare di paura entro cui stava annegando. La malattia si configura come processo intrinseco e appartiene a tutti i corpi viventi che, esposti al contagio del male, subiscono un'irreversibile metamorfosi, talvolta unica via possibile per la catarsi. Il paradigma della mutazione coincide allora con la possibilità di rinnovamento: tutto sta nella possibilità di vivere questo paradosso che vede ai due poli opposti la certezza della catastrofe e la sua azione trasformativa.

Il presente contributo indaga il motivo della guerra nel primo canto del poema di matrice classica *Syphilis sive de morbo gallico* di Fracastoro (1530): la descrizione dell'infausta congiunzione di Marte e Saturno (guerra e malattia) viene tratteggiata dal medico e poeta attraverso una *climax* di violenza entro cui viene assorbita la malattia per poi essere rimodulata secondo la necessità narrativa.

LEONARDO TERRUSI (Università di Teramo), *Il Quarantotto tra conflitti e contagi*

Vi sono date, nella lingua e nella letteratura, capaci da sole di compendiare l'intero carico memoriale di guerre e conflitti: il *Quindici-Diciotto*, il *Sessantotto*, l'*Undici settembre*. O il *Quarantotto*, che evoca un momento cruciale del Risorgimento, richiamando, tra gli scrittori coevi, epoche gloriose ma anche il timore di 'trambusti e disordini' (riflesso nel significato di 'caos' che il termine assume per traslato); un'ambiguità che sarà colta da Sciascia nell'omonimo racconto, con lo sguardo rivolto a un altro '48, semmai 900esco. Ma un'accezione evenemenziale di *Quarantotto* ricorre già in testi più risalenti, originandosi da un ulteriore, assai più lontano, '48: quello della «mortifera pestilenza» su cui si fonda la storia portante del *Decameron*, il *millesimus trecentessimus quadragesimus octavus annus* che «ci ha reso poveri e soli» di Petrarca (*Fam.* I, I). L'intervento mira dunque a ricostruire la carsica e forse non casuale continuità di un crononimo che unisce storie lontane di conflitti e contagi.

CAMILLA BENCINI (Università di Firenze), «*Spargitori di veleno*»: L'esercito italiano durante il colera del 1867 di *Edmondo de Amicis*

«Pagine come queste [...] sono addirittura di storia». Con queste parole Benedetto Croce salutava il bozzetto, apparso per la prima volta il 10 marzo 1869 sulla «Nuova Antologia», *L'esercito italiano durante il colera del 1867* di Edmondo de Amicis. Elaborato dal giovane ufficiale poco più che ventenne in fervente clima risorgimentale, il testo, incluso poi nel *La Vita Militare*, risulta uno degli scritti dedicati alla vita militare deamicisiani meno approfonditi. L'intervento si propone di

evidenziare la peculiarità del bozzetto, l'inedito ritratto del clima sociale dell'Italia post-Unitaria e i difficili rapporti tra l'esercito italiano e il "superstizioso" Mezzogiorno, alla luce della stretta correlazione con la rivolta palermitana delle sette e mezzo e la Terza Guerra d'Indipendenza.

FRANCESCO GIULIANI (Università di Foggia), *Guerra e colera nella Vita militare di Edmondo De Amicis*

Nella raccolta di bozzetti di Edmondo De Amicis *La vita militare*, l'esaltazione del ruolo dell'esercito trova un suo aggancio storico nella descrizione della terza guerra d'indipendenza, con la battaglia di Custoza, e nella rappresentazione del colera in Sicilia. Nel lungo racconto *L'esercito italiano durante il colera del 1867*, in particolare, il diffondersi del flagello si lega ad una serie di motivazioni anche politiche, legate allo scontento delle popolazioni siciliane dopo il fallimento delle speranze garibaldine e il consolidamento del nuovo assetto nazionale. Inoltre, il colera viene visto come la vendetta del nuovo Governo per la «ribellione del settembre», ossia la «rivolta del sette e mezzo», avvenuta a Palermo dal 16 al 22 settembre 1866, all'indomani della terza guerra d'Indipendenza. In queste pagine c'è un vero e proprio catalogo di negazionismi, superstizioni ed eccessi, che ci riportano, *mutatis mutandis*, alle cronache dei nostri giorni.

GIANNI ANTONIO PALUMBO (Università di Foggia), *Malattia e conflitti nella narrativa di Antonio Fogazzaro*

Se in *Solamente le armi?* Antonio Fogazzaro dichiarava che "Il genere umano è malato di morbo bellicoso nei visceri" e nel racconto *Per una foglia di rosa* evidenziava quanto le scaturigini di una guerra possano derivare da fenomeni accidentali e poco prevedibili, in alcuni suoi scritti la malattia diviene il reagente che accende conflittualità tra individui. Sarà oggetto dell'intervento soprattutto il racconto breve *Il Crocifisso d'argento* in cui la volontà di sfuggire al contagio e le implicazioni da esso derivanti mettono in luce dinamiche complesse a livello familiare (le opposte strategie di reazione al pericolo imminente tra la contessa – figura chiave del racconto, ossessiva nel suo attaccamento al figlioletto – e il consorte) e sociale (si pensi al "Maledetti porci di signori" pronunciato con stizza dal personaggio del contadino o al carnevale dimentico 'celebrato' dalla servitù dei conti nel finale).

STEFANO PERPETUINI (Università di Bergamo), *"Fame nera, fame a fera". Il contagio in Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*

"Non era peste, colera o vaiolo, né era spagnola o tifo, ma fame nera, fame a fera": sono le parole con cui Stefano D'Arrigo descrive il contagio di fera che colpisce i protagonisti del suo capolavoro letterario: *Horcynus Orca*.

La presente proposta di intervento, dunque, riguarderebbe la rappresentazione del morbo del delfino, che rappresenta uno degli elementi costitutivi più importanti dell'inferno postbellico, descritto dallo scrittore siciliano attraverso meccanismi di "selezione e accentuazione" che lo rendono specificatamente l'inferno dei pescatori cariddoti.

Con questa relazione, quindi, si cercherebbe di mostrare come la pestilenza ferina si propaga attraverso diversi vettori e, soprattutto, come, nel suo essere una diretta e immediata conseguenza della guerra, possiede un forte valore simbolico, che risulta evidente nel consumo alimentare della carne del delfino, che rompe un fortissimo tabù identitario e riprende in chiave parodica la manna biblica.

Aula 5, ore 9.00-12.00

CONFLITTI NELLA NOVELLA RINASCIMENTALE

Coordinano: Gruppo Prin Re.Novella: STEFANO CARRAI (SNS Pisa); MONICA MARCHI (Università di Siena); ELISA CURTI (Università Ca' Foscari, Venezia); SANDRA CARAPEZZA (Università di Milano)

Discussant: GIOVANNA RIZZARELLI (Università di Ferrara)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

CARLO BAJA GUARIANTI (Università Venezia "Ca' Foscari"), *Un regno rovesciato. La società dei fuorilegge fra storia e novellistica.*

Fin dall'antichità l'opposizione a un potere centrale percepito come ingiusto o illegittimo si è espressa in forze centrifughe che la legge ha espulso dal proprio cono di luce; dall'altra parte, spesso il crimine comune si è rivestito di forme in senso lato politiche nel tentativo di legittimare la propria azione. Attraverso l'analisi di diverse fonti, in particolare della novellistica e storiografia fra medioevo ed età moderna, il paper esplora un aspetto di questo conflitto: la rappresentazione e autorappresentazione dei fuorilegge come sovrani di regni rovesciati, microsocietà in cui alla legge, sempre esposta a storture e prevaricazioni, si sostituisce la giustizia.

In questa rappresentazione, realtà e invenzione si fondono inestricabilmente mettendo in discussione il confine stesso fra storiografia e narrazione letteraria.

VERONICA DADÀ (Università di Pisa), *Le forme della conflittualità nella novella latina umanistica*

Il tema del conflitto – di genere, sociale, generazionale – trova molteplici declinazioni nella novella umanistica, da Petrarca a Piccolomini e anche oltre. A partire dalle traduzioni latine delle novelle boccacciane, con particolare riguardo alla versione petrarchesca della Griselda e a quella bruniana di *Dec. IV 1*, si propone una disamina del tema del conflitto in passaggi significativi del testo latino (nelle coppie oppostive Gualtieri / Griselda; Ghismunda / Guiscardo; Tancredi / Ghismunda). Con la specola dell'analisi linguistico-stilistica, si evidenziano modelli, forme espressive, lessico specifico di volta in volta selezionato dai 'traduttori' per esprimere le varie tipologie di conflittualità nella trasposizione latina, in rapporto sia all'ipotesto volgare, sia alla tradizione latina classico-medievale, evidenziando punti di contatto e innovazioni originali. L'orizzonte di ricerca sarà poi allargato a passaggi di tematica affine nelle più rappresentative novelle latine del Quattrocento.

MICHEL CATTANEO (SNS Pisa), *Armi e amori nelle novelle del codice Riccardiano 2437*

La comunicazione prenderà in esame le due novelle rinascimentali tramandate alle cc. 1-11 del fasc. I del ms. 2437 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ovvero la novella I 2 del *Novellino* di Masuccio Salernitano, ivi attestata in una prima redazione, e l'anonima novella andata nel tempo a stampa sotto al titolo di *Istoria dell'infelice innamoramento di Gianfiore e Filomena*. Il fulcro dell'intervento sarà costituito dalla seconda novella, ancora priva di un'edizione moderna. Si proporrà una sua rilettura attenta agli elementi pertinenti al tema del conflitto (accenni alla guerra, ma anche ostilità tra i personaggi) che ne punteggiano la narrazione, incentrata su un amore contrastato e a finale tragico tra due giovani. Ci si interrogherà poi sugli eventuali rapporti (di opposizione e di corrispondenza) con *Nov. I 2*, procedendo a un confronto tra la mesta storia di Gianfiore e Filomena e la vicenda erotica che ha per protagonisti il frate domenicano e la madonna Barbara di Masuccio.

LUCA DEGL'INNOCENTI (Università di Firenze), *Il teatro privato dei conflitti pubblici nella camera di «Triunfo da Camerino»*

La prima delle *Porretane* spicca per peculiarità tematica e complessità ideologica fra le novelle del tardo Quattrocento. La storia del servo Triunfo, che contratta col proprio signore un'ora al giorno di libertà e la utilizza per mettere in scena, nel chiuso della sua stanza, un carnevalesco – benché privato – scontro tra Papa e Imperatore, porta alla ribalta alcuni capitali antagonismi storici, sociali e culturali del nostro Rinascimento. Benché la cornice lo esorcizzi per pazzo, il personaggio di Sabadino degli Arienti costruisce un complesso gioco prospettico, con al centro una giullaresca Cuccagna infernale (che ha risonanze dall'Angiolieri a Machiavelli), che non teme di mettere a tema i conflitti tra potere temporale e spirituale, tra Cristianesimo e Islam (con la crociata antiturca), tra classi dominanti e subalterne, tra soprusi feudali e diritti moderni, tra pene spirituali e piaceri materiali e tra la paura come strumento di controllo e il desiderio come mezzo di liberazione.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ALESSANDRO PRIVITERA (Università di Firenze), *Declinazioni del conflitto. Per un'analisi tematica dei Ragionamenti*

Pur con i limiti che sono da riconoscerli, Bonciani ha avuto il merito di mettere a fuoco il ruolo centrale dell'azione come tratto caratterizzante della narrazione novellistica, in particolare nella seconda delle tre parti che, nella sua analisi, la compongono: lo «scompiglio». Alla luce della sua *Lezione* e del concetto di «economia narrativa», ed in particolare di «microeconomia» (Bragantini 2000), ci si propone di attraversare le novelle dei *Ragionamenti* di Firenzuola da una prospettiva tematica (Trousson 1964), individuando nel conflitto *latu sensu* uno dei motivi fondanti dell'opera, che sposa così una tendenza tipica del “genere”, e considerandolo nelle sue diverse declinazioni – di tipo religioso (I, 1), generazionale (I, 2; I, 5; II, 5), sociale (I, 4; I, 6), non di rado coesistenti – in quanto motore e crocevia di una strategia narrativa e stilistica di volta in volta diversificata, i cui esiti lambiscono e talora innovano il repertorio tradizionale.

FLAVIA PALMA (Università Ca' Foscari, Venezia), *Forme del conflitto nel Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo di Cristoforo Armeno*

L'editoria veneziana cinquecentesca ha prodotto un novelliere singolare, il *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*. Esso è frutto del felice incontro tra realtà culturali differenti, reso possibile dall'apertura di Venezia verso l'“altro”: il suo misterioso autore, Cristoforo Armeno, originario di Tauris (Tabriz), spiega infatti di avere voluto offrire ai Veneziani quest'opera per ringraziarli dell'amorevole accoglienza ricevuta. Tale premessa non impedisce che nelle pagine del *Peregrinaggio* si combinino diverse forme di conflitto: quello di genere, che accomuna la cornice a molte novelle, si intreccia con ulteriori tipologie di scontro, da quello sociale tra re e sudditi a quello ‘ontologico’ tra conoscenza e ignoranza. Questo intervento si prefigge dunque di indagare le modalità con cui il conflitto viene declinato nel *Peregrinaggio*, suggerendo l'ipotesi che esso sia sfruttato, nelle sue varie sfaccettature, per svelare le qualità che un sovrano dovrebbe possedere.

PIA SCHWARZ LAUSTEN (Københavns Universitet), *I Turchi e la novella italiana del '500*

Nelle novelle italiane del '500 i turchi appaiono frequentemente sia come personaggi storici sia come figure immaginarie. L'impero Ottomano rappresentava un mondo minaccioso e affascinante che si poteva usare come termine di paragone per capire il mondo cristiano. In questo intervento verrà analizzato il turco nelle novelle di M. Bandello, G. Cinzio, S. Erizzo e T. Costo. L'intervento vuole

dimostrare che l'immagine dei turchi abbia una doppia funzione essendo 'risposta' a due tipi di domande: la prima riguarda il conflitto esterno, 'globale' della minaccia turca, e la seconda riguarda il conflitto interno, 'locale' della divisione tra gli stati europei e italiani. Il turco funziona come uno specchio in cui il mondo cristiano è invitato a riconoscere le conseguenze negative non solo della propria divisione politica e religiosa ma anche della propria debolezza morale.

Le novelle fanno parte di un vasto repertorio di *turcica* italiana ancora poco studiata. Questa analisi fa parte infatti di una ricerca sull'immagine del turco in quattro generi letterari italiani del '500: la scrittura di viaggio, *l'ottava rima*, l'epica cavalleresca e la novellistica. Il Rinascimento non può essere inteso "without examining its relations with the Islamic world and the Muslim Mediterranean in particular" (Trivellati 2010, 132).

Aula 6, ore 9.00-12.00

IDENTITÀ/ALTERITÀ: SCENARI DEL CONFLITTO OCCIDENTE-ORIENTE TRA LA LETTERATURA ITALIANA E LA LETTERATURA ARABA

Coordinano: WAFAA RAOUF EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo) e ABDELHALEEM SOLAIMAN (Università di Aswan, Egitto)

Discussant: WAFAA RAOUF EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

WAFAA EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo), *Ritorno in colonia. Discorsi della letteratura italiana del ventennio fascista in Egitto: una ricognizione sulla base di testi inediti e rapporti di viaggio pubblicati su Il Giornale d'Oriente*

Questo intervento, che trae titolo da una novella di Anna Messina, pubblicata su *Il Giornale d'Oriente*, ad Alessandria, nel 1936, mira a fare luce sulla presenza dei letterati italiani in Egitto durante il ventennio fascista, sulla base di testi inediti e rapporti di viaggio, usciti in un mondo già particolarmente avvezzo alla presenza di fogli italiani che si rivolgevano sia ad una vasta comunità sia a tanti italofofoni. L'intervento focalizza poi l'attenzione su fino a quale punto questi scritti, di italiani emigrati o viaggiatori, contribuissero a esaltare l'*italianità*, identificata per lo più con il fascismo, difendere e consolidare l'immagine di un'Italia coloniale nei confronti dell'Altro.

ABDELHALEEM SOLAIMAN (Università di Aswan, Egitto), *Alessandria d'Egitto e la memoria letteraria della Seconda Guerra mondiale in «Nessuno dorme ad Alessandria» di Ibrahim Abdel Meguid*

Uno dei testi più significativi che raccontano Alessandria d'Egitto negli anni del secondo conflitto mondiale è il romanzo dello scrittore egiziano Ibrahim Abdel Meguid *Nessuno dorme ad Alessandria* (لا أحد ينام في الإسكندرية) (1^a ed. 1996), dove la città vive un drammatico momento storico e diviene, nello scacchiere del Mediterraneo, scenario di scontri tra le grandi potenze mondiali. Il romanzo, che inizia con la descrizione dell'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1939 e si conclude con la sconfitta delle truppe tedesche e italiane da parte delle truppe inglesi nella seconda battaglia di El Alamein in Egitto, è un affresco sulle vicende belliche viste con gli occhi dei protagonisti e di una popolazione inerme e ferita.

L'intervento, oltre a promuovere una riflessione sulla presenza della Seconda guerra mondiale nel panorama letterario arabo, si propone di evidenziare come lo scrittore riesce brillantemente a esaminare, alla luce dei dibattiti sulla cronaca, sull'indagine storica, sulla memoria e sulla testimonianza, le rappresentazioni dei differenti 'impatti' della Seconda guerra mondiale sulla vita sociale, economica, politica della città mediterranea dell'Alessandria d'Egitto, ponendosi sempre l'obiettivo di creare l'intersezione tra nazionale e transnazionale.

AICHA CHEKALIL (Università di Blida 2- Ali LOUNICI, Algeria), *Oriente e Occidente tra incontro e scontro di culture in "Divorzio all'islamica a viale Marconi" di Amara LAKHOUS*

L'intervento mira a riflettere sulla condizione dell'immigrato in *Divorzio all'islamica a viale Marconi* di Amara Lakhous, nonché a rintracciare, da una parte, come sia lo scontro tra lo straniero e l'italiano, tra le loro culture e, dall'altra, come sia favorita la comunicazione interculturale tra di loro. L'intervento si propone di discutere le considerazioni sull'altro nordafricano 'mussulmano' nella società italiana in modo che si possa trovare risposte a questi interrogativi: come è la condizione sociale dell'immigrato in Italia? come vengono rappresentati lo scontro e il conflitto tra l'immigrato nordafricano e la società occidentale? Si possono creare ponti di comunicazione tra le culture dell'uno e dell'altro?

LIES VERBAERE (Università di Pavia & Universiteit Gent - "UGent", Belgio), *Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere la presa, e la ruina crudelissima di Nicosia [...] poiché l'han presa i nostri?». La caduta di Famagosta nel teatro veneziano e l'identità veneziana*

Se per secoli tra veneziani e ottomani si alternarono guerra e soprattutto pace, lo scontro a Lepanto (1571), parte della guerra di Cipro scoppiata dopo 30 anni di pace, è considerato uno spartiacque nelle percezioni veneziane dell'Altro. In precedenza, sempre nel 1571, la città veneziana di Famagosta (Cipro) cade e il capitano Marcantonio Bragadin è scorticato vivo dai turchi. L'accaduto appare in due opere teatrali, la tragedia *Bragadino* (Valerio Fuligni, 1589) e la commedia *Emilia* (Luigi Groto, 1579). Laddove *Bragadino* celebra Venezia attraverso il turco crudele, in *Emilia* i turchi sono protagonisti. Ciò crea dialoghi ambigui (cf. il titolo della proposta). Propongo di analizzare in una o entrambe le opere la rappresentazione dello scontro, e come l'Altro incide sull'idea di identità veneziana, a cui il genere teatrale, molto popolare allora, si presta perfettamente: affronta questioni urgenti come la minaccia turca in forma dialogica, materializzando le opposizioni tra Sé e Altro.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

MARINA ASHRAF HALAKA (Università di Badr), *Lo scontro identitario femminile tra Roma e Somalia nella narrativa di Igiaba Scego*

L'intervento si propone di analizzare *La mia casa è dove sono* e *Rhoda* di Igiaba Scego, due romanzi che danno una voce collettiva a gruppi di persone che vivono una forte relazione tra il presente e il passato coloniale, tra la terra natia e l'altra in cui sono costretti a vivere e a trattare con il sentimento di perenne contraddizione.

EMNA NEFZI, (Università di Palermo), *Gannūš della Tunisia e la resistenza, memoria collettiva nazionale e l'impatto dell'altro coloniale in At-Tūt al-murr (Mirtillo amaro) di Mohamed Laroussi Métoui*

L'intervento si propone di analizzare e riflettere sulla figura dell'altro francese coloniale e del suo impatto sulla società araba nord-africana, principalmente tunisina, e sulle dinamiche di resistenza adottate da un popolo colonizzato nel romanzo *At-Tūt al-murr* (Mirtillo amaro) (1° ed. 1967) dello

scrittore tunisino Mohamed Laroussi Métoui (1920-2005). L'intervento mira a delineare, inoltre, il metodo narrativo adottato da Mohamed Laroussi Métoui nella descrizione degli eventi, identificazione dell'altro coloniale ed esposizione del percorso resistenziale del popolo. Un popolo dove *al-mar'a*, cioè la donna, ha assunto un ruolo principale nel cammino verso la liberazione; ivi il nostro scrittore ha presentato la donna come fonte di ispirazione, speranza, amore, vita e forza inesauribile.

MARYAM BARKA (Università di Helwan, Il Cairo), *Diaspora somala e ricostruzione dell'identità nelle opere "Madre piccola" e "Il comandante del fiume" di Ubah Cristina Ali Farah*

Questo intervento vuole analizzare la diaspora somala e la ricostruzione dell'identità nelle opere di Ubah Cristina, la scrittrice di origine somala, una delle protagoniste della letteratura italiana postcoloniale. La diaspora somala, questa locuzione usata per intendere tutte le persone di origine somala che ormai vivono sparpagliate nel mondo, abbraccia nelle opere "Madre piccola" e "Il comandante del fiume", i cosiddetti "nuovi italiani", ossia quelli che sono chiamati a gestire vari aspetti della loro vita come la provenienza geografica, una famiglia frantumata, la lingua parlata, e il colore della pelle per poter stabilire la propria identità con quella ricostruita. L'intervento si focalizza poi sulle tecniche narrative impiegate dalla scrittrice per esprimere l'impatto della diaspora sulle vite della gente che sembra vivere con due identità, una di nascita e una ricostruita col tempo.

Aula 7, ore 9.00-11.00

NARRARE IL CONFLITTO: DIARI, RACCONTI E LETTERE

Coordinano: ANDREA MANGANARO (Università di Catania); CRISTINA NESI (INDIRE e ADI-sd Toscana)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania)

MARCELLO FOIS (scrittore, sceneggiatore, saggista), *Edmondo De Amicis e Silvio D'Arzo, due narratori a confronto sul tema del conflitto*

Il tamburino sardo, racconto mensile di *Cuore*, e *Casa d'altri*, racconto di Silvio D'Arzo rappresentano due modi diversi di raccontare il coraggio, l'abnegazione e la solitudine di ogni individuo nei conflitti dell'esistenza. La forma breve del racconto getta una luce tagliente sull'esistenza delle persone, sulle generazioni e sui destini personali. E così un bambino troppo giovane per fare la guerra e una donna matura ma non così anziana per rinunciare a vivere si incontrano sul crinale della rappresentazione della sofferenza da due latitudini storiche differenti in cui le reali condizioni esistenziali della prima guerra di indipendenza e del dopoguerra del secondo conflitto mondiale raccontano due secoli cruciali della nostra letteratura.

NICOLA BONAZZI (Università di Bologna), *Scrittura, amore, guerra: due racconti di Antonio Meluschi e Renata Viganò a confronto*

Nel 1976 escono, presso l'editore Vangelista di Milano, specializzato in testi dedicati alla Resistenza, due volumi di racconti, uno di Renata Viganò e uno di Antonio Meluschi. I due sono marito e moglie, hanno entrambi un'importante esperienza resistenziale alle spalle (che ha connotato l'intero loro percorso letterario) e questo è, sia per l'uno che per l'altro, l'ultimo libro (la Viganò muore nello

stesso '76 e Meluschi l'anno successivo). Mettere in relazione due dei loro racconti significa non solo confrontare due diverse cifre stilistiche, ma anche misurarsi con uno stretto rapporto umano, affettivo e intellettuale.

CLAUDIA CORREGGI (ADISD Reggio Emilia), *Calvino vs Gruppo 63. Tradizione e avanguardia in campo*

A partire dal debutto del Gruppo 63 a Palermo, un'atmosfera satura di tensioni tradisce lo stato conflittuale del momento, se non il segnale di una vera e propria lotta per il potere, attraverso un graduale percorso di avvicinamento nel campo letterario. È inevitabile che le prese di posizione di quella che è stata definita "una confederazione generazionale", già da tempo attiva attraverso una vivace rete di relazioni e scambi tra i diversi ambiti artistici, vadano a confliggere con la cautela espressa da parte di Calvino verso gli esiti della neoavanguardia. Lo scontro si colloca in uno snodo cruciale della poetica dell'autore, proprio negli anni in cui vi si cominciano a palesare strategie metanarrative, allusive, combinatorie, tracce germinali del postmoderno, di cui sono testimonianze i racconti di *Marcovaldo*.

CORRADO CONFALONIERI (Università di Parma), *Il Gadda di Gifuni tra guerra, storia e filosofia della storia*

L'intervento si propone di mostrare come l'adattamento dei testi gaddiani compiuto da Gifuni per lo spettacolo *L'ingegner Gadda va alla guerra* costruisca un rapporto non scontato di causa-effetto tra la "ferita originaria" (così Gifuni) testimoniata dai diari giovanili e gli esiti stilistici e speculativi di *Eros e Priapo*. Sulla base di questa interpretazione teatrale, l'opera di Gadda rivela un valore più apertamente storico-politico: tenendo conto del fatto che Gifuni non aggiunge alcuna parola ma piuttosto agisce per selezione e sottrazione, viene messa in luce non solo la capacità dell'opera di Gadda di adattarsi con facilità all'ultima fase del cosiddetto "ventennio berlusconiano" in cui lo spettacolo è stato pensato, ma anche la possibilità di leggersi una filosofia della storia che trascende l'attacco a un singolo bersaglio (Mussolini prima, Berlusconi poi) e contesta la funzione dell'individuo cosmico-storico per smuovere il processo della storia dalla "gora del divenire".

ANNA RITA MIGLIORELLI (ADISD Lazio), *Due capolavori a confronto: Il muro di Jean Paul Sartre e Un altro muro di Beppe Fenoglio*

Alcuni elementi della trama e della struttura del racconto "Il muro" di Sartre, il cui scenario è quello della guerra civile spagnola, sono ripresi ma ricodificati nel racconto "Un altro muro" di Fenoglio, che ha come sfondo lo scontro tra partigiani e repubblicani: nuova l'istanza narrativa, diversi il numero dei personaggi, i loro ruoli e il momento storico.

Per quanto riguarda il contenuto filosofico, è noto che Fenoglio, grazie alle lezioni del suo professore Pietro Chiodi, ha subito il fascino della filosofia esistenzialista, soprattutto di Kierkegaard e Heidegger. Dal confronto tra i due racconti emerge in quello di Fenoglio una visione della vita e della morte diversamente problematica - e, forse, più suggestiva di quella di Sartre - in cui i classici della letteratura anche greca hanno lasciato la loro impronta.

MARIA GRAZIA ONIDA (Istituto Professionale-Tecnico "Casagrande-Cesi", Terni), EMANUELA VALENTINI ALBANELLI (Ipseoasc "G. de Carolis", Spoleto), CAMILLA MARIANI ZUCCHI (Liceo "Sansi-Leonardi-Volta", Spoleto; Referente ADI-sd Umbria), *Giorgio e Nicola Pressburger e le Storie dall'Ottavo distretto (Einaudi 1986)*

Natalia Ginzburg in una lettera 'einaudiana' (Roma, 19 ottobre 1982) a Giorgio Pressburger (Budapest 1937 – Trieste 2017), sebbene avesse individuato alcune imperfezioni di stile nella prosa

italiana, aveva scritto di apprezzare molto i racconti ('sono belli, secondo me'). Nelle *Storie dall'Ottavo distretto*, pubblicate pochi anni dopo, i gemelli Pressburger fanno rivivere luoghi e persone del ghetto di Budapest, prima e dopo la Shoah. Nel racconto "Il Tempio" si vive la trasformazione di un luogo di culto in un nascondiglio per i bambini, incapaci in quel momento di comprendere la tragedia che la Comunità sta vivendo. Nei "Sette innamorati", la grande Storia viene vissuta attraverso il racconto degli amori di Ilona Weiss. Il ricordo di persone e luoghi, da personale diventa corale, la testimonianza di una comunità la cui vita viene sconvolta, a dieci anni di distanza, dai due grandi totalitarismi.

Aula 7, ore 11.00-12.00

IL CONFLITTO VITALE: LA LETTERATURA ESPRESSIONE DELL'UMANESIMO CIVILE

Coordinano: Stefano Rossetti (ADI-sd Piemonte); Annalisa Nacinovich (Vicepresidente ADI-sd)

Discussant: LUISA MIRONE (Liceo "Archimede", Acireale)

SESSIONE MATTUTINA

ANTONELLA CIOCE (LICEO "BIANCHI DOTTULA", BARI, ADISD SEZIONE PUGLIA), *CORPO A CORPO CON LA PAROLA nel tempo della sua dematerializzazione*

Nell'epoca della dematerializzazione digitale e dell'accelerazione a cui cognizione e comunicazione sono sottoposte, si è inaugurata un'era che potremmo definire della *volatilità del segno*, assai diversa dalla *leggerezza e rapidità* di cui parla Italo Calvino, con conseguenze sulla relazione col mondo sia in termini cognitivi che in quelli interpersonali e civili. Quale bisogno di parola anima i nostri giovani e quale potrebbe essere alimentato dalla letteratura? Come "contrabbandare" – per usare una espressione di R. Luperini – il corpo della parola, quella scritta e ponderata, quella creativa e poetica, di lunga durata e foriera più di domande che di risposte, nel territorio studentesco, in un tempo in cui, malgrado l'abuso di parole, si rischia l'afasia dell'umano? Quali direzioni intraprendere per trasformare la crisi in *kairós*?

GABRIELE CINGOLANI (Liceo "Leopardi" di Recanati), *"Guerra è sempre": lo studio dei conflitti a scuola in un mondo in conflitto*

La proposta nasce dall'esperienza in due quinte, nelle quali si sono affrontati i conflitti europei del Novecento fra storia e letteratura, proprio mentre in Europa si innescava un nuovo devastante conflitto. La difficoltà a far dialogare, su un tema così stringente, storia e presente è un dato di partenza ineliminabile, che fa emergere i limiti di una didattica delle discipline umanistiche ancora incapace di sfruttare la prospettiva straniante della distanza come strumento per cogliere i nodi chiave dell'esistenza, del rapporto fra individuale e collettivo, della stessa presenza umana sulla Terra *ora e qui*. Il lavoro per superare questa distanza, e portare il lavoro scolastico più vicino a quei nodi, deve riguardare tutti gli aspetti dell'insegnamento umanistico, ma anche dell'organizzazione didattica e della riflessione pedagogica: in questo senso, alcuni snodi paradigmatici della vicenda storica novecentesca rappresenta un campo di lavoro imprescindibile.

LAURA DIAFANI (Liceo scientifico "Amedeo Savoia Duca d'Aosta" di Pistoia), *Il racconto delle guerre d'Italia attraverso le lettere di Pietro Bembo e di Bernardo Tasso nel manuale di Leopardi: riflessioni per la didattica e la manualistica letteraria*

L'intervento muove da uno studio di caso, per sollecitare riflessioni sulla Didattica della Lingua e della letteratura italiana e sul tema, ad esso strettamente connesso, della manualistica letteraria: il racconto di un grande trauma bellico d'Italia (le guerre tra Carlo V e Francesco di Valois e il sacco di Roma) attraverso le lettere di Pietro Bembo e di Bernardo Tasso, nel montaggio che ne fece Giacomo Leopardi per il suo manuale scolastico di prosa italiana trecento anni dopo (Crestomazia della prosa). Due le implicazioni di didattica e manualistica della Lingua e della Letteratura italiana, negli aspetti che oggi appaiono più urgenti: riflettere sulle forme di scrittura che nella letteratura del XXI secolo sono andate a sostituire l'epistolografia e sulla loro così diversa retorica e linguistica (l'italiano digitato di email, messaggi e post); ragionare sulle antologie letterarie scolastiche e sulla loro potenzialità nell'affinare le conoscenze storiche e nel rappresentare la complessità della storia, riuscendo a rivelare l'immanenza del passato nel presente, e la costante della condizione umana di fronte ai grandi choc collettivi.

SIMONE INVERNIZZI (Liceo "Primo Levi" di San Donato Milanese; ADI-SD Lombardia), *Attualità di Pasolini scrittore corsaro*

Quanto è attuale Pasolini oggi? Ha ancora qualcosa da dirci? È ancora possibile leggere un'opera così radicata negli anni Settanta come gli *Scritti corsari*?

Il percorso per rispondere a queste domande permetterà di seguire lo sviluppo del pensiero di Pasolini dal dopoguerra agli anni Settanta, mostrando in che modo gli strumenti del letterato gli hanno consentito di interagire con le vicende del suo tempo e di cogliere i profondi cambiamenti in atto nella società italiana. La "letteratura dell'impegno" degli anni Cinquanta viene messa in crisi dalla frattura storica prodotta dal boom economico e Pasolini deve cercare altre forme e altri linguaggi per raggiungere i suoi lettori.

In secondo luogo, si cercherà di mostrare come sia possibile offrire una rilettura dell'opera di Pasolini alla luce delle problematiche del nostro presente, instaurando un dialogo con l'autore che ne colga i punti vitali e quelli ormai superati.

MAGDA RONZINO (Liceo Classico, Scienze Umane e Musicale "A. Casardi" di Barletta), *Strategie per un apprendimento efficace dei "Promessi sposi" in una classe II di primo biennio: "buone pratiche", opportunità, spunti di riflessione*

Una delle sfide più significative e urgenti dell'insegnamento competente dell'italiano è quella di creare un "canale" attraverso cui far pervenire con entusiasmo ai nostri alunni i grandi contenuti della letteratura, evitando, peraltro, di snaturare il senso originario del testo e delle intenzioni autoriali.

L'intervento si pone l'obiettivo di illustrare, secondo un approccio il più possibile volutamente pratico e sulla base di metodologie didattiche diversificate, agganciate al vissuto adolescenziale e sempre cooperative, il percorso annuale di apprendimento di un testo ritenuto dagli alunni a inizio anno tra i più ostici e "altro da sé" come i "Promessi sposi" in una classe II di primo biennio della secondaria di II grado.

Aula 8, ore 9.00-11.00

DAI CENTRI AI CONFINI DELLA CORTE: I LETTERATI-UFFICIALI ALL'EPOCA DELLE GUERRE D'ITALIA (1494-1559)

Coordinano: CHIARA DE CESARE (Università di Parma); VALENTINA LEONE (Università di Bergamo)

Discussant: GIUSEPPE CRIMI (Università di Roma Tre)

ANDREA TALARICO (Università di Firenze), *La biscia e il gallo: prodromi e primordi delle Guerre d'Italia nella produzione poetica coeva*

Le tensioni politiche e sociali che attraversarono la penisola fin dai primi anni '90 del secolo sono inevitabilmente riflessi nella letteratura coeva, soprattutto in area padana: un sonetto del Pistoia (e le risposte a esso) sull'ampliamento delle mura di Ferrara, trascritto tra gli autografi di Sanudo, testimonia l'impiego della poesia come "spazio" di discussione politica; sonetti a commentario degli avvenimenti, del resto, sono trascritti nei *Diarii* di Sanudo e nella *Cronica* di Caleffini. In questa prima fase è centrale la figura di Ludovico il Moro, sul quale si tramanda una grande quantità di sonetti sia in biasimo (è il caso di una raccolta di Sasso) che in lode (ne restano decine del solo Pistoia), ma non solo: capitoli, ottave, lamenti – perlopiù legati agli alterni rapporti con la corona francese – denotano una certa ricorrenza di figure ed espressioni, che restituisce un quadro dinamico di trasmissione di informazioni e scambio di opinioni attraverso il *medium* della poesia.

GIOVANNI MERISI (Université de Lausanne), *La Spedizione e il Ms. It. IX.363 [= 7386]: La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-1496) negli scritti di Marin Sanudo*

Marin Sanudo (1466-1536) è tra i più celebri e importanti cronisti attivi tra l'ultimo decennio del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. I suoi *Diarii* – più di 40'000 carte divise in 58 volumi – raccontano quotidianamente i fatti d'Italia e del mondo conosciuto tra il 1496 e il 1533. Prima di dedicare la sua vita a quest'opera immensa, il diarista veneziano redige altre due opere di notevole interesse: le *Vite dei Dogi* e *La Spedizione di Carlo VIII* cronaca, quest'ultima, dedicata alla discesa dell'esercito francese, argomento che però interessa anche un ulteriore e meno noto scritto sanudiano, ovvero il ms. It. IX.363 [=7386] conservato alla Marciana, che raccoglie circa 300 'composizioni poetiche volgari e latine' di differenti autori 'intorno le cose d'Italia sul finire del sec. XV'. Scopo di questo intervento è indagare le relazioni tra i due documenti, redatti con ogni probabilità in contemporanea. Sarà interessante vedere come la narrazione storica e diaristica diverga, o coincida, con quella poetica, e in che modo i brevi componimenti in versi – molti dei quali ispirati dagli umori del popolo – influenzino le più larghe maglie della prosa storica, e viceversa.

ROSAMARIA I. LARUCCIA (Università di Bologna), *Pellegrino Prisciani: un erudito ferrarese ambasciatore a Venezia (1480 ca.- 1501)*

La vita dell'umanista e segretario Pellegrino Prisciani (Ferrara, 1435ca-1518) venne segnata quasi interamente dal conflitto tra gli Este e la Serenissima (Guerra di Ferrara 1482-1484 ma protrattasi sul piano diplomatico fino al secolo successivo) per il dominio del Polesine di Rovigo, zona di frontiera tra gli Stati Estensi e la Repubblica. Prima podestà presso Lendinara (1482), poi oratore presso Venezia a più riprese, Pellegrino Prisciani testimonia la durezza del conflitto e le strategie dell'una e dell'altra parte all'interno del *corpus* delle sue missive superstiti, inviate via via dalle periferie del dominio estense e da Venezia prima al duca Ercole I e poi ad Alfonso I. Mentre le lettere, attente ad una comunicazione precisa e dettagliata sugli avvenimenti, oltre che dense di consigli e riflessioni, si presentano come ottimo serbatoio dall'alto potenziale informativo ed esempio di prassi scrittoria diplomatica; le dense carte dei primi due volumi dei *Collectanea* (Archivio di Stato di Modena, Manoscritti Biblioteca nn 135-136) offrono una visuale complessa e articolata sulla preparazione dell'orazione che Pellegrino declamò dinanzi al Senato della Serenissima nell'aprile 1485 per difendere gli interessi estensi sui territori occupati 'indebitamente' dai veneziani.

I *Collectanea* che, dunque, si legano perfettamente al nucleo epistolare, permettono di completarne il quadro informativo, offrono un contraltare 'letterario' all'impegno politico del ferrarese testimoniando come le competenze erudite dell'autore, la conoscenza dei classici latini e greci, la pratica di astronomia, geografia e idrografia, assai utili in questo frangente bellico, venissero spese alle dipendenze del Duca. Attraverso una

panoramica sul contenuto di lettere e dispacci ci si propone di evidenziare alcune peculiarità formali dello scambio epistolare con il Duca (utilizzo di formulario, coloriture linguistiche, linguaggio tecnico bellico) da una parte e dall'altra mostrare le tattiche diplomatiche sfoderate tanto dai ferraresi quanto dai veneziani, il cui conflitto coinvolse potenze da tutta Italia, divenendo una questione di ordine politico di primaria importanza.

MICHELA FANTACCI (Università della Calabria- Aix Marseille Université), *Epistolografia di guerra: Paolo Giovio e la riflessione politico-militare*

Lo studio delle lettere di Paolo Giovio garantisce l'accesso a un bacino documentario d'indubbio interesse per la ricostruzione del periodo delle Guerre d'Italia. Tra le loro pagine, la trattazione di notizie di guerra s'intreccia con la contestuale stesura delle *Historiae*, generando un'interazione non trascurabile tra lo scrittoio epistolare, di carattere semipubblico, e quello storiografico, di natura invece pienamente pubblica.

Un *focus* sulla corrispondenza tra lo storico comense e Alessandro Farnese – con attenzione specifica agli anni Quaranta del secolo – porterà a riflettere sulle modalità e sulle fonti attraverso cui l'attualità, innervata da conflitti bellici di varia portata, si riversa all'interno della compagine epistolare da una parte caratterizzandola, dall'altra favorendo l'alimentarsi di una grande aspettativa attorno alle analisi critico-politiche di Giovio, che costituiscono alcuni tra i principali veicoli di diffusione a Roma degli aggiornamenti dal fronte.

LUCA MONDELLI (Università di Roma "La Sapienza"), *Giovanni Della Casa e le guerre d'Italia: le fasi alterne degli scontri nelle corrispondenze del nunzio a Venezia (1544-1549)*

Giovanni Della Casa ricoprì il ruolo di nunzio apostolico a Venezia tra il 1544 e il 1549, su mandato di papa Paolo III. Nel corso del quinquennio presso la Serenissima, il letterato intrattenne una fitta corrispondenza con personalità di rilievo, tra cui il Segretario di Stato pontificio Alessandro Farnese, Carlo Gualteruzzi e Giovanni Bianchetti (delle lettere di quest'ultimo mi sto occupando per la tesi dottorale). Quelli della nunziatura sono anni attraversati da gravi conflitti e profondi cambiamenti degli assetti politici, testimoniati sia dalla produzione oratoria di Della Casa e sia dai suoi scambi epistolari, i quali propongono resoconti particolareggiati degli eventi bellici: in tal senso, la corrispondenza con Farnese è una testimonianza fondamentale per il suo statuto pubblico e ufficiale; a partire dalle lettere di Bianchetti, invece, è possibile ricostruire una visione politicamente schierata, propria di uno scambio privato e inedito, che informa sul panorama politico europeo.

ROBERTA FOIS (Università di Roma Tre), «*Ad ogni rischio sottoporsi, in ogni pericolo entrare*». *Primi sondaggi sulle lettere politiche di Claudio Tolomei*

L'intervento intende ricostruire le tappe del percorso politico di Claudio Tolomei, vescovo di Curzola e ambasciatore di Siena dal 1552, con particolare riguardo alla fase di più acuta instabilità senese nell'ambito della lotta franco-spagnola per il predominio della città. Si presterà attenzione alle riflessioni di natura politico-militare proposte dal Tolomei nelle *Lettere*, edite per la prima volta a Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1547, a partire dalla controversa missiva a Gabriele Cesano sulla riforma del governo senese del 21 gennaio 1531, e senza tralasciare i legami con le orazioni politiche dell'autore, il cui esame consente di tracciare il profilo di un intellettuale tutt'affatto coinvolto nel complesso gioco di equilibri fra Repubblica di Siena, Corona di Spagna e Regno di Francia tra gli anni '30 e '50 del Cinquecento.

ROSARIO LANCELLOTTI (SNS Pisa), *Le guerre di Fiandra in un poemetto inedito per Margherita d'Austria*

L'intervento intende presentare un ignoto poemetto di 116 ottave dal titolo *L'Allegrezza d'Italia*, tràdito dal ms. Par. 349 della Biblioteca Palatina di Parma e composto nel 1568 dal non altrimenti noto Crisostomo Partenio. Dedicato a Margherita d'Austria, sorella di Filippo II e madre di Alessandro Farnese, il poemetto ne rievoca le varie tappe, dalla partenza per le Fiandre nel 1559 al ritorno in Italia nel 1567: il focus verte, per

buona parte, sulle prime fasi del conflitto tra Cattolici e Protestanti che ebbe luogo nelle Fiandre e che la vide protagonista. Significativa testimonianza dello spostamento, negli anni immediatamente successivi alla pace di Cateau-Cambrésis, del fronte bellico dall'Italia ai Paesi Bassi, i versi offrono uno spaccato della complessa politica farnesiana, in grado di ritagliarsi un proprio spazio d'azione nel delicato equilibrio europeo degli anni '60. Non meno interessante, il ricorso nelle ottave a un lessico bellico 'moderno' – spesso debitore dei versi del *Furioso* – di cui sarà fornita una prima campionatura.

Aula 8, ore 11.00-12.00

SCENARI E RETORICA DEI CONFLITTI NEL TEATRO ITALIANO TRA SEICENTO E NOVECENTO

Coordinatori e discussant: ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), FRANCESCO SAVERIO MINERVINI (Università di Foggia), STELLA MARIA CASTELLANETA (Università di Bari)

FRANCESCA CARNEVALE (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *“Benché pianga il cor, s'arma la mano”*: *presenze belliche nell'Ermenegildo di Emanuele Tesauro*

La presenza del conflitto sulle scene teatrali è soltanto una delle numerose “anatomie”, per dirla con Ezio Raimondi, che caratterizzano il Seicento, secolo del 'genio scientifico' ma anche di rivolgimenti bellici dalla portata sconvolgente. Proprio nell'alveo dell'esperienza bellica si inserisce l'*Ermenegildo* di Emanuele Tesauro, storia di un principe visigoto martire della fede, che porta in scena un dramma quanto mai attuale nel secolo delle guerre di religione e del teatro edificante dei gesuiti. Obiettivo del contributo proposto è quello di scandagliare i volti e le implicazioni della guerra nella tragedia, scendendo nelle maglie letterarie di uno scontro – politico, religioso nonché ideologico a un tempo – che da un lato, oggettivandosi nella lotta di potere e nell'opposizione tra arianesimo e ortodossia, sfocia nel conflitto padre-figlio nonché nella collisione tra bene e male; dall'altro lato, interiorizzandosi nella lacerazione del singolo, assume tutti i tratti dell'eterno dissidio tra affetti privati e ragion di stato.

ELISA TINELLI (Università di Bari), *La rappresentazione della guerra e della pace nella letteratura del Seicento, fra scritti utopici e specula principum*

Il Seicento italiano fu un'epoca ambigua: il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) aveva sancito il dominio pressoché incontrastato della Spagna sulla penisola e aveva parallelamente ristabilito, dopo secoli di lotte intestine, una pace che aveva, tuttavia, i tratti dell'immobilismo e del ristagno economico, politico, spirituale. Per gli stati italiani, resi ininfluenti dal loro isolamento sullo scacchiere politico europeo, si aprì un periodo tra i più delicati. Il presente contributo si propone di indagare le strategie retoriche, i motivi e le immagini che gli autori del secolo XVII hanno messo a frutto, all'interno di opere dedicate all'educazione dei principi (O. Sammarco, G.B. Crisci, B. Tondi) o alla delineazione di progetti utopici (T. Campanella, L. Zuccolo), ai fini della rappresentazione del tema cruciale della guerra e della pace che – sebbene possa apparire, nelle opere riconducibili a tali generi letterari, svincolato da riferimenti precisi alla contemporaneità – trae impulso dal legame insopprimibile con la concreta realtà storica.

VALERIA MONACHESE (Università di Foggia, Universidad del País Vasco), *Rifiutare «la lotta di vivi» per conquistare «la dignità di morti»: il conflitto nell'Alceste di Samuele di Alberto Savinio*
Nell'*Alceste* di Samuele di Alberto Savinio, l'ebrea Teresa Goerz si sacrifica gettandosi in un fiume per non compromettere la carriera del marito 'ariano' Paul. Sullo sfondo del secondo conflitto mondiale e delle persecuzioni razziali, il suicidio della moderna Alceste rappresenta la catabasi dell'Europa intera che scopre l'inutilità della parola. Subalterna per eccellenza, Teresa non muore per

annullarsi ma per «volontà di essere» contro la negazione dei regimi totalitari: la sua è una deposizione delle armi, contro «la lotta di vivi per conquistare la dignità di morti». In un mondo ricoperto dallo «sterco del totalitarismo, irto dei chiodi della guerra», la verità può proclamarsi solo come rifiuto della vita, ovvero come thanatos che diventa un tutt'uno con l'eros, e solo dopo essersi spogliati di ogni pregiudizio conflittuale. Il frammentato teatro saviniano si configura come «coscienza plastica» delle vicende e, alternando testualità e azione surreale, diventa cassa di risonanza del duplice conflitto, reale e simbolico, della contemporaneità.

LORETA DE STASIO (Universidad del País Vasco, Campus de Vitoria) Y JOSÉ MARÍA NADAL (Universidad del País Vasco, Lejona-Bilbao), *Sulla capacità euristica di due testi teatrali a proposito dei conflitti che rappresentano*

LORETA DE STASIO (Universidad del País Vasco, Campus de Vitoria) Y JOSÉ MARÍA NADAL (Universidad del País Vasco, Lejona-Bilbao), *Sulla capacità euristica di due testi teatrali a proposito dei conflitti che rappresentano*

Il conflitto intende studiare se vengano presentati in modo innovativo [soprattutto dal punto di vista psicologico ed etico] alcuni conflitti tra singoli soggetti in due opere letterarie-spettacolari piuttosto popolari, normalmente analizzate con altri obiettivi.

Queste due opere subordinano certamente tutto il loro fare implicito alla funzione di provocare l'interesse [estesico, patemico, cognitivo e pragmatico] dello spettatore [implicito]. All'interno di questa manipolazione del loro [modello di] destinatario, cioè, contribuendo a tale manipolazione dominante (così come contribuiscono ad essa molti altri elementi del discorso) c'è anche, in misura maggiore o minore, il loro particolare discernimento di alcune concrete azioni (dei personaggi) non fondate sull'accordo tra di loro.

Sono così oggetto di studio alcune tensioni salienti nel libretto del *Rigoletto*, e nel film *Il sindaco del rione Sanità*.

Aula 9, ore 9.00-10.10

**GRUPPO ADI “STUDI DELLE DONNE NELLA LETTERATURA ITALIANA”:
AL CUORE DEL CONFLITTO: LE SCRITTRICI E LA RESISTENZA**

Coordina: CHIARA TOGNARELLI (Università di Pisa)

Discussant: ANNALISA ANDREONI (Università di Pisa)

ALESSIA SCACCHI (Università di Roma “La Sapienza”), *Resistenza e identità di genere: conflitto e metamorfosi in Renata Viganò*

La diffusione del romanzo di Renata Viganò *L'Agnese va a morire*, colloca l'autrice nel novero delle autrici che hanno propagato la narrativa italiana neorealista anche al di là dei confini nazionali.

In particolare, il romanzo sulla Resistenza descrive una realtà sociale e culturale di conflitto contro l'oppressione nazifascista decostruendo idiosincrasie sociali e culturali della società italiana novecentesca. L'umile autrice e staffetta bolognese propone la storia di una Resistenza di genere che consente di ripercorrere ed approfondire le controverse rappresentazioni di un periodo storico così contraddittorio come quello tra il 1943 e il 1945; nella narrativa di Viganò convivono infatti partigiani

e nazifascisti, madri inattese e mogli combattenti per la libertà, pensiero politico e pensiero del popolo: il bianco e il nero della società che cerca di uscire dal Fascismo. Viganò sottolinea non solamente l'inesperienza, il forte afflato rivoluzionario, le divisioni interne, ma soprattutto le differenze identitarie e di genere. Quindi costruisce una narrazione che nega l'identità monocromatica, proponendo un insieme di sadismo e cecità per i tedeschi, di complessità e contestazione dell'ordine dato per i partigiani, di inventiva e capacità di sovvertimento per il genere "donne della Resistenza". La guerra civile e la guerra «senza armi», che hanno dato avvio all'attuale assetto repubblicano, restano nella memoria di chi legge e di chi interpreta il romanzo come chiaro monito per il futuro. L'intervento che qui si propone, dunque, vuole interrogarsi sul legame tra Resistenza e genere dimostrando che è ormai necessario mutare i cardini della definizione stessa di canone neorealista della letteratura italiana a partire dalla prospettiva di conflitto e metamorfosi espressa dall'autrice emiliana.

SERENA PIOZZI (Universität Konstanz), *Autobiografismo ibrido. I giorni veri di Giovanna Zangrandi*

Staffetta partigiana della brigata "Pier Fortunato Calvi", prima, ricercata politica costretta alla clandestinità, poi, Giovanna Zangrandi racconta la sua partecipazione alla lotta per la Liberazione in *I giorni veri* (Mondadori, 1963). Costruito come un diario, la scrittrice combina sapientemente la rappresentazione oggettiva dei fatti con il resoconto personale dell'esperienza resistenziale. Il volume si configura, così, non soltanto come fonte storica di un momento di estremo rilievo per la nazione, ma anche autentico documento per la conoscenza della condizione delle donne in prima linea e, parimenti, testimonianza del percorso di dolorosa maturazione della protagonista.

FIAMMETTA CIRILLI (ricercatrice indipendente), *Ombre ritornanti, manovre guerrigliere. La Resistenza vissuta e raccontata, e lo sguardo di Elsa Morante*

Elsa Morante ha dedicato alla Resistenza, in particolare, un episodio alquanto contraddittorio che torna angosciosamente nel ricordo di Manuele, protagonista del romanzo *Aracoeli* (1982), mentre nella *Storia* (1974) la scrittrice si concentra sulle vicende della Libera, accogliticcia banda partigiana della quale fa parte Nino, fratello maggiore di Useppe. Sullo sfondo delle drammatiche settimane che vedono una lentissima avanzata dell'esercito alleato verso Roma, la parabola della Libera – che l'inventività di Morante puntella di informazioni tratte da diari, cronache e ricostruzioni storiografiche – culmina nello stupro e nell'uccisione di Mariolina, fiancheggiatrice dei partigiani e amante di Nino, e della madre della giovane: un evento – al pari di quello incastonato in *Aracoeli* – in cui si coagulano temi tra i più problematici e dolorosi di tutte le esperienze di guerra (la marginalità sociale, la casualità della scelta di parte, la soggezione all'elemento maschile, il tradimento politico) e che, per questo, si vorrebbe prendere in esame.

LAURA CASCIO (Università di Napoli "Federico II"), *Le donne e la guerra in Pane nero: lo sguardo di Miriam Mafai sulla 'Resistenza taciuta'*.

«...però, in fondo, è stato bello»: è con queste parole che le protagoniste del saggio *Pane nero* di Miriam Mafai commentano la loro esperienza a contatto con le tragedie del secondo conflitto mondiale. Tale affermazione può risultare strana se non si tiene conto delle opportunità di emancipazione offerte dalla guerra alle donne italiane: 'addestrate' fin dall'infanzia a diventare mogli e madri esemplari secondo i dettami dell'ideologia fascista, esse si ritrovano catapultate in una realtà socio-politica disgregata che le spinge fuori casa, le obbliga a cercare un lavoro e le induce a prendere decisioni che implicano anche dover imbracciare delle armi.

Miriam Mafai, giornalista, parlamentare, militante e funzionaria del PCI, nel suo raffinato saggio dà risalto a tante figure femminili rimosse dalla Storia ufficiale, rendendo soprattutto giustizia alle

partigiane che, attraverso piccoli e grandi atti di eroismo, hanno contribuito coraggiosamente alla Liberazione dal nazifascismo.

Aula 9 ore 10.10-12.00

LETTERATURA FEMMINILE DI RESISTENZA: LINGUA, FILOLOGIA E CRITICA

Coordinatori e discussant: ELISIANA FRATOCCHI (Università di Roma “La Sapienza”); DANIEL RAFFINI (Università di Roma “La Sapienza”)

MASSIMILIANO MALAVASI (Università di Cassino e del Lazio meridionale), *Le vie di Calvino sono infinite: il cattolicesimo antifascista di Ida D'Este*

Ida D'Este (Venezia, 1917-1976), insegnante di lingua francese, “suora laica”, staffetta partigiana, deputata della DC nella seconda legislatura, attiva nelle società di sostegno alle ex prostitute, pubblica un *memoir* della sua esperienza antifascista durante la guerra intitolato *Croce sulla schiena* (apparso in 1° ed. in volume nel 1953 e poi riedito nel 1966, 1981 e 2018). L'opera, ben nota alla storiografia sulla letteratura resistenziale, merita di essere analizzata sia in parallelo con altri testi incentrati sul tema della prigionia, sia come documento di una radicale trasformazione dei condizionamenti socioantropologici che per secoli hanno condizionato il cattolicesimo veneto nelle forme perbenistiche e reazionarie della Controriforma.

SONIA TROVATO (Università di Parma), *Lotta, abnegazione, sacrificio: realtà storica e simbologia ne L'Agnese va a morire di Renata Viganò*

«*Che cos'è l'Agnese?* Ebbene, che a questa domanda ognuno cerchi di rispondere come può e come vuole» è l'invito che lo scrittore Sebastiano Vassalli rivolse ai lettori e alle lettrici del romanzo *L'Agnese va a morire*, di cui curò l'introduzione per l'edizione del 1974. Pubblicata nel 1949 e insignita del premio Viareggio, l'opera è la trasfigurazione letteraria delle vicende che Renata Viganò visse in prima persona all'indomani dell'8 settembre '43, quando, con il nome di Contessa, diresse il servizio sanitario di una brigata operante nelle Valli di Comacchio e venne riconosciuta partigiana con il grado di tenente.

Che cos'è, dunque, l'Agnese, la corpulenta lavandaia da cui è filtrato il racconto umile e neorealistico dell'epopea resistenziale emiliana? Il contributo si propone di indagare i tratti peculiari e le implicazioni simboliche del personaggio di Agnese e di collocarlo nel più ampio affresco della produzione letteraria dell'autrice bolognese.

DAVIDE DI POCE (Università di Roma “La Sapienza”), *Le ragazze del secolo scorso. Autobiografie partigiane*

La letteratura resistenziale femminile è caratterizzata, oltre che dalle opere romanzesche più note, da una serie di testi che superano i confini della scrittura di finzione e si affacciano sul panorama delle cosiddette «scritture della memoria». Le autobiografie di militanti, giornaliste e intellettuali italiane, che si sono cimentate nel racconto della loro esperienza all'interno della Resistenza, costituiscono un patrimonio di inestimabile valore anche se poco indagato. Rossana Rossanda, Marina Sereni, Marisa Musu, Maria Teresa Regard, Marisa Ombra, Teresa Noce, Carla Capponi, Gianna Radiconcini, Lidia Menapace sono solo alcune di queste intellettuali che, con gli strumenti del genere autobiografico, hanno cercato di costruire la loro «favola vera». Le autrici, oltre ai fatti, rievocano i loro pensieri e sentimenti – quella porzione di realtà che va perduta nella narrazione storiografica impersonale – mostrandoci le contraddizioni di quante, destinate a una vita da madre, si erano ritrovate a fare la

guerra accanto agli uomini. Dunque, pur volendo rispettare le *pacte autobiographique*, queste autrici si muovono tra realtà, ricordo e finzione e si stanziavano in un territorio ibrido, dando corpo a una scrittura particolarissima. Il mio contributo si propone di analizzare alcune di queste opere per gettare un fascio di luce su un momento importante del percorso di emancipazione femminile, per ricostruire storie di donne ormai dimenticate e per osservare le peculiarità che l'autobiografia come genere letterario assume in queste produzioni.

DANIEL RAFFINI (Università di Roma "La Sapienza"), *Lalla Romano e il racconto della Resistenza*

Lalla Romano nasce a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Vicina al movimento Giustizia e Libertà, durante la guerra Lalla torna con il figlio da Torino a Demonte. Qui durante la Resistenza entra nei "Gruppi di difesa della donna", partecipando alla lotta dalle retrovie, come lei stessa ha ammesso in un'intervista: "Ho corso qualche rischio, ho avuto qualche avventura". A differenza di altri autori e autrici, Romano ebbe sempre una certa ritrosia a scrivere apertamente di Resistenza, forse considerando il suo ruolo minoritario, forse per non seguire le mode letterarie. Tuttavia, l'esperienza degli anni 1943-1945 entra all'interno di alcune opere di Romano: i racconti-reportage pubblicati su «Giustizia e Libertà» sull'occupazione di Cuneo, poi ripubblicati in *Un sogno del Nord*; i romanzi *Maria e Tetto murato*, in cui la Resistenza fa da scenario per le vicende dei personaggi; i romanzi della memoria, in particolare *Le parole tra noi leggere*, sul rapporto con il figlio. L'intervento intende analizzare come Lalla Romano attraverso diversi generi abbia raccontato la Resistenza nei suoi scritti.

ELISIANA FRATOCCHI (Università di Roma "La Sapienza"), *Diario partigiano di Ada Gobetti: questioni genetiche e stilistiche*

Il *Diario partigiano* di Ada Gobetti nasce, come ogni prodotto del suo genere, dalla rielaborazione di una scrittura in presa diretta degli eventi bellici. La prima edizione (1956) fu accompagnata da una nota di Italo Calvino nella quale lo scrittore afferma che la spinta alla pubblicazione del *Diario* giunse all'autrice dal filosofo Benedetto Croce; il quale, non avendo preso parte attiva alla Resistenza, individuava nel diario dell'amica un osservatorio privilegiato per conoscere realmente quella stagione. Ma il *Diario* che leggiamo in edizione ben poco somiglia al minuscolo taccuino che Ada Gobetti compilò in inglese criptico quotidianamente nel periodo bellico. Lo scopo di questo intervento è fare luce proprio sul processo che il testo compie dalla scrittura in presa diretta all'opera letteraria editata dopo dieci anni dalla liberazione. Seguire il percorso genetico e soffermarsi sul lavoro variantistico permette di cogliere da vicino gli aspetti peculiari di un'opera il cui valore letterario non sfuggì alla giuria del Premio Prato nel '57 e recentemente si è posto al centro di nuove indagini critiche.

Aula 10, ore 9.00-11.00

GUERRE FANTASTICHE E CONFLITTI IMMAGINARI TRA SEI E OTTOCENTO

Coordina: ANNA MARIA SALVADÈ (Università di Verona)

Discussant: FABIO DANELON (Università di Verona)

FRANCESCA CECCONI (Università di Verona), *Lo starnuto d'Ercole: una battaglia in miniatura*

Il teatro di figura – specifico ambito teatrale che studia l'utilizzo di marionette, burattini e oggetti animati – presenta per sua natura forme ibride che vivono mondi immaginari. Sono molte le drammaturgie che attingono al mondo del fantastico (si pensi a *Il viaggio di Astolfo sulla Luna* nel repertorio dei pupi siciliani o a tutte le opere di Jules Verne riproposte dai marionettisti dell'Ottocento) per essere poi realizzate attraverso marionette e burattini all'interno di baracche e castelli sia in contesti popolari (come piazze e strade) sia in contesti nobiliari (abitazioni private). Il presente studio prenderà in esame il testo *Lo starnuto d'Ercole* scritto da Pier Jacopo Martello risalente al 1717 definito da lui stesso “bambocciata” indicandolo adatto per la rappresentazione con marionette. L'opera verrà effettivamente realizzata con delle marionette proprio da un giovanissimo Carlo Goldoni nel 1726 e descritta nelle sue *Memorie*.

La trama pone al centro la figura di Ercole attorniata da piccoli pigmei, i quali reagiscono in maniera diversa all'arrivo della grande figura: chi lo ammira e chi invece lo detesta, al punto tale da decidere di accerchiarlo e attaccarlo. Durante il combattimento Ercole, solleticato dai pigmei, starnutisce spazzando via i piccoli esseri mettendo così fine alla battaglia.

A partire dall'opera *Lo starnuto d'Ercole* e ai riferimenti al mondo classico la presente disamina tratterà un percorso che coniuga non solo il mondo della letteratura a partire dalle *Immagini* di Filostrato e Alciato (dichiarate come fonti dallo stesso Martello) ma anche al mondo dell'arte con un'opera come *Ercole e i pigmei* (1535) di Dosso Dossi fino a raggiungere la celebre epopea letteraria di Jonathan Swift *I viaggi di Gulliver* (1726), facendo emergere il conflitto fantastico “lillipuziano” attraverso i secoli.

ROSA NECCHI (Università di Bologna), «*Il nembo è di volumi antichi e dotti*»: *battaglie di libri fra Sei e Ottocento*

A partire dal poemetto in ottave *Le Raccolte*, pubblicato da Saverio Bettinelli nel 1751 e a lungo rielaborato, il contributo si propone di esaminare le peculiarità, i motivi e i personaggi ricorrenti, le strategie narrative, le possibili fonti e derivazioni di battaglie allegoriche condotte armando di libri i contendenti, rappresentate all'insegna di un prevalente registro epico e di un'azione fantastica, e connotate da un intento satirico-polemico verso talune contemporanee pratiche letterarie e del mercato editoriale.

ANNA MARIA SALVADÈ (Università di Verona), *Un recupero ariostesco: le guerre lunari di Saverio Bettinelli*

Il contributo indaga le modalità della rappresentazione in versi dei conflitti ‘celesti’ immaginati da Saverio Bettinelli. Nel solco della tradizione luciana, il poema bettinelliano *Il mondo della luna*, edito per la prima volta a Bassano nel 1754 in una gara di emulazione con l'omonimo dramma giocoso di Goldoni, e poi oggetto di reiterati interventi da parte dell'autore (fino all'edizione definitiva del 1800), coniuga ambito epico e dimensione fantastico-scientifica, in una storia di violenza e sopraffazione che non solo ricorre a immagini ariostesche e tassiane, ma si appoggia anche a un fitto reticolo di calchi della *Commedia* e del Petrarca politico.

ALFREDO SGROI (Università di Catania), *L'epica guerra degli Animali parlanti di Casti: tra favola e satira politica*

Il poema in sestine di G. B. Casti *Gli Animali parlanti* riscosse nei primi anni dell'Ottocento un ampio successo. Alla stesura del poema Casti lavora tra i luttuosi avvenimenti di fine Settecento. Nasce allora l'idea di contaminare la tradizione favolistica con le nuove tematiche illuministiche. A precedere il poema sono (nel 1796), non caso, alcuni apologhi in cui è centrale il tema della guerra tra gli animali. Così è nella *Gatta e il topo*, in cui vengono narrati allegoricamente gli scontri che avevano opposto la Russia cateriniana alla Turchia; così è in *La lega dei forti*, in cui Casti descrive minuziosamente una guerra tra Tigri, orsi e leoni. Lo stesso tema campeggia in un'ampia sezione del

poema maggiore, là dove si susseguono scontri sanguinosi tra i successori del Leone, che cessano grazie all'intervento del Coccodrillo nella veste di mediatore.

SABRINA CAIOLA (Università di Verona), *Elementi 'fantastici' nel «Conciliatore»: la recensione di Berchet a Della Romanticomachia*

Il contributo intende riflettere su un articolo del «Conciliatore: foglio scientifico-letterario» dal titolo *Della Romanticomachia, libri quattro*, scritto da Giovanni Berchet e uscito nel numero 17 di giovedì 29 ottobre 1818. Il compilatore, che torna a discutere della cosiddetta “battaglia” tra classici e romantici, recensisce qui con tono sarcastico il libretto anonimo *Della Romanticomachia* (Torino 1818), «una storia delle guerre tra i classicisti ed i romantici» che vuole «metter pace» tra le due fazioni.

L'intervento si propone di esaminare l'articolo sia dal punto di vista linguistico-stilistico sia da quello tematico-contenutistico, mettendo in rilievo i rapporti intra ed extra-testuali che esso instaura con i periodici coevi. La recensione, infatti, è l'occasione per dire qualcosa di altro sulla discussione contemporanea: questa battaglia, cioè, non si combatte solo a suon di articoli, ma è ormai diventata una guerra “fantastica”, degna di un «romanzo allegorico».

PAOLO COLOMBO (Università di Trento), *La Classico-romanticomachia di Bernardo Bellini tra Luciano e Leopardi*

Una decisa vocazione antiromantica contrassegna l'intera parabola letteraria di Bernardo Bellini (1792-1876), oggi principalmente noto come collaboratore di Tommaseo nell'impresa del *Dizionario*. Fondatore, con Trussardo Calepio, e principale redattore dell'«Accattabrighe», il giornale costituitosi come controparte filogovernativa del «Conciliatore», Bellini continuò a promuovere istanze radicalmente classiciste anche in anni più tardi e ormai lontani dalle accese discussioni di inizio secolo, riadattando il repertorio antiromantico alla polemica che lo vide contrapposto a Giovanni Prati nella Torino di Carlo Alberto. Nacquero così le ottave satiriche della *Classico-romanticomachia* (1844), testimonianza di un esercizio attardato e per molti versi personalistico, ma interessante, se non altro, per lo strumentale coinvolgimento nella tenzone di riconosciuti rappresentanti della recente tradizione poetica come Monti, Foscolo e Leopardi.

MADDALENA RASERA (Università di Verona), *Battaglie storiche e immaginarie nelle Novelle della nonna: Fiabe fantastiche di Emma Perodi*

L'intervento intende occuparsi dell'opera di Emma Perodi *Novelle della nonna: Fiabe fantastiche*, pubblicate in cinque volumi per l'editore Perino di Roma, all'interno della collana «Biblioteca fantastica», nel 1893.

Ambientate nel Casentino, vallata della provincia di Arezzo, le quarantacinque novelle vengono narrate da Nonna Regina, personaggio centrale della famiglia Marcucci.

Nelle novelle, storia, fiaba, elementi gotici e dimensione religiosa si mescolano, offrendo spesso immagini di battaglie reali o immaginarie, di cavalieri pavidi o coraggiosi alle prese con oggetti fatati. Ne sono esempio *L'ombra del Sire di Narbona*, che prende le mosse dalla battaglia di Campaldino, dove il conte Guido Selvatico, con l'aiuto della moglie Manentessa, combatte un'orda di scheletri insepolti; oppure *Il frate con la gamba di legno*, dove, sempre sullo sfondo delle battaglie tra fiorentini e aretini, il fante Lapo, salvato in battaglia da un cane misterioso, finisce per essere portato all'Inferno dal Diavolo.

“BELLUM OMNIUM CONTRA OMNES”: STRONCATURE, POLEMICHE, CONFLITTI, AGGUATI, SCONTRI LETTERARI FRA SEI E OTTOCENTO

Coordina: FABIO FORNER (Università di Verona-C.R.E.S.)

Discussant: CORRADO VIOLA (Università di Verona-C.R.E.S.)

LUCIA RUGGIERI (Università di Modena e Reggio Emilia), *Giudizi sferzanti e dispute fra eruditi: alcuni esempi dalle lettere di Battista Guarini (1538-1612)*

Battista Guarini (1538-1612) sin dagli anni della sua formazione partecipa attivamente alla vita culturale delle nascenti accademie, ha contatti stretti con mecenati, artisti e intellettuali del suo tempo. Coltiva queste relazioni per tutto il corso della sua vita, venendo in contatto con tantissime accademie e accademici, e non sempre in termini amichevoli. In questo intervento infatti si parlerà nello specifico di alcune lettere dai toni accesi o contenenti giudizi sferzanti riguardo al lavoro di altri poeti e filosofi del suo tempo. Lo scopo è quello di comprendere il ruolo di queste lettere nel dibattito letterario di fine Cinque e inizio Seicento, non solamente per fare chiarezza sulle dispute teoriche riguardanti l'eredità aristotelica, ma anche per focalizzare le modalità usate per comunicare il dissenso e le ragioni (personali e politiche) oltre che filosofiche alla base delle divergenze. Si confronterà il contenuto con i due *Verrato* e con il *Compendio della poesia tragicomica*.

ISABELLA MENIN (Università di Verona), *Requisitorie e apologie epistolari: il veronese Francesco Bianchini contro la “chimerica idea” di L. A. Muratori*

Severa e perentoria la risposta di monsignor Francesco Bianchini all'audace iniziativa di Lamindo Pritanio (pseud. di Lodovico Antonio Muratori), che nei suoi *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* nomina il veronese, a sua insaputa, “arconte depositario” della nascente Repubblica letteraria, finalizzata alla riforma degli studi in direzione erudita e al conseguente svecchiamento della cultura italiana, auspicato anche da altri studiosi che, come lo storico modenese, sono decisi a riaprire un fecondo e paritario dialogo con gli oltramontani. Reduci da un cordiale, seppur breve, rapporto epistolare, improntato a sinceri sentimenti di stima e rispetto reciproco, Bianchini e Muratori si scontrano a colpi di penna su un progetto destinato a naufragare, i cui principi ispiratori, comunque, continueranno a guidare la loro attività letteraria e scientifica. L'intervento mira a chiarire le ragioni e le modalità della “rottura” epistolare tra due dei più influenti intellettuali in Italia tra Sei e Settecento, tra istanze di rivitalizzazione culturale nazionale e ideali universalistici di condivisione dei saperi.

EMILIO BOARETTO (Università di Trento-Universität Augsburg), *«Una congiura contro i galantuomini in favore de i Partiti». La guerra alle «Memorie» nella corrispondenza di Angelo Calogerà.*

Nel gennaio del 1753 uscivano finalmente le *Memorie per servire all'Istoria letteraria* di Angelo Calogerà e Girolamo Zanetti. In totale rottura con la linea dettata fino a quel momento dalle altre maggiori testate giornalistiche d'erudizione (alcune dirette dallo stesso Calogerà), le *Memorie* venivano costituendosi come luogo di polemica, tendenzioso e deliberatamente avverso al gesuitismo, con lo scopo dichiarato di opporsi categoricamente alle teorie possibiliste portate avanti dai sostenitori della Compagnia. La faziosità del giornale calogeriano non mancò dunque d'attirare critiche severe da diversi esponenti della Repubblica letteraria italiana, alcune giunte da illustri personaggi quali Angelo Maria Querini e Scipione Maffei. Nell'ottica del tema di questo panel, il

presente contributo si propone di indagare la polemica sorta attorno al periodico di Angelo Calogera. Partendo proprio dalla corrispondenza di quest'ultimo con i suoi detrattori (Querini e Maffei) e i suoi sostenitori (Giammaria Mazzuchelli e la cerchia di eruditi bresciani da lui riunita), si cercherà di dimostrare come il dibattito intellettuale non rimanesse confinato alle sole pagine di giornale, ma continuasse privatamente anche attraverso lo scambio epistolare.

Aula A, ore 9.00-12.00

IL RACCONTO DELLE ARMI. LA RAPPRESENTAZIONE DELLE ARMI NELLA LETTERATURA OCCIDENTALE

Coordinano: SALVATORE RITROVATO (Università di Urbino); ILARIA TUFANO (Università di Urbino)

Discussant: ANTONIO CORSARO (Università di Urbino)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

ITALA TAMBASCO (Università di Foggia): *«M'apparecchiava a sostenere la guerra». L'arma della parola nella Commedia dantesca*

Fin dalle terzine esordiali del suo viaggio ultramondano, Dante concepisce la sua fatica retorica in relazione a un'impresa bellica che è eccezionalmente chiamato a combattere da solo («e io sol uno/m'apparecchiava a sostenere la guerra», *Inf.* II, 3-4) con le armi della scrittura. Pur ponendosi in continuità con i grandi modelli del passato, il poeta avverte l'esclusività della personale battaglia proprio nell'investitura divina che conferisce alla sua penna la bellicosa sacralità che lo condurrà alla vittoria sui concittadini che lo hanno esiliato («se mai continga che 'l poema sacro [...] vinca la crudeltà che fuor mi serra del bello ovile ov'io dormi' agnello,/nimico ai lupi che li danno guerra»; *Par.* XXV,1.4-6). Per questo, l'esaltazione dei grandi protagonisti dell'epica guerresca si interseca indistintamente con i grandi personaggi dell'epica cristiana e trova la massima rivelazione nel condottiero e salmista Davide, con cui il poeta sembra identificarsi sin dall'inizio della sua impresa retorica (Ledda, 2015).

ANDREA CORTESI (Università della Tuscia): *Di 'brandi, bombarde, quadrella': il lessico delle armi nei poemi epico-cavallereschi*

Che siano grandi combattimenti corali, singolar tenzoni o sortite notturne, i momenti bellici – episodi cruciali dei poemi epico-cavallereschi – mettono in scena due categorie di personaggi: una, animata, i cavalieri; l'altra, inanimata, le loro armi e i loro equipaggiamenti.

Proprio la denominazione di questi “oggetti cavallereschi” – tra termini di circolazione già medievale e altri più innovativi – rappresenta un aspetto centrale del lessico di queste opere. Non sempre, però, le armi vengono introdotte con il loro nome. Le soluzioni retoriche alternative a disposizione dei poeti sono molteplici: dalle classiche metafore e perifrasi (si pensi alla “macchina infernal” con cui Ariosto introduce l'archibugio in OF, XI, 23, 1), fino alle metonimie che fanno riferimento al materiale di armi e scudi, come nel tassiano «S'apre lo scudo al frassino pungente» (GL, XI, 79, 1), dove frassino indica la lancia.

La ricerca, di natura lessicale e stilistica, punta quindi a fornire un quadro delle denominazioni delle armi nei poemi epico-cavallereschi maggiori tra XV e XVI secolo, con l'obiettivo di evidenziare la circolazione di tecnicismi bellici (anche attraverso indagini lessicografiche) e di mettere a fuoco le

modalità espressive più utilizzate per designare le armi in modo alternativo, alla ricerca di soluzioni comuni e particolarità individuali.

NICOLA CATELLI (Università di Parma): «*E sfolgorando abbaglia*» *Lo scudo di Atlante nel 'Giorno' di Parini*

La descrizione satirica delle gesta del Giovin signore nel *Giorno* di Parini coinvolge spesso corredi di armi reali o metaforiche, nascoste o simulate, surrogate o in miniatura che i «semidei terreni» utilizzano nelle schermaglie della quotidianità o rivolgono spietatamente contro «l'umile vulgo». All'interno di questo composito arsenale, astratto e concreto al tempo stesso, si inserisce anche il richiamo all'ariostesco scudo di Atlante che il Precettore introduce in relazione ai dialoghi fra nobili (*Mezzogiorno*, vv. 868-875; *Meriggio*, vv. 855-863). Arma legata all'area dell'inganno, come segnala la stessa trasformazione da strumento di protezione in dispositivo di offesa, lo scudo abbagliante è qui impiegato come sostituto metaforico di una parola volta all'affermazione personale: recuperando in chiave parodica il nesso tradizionale fra scudo e narrazione, la citazione ariostesca esplicita così la funzione del conflitto come paradigma dei rapporti fra individui e fra gruppi sociali.

ALBERTO FRACCACRETA (Università di Urbino): «*Un'esplosione enorme*». *Sul finale de 'La coscienza di Zeno'*

Il finale de *La coscienza di Zeno*, prodigiosamente in anticipo sull'invenzione di congegni atomici e sulle drammatiche preconizzazioni einsteniane, ha destato l'interesse di numerosi studiosi che vi hanno ravvisato non soltanto l'anatema di un darwiniano dileggiatore della psicanalisi, ma soprattutto – ed è il caso di Mario Lavagetto in *L'impiegato Schmitz* (Einaudi, 1975) – la presenza di «geoclasti» e «biofobi» (nelle parole di Federico Ranaldi, protagonista de *L'Imperio*, romanzo incompiuto di Federico De Roberto), ossia coloro che odieranno la vita e la faranno saltare «pezzo a pezzo». Dietro all'«astiosa e compiaciuta rivincita del malato contro il crudele teatro dove la sua malattia è stata rappresentata» (cfr. Fabio Vittorini, *Apparati e commento a Italo Svevo, Romanzi e «Continuazioni»*, Mondadori 2004), è possibile cogliere la voce stessa di Svevo, già scremata dagli artifici maligni del suo personaggio, voce dunque «diaristica» e intempestiva, in cui il «fuoco d'artificio planetario» dà spazio a macchinari pestilenziali innescati da un uomo creduto normale, ma in realtà «un po' più ammalato», che ruberà l'«esplosivo incomparabile» per debellare definitivamente le malattie. Se «la vita attuale è inquinata alle radici», questa maledizione quasi evangelica, cioè constatazione di una condizione disgraziata, che racconta le armi come «ordigni fuori del corpo» e invoca un'irraggiungibile e animalesca «salute», riporta le ultime pagine del romanzo a uno scenario apocalittico propriamente detto: purissimo e terribile abbandono dell'uomo al suo desiderio di autodistruzione.

IWAN PAOLINI (Università di Udine /Università di Trieste): *Di 'spade, cannule, spilloni': armi proprie e improprie in Tommaso Landolfi*

L'intervento intende offrire uno studio sulla rappresentazione della armi proprie e delle armi improprie nei testi di Tommaso Landolfi.

L'uso delle armi appare come uno dei motivi fondativi dei testi landolfiani ed è spesso legato a situazioni d'uso della violenza rivolta verso le comuni forme letterarie dell'alterità (l'animale, la creatura magica, la donna). Il maggiore dato d'interesse è tuttavia nella pertinenza desueta, secondo la categoria orlandiana, di tali armi: si tratta infatti di oggetti non sempre atti a ferire che sono sottoposti a processi di risemantizzazione – e che tendono a mettere in discussione i codici

rappresentativi letterari. L'arma è insomma spesso utilizzata non solo per uccidere l'altro e i sistemi di valori borghesi, ma anche il canone letterario stesso.

Attraverso alcuni casi di studio (*Le due zittelle*, *La spada*, *La moglie di Gogol*), l'intervento intende dunque gettare luce sul valore del tema nei testi e, soprattutto, sull'utilizzo strumentale e novecentesco che Landolfi fa delle forme canoniche relative alla rappresentazione delle armi.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

SARA SERENELLI (Fondazione Bo, Urbino): *Fuggendo dalla bomba: 'Corporale' di Paolo Volponi*

L'intervento intende analizzare il tema centrale della bomba atomica all'interno di *Corporale* di Paolo Volponi (Einaudi, 1974), che si configura come simbolo del perversimento e della evaporazione della ragione e quale esito più naturale e congruente della tecnologia e della società industriale e borghese che l'ha partorita. Si discuterà l'equazione istituita nel romanzo tra fine del mondo e fine di un bagaglio ideologico che vede metaforicamente come unica forma di resistenza alla bomba e alla lacerazione sociale il corpo e la natura, riferendo della frammentazione corporea richiamata nei sogni apocalittici del protagonista Aspri. Si prenderà inoltre in considerazione una delle associazioni strutturali dell'opera (tra «bomba» nucleare e «tromba» marina).

ANNALISA GIULIETTI (Università di Macerata): *«E il tuo fucile sopra l'erba». Fortini, la Resistenza, la poesia.*

Il fucile è un'arma da fuoco «usata per colpire, in combattimento, un bersaglio con un proiettile» (GDLI). Dal primo colpo esplosivo ormai secoli fa, fino alle tragedie belliche del Novecento, è divenuto metonimia, e simbolo, della guerra stessa. Eppure, autori come Levi, Fortini, o Calvino, hanno mostrato nei confronti dell'arma una certa reticenza letteraria.

La prima raccolta poetica, *Foglio di via*, e il racconto coevo *Sere in Valdossola* (1946), narrano la Resistenza vissuta in prima persona da Fortini, ma soprattutto «una interiorità in dialogo e lotta col mondo». Fra le scarse occorrenze di termini riferiti alle armi, il fucile del testo poetico *Valdossola (16 ottobre 1944)* – testo citato dall'autore anche nel racconto – accentra su di sé un chiaro ammonimento. Posto «sopra l'erba» e poi «sotto la pietra», esso compie una sorta di catabasi e, fuor di reticenza, rappresenta l'esperienza vissuta, la conquista di un tragico spazio di verità personale nella storia collettiva.

SALVATORE RITROVATO (Università di Urbino): *Un Casanova a duello: tra sterili etichette e relazioni pericolose*

Il *Duello* di Giacomo Casanova, uscito nel 1780, narra un episodio occorso alcun anni prima in Polonia al celebre cavaliere veneziano: la sfida con un principe polacco per un paio di insulti volati a seguito di una questione di ballerine. Deprecato dal pensiero illuminista, condannato dalle istituzioni laiche e religiose, il duello ci restituisce come un lampo lo spaccato della società del tempo, con le sue vane e anchilosate etichette, e ci offre dei motivi di riflessione sugli psicodrammi di classe che sopravviveranno anche alla Rivoluzione Francese. Nella saporita narrazione del veneziano (rimodulata anche nelle sue memorie) non sono poche le incongruenze, a cominciare dalla scelta delle armi usate, ed è probabile che l'illustre *tombeur de femme* vi speculò letterariamente per rifarsi l'immagine o addirittura tentare una svolta nella vita. Diversamente, infatti, da Valmont che, nel romanzo di Choderlos de Laclos, incontra la morte nella sfida con il giovane Danceny, Casanova riparte dal racconto di quello strano duello per aprire le porte a un'insaziabile *autofiction*.

ILARIA TUFANO (Università di Urbino): *Il dono della spada*

Il dono della spada è un elemento fondamentale all'interno di un sistema simbolico ramificato e complesso: il dono della spada è un dono ambiguo. La spada è latrice di una profonda duplicità, ispirata forse dalla rigida simmetria bilaterale che la caratterizza nel Medioevo, è arma protettiva e distruttiva, è in relazione con l'acqua e il fuoco, che in antitetica unione ne temprano la lama. L'ambiguità del dono della spada si innesta sulla ambigua natura del dono, che, come ci hanno insegnato Marcel Mauss e Maurice Godelier, è frutto e fonte di generosità e, insieme, di prevaricazione. L'intervento partirà dal dono della spada di Roland, di Perceval (*Conte du Graal*), la cui spada destinata a spezzarsi è forgiata da un inquietante personaggio ctonio e zoppo, il fabbro Trébuchet. Attraverso la conquista della spada di Orlandino nell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino si arriva alla Durindana del protagonista del *Furioso*, e infine a Balisarda, la spada di Ruggiero forgiata dalla fata Falerina nei giardini incantati d'Orgagna, per uccidere l'invincibile Orlando. (Mauss 1960; Frappier 1969; Oakeshott 1990 e 1994; Godelier 1996; Donà 2007).

Aula B, ore 9.00-12.00

PRIMA E DOPO WATERLOO. GLI INTELLETTUALI, NAPOLEONE, LE GRANDI POTENZE MILITARI E I MOTI INSURREZIONALI PER LA LIBERTÀ

Coordina: ROSA GIULIO (Università di Salerno)

Discussant: ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)

GENNARO SGAMBATI (Università di Salerno), *Le Grazie di Foscolo e la "poesia generativa": il conflitto tra mito e storia nell'Europa della Restaurazione*

Le Grazie rappresentano uno dei casi letterari più spinosi della produzione foscoliana. Rimasto incompleto, il progetto del *carme* che tiene impegnato l'autore in un lungo arco cronologico – dal 1802 sino al 1822 – presenta chiavi di lettura determinanti per comprendere la visione storica di Foscolo alla vigilia di Waterloo e negli anni successivi. Forte dell'ispirazione del Canova, attraverso i tre Inni alle Grazie, Foscolo delinea gli itinerari di una "poesia generativa", ossia una poesia in grado di creare armoniosità, estetica e valori morali per il futuro di una civiltà moderna. Alla mitologia e al suo percorso idilliaco, se non quasi utopistico, si oppongono i moti della storia e della relativa *immanitas* che accomuna gli istinti primordiali dell'essere umano. Lo sguardo foscoliano e il relativo conflitto tra mondo del reale e mondo dell'ideale, già evidenziato nell'*Ortis* così come nei *Sepolcri*, traccia una linea di continuità tra l'Europa napoleonica e l'età della Restaurazione.

ENZA LAMBERTI (Università di Salerno), *Echi napoleonici nel Foscolo "inglese": dalla «sublime Aquila» alla «romanzesca ambizione»*

Come afferma Carlo Cattaneo, proprio l'esilio, che a Ugo Foscolo era sembrato «sventura senza compenso», prepara «il primo ordito dell'Italia nuova», del progresso, della ragione e della libertà future. Il contributo, infatti, pur partendo dalla giovanile «Oda» *Bonaparte liberatore*, che segna il momento più convinto della sua tensione libertaria con l'esaltazione delle imprese antitiranniche di Napoleone, elogiato come portatore di prosperità e orgoglio civile alle nazioni europee, e dal Discorso al generale Championnet sulla necessità della «indipendenza d'Italia», analizza in maniera approfondita il momento più maturo del pensiero storico-politico di Foscolo, così come si configura nel periodo del suo esilio in Inghilterra. Saranno, quindi, criticamente discusse le linee essenziali di alcuni suoi scritti di rilevante importanza, dai *Discorsi sulla servitù d'Italia*, cominciati a elaborare

già in Svizzera, all'*Account of the Revolution of Naples* e alla Lettera *Apologetica*, in cui ricostruisce, con spinte emotive, gli sconvolgimenti epocali prodotti dal genio militare di Napoleone: il duro giudizio foscoliano sulle ambizioni dispotiche del condottiero corso e l'encomio alla sua lungimiranza politica verranno confrontati con gli approdi storiografici moderni

SANDRA CELENTANO (Università di Salerno), *Luci e ombre della Storia. Madame De Staël e Luisa Sanfelice: intellettuali, eroine e libertà*

Secondo quali dinamiche la macrostoria si intreccia con la microstoria creando *liaison* fondamentali, illuminando aspetti della stessa talvolta ignoti?

L'intento della ricerca è porre in evidenza, stabilendo opportuni richiami, il rapporto conflittuale di Madame De Staël con l'imprescindibile figura napoleonica, i romantici ideali di libertà di cui questi fu foriero e la figura meno nota di Luisa Sanfelice, donna appassionata, figura controversa e discussa, vittima della Repubblica partenopea. L'una, da una dimensione "europea" e di ampio respiro guarda con sospetto il Generale, l'altra crede profondamente nella rivoluzione e nella libertà, tanto da essere elevata ad eroina romantica nei romanzi storici di Alexandre Dumas, *La Sanfelice*, e di Vincent Sheen, *Luisa Sanfelice*, quest'ultimo ripubblicato nel 2017. Analizzando scritti di sapore politico e storico di Madame De Staël e, tra gli altri, il fondamentale saggio di Benedetto Croce, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, si intende far emergere la diversità delle due donne rispetto alla controversa figura di Napoleone, gettando nuova luce sul vento rivoluzionario della Rivoluzione napoletana e sul ruolo degli intellettuali e il potere in quel lasso storico.

LOREDANA CASTORI (Università di Salerno), *Alle origini dell'identità nazionale: Francesco Saverio Salfi dall'età dei Lumi al primo Risorgimento*

Il saggio affronta alcune opere di Salfi, essenziali per comprendere le radici del programma politico, teso a rendere l'Italia «una sola repubblica». L'interesse sarà coerentemente focalizzato sull'attività drammaturgica, le composizioni poetiche e gli interventi giornalistici, dove la visione salfiana della storia antica viene interpretata in chiave di cifra allegorica dei tragici eventi rivoluzionari. Per l'ideale giacobino del trionfo della libertà e la prospettiva unitaria di ispirazione allegorico didascalica saranno analizzati i melodrammi milanesi, con uno studio approfondito sulla differente situazione storica (Prima e Seconda Cisalpina), con un'analisi critica letteraria fondata su uno dei periodi di svolta epocale della storia italiana ed europea. Considerando la continua tensione verso la libertà l'opera di Salfi – tra Milano, Napoli e l'esilio parigino – verrà studiata nella sua influenza rivoluzionaria e nell'estrema difesa delle libertà civili.

ELEONORA RIMOLO (Università di Salerno), *Eleonora Pimentel Fonseca: pensiero letterario come pensiero politico*

L'intervento si propone di indagare l'evoluzione letteraria di Donna Lionora, coraggiosa giacobina, che dall'Arcadia della sua poesia giovanile arriva al maturo impegno nel giornalismo politico, come direttrice e autrice del «Monitore Napoletano»: un *iter* intellettuale del quale sarà utile l'analisi delle influenze filosofiche e letterarie italiane ed europee (Voltaire e Parini su tutti) per comprendere il grande contributo della sua opera alla causa nazionale e alla difesa della libertà e dell'indipendenza napoletana dal dominio borbonico. Autrice del mai ritrovato *Inno alla libertà*, scritto durante la permanenza al carcere della Vicaria e recitato a Sant'Elmo all'atto di proclamazione della Repubblica, la Pimentel si fece portavoce della Rivoluzione Napoletana, come testimonia già il sonetto del 1798 contro la Regina Maria Carolina, e perseguì tramite il «Monitore Napoletano» un preciso intento politico: diffondere presso il maggior numero possibile di cittadini le idee, gli avvenimenti e le decisioni del governo repubblicano.

ORIANA BELLISSIMO (Università di Salerno), *Tra orgoglio nazionale e filellenismo romantico: ricezione dei canti dei ribelli greci in Fauriel, Cantù, Tommaseo e Nievo*

L'intervento si concentra sull'importanza dei canti popolari nel processo di costruzione identitaria che si verifica nell'Ottocento, quando, sulla scia del risveglio della coscienza nazionale dei popoli che lottano per ottenere l'indipendenza, nasce una nuova cultura letteraria di ispirazione romantica. Circoscrivendo il contesto di produzione di questi canti nell'ambito della Grecia, emerge il diffondersi di un filellenismo che trova sostegno tra i letterati d'Italia e che si traduce con l'interesse per la poesia popolare, a partire dalla raccolta di Fauriel, *Chants populaires de la Grèce moderne* (1824-25), passando per le riflessioni contenute nella *Storia Universale* di Cantù e l'opera di Tommaseo *Canti popolari toscani corsi, illirici e greci* (1842), fino alla traduzione dei *Canti popolari della Grecia moderna*, ad opera di Nievo (1859). In particolar modo, si dimostrerà come l'anelito di libertà si leghi ad eroismo e sentimento nei canti dei clefti, coraggiosi combattenti che lottarono per la salvezza della loro terra.

Aula B, ore 10.30-12.00

LA GUERRA E I GENERI LETTERARI DAL TRECENTO AL SETTECENTO (EPICA, STORIOGRAFIA, NOVELLISTICA, TEATRO)

Coordinatori: SIMONE MAGHERINI (Università di Firenze); VINCENZO CAPUTO (Università di Napoli Federico II) Gruppo di Lavoro AdI "Seicento"

Discussant: ROSA GIULIO (Università di Salerno)

VERONICA BALDASSA (Università di Padova), *Una variazione sul tema dell'«abominoso ordigno»: l'assedio di Ostenda nella Bradamante gelosa di Alessandro Guarini*

Nell'episodio che apre l'Atto IV della *Bradamante gelosa* di Alessandro Guarini – una tragedia a lieto fine rappresentata a Ferrara nel 1616 e rimasta inedita – il soldato Alcasto (già «Anselmo di Liguria») propone ad Agramante, trincerato ad Arles, di spezzare con una potente mina l'assedio posto da Carlo Magno. L'episodio, finora mai considerato dalla critica, apre una finestra sull'arte della guerra contemporanea e rielabora lungo i suoi 171 versi un particolare momento dell'assedio di Ostenda (1604), di cui Guarini fu testimone: l'espedito delle mine introdotte sotto le mura per ordine del generale genovese Ambrogio Spinola. Il presente intervento, oltre a individuare il ricorso storico, ne studia i modi con cui l'autore ne fa letteratura: la comparsa della storia contemporanea nella favola tragica passa per una riappropriazione del modello ariostesco del canto IX, attraverso il quale l'autore sviluppa una condanna dell'«abominoso ordigno» e dei moderni mezzi (considerati diabolici) di conduzione della guerra.

RICCARDO DONATI (Università di Salerno), *E guerra e morte. Or qual di voi sta peggio? Parini e il fratricidio chiamato guerra*

La Guerra dei Sette Anni (1756-1763) ispira a Giuseppe Parini alcuni componimenti poetici, tra cui gli sciolti *Sopra la guerra*, letti all'Accademia dei Trasformati nel 1758. Il paper prende le mosse da *Sopra la guerra* per evidenziare come i meccanismi formali, gli echi intertestuali, le strategie retoriche messe in campo dall'abate di Bosisio rispondano alla necessità non solo e non tanto di restituire l'orrore dello scontro, quanto di esporne le cause nascoste. Qui, come pure in altri luoghi della sua opera che affrontano il tema bellico – il *Giorno*, la traduzione della *Colombiade* di Mme Du Boccage, alcuni sonetti dispersi – più che restituire le dinamiche militari o politiche, Parini intende soprattutto mostrare da dove veramente originano i conflitti. La sua sferza morale si scaglia contro lo "scellerato oro" che dilania la cupida Europa, invasa dai demoni dei vinti e insanguinata da guerre intestine, e che provoca servitù e sofferenza nei popoli di America e Africa.

MATTEO LETA (University of Toronto/Università della Calabria), *Appunti sulla presenza turchesca nel teatro comico di fine Cinquecento e inizio Seicento*

La mia comunicazione analizzerà la rappresentazione del conflitto con i Turchi nella commedia italiana tra fine '500 e inizio '600. Il fantasma delle scorribande ottomane nel Mediterraneo, che appare già nei primi esperimenti del teatro rinascimentale, rinnova i modelli classici del genere comico, offrendo anche l'occasione per riflettere sulla stringente attualità politica. Autori come Sforza Oddi e G.B. Della Porta alludono, nelle loro commedie, alla vittoriosa battaglia di Lepanto e alla coeva guerra di corsa, riproponendo (e, talvolta, rimettendo in discussione) alcune rappresentazioni stereotipate del nemico ottomano. Allo stesso modo, Nicolò Negri fa implicitamente riferimento ad un presunto complotto ordito dagli ottomani, che utilizzerebbero gli zingari come spie nei territori cristiani. L'apparizione dei Turchi nella commedia si lega, perciò, al ruolo di questo genere come *imitatio vitae*, che riflette e rielabora alcune delle principali paure dell'immaginario rinascimentale.

MARCELLO SABBATINO (Università di Firenze), *La lotta per l'eroica eredità. Lo scontro tra Aiace e Ulisse in Boccaccio e Garzoni*

Nel poema delle armi Omero lascia quasi incompiuto Aiace. *L'Iliade* si chiude quando l'eroe è ancora in vita, nel pieno delle forze; nell'*Odissea* ricompare tra la folta schiera delle ombre. Lo stesso accade anche per Achille, ma con la differenza che della morte del figlio di Peleo parla ampiamente Agamennone nel libro XXIV dell'*Odissea*, 35-97. Su Aiace, invece, cala il silenzio. Egli è indubbiamente morto a seguito della sconfitta nella sfida per l'eredità delle «armi funeste»; ma come? Sarà la successiva tradizione a rispondere, da Sofocle ad Ovidio. E in particolare quest'ultimo riconosce nella partita per le armi di Achille il futuro del mondo antico. Ad Ovidio si rifanno e si richiamano apertamente sia Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium* sia Garzoni nell'*Ospedale de' pazzi incurabili*. Se ogni epoca si serve del passato per scoprire qualcosa di nuovo di sé, cosa comporta la riscoperta del peso delle «armi funeste» di Achille nel Medioevo e nel tardo Rinascimento?

SARA STIFANO (Università di Napoli "Federico II"), *«Ferino il segno e violento il sito»: Tracce di violenza nel poema della pace di Marino*

Nel corso del XVI sec. il mito di Adone fiorisce come non mai, complice la fortuna figurativa e i volgarizzamenti del poema e le prove di autori "minori" e di "giganti" della letteratura europea, quali Lope de Vega, Shakespeare e Marino. Tutti costoro si misurano con la dimensione vitalistica e mortifera del mito e in particolar modo con la morte violenta di Adone. L'intervento intende indagare questa dimensione gianica del mito adonico, facendo proprio l'assunto di Girard per cui «tutti i miti hanno le proprie radici in violenze reali». Il *poema della pace* del Cavaliere si potrebbe quindi considerare una sorta di reazione alla *ferocitas* collettiva imperante e il mito ben si presta a fare da contraltare alla violenza del mondo contemporaneo. La violenza e la sua massima estrinsecazione, ossia la guerra, colorano di sangue le pagine idilliche e elegiache del poema in almeno tre diversi modi che ci proponiamo di indagare:

1. episodi violenti, talvolta anche di notevole valenza figurativa, che si muovono lungo tutta la scala del possibile dal grottesco al tragico passando per il patetico
2. l'uso continuo di similitudini e metafore con animali colti in atteggiamenti ferini per rendere il sentire dei personaggi
3. un lessico amoroso che, secondo una lunga tradizione, si rifà al campo semantico della violenza

GIULIA TELLINI (Università di Firenze), *Goldoni e la guerra*

Sulle «cose di guerra», Goldoni compone tre opere: «l'intermezzo in tre parti per musica» *Il quartiere fortunato* (1744), la commedia *L'amante militare* (1751), scritta per la compagnia del Sant'Angelo, e la commedia *La guerra* (1760), composta per il teatro San Luca. Si tratta di una trilogia interessante da analizzare perché occupa un arco cronologico che copre l'intero percorso della riforma goldoniana, dagli inizi fino agli ultimissimi anni veneziani. Dai tre testi risalta con evidenza quale sia il punto di vista dell'autore riguardo alla guerra: agli occhi del commediografo, così sensibile ai valori della vita nonché all'importanza dell'equilibrio e al desiderio di costruire qualcosa partendo dalla stabilità degli affetti, il mondo militare appare alogico, irrazionale, pericoloso, composto da uomini che distruggono anziché costruire, che non godono di nessuna libertà e che non conoscono l'etica degli affetti ma solo la livida ebbrezza della guerra.

Aula C, ore 9.00-12.00

GUERRA E GENERI LETTERARI: DECLINAZIONI POSSIBILI DA DANTE AL NOVECENTO

Coordinano: LUCA LOMBARDO (Università di Bergamo); LORENZO NEGRO (Università Ca' Foscari Venezia); ANNA RINALDIN (Università Telematica Pegaso); TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia)

Discussant: TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia); ANNA RINALDIN (Università Telematica Pegaso)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

LUCA LOMBARDO (Università di Bergamo), *Dante poeta d'armi? Note per la definizione di un genere dalla poesia del Duecento alla «Commedia»*

Nel II libro del *De vulgari eloquentia*, laddove si definisce quali argomenti siano degni di essere trattati dai versificatori in volgare illustre, Dante individua come possibili ambiti della poesia la prodezza nelle armi, l'amore ardente e la retta volontà. A seguire, egli elenca i rimatori che eccellono nei rispettivi campi, attingendo ora alla tradizione trobadorica, ora a quella in volgare di sì, ed è singolare che la poesia d'armi si segnali per essere rappresentata nell'esclusivo versante della lingua d'oc, mentre nessun poeta in volgare sembra essersi distinto in questa materia («Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse», *Dve* II ii 10). Il passo riveste un'importanza duplice, sia perché si configura come la prima definizione teorica della materia d'armi come un genere di poesia, al pari della materia amorosa e di quella morale, sia perché, a dispetto di una tradizione siculo-toscana non estranea a simili argomenti, Dante denuncia l'assenza di tale genere nel versante italiano. In che misura questa lacuna trova riscontro nella poesia del Duecento? Ed è lecito ipotizzare che l'autore della *Commedia* si candidi a rappresentare il capostipite dei poeti d'armi?

ALESSANDRO PILOSU (Università di Roma "La Sapienza"), *Il serventese come cronaca di guerra nel Trecento: il caso di "Nel mille trecento sedici anni"*

Il contributo analizzerà la fortuna trecentesca del serventese caudato, che per peculiarità strutturali e flessibilità metrica costituisce uno degli strumenti 'principe' della letteratura performativa. Quest'ultima guarda alla cronaca di guerra come argomento ideale per le esigenze di un nuovo pubblico che intanto veniva a formarsi in Italia, più vasto e meno colto, affamato di attualità ma anche di eroismo e cavalleria. A tal proposito, si analizzerà il caso del serventese anonimo *Nel mille trecento sedici anni*, composto immediatamente a ridosso della battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) e destinato a essere cantato e recitato nelle piazze della Toscana, e lo si rapporterà ad altri esempi coevi o più tardi, non disdegnando raffronti con un altro metro prediletto dai canterini di guerra, ovvero la

ballata. Si accennerà infine alla graduale affermazione del cantare, destinato a soppiantare sul tema bellico il serventese, tuttavia ereditando da esso alcuni meccanismi fondamentali.

REBECCA BARDI (Università di Firenze - Université de Lausanne, Suisse), *Una frottola per la guerra di Chioggia. Nuove osservazioni su "Se Die m'aide, a le vagniele, compar!" di Francesco di Vannozzo*

La guerra di Chioggia (1378-1381) fu l'ultima propaggine del conflitto tra le Repubbliche di Venezia e di Genova nel XIV secolo. Lo scalpore suscitato da questo evento è tangibile nella frottola dialettale *Se Die m'aide, a le vagniele, compar!* di Francesco di Vannozzo: nelle prime due 'sezioni' del testo, caratterizzate da un andamento dialogico serrato e solo apparentemente *non sense*, compaiono le preoccupazioni di due cittadini veneziani circa l'andamento della guerra che coinvolge la loro città. Tramite nuove note di commento su forma, lingua e contenuto, l'intervento vuole indagare il robusto aggancio alla situazione storica inserendolo nel più ampio discorso sul genere della frottola.

ANNA COSTANTINI (ricercatrice indipendente), CLAUDIO NEGRATO (Università Ca' Foscari Venezia), gentiluomo veneziano, filosofo *Gasparo Contarini: lessico del conflitto tra dispacci e "De magistratibus et republica Venetorum"*

Con il nostro contributo si vorrebbe indagare il lessico diplomatico di Gasparo Contarini (1483-1542), ambasciatore della repubblica e, infine, cardinale della Chiesa romana. Particolare attenzione sarà rivolta al biennio romano (1528-1530), quando egli fu inviato oratore presso papa Clemente VII. Da Roma Contarini fu ottimo osservatore per narrare gli eventi drammatici che portarono alla conclusione di una fase delle guerre d'Italia, che vide il suo epilogo con la pace di Bologna (1530). Le parole del diplomatico variano a seconda dello scopo: stile e registro mutano se si tratta della mera narrazione degli eventi o se è necessaria l'attenta trascrizione delle parole di un sovrano o di un cortigiano; oppure acquisiscono sapori letterari se i vocaboli devono divenire armi di persuasione. Ma l'altro volto del diplomatico è quello del filosofo: al di là dell'ovvia preferenza linguistica per il latino, come varia il lessico dello scrittore politico nel suo trattato sugli ordinamenti veneziani, il *De magistratibus et republica Venetorum*?

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

EDOARDO ZORZAN (Università Ca' Foscari Venezia – Université Sorbonne Nouvelle Paris), *"Le fragili allegrezze": sugli avvisi veneziani per il trionfo di Lepanto (1571)*

Ancora limitato risulta essere l'interesse degli studi per gli avvisi in prosa sull'esperienza della battaglia di Lepanto. Si propone pertanto un assaggio del genere attraverso due casi di studio di area veneziana: il *Ragguaglio delle allegrezze, solennità e feste fatte a Venezia per la felice vittoria* (Venezia, 1571) del notaio Rocco Benedetti, e la traduzione francese di un secondo avviso, *Le tres excellent et somptueux triomphe faict en la ville de Venise en la publication de la Ligue* (Lyon, 1571). Mettendo a confronto il testo di Benedetti con altri suoi avvisi si studierà la morfologia del genere, prestando attenzione a quei motivi, che, legati allo scontro con il turco, risultano funzionali a esibire, dopo la vittoria, la fragile allegria di Venezia, ormai segnata da una profonda crisi. Attraverso il testo francese si verificheranno le ipotesi formulate, quindi si metterà in rilievo l'immediatezza della circolazione di tali scritture.

SUSANNA CASACCHIA (Università di Roma "Tor Vergata"), *Ernesto Monaci e la filologia in tempo di guerra*

Quando Ernesto Monaci (1844-1918) termina la sua attività accademica, la Grande Guerra pone fine al "lungo Ottocento" a cui egli idealmente appartiene. Del contesto storico, culturale e linguistico nel quale egli opera, sia come filologo sia come professore, si conservano importanti tracce ravvisabili

in varie fonti. Attraverso l'analisi di corrispondenze inedite tra Monaci e alcuni personaggi di spicco del panorama accademico di allora (come Alberto Tonelli e le allieve) si tenterà di comprendere in che modo la prima guerra mondiale si è insinuata nella scrittura epistolare colta. Oltre ai carteggi, verrà preso in considerazione anche il corso accademico di Monaci del 1916-1917 («Dialettologia italiana delle zone di confine») che approfondirà, oltre al valore militante degli studi comparati, le cause e le conseguenze disastrose che la guerra ha provocato sugli studi filologici, segnando la fine di un "periodo glorioso" e l'inizio di "un'era nuova".

LORENZO NEGRO (Università Ca' Foscari Venezia – Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Österreich), *Un prosimetro di guerra: "Con me e con gli alpini" di Piero Jahier*

Genovese di nascita ma cresciuto tra Torino e Firenze, Piero Jahier – chiamato da tutti all'italiana *Giaiè* – riporta nel nome la eco di un'origine transalpina lontana e quasi dimenticata. L'elemento più interessante della sua biografia è che, per tutta la vita, Jahier ha dimostrato una personalità poliedrica, sostenuta da passioni e scelte contrastanti, almeno in apparenza. Gli studi teologici e la radicata fede protestante hanno affiancato, a Firenze, la passione per la scrittura: molte sono state le collaborazioni editoriali con riviste importanti quali *La Riviera ligure* e *La voce*, nonché gli incontri con i maggiori intellettuali dell'epoca. A causa del forte sentimento patriottico, Jahier decise di arruolarsi come volontario nel corpo degli Alpini durante la Prima Guerra (1916), con il conseguente invio al fronte. L'esperienza diretta con la guerra ha alimentato la sua produzione letteraria, tanto che le tre raccolte più note – *Canti di soldati* (1919), *Ragazzo* (1919) e *Con me e con gli alpini* (1920) – provengono tutte dall'esperienza bellica, facendo di Jahier un autore unico e un oggetto di studio essenziale per tentare di ricostruire i parametri di un possibile genere letterario, i cui canoni formali potrebbero aver influenzato anche quei testi che, nel corso del Novecento, hanno avuto come tema quello della guerra. GERMANA DRAGONIERI (Università Ca' Foscari Venezia), *"Testimoniare per i testimoni". Testimonianze di guerra reali e impossibili nella poesia italiana del Novecento*

Le due Guerre Mondiali hanno visto scendere sui campi di battaglia diversi poeti italiani, le cui parole offrono una testimonianza diretta e indelebile dell'atrocità dei conflitti. Il rapporto di per sé stratificato tra *esperienza, narrazione e testimonianza* è destinato tuttavia a complicarsi nella seconda metà del Novecento, quando l'esplosione delle cosiddette "guerre del villaggio globale" e l'avvento dei nuovi *media* inducono il poeta italiano a misurarsi con un nuovo genere di testimonianza: indiretta, inesperta e inespugnabile, eppure sentita ancora come irrinunciabile e preziosa alla coscienza dei contemporanei, divisi tra l'impossibilità dell'azione e l'urgenza disperata della parola (Fortini, Anedda, Pusterla). La paradossalità della nuova postura poetica di fronte ai conflitti dà spazio a una riflessione attorno alla responsabilità etica della poesia e alla funzione critica dell'immaginazione in tempi di *mass-medialità*.

Aula Alta Formazione, ore 9.00-10.40

SCRITTRICI ITALIANE IN LOTTA: TRA RIVOLUZIONE, RISORGIMENTO E PRIMA GUERRA MONDIALE

Coordinano: MATTEO DI GESÙ (Università di Palermo); CHIARA NATOLI (Università di Palermo)

Discussant: ANTONIO ROSARIO DANIELE (Università di Foggia)

FRANCESCA SOLDANI (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *Una voce femminile nel percorso identitario nazionale: Enrichetta Caracciolo*

Nel processo di unificazione italiana le donne ebbero un ruolo importante, prendendo parte, attraverso la scrittura, agli eventi rivoluzionari. Enrichetta Caracciolo, autrice napoletana dal temperamento ribelle, si connota come un'interessante figura del Risorgimento italiano: partecipò attivamente come

patriota all'unificazione e rivendicò i diritti femminili insieme alla sorella Giulia.

Nella produzione dell'autrice sono presenti molteplici riferimenti agli ideali politici e rivoluzionari di cui si faceva portavoce. Attraverso l'esame della sua produzione, nella fattispecie *I Misteri del Chiostro napoletano, Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*, l'intervento ha l'obiettivo di analizzare il contributo all'identità e alla cultura italiana dato dall'autrice, mettendo in luce gli elementi di rottura rispetto agli ideali politici e ad alcuni aspetti della cultura territoriale dell'Ottocento, abbracciando gli ideali rivoluzionari del Risorgimento italiano, attuati anche mediante l'avvicinamento, insieme alla sorella Giulia, alla loggia massonica *Il Vessillo della Carità e Annita*.

CHIARA NATOLI (Università di Palermo), *Il Risorgimento delle donne nella poesia civile di Giuseppina Turrisi Colonna*

Intorno al 1848 scrittrici e poetesse contribuiscono da tutta la penisola alla definizione di un immaginario patriottico, offrendo uno sguardo politico e personale sul Risorgimento. In questo quadro, non ancora pienamente indagata è la produzione poetica delle poetesse siciliane che accompagnano con i propri versi civili la stagione di rivolte che determina la fine del potere borbonico e l'avvento del Regno d'Italia.

Il contributo intende analizzare la poesia della palermitana Giuseppina Turrisi Colonna (1822-1848) e ripercorrerne la ricca produzione politico-civile. Si vedrà come nei versi della poetessa sia possibile individuare la costruzione di una prospettiva femminile che – accanto agli autori classici e ai contemporanei Leopardi e Byron – erge a propri modelli dichiarati autrici quali Saffo, Nina siciliana, e Gaspara Stampa, e che si manifesta nel personale canto patriottico che rivendica spazi di libertà per le donne.

LOREDANA PALMA (Università di Napoli "Federico II"), *Il conflitto risorgimentale nei versi di Laura Beatrice Oliva*

Le lotte risorgimentali furono sostenute non soltanto sul campo ma anche sul piano ideologico. Tra le voci che si levarono a lamentare le sorti della patria e a perorare la causa dell'Unità troviamo quella di Laura Beatrice Oliva. Sposa di Pasquale Stanislao Mancini e madre di ben undici figli, la poetessa visse l'esilio al seguito del marito e fu consapevole dell'importante compito assegnato alle donne nell'educare i propri figli agli ideali patriottici. La sua opera più importante è costituita dalla raccolta *Patria ed amore*, edita nel 1861 e poi, postuma, nel 1874, con una prefazione di Terenzio Mamiani. In essa troviamo l'eco delle gioie e dei dolori che segnaron la vita familiare dell'autrice ma anche le tappe della sanguinosa vicenda risorgimentale italiana. Un particolare rilievo occupa il commosso elogio alle donne che soffrirono la perdita dei loro cari in nome della libertà dell'Italia come Carolina Poerio ed Adelaide Cairoli ma è da ricordare soprattutto il coraggioso necrologio dell'amica Giuseppina Guacci Nobile letto nel 1848 presso l'Accademia Pontaniana di cui entrambe le poetesse-patriote, tra le prime donne, fecero parte.

VALERIA PUCCINI (Università di Foggia), *La visione della donna come "eterna protesta contro la guerra" nella scrittura di Paolina Schiff*

Paolina Schiff (1841-1926), fondatrice con Anna Maria Mozzoni della *Lega per la tutela degli interessi femminili* e di altre associazioni a tutela delle lavoratrici, giornalista, traduttrice e attivista nei movimenti femminili, divenne una delle prime docenti donne dell'università italiana insegnando Grammatica tedesca all'Università di Pavia dove però, nonostante una lunga battaglia legale, non riuscì mai ad ottenere la libera docenza in lingua e letteratura tedesca, come avrebbe desiderato. Impegnata attivamente con Angelo Mazzoleni e Felice Cavallotti nella "Lega di libertà, fratellanza e

pace”, nel 1888 e nel 1890 tenne a Milano due conferenze intitolate *L'influenza della donna sulla pace* e *La Pace gioverà alla donna?*, nelle quali denunciava lo stretto legame tra oppressione femminile e militarismo, esaltando per contrasto le naturali capacità pacificatrici della donna, affinate da secoli di cura e accudimento dell'altro da sé.

ANNA MARIA COTUGNO (Università di Foggia), *La violenza di guerra: lo stupro e l'identità femminile in Vae victis! di Annie Vivanti*

Il contributo propone la lettura di *Vae victis!*, il romanzo che Annie Vivanti (1866-1942) pubblicò nel 1917 e che trae ispirazione dallo stupro di massa perpetrato contro le donne belghe dai soldati tedeschi all'epoca dell'invasione del paese nel 1914. In particolare, l'analisi riguarda il tema dell'aborto in caso di violenza, un tema scottante e attuale che la scrittrice anglo-italiana decide di sviluppare da un punto di vista più ampio che ne evidenzia la complessità ben oltre la limitante prospettiva protoeugenica-nazionalista in cui era stato inserito. Ne deriva una convinta difesa, da parte della scrittrice, del diritto da parte della donna di esercitare la propria volontà di autodeterminazione, nonché la conferma dell'importanza che la voce di Annie Vivanti assume come espressione delle prime posizioni femministe o profemministe all'interno del 'tradizionale' contesto culturale italiano di quegli anni.

ROSSELLA TERRACCIANO (Università di Salerno), *Matilde Serao cronista della Prima Guerra Mondiale*

Matilde Serao pubblica una serie di articoli tra il 1915 e il 1916 su *Il Giorno* raccolti poi nell'opera *Parla una donna*, dove a raccontare la guerra è una donna. Negli ultimi anni si sta mettendo sempre più in luce il ruolo che le donne ebbero nel portare avanti una guerra parallela: i padri, i mariti, i fratelli e i figli al fronte e loro impiegate nei settori da loro abbandonati per portare avanti le attività di famiglia. Matilde Serao, invece, gioca un ruolo diverso, quello dell'inviata di guerra, quello di chi osserva e denuncia le ingiustizie della guerra, pur stando lontana dalle trincee. Essa parla della guerra non al popolo, ma alle donne, facendo dunque del racconto di guerra occasione per raccontare la realtà sociale, tema a lei caro, descrivendo il difficile ruolo che proprio la popolazione femminile italiana ha assunto con l'entrata in guerra.

LEA DURANTE (Università di Bari), *Noi credevamo, la guerra risorgimentale secondo Anna Banti*

Nel 1944 Anna Banti perse sotto i bombardamenti di Firenze il manoscritto del suo romanzo più famoso: *Artemisia*.

Ma, dopo oltre vent'anni, quando decise di parlare di guerra, scrisse di Risorgimento, e del sacrificio dei liberali che combatterono per l'Unità d'Italia. *Noi credevamo* risultò un libro fuori luogo e fuori tempo, difficile da far entrare nel dibattito sull'Unità nei termini canonici, difficilissimo da accogliere fra le scritture che si iniziavano ad autorappresentare come femministe. Nel primo caso il libro rivelava una distanza notevole sia dalle celebrazioni apologetiche del Centenario che dalle pur circolanti letture populiste; nel secondo caso si rivelava troppo lontano dalle tematiche che, a un anno dal '68, interessavano le donne e la loro lotta per l'emancipazione.

Aula Alta Formazione, ore 11.00-12.00

GUERRE E CONFLITTI NELLA STORIA DELL'IDENTITÀ LETTERARIA ITALIANA

Coordina: CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania) e GIUSEPPE TRAINA (Università di Catania)

SESSIONE MATTUTINA

VERONICA BERNARDI (Università di Bologna), *Ezzelino da Romano e le cronache: guerra e mito alle origini dell'identità letteraria italiana.*

Nel Duecento la violenza non era un male, era un mezzo. I protagonisti di questo sanguinario secolo, in cui nacque la letteratura italiana, erano figli delle armi e della guerra e, nonostante le continue lotte, fu proprio in questa fase del Medioevo che si ricercarono, dopo l'Unità, le origini della nostra identità nazionale. Tra Federico II e Dante, spicca un nome nel panorama dell'epoca: Ezzelino da Romano. Passato alla storia come efferato signore ed emblema del male, egli compare nelle fonti letterarie come protagonista dei conflitti del nord Italia e il fascino che esercitò sui cronisti che di lui scrissero cambiò il narrare storiografico. Ma quali furono le guerre e gli episodi salienti che gli garantirono una così feroce *damnatio memoriae*? Fu davvero un tiranno o una certa cronachistica inaugurò un mito poi destinato a perpetuarsi? È davvero necessario chiedersi se combatté le sue battaglie con o contro l'Impero? L'intervento tenterà di rispondere a queste domande attraverso alcune riflessioni fra storia e letteratura, prendendo in esame brani tratti dalle cronache e alcuni aspetti iconografici.

ROSA AFFATATO (Università di Foggia – Asociación Complutense de Dantología), *Riflessioni sulla guerra e sulla pace in alcuni passi dell'Ottimo commento alla Commedia*

La riflessione sulla guerra che propone l'autore dell'*Ottimo Commento* (1333-1338) a partire da *If. XII*, sulle cause della guerre nei Comuni, continua in *If. XXVI* prendendo come spunto sia l'invettiva contro Firenze, sia anche Ulisse e la guerra di Troia, per proporre una riflessione su quando una guerra possa dirsi "licita" e quando invece sia "ingiusta". Il commento, come genere letterario che affianca l'opera, apre un orizzonte sulla mentalità intellettuale in cambiamento tra il Trecento e il Quattrocento, nel passaggio dal mondo medievale a quello umanistico. La considerazione del commentatore trecentesco riflette un'analisi non solo sulla guerra ma anche sulla necessità della concordia nelle città, in quanto, come sottolinea nel titolo dell'intervento, "nulla è che tanto nocchia quanto la guerra; le piccole cose per concordia crescono, le grandi per guerra si disfanno", proponendo in prima persona un'opinione come autore, come lettore della *Commedia* e come cittadino fiorentino contemporaneo di Dante. Le sue considerazioni non sono solo di natura politica ma anche di tipo etico e possono contribuire in modo parallelo al pensiero di Dante (*De Vulg., Monarchia*) la riflessione sull'utilità, sulla liceità, sulla giustizia della guerra nell'orizzonte intellettuale tra XIV e XV secolo.

CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania), *Narrare il conflitto: ruina, calamità, barbarie tra il Principe e la Storia d'Italia*

La comunicazione si prefigge di analizzare e mettere a confronto alcune delle categorie attraverso le quali Machiavelli, in particolare nel capitolo conclusivo del *Principe*, e Guicciardini, in particolare nei capitoli iniziali della *Storia d'Italia*, descrivono la crisi politico-militare in cui versano gli Stati della penisola. Negli anni che intercorrono tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, dalla morte di Lorenzo de' Medici (1492) al sacco di Roma (1527), si svolge una fitta sequenza di drammatiche svolte storiche, che i due letterati-politici tentano di spiegare facendo ricorso a svariati strumenti di indagine. Osservazione psicologica, analisi politica, narrazione storica concorrono tutte insieme a illustrare la «ruina» (Machiavelli) e le «calamità» (Guicciardini) d'Italia, e tutte insieme si fondono in una scrittura letteraria che fissa e rielabora per le generazioni future alcune delle categorie fondamentali dell'identità italiana.

UGO FOSCOLO «LETTERATO». ATTIVITÀ COMPOSITIVA E IMPEGNO CIVILE NELLE FORME DELLA MILITANZA, DELLA RIFLESSIONE STORICA E DELL'ANALISI CRITICA

Coordinano: GIULIA RAVERA (Università di Milano); MIRIAM KAY (Università di Pisa)

Discussant: CHIARA PIOLA CASELLI (Università di Perugia)

FEDERICA MASSIA (Università di Pavia), *Per una nuova indagine sulle guerre letterarie foscoliane (1810-1811)*

La stagione di polemiche letterarie che coinvolse Foscolo nella Milano napoleonica – da lui stesso ribattezzata *Eunucomachia* – rappresenta un momento cruciale nel suo percorso biografico e letterario, nel passaggio dalla giovanile partecipazione militante alle vicende politiche e culturali italiane alla dolorosa decisione dell'esilio e alla ridefinizione del proprio ruolo di intellettuale. Inoltre, al di là delle inimicizie personali e delle *querelles* letterarie, le guerre di penna dei primi anni Dieci assumono un significato importante per la comprensione del più ampio quadro storico-culturale italiano di inizio Ottocento. Ciononostante, la vicenda dell'*Eunucomachia* rappresenta uno dei periodi meno studiati della biografia foscoliana. Il presente intervento si propone allora di aprire una nuova indagine in proposito, offrendo in primo luogo una panoramica dei non molti studi esistenti, per lo più molto datati, per poi indicare alcune possibili linee di sviluppo della ricerca.

DANIELA SHALOM VAGATA (Masaryk University), *Il "Sermone" del 1806 di Ugo Foscolo nell'orizzonte inter-testuale degli "Inni alle Grazie"*

Testo inedito, di difficile lettura, a tratti oscuro, il *Sermone* di Ugo Foscolo si offre come esempio di epistola morale e satirica di denuncia del vizio e della corruzione degli intellettuali, e di condanna dell'evoluzione tirannica del potere napoleonico. Se da una parte il *Sermone* precorre le guerre letterarie che coinvolgeranno Foscolo a partire dalla pubblicazione della prolusione pavese, dall'altra esso offre uno spaccato sui temi e i motivi che nell'opera foscoliana diverranno vere e proprie icone di carattere civile e politico. Il mio intervento si propone dunque di illustrare tali icone nello specifico orizzonte inter-testuale degli *Inni alle Grazie*.

MARTINA PETRI (Università di Roma "La Sapienza"), *L'impegno civile di Foscolo negli anni dell'esilio londinese*

Durante gli anni londinesi l'attività erudita e giornalistica di Foscolo si configura come una nuova strategia d'intervento sulle dinamiche culturali, politiche e sociali dell'Italia. In assenza di un programma politico attuabile, le riflessioni linguistiche e letterarie portate avanti dal poeta in esilio sottendono sempre una lezione civile e politica che vuole tutelare l'idea di identità nazionale almeno sul piano culturale.

Il presente contributo intende riflettere, attraverso una selezione di passi tratti da testi realizzati in Inghilterra, sulle posizioni di Foscolo in merito al ruolo del letterato e alla funzione della letteratura quando la diffusione di nuove tendenze artistiche, legate alla fortuna del Romanticismo, definisce nuovi percorsi poetici che si allontanano dalle teorie foscoliane. Nella simulata posa astensionistica del periodo inglese, Foscolo non perde mai di vista la situazione italiana e tenta di riservarsi uno spazio di azione nel dibattito estetico e politico di quegli anni travagliati.

MIRIAM KAY (Università di Pisa-Université Sorbonne Nouvelle), *«The evidence of history stripped of the delusions».* *La riflessione storica di Foscolo negli articoli veneziani (1826-1827)*

Nel 1826, Foscolo pubblicò l'articolo *History of the democratical constitution of Venice*, in cui trattava le origini democratiche di Venezia, minate progressivamente dall'usurpazione nobiliare. La sua prosecuzione, sulla "costituzione aristocratica", non fu mai portata a termine; nel 1827, Foscolo recensì invece le *Memoires Historiques de Jacob Casanova*, servendosi della propria conoscenza della legislazione e della storiografia veneziane per smantellare le distorsioni romanzesche e la loro pretesa attendibilità. Questi testi si inseriscono in un dibattito plurisecolare, scisso tra i sostenitori del mito e dell'antimito della Serenissima, tra la rivendicazione di un passato glorioso e di un'inflessibile indipendenza, e l'inquietante rappresentazione dei complotti, dei Piombi e dell'Inquisizione. Con il presente intervento, si proporrà una lettura dei due articoli veneziani, considerandoli come una lente attraverso la quale osservare l'evoluzione del ragionamento foscoliano sulla storia italiana, sul rapporto tra giustizia e forza e sulle necessità della ragion di Stato.

GIULIA RAVERA (Università di Milano), *Un progetto di romanzo solo abbozzato. Tracce dell'ideale letterario foscoliano negli ultimi anni inglesi*

A Livorno, tra le carte labroniche, si conservano alcuni materiali – disordinati, incompiuti e frammentari – di un romanzo in parte autobiografico forse da identificarsi con il titolo *The Italian Bride*. Essi (costituiti per lo più da sommari, ma anche da abbozzi di qualche brano più volte rivisti e caratterizzati da cambiamenti nei nomi propri, volti a mascherare riferimenti personali) sono stati pubblicati una prima volta da Chiarini nel 1892 e poi di nuovo in appendice al vol. VIII dell'epistolario nell'Edizione Nazionale Le Monnier. Tuttavia, la questione attende ancora adeguati approfondimenti critici. Il contributo si propone quindi di presentare i materiali, le menzioni della vicenda compositiva nell'epistolario e il valore di questo progetto nel contesto degli ultimi anni di vita di Foscolo, in cui alla difficoltà materiale si oppongono non solo tentativi pragmatici di inserirsi nella realtà socio-economica inglese, ma anche la strenua fiducia nel valore della letteratura, secondo la precisa e perdurante concezione tipica dell'autore.

Aula 1, ore 14.30-16.00

L'ALTRO CONFLITTO. LA LETTERATURA CHE CAMBIA LA PROSPETTIVA

Coordina: FLORINDA NARDI (Università di Roma "Tor Vergata"); LAZZARO RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata")

Discussant: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II")

SESSIONE POMERIDIANA

ANNA LANGIANO (Università di Roma "Tor Vergata"), TOMMASO LANGIANO (medico), *Il conflitto nel rapporto tra medico e paziente: un esempio di medicina narrativa*

Le scienze umanistiche applicate alla medicina (*medical humanities*) si sono sviluppate in ambito accademico, a partire dall'Università di Harvard, quale campo interdisciplinare che postula e sperimenta l'applicazione delle scienze umane alla formazione del personale sanitario ed alla pratica medica. Il movimento per la medicina narrativa (*narrative-based medicine*) può essere considerato l'applicazione operativa al rapporto fra il medico ed il paziente di alcuni dei principi delle *medical humanities*, al fine di recuperare una relazione efficace ed empatica fra il medico ed il paziente che si è sempre più impoverita, utilizzando a questo fine gli strumenti propri della narrazione: la lettura, la scrittura, la narrazione orale.

La relazione tra il medico e il paziente è fondata sulla comunicazione: il paziente racconta la sua storia al medico, il quale l'interpreta e la condivide con il paziente. La storia di una malattia, la storia clinica è una storia a tutti gli effetti, caratterizzata da una trama, da colpi di scena, da sfide e conflitti.

Tuttavia, la storia del paziente è spesso mortificata nel colloquio con il medico, sia perché impoverita nel linguaggio (il linguaggio del paziente viene impoverito attraverso la sua traduzione nel linguaggio biomedico), sia perché filtrata attraverso lo schema dell'anamnesi, che tende ad uniformare tutte le storie, ad annullarne l'originalità, l'unicità.

Il presente contributo si propone di analizzare nell'ottica della medicina narrativa opere di diverso periodo storico e con differenti finalità letterarie, da "Notturmo" di Gabriele d'Annunzio a "Faccia un bel respiro" di Laura Grimaldi, al fine di verificare se l'utilizzo di strumenti letterari nella pratica medica possa modificare la prospettiva del rapporto fra i pazienti e gli operatori sanitari e aiutare a restituire la parola al paziente nel conflitto interiore dell'esperienza della malattia.

ILIAS G. SPYRIDONIDIS (Università Aristotele di Salonico), *La prospettiva dell'altro nel racconto Il maggiore D'Argincourt di Angelica Palli Bartolomei*

È un dato di fatto che la letteratura italiana è ricca di rappresentazioni belliche e di conflitti di ogni genere (moralì, politici, ideologici, identitari, culturali e altri). Ciò è dovuto in gran parte alla ricchissima e variegata storia italiana, i cui avvenimenti spesso offrono spunti interessanti e allo stesso tempo costituiscono una fonte valida per la produzione letteraria. Nel Novecento italiano e in particolare nel Risorgimento, molti scrittori hanno rappresentato nelle loro opere varie forme di conflitti, visti da ottiche diverse. In questo quadro rientra anche la scrittrice risorgimentale Angelica Palli Bartolomei, greca di origine, nata a Livorno e ben nota per la sua lotta e i sacrifici della sua famiglia per la libertà d'Italia.

Comunque, al di là della sua appartenenza al canone letterario risorgimentale, l'opera di Angelica Palli Bartolomei offre anche spunti di riflessione moderna sull'altro, sul nemico, sullo straniero che di regola hanno un punto di vista e una prospettiva diversa. Il presente studio intende mettere luce sulla prospettiva e sulla posizione dell'altro nei racconti della scrittrice italogreca e in particolare nel suo racconto breve *Il maggiore D'Argincourt*. Dall'analisi del racconto emergono diverse prospettive riguardo alla guerra di liberazione greca contro la tirannide ottomana: c'è la posizione delle Grandi Potenze e degli europei, quella dei greci, la prospettiva italiana, quella francese, quella turca e infine c'è anche il cambio di prospettiva, la consapevolezza e la messa nei panni altrui. La scrittrice non è solo consapevole della responsabilità che la letteratura può assumere nella rappresentazione del mondo e del suo potere di cambiarlo, almeno a livello culturale e ideologico, ma addirittura adotta e utilizza le potenzialità testuali e letterarie per produrre risultati concreti.

VINCENZO BIANCO (Università del Salento), *Marino Moretti alla Grande Guerra*

Lo studio punta a ricostruire la prospettiva singolare da cui il poeta romagnolo, non idoneo al servizio militare, visse l'esperienza del primo conflitto mondiale da infermiere della Croce Rossa. Due capitoli del volume autobiografico *Mia madre* (1923) sono interamente dedicati a questo passaggio cruciale ed epifanico del suo itinerario umano e letterario, che lo proietta oltre l'agonizzante stagione crepuscolare, alla ricerca di un'identità intellettuale nuova. Il suo punto di vista, esterno alla guerra di trincea in senso fisico ma pienamente coinvolto nella tragicità dell'evento, dato l'afflusso ininterrotto di feriti affidati alle sue cure, si confronta in modo traumatico con le ragioni inspiegabili del conflitto, che mettono in crisi un consolidato sistema di valori acquisiti nel contesto familiare, in particolare dalla madre, figura centrale e assoluta nella sfera affettiva e letteraria di Moretti. Pertanto, il conflitto assume anche una valenza interiore, imponendo al poeta un ripensamento di virtù che fino a quel momento aveva ritenuto di facile esercizio: l'umiltà *in primis*. In quell'isola di sofferenza, la figura della madre lo conforta in un dialogo serrato, tanto da identificarsi con lei ogni volta che lo si chiama ad alleviare il dolore fisico e interiore dei feriti, provando disagio quando viene riconosciuto da qualcuno come scrittore (si profila un breve *esame di coscienza* sulla falsariga del conterraneo Renato Serra). L'incontro con il mutilato Carlo Musso innesca un sentimento nuovo che porta il poeta

a una più profonda conoscenza di sé stesso. Nell'intervento si analizzeranno altresì il significato e le prospettive che l'evento bellico del 1915-18 assunse in alcuni racconti della vastissima produzione morettiana.

MELANIA BISESTI (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), *Ripensare l'altro: Gabriella Ghermandi lettrice di Ennio Flaiano*

Nel suo primo e unico romanzo, *Regina di fiori e di perle*, pubblicato nel 2007, la scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi 'riscrive', sessant'anni dopo, il romanzo speculare *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano. Assumendo il punto di vista del colonizzato, e facendosi portavoce di un intero popolo, Ghermandi rilegge in chiave inedita la storia coloniale italiana in Etiopia, operando un vero e proprio ribaltamento di prospettiva, anche, ad esempio, per quanto riguarda il ruolo femminile: se in Flaiano la donna etiope è simbolo di incomunicabilità, ridotta alla stregua di un animale, e vittima della sopraffazione del tenente colonizzatore, nella riscrittura di Ghermandi, la donna assume un ruolo attivo, parla, prende l'iniziativa. Attraverso il potere della scrittura e della letteratura, dunque, la scrittrice si assume la responsabilità di raccontare una 'nuova' Storia, offrendo al lettore la possibilità di guardare al passato con maggiore consapevolezza e in una duplice prospettiva.

Aula 2, ore 14.30-16.10

RETORICA DEL CONFLITTO: COSTRUZIONE EPICA E DEMISTIFICAZIONE NELLE NARRAZIONI BELLICHE TRA OTTO E NOVECENTO

Coordinano: AGNESE AMADURI (Università di Catania); NOVELLA PRIMO (Università di Messina)

Discussant: ROSARIO CASTELLI (Università di Catania)

MAURO DISTEFANO (Università di Catania), *Scherzi e ipocrisie di guerra: novelle dall'homefront. Il caso di Amalia Guglielminetti*

Prendendo spunto dalle parole scritte da Susan Sontag in *Regarding the Pain of Others* «War is a man's game [...] the killing machine has a gender, and it is male», la rappresentazione letteraria della guerra è stata sempre ritenuta esclusivamente maschile, tanto da adombrare la mole qualitativa della produzione letteraria femminile. Nonostante sia stato riconosciuto il ruolo svolto dalle donne durante il primo conflitto mondiale, è stato sempre relegato alla sfera dell'*homefront*. Considerando l'acceso interesse da parte della critica nei confronti delle scrittrici che vissero la Grande Guerra, con il seguente contributo si propone il *focus* sulla novella *Soprappiù* scritta da Amalia Guglielminetti e tratta dalla raccolta *Le ore inutili* (1919), nella quale l'autrice, grazie alla sua prosa umoristica tendente al grottesco, utilizza il mezzo letterario per demistificare la guerra, svelando le ipocrisie e l'alienazione della società borghese italiana imbevuta della sacralità della guerra.

DARIO STAZZONE (Università di Catania), «Questo diciamo che è nell'uomo». *Note su «Uomini e no» di Vittorini*

Uomini e no di Vittorini rappresenta in modo non retorico la lotta resistenziale, tenendo assieme il piano storico-realistico e quello individuale, meditativo e simbolico. Se la scelta lessicale non è esente da una certa retorica del conflitto, se il recupero di temi e motivi già meditati dall'autore ribadisce la necessità di uccidere, è pur vero che alcuni scorci del romanzo si confrontano problematicamente col conflitto, persino con la liceità di quegli attentati che suscitano la repressione nazi-fascista. La problematicità meditativa del romanzo è accentuata dall'organizzazione strutturale, dall'alternanza tra la parte narrativa in tondello e la parte in corsivo in cui un Io (l'autore, un doppio del personaggio

principale?) dialoga col protagonista ed accenna ad angosciose questioni morali. Un esame attento dell'opera e delle sue costellazioni semantiche induce a rifiutare una lettura nettamente dicotomica del titolo: la duplicità dell'uomo, il rischio di «perdersi» nella lotta è cogente anche per i partigiani. Ciascuno può ridursi alla condizione di «non uomo» o «uomo cane» se perde la sua umanità.

FRANCESCA RUBINI (Università di Roma "La Sapienza"), *«È qui che la guerra mi ha preso»*.
Contronarrazione resistenziale nella Casa in collina di Cesare Pavese

La casa in collina di Cesare Pavese (1948) costruisce intorno alle meditazioni sulla guerra, sulla necessità di schierarsi e sull'impossibilità di battersi uno studio storico e psicologico che, nel culmine della proposta neorealista, è in buona parte incompreso dalla critica militante. Dietro l'apparente disimpegno di un personaggio che rifiuta le sue responsabilità civili, sarà Italo Calvino (1958) a riconoscere per primo la più complessa delle lezioni morali di Pavese, espressione di un umanesimo stoico che ricostruisce la guerra civile italiana secondo una prospettiva alternativa alle contrapposizioni politiche e ideologiche: il romanzo supera ogni soluzione trionfalistica per raccontare l'intollerabile angoscia della scelta e la «sbigottita pietà per il sangue versato». Rinunciando a celebrare un riscatto di parte (i vincitori non si distinguono dai vinti), raccontare la guerra significa per Pavese un radicale gesto di impegno morale contro ogni rassicurazione retorica, alla ricerca di un senso che possa «placare» e spiegare la natura umana sconvolta.

ELVIRA M. GHIRLANDA (Università di Messina), *Stracci di allegoria: riflessioni sul Passaggio d'Enea di Giorgio Caproni*

Pubblicata nel 1956 per Vallecchi, si affaccia nel panorama poetico la raccolta di Giorgio Caproni il *Passaggio d'Enea*. Il recupero dell'endecasillabo, dell'ottava (sebbene in una forma "raddoppiata"), della forma narrativa del poemetto (tripartita in un componimento proemiale, nella zona propriamente narrativa e in un epilogo) sono elementi che permettono di parlare di «epopea casalinga» (De Robertis). La raccolta infatti s'incentra sulle vicende belliche, restituite al lettore attraverso il recupero di miti classici (Alcina, Enea, Proserpina). Questi emergono nei versi caproniani come fantasmi di se stessi, logori, ma proprio in questa nuova veste rigenerano la loro funzione allegorica. Così dal conflitto tra contemporaneità e mondo classico emerge una nuova forma allegorica, portatrice di un senso antico, ma lessicalizzato, usurato e per questo, paradossalmente, vivo e attuale, ancora capace di narrare l'inenarrabile.

FRANCESCA DONAZZAN (Università di Bologna "Alma Mater Studiorum") *«Un modo disonesto di vivere»: la resistenza alla retorica del conflitto in Luigi Meneghello*

La demistificazione della retorica tout court è centrale nelle opere di Luigi Meneghello. La smitizzazione del conflitto può essere colta secondo tre piani concentrici e consequenziali: l'opposizione alla retorica fascista, che viene screditata ad esempio mediante la ridicolizzazione del fascistese per mezzo dell'ottica del bambino, in *Libera nos a malo*; la reazione alla retorica dell'esperienza partigiana, che è narrata con understatement ne *I piccoli maestri*, dacché essa è vissuta non da eroi intrepidi, bensì da universitari abituati al pensiero speculativo, così rendendo il romanzo, grazie all'ironia, l'opera antiretorica per eccellenza sulla guerra civile; il rifiuto della narrazione retorica della Resistenza. L'obiettivo di Meneghello è infatti un resoconto onesto del periodo partigiano; un *modus narrandi* smitizzante in reazione a un tipo di racconto della lotta al nazifascismo tendente a una nuova retorica, che determina il riconoscimento tardivo dell'opera come uno dei classici necessari della letteratura resistenziale.

CATERINA CONTI (Università di Trieste), *Gianni Rodari, messaggi di pace tra poesie e rime*

La letteratura per l'infanzia di Gianni Rodari è molto conosciuta in Italia anche dagli adulti. Egli è un punto di riferimento per il messaggio pacifista che esprime nelle poesie, nelle quali spiega ai più piccoli i concetti di pace e fratellanza, sottolineando la bruttezza e le contraddizioni della guerra che rientra tra le “cose da non fare mai né di giorno né di notte, né per mare né per terra”. Il suo messaggio pacifista si colloca in particolare nel secondo Novecento delle tensioni della “guerra fredda”, durante la quale egli lavora anche come inviato speciale. La struttura semplice ed efficace delle poesie di Rodari si intreccia con giochi di parole, rime, elenchi, immagini facilmente comprensibili anche ai bambini, attraverso i quali l'invito alla non violenza è proposto come un vero e proprio appello morale alla solidarietà. I giochi dei bambini sono richiamati, perciò, per la valenza simbolica e universalistica del contributo di ciascuno per l'obiettivo della pace.

Aula 3, ore 14.30-16.10

«DEPOSITARI DI UNA EREDITÀ». GLI SCRITTORI E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Coordinano: GIANLUCA GENOVESE (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”); ANDREA TORRE (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Discussant: FRANCO TOMASI (Università di Padova)

SILVIA ACOCELLA (Università di Napoli “Federico II”), *Trincee di carta: il neorealismo degli anni Trenta e la «seconda ondata dell'espressionismo»*

Ci sono state trincee di carta, fatte di libri tradotti e diffusi nei canali sommersi della clandestinità. La Resistenza è stata anche quella di una cultura che conservava il suo respiro di *Weltliteratur*, attraverso progetti, come quelli di Bernari, legati allo sperimentalismo degli anni Trenta e a una Napoli in contatto con la Parigi di Breton e con il secondo surrealismo *Al servizio della rivoluzione*. Si diffonde, in quegli anni, una prima categoria di *neorealismo*, aperta alle contaminazioni tra le arti e alle più diverse correnti, in cui confluiscono non solo la Nuova Oggettività tedesca, il realismo socialista ma anche il realismo magico e il surrealismo (K. Teige). Di notevole importanza sono le traduzioni di Lautréamont, confinanti, per la carica deformante e l'allucinazione dello sguardo, con quella «seconda ondata dell'espressionismo» che Contini individua nella Germania Weimar. Questo magma di materiali diversi, raggiunta la sua massima virtualità nei canali della clandestinità, affiora nell'immediato dopoguerra, prima che nuove culture dominanti tornino a irrigidire gli schemi e a spegnere anche la formula di neorealismo. Scrivendo, quasi nello stesso anno, sulla soglia di una ristampa, e guardando da lontano i propri primi romanzi, Calvino (*Prefazione al Sentiero dei nidi di ragno*) e Bernari (*Nota '65 a Tre operai*), coincideranno nel definire le forme in movimento di questa corrente come una tensione *neoespressionistica*.

FRANCESCO MERETA (Università del Piemonte Orientale), *La Resistenza di Del Boca tra narrativa e memoria*

Angelo Del Boca è stato probabilmente il maggior storico del colonialismo italiano, ma ha cominciato la sua carriera letteraria come narratore e ha colpito l'attenzione di Italo Calvino, che apprezzava “il sapore di giovinezza” dei suoi racconti. L'opera narrativa di Del Boca si snoda attraverso un itinerario di formazione che ha nella Resistenza – la guerra partigiana e la guerra civile – uno degli snodi fondamentali: dai racconti di *Dentro mi è nato l'uomo* a *La scelta*, passando per le tonalità più surreali di *Viaggio nella luna* e la scrittura diaristica di *Nella notte ci guidano le stelle*, a lungo rimasto inedito, quello di Del Boca è un percorso letterario e morale, stilistico ed etico, in cui la letteratura e la narrativa si fanno testimonianza e memoria.

EMANUELA BUFACCHI (Università Napoli di “Suor Orsola Benincasa”), *Le riviste letterarie del secondo dopoguerra tra etica ed estetica*

Nell'immediato dopoguerra, strumento privilegiato per ritessere rapporti intorno a un nucleo di principi condivisi sarebbero state principalmente le riviste, secondo una convinzione assodata nell'area liberaldemocratica che individuò nella stampa periodica un luogo propizio per favorire dibattiti funzionali allo sviluppo del sistema democratico italiano e contestualmente di una produzione artistico-letteraria che di quel sistema fosse maggiormente rappresentativa o con esso potesse confrontarsi. Partendo da questo convincimento, il contributo intende individuare l'eredità delle guerre fasciste e della Seconda guerra mondiale attraverso le pagine di indirizzo e di dibattito aperte nelle riviste letterarie nate subito dopo il 1944 con particolare riguardo ad «Aretusa», la prima rivista dell'Italia liberata, a «Mercurio» e a «Il Politecnico».

MARIA CHIARA TORTORA (Università di Bologna "Alma Mater Studiorum"), *Poesia e verità nell'opera di Giuseppe Raimondi*

Questa comunicazione propone uno studio sull'eredità lasciata dall'esperienza del secondo conflitto mondiale nell'opera di Giuseppe Raimondi, concentrandosi sulla svolta costituita dal *Giuseppe in Italia* (1949). Già autore di alcune operette di ambito rondista, ma chiusosi in un doloroso silenzio negli anni più duri del fascismo, Raimondi tornò alla scrittura nel contesto letterario post-bellico guidato da una nuova consapevolezza umana, artistica e civile. L'intervento intende approfondire la sua posizione nella complessa categoria del neorealismo nonché la lunga durata delle riflessioni sul rapporto tra poesia e verità nel suo lavoro letterario. Poiché la scrittura memorialistica del *Giuseppe* pose all'autore questioni emblematiche per la sua intera produzione successiva, costantemente in equilibrio tra lirismo e realismo, si metterà in luce il particolare segno lasciato nella pratica letteraria di Raimondi dalle nuove urgenze etiche sorte tra agli scrittori italiani del dopoguerra.

SILVIA BETTELLA (Università di Padova), *La memoria di Berto*

Nelle opere che affrontano l'argomento della guerra, scritte da ex-combattenti che vi hanno preso parte, si incontrano molteplici piani, tra cui quelli del vissuto individuale, della memoria degli eventi esperiti e della rielaborazione letteraria. Basato sulle vicissitudini sperimentate dall'autore durante la campagna nordafricana dell'Asse, *Guerra in camicia nera* di Giuseppe Berto, edito nel 1955, ha come protagonista un io narrante disilluso da una guerra di cui pure si sente responsabile. Berto scrive, a distanza di anni e col senno di poi, per far emergere le contraddizioni di una generazione che ha creduto nel fascismo, e per consegnare la sua storia al giudizio del pubblico. Prendendo l'avvio dagli studi sulle scritture autobiografiche, sulla tematica e sulla memoria culturale, l'intervento si propone di indagare le relazioni che intercorrono tra l'esperienza personale, la trasposizione letteraria e la memoria della Seconda guerra mondiale nell'opera di Berto.

Aula 4, ore 14.30-17.30

LA GUERRA NEL CANTAUTORATO ITALIANO (ANNI '60-2000)

Coordinatori e discussant: CIRO PERNA (Università della Campania), ELISABETTA TONELLO (Università e.Campus)

PRIMA SESSIONE (ORE 14.30-16.00)

CIRO PERNA (Università della Campania), *Questione di «Suddd»: multietnicità e integrazione come superamento del conflitto sociale in Animamigrante*

Quando nel 1993 gli Almamegretta pubblicarono il primo album CD-EP, *Animamigrante* - insignito l'anno successivo della targa Tenco Opere prime -, la cosiddetta questione meridionale tornò a riproporsi in maniera esplicita. Su sonorità in cui si mescolano e pulsano tradizione napoletana e mediterranea, ritmi tribali-"terzomondisti" e *dub reggae*, elettronicamente dilatati in una sorta di trance, l'inconfondibile voce di Gennaro "Raiz" della Volpe mette in scena «l'urlo di chi non ha mai

avuto voce» in un linguaggio crudo, iperrealistico, persino viscerale, nel senso innanzitutto etimologico del termine: il sangue, il cuore, le vene, il corpo tutto e l'anima di un popolo che non solo denuncia uno scenario di conflitto sociale, ma pure ne propone un superamento. L'apparente paralisi di un sud martoriato non potrà che essere sanata attraverso l'acquisizione di un concetto diverso di identità: non più, infatti, «razza, cultura, nascita, nazione», concetti parziali e limitanti, ma multietnicità, integrazione, intese come superamento di barriere geografiche e culturali. In fondo non siamo tutti «figli di Annibale»?

ELISABETTA TONELLO (Università e.Campus), *Antidoti alla guerra: amore e evasione nei testi di Lucio Dalla*

Tra i testi delle canzoni di Lucio Dalla ve ne sono alcuni che toccano intensamente il tema della guerra e altri per i quali i conflitti rappresentano uno sfondo o un pretesto per narrazioni, spesso a sfondo romantico. La materia verbale impiegata dal cantautore per riferirsi all'argomento fa perno più su parole allusive che sul lessico specifico, in linea con la intera produzione di Dalla, che procede per accenni e suggestioni anche laddove il processo diegetico è più compiuto. Non sembra quindi una strategia retorica atta a evitare censure (come accadde per es. a Morandi) o più semplicemente polemiche di carattere politico, né un tentativo di evasione dal reale, quanto piuttosto un tratto caratteristico di Dalla. Un elemento che accompagna ogni testo di guerra è il tema amoroso, che spicca quindi come antidoto necessario alla violenza del conflitto.

RENZO IACOBUCCI (Università della Svizzera italiana), «*Se questo è il destino crudele di un ladro di porci*»: *viaggio intorno e dentro la guerra in un'operina della Piccola Orchestra Avion Travel*

Tra il 1995 e il 1996 la Piccola orchestra Avion Travel e Fabrizio Bentivoglio portano in teatro "La guerra vista dalla luna", operina musicale in un atto. I protagonisti sono il capitano Manidoro e il suo scudiero Gaetano, i quali, in un giorno di tregua all'interno di una non meglio identificabile guerra d'Oriente, sono sorpresi dalla morte mentre contrabbandano un maiale. Proprio per l'assurdità della loro sorte infausta e crudele, i due malcapitati chiedono giustizia e, in un viaggio dove i riferimenti temporali e sensoriali si muovono in un orizzonte fluido e lucido al contempo, hanno la possibilità di *in-tuire* il nemico con occhio meno parziale, di indagare la luna indovina, di essere indagati dalla memoria del ricordo per poi continuare a salire dentro e verso un luogo (o un non luogo) privo ormai di qualsiasi terrestre confine. I riferimenti al classico moderno (in particolare all'Ariosto) e contemporaneo (soprattutto a Pasolini) sono, nella loro evidenza, un'amplificazione testuale della storia che, *per continuum*, viene quindi ad includere altre storie. In questo quadro, costantemente attraversato da una viva cognizione tragicomica, la musica si configura come un'interpretazione del fatto su un piano diverso da quello testuale e, rispetto ad esso, si muove quasi parallelamente o anticipandone o ritardandone la narrazione, su cui, non da ultimo, si innesta l'ulteriore e significativa esegesi del gesto attoriale di Servillo e Bentivoglio, documentato da un video del 1999 registrato per *Rai 2-Palcoscenico* al centro sociale Leoncavallo di Milano.

FRANCESCO AMORUSO (Università di Napoli "Federico II"), *Il conflitto raccontato da Caparezza in piena lotta col proprio passato*

La metamorfosi di Caparezza, appena risorto dalle ceneri del precedente alter ego, si fa ipotiposi espressiva di un conflitto che, dentro-fuori, dialoga costantemente con gli eventi della storia grossa. «Se il conflitto fosse la soluzione ai miei problemi, io sarei sempre in conflitto», canta nel ritornello di *Il conflitto*, contenuto nell'album intitolato *?!*, pubblicato nel 2000.

Tenuta in considerazione la consustanzialità (Panofsky) che c'è tra personaggio e persona, tra l'io e il suo alter ego, e «poiché è inevitabile che gli uomini pensino il mondo a partire da sé» (Mazzoni), il ripudio alla guerra è un moto che parte da dentro. Attraverso la forza e le contraddizioni del rap, il primo genere musicale autenticamente postmoderno (Wallace e Costello), Caparezza sembra «dichiarare che la politica internazionale non è fatta soltanto di guerra o di pace ma di lotta politica, di attività diplomatica, di trattative e fin anche, certe volte, di ritiro di fronte al rischio di eventi più gravi» (Bonate).

SECONDA SESSIONE (ORE 16.00-17.30)

FEDERICO DELLA CORTE (Università e.Campus), *Le guerre di De André*

Fra le canzoni più note di Fabrizio De André ci sono alcune canzoni sulla guerra; anzi, dichiaratamente pacifiste. L'intervento si propone di sondare alcuni degli approcci costanti del cantautore genovese verso il tema della guerra, intesa come guerra fra nazioni ma in alcuni casi anche guerra civile e guerra di faide, all'interno della sua produzione e di traduzioni.

MARTINA CITA (Università di Ferrara), «*E lì con i fiori nascerà la libertà*»: *il movimento giovanile nella musica italiana degli anni Sessanta*

Come rilevato da Tiziano Tarli nel suo "Beat italiano, dai cappelloni a bandiera gialla" del 2005, il fenomeno del beat italiano, nonostante la sua breve durata, rappresenta un punto di svolta cruciale in un paese ancora lacerato dallo sfregio della grande guerra. Al centro, ovviamente, ci sono le ragazze e i ragazzi che, sulla scia delle suggestioni d'oltremarica e d'oltreoceano, osservano con sguardo rinnovato un mondo che ripropone schemi sociali e culturali vetusti e in cui non riescono più a riconoscersi. Questo intervento, partendo dall'analisi della figura dei figli dei fiori nella canzone italiana degli anni Sessanta, vuole dunque mettere in risalto (soprattutto in relazione al fenomeno delle traduzioni, più o meno "fedeli" da testi di lingua inglese) l'influenza della cultura anglo-americana nella diffusione, nell'Italia del dopoguerra, di temi caldi quali l'antimilitarismo, il pacifismo e l'esigenza di rinnovamento sociale e spirituale.

ACHILLE CAMPANILE (Università di Napoli "Federico II"), *Un ponte musicale d'evasione tra Brasile e Italia*

L'intenso scambio culturale e musicale tra Italia e Brasile negli anni '60, mentre il paese sudamericano era governato da una dittatura militare autoritaria che mise in piedi un forte e persistente clima di violenza e censura, ha portato alla creazione di una produzione letteraria e musicale ibrida dal punto di vista culturale ed inedita. Sono numerosi gli uomini di cultura che, al posto di sottostare alle leggi disumane e alla propaganda degli uomini al potere, preferiscono l'esilio volontario in un paese che sia disposto ad accoglierli. L'Italia è sicuramente uno di questi. In *Per un pugno di samba*, la musica di Chico Buarque è arricchita dagli arrangiamenti di Ennio Morricone, le voci delle sorelle Berté e le traduzioni di Sergio Bardotti. Vinicius de Moraes e Toquinho collaborano con Sergio Endrigo e il poeta Giuseppe Ungaretti, il quale si rivede nella condizione d'esiliato e vittima di guerra dei suoi colleghi d'oltreoceano.

SERENA MALATESTA (Università della Campania), *Manifesti antimilitaristi nella musica progressive rock in Italia degli anni '70*.

L'intervento intende affrontare le aspirazioni antimilitariste nella musica dei gruppi progressive rock italiani degli anni '70. Il panorama musicale italiano si costella in questo periodo di gruppi che sperimentano il rock progressivo creando un ponte musicale con il Regno Unito. Bands come il Banco del Mutuo Soccorso, The Trip, la Premiata Forneria Marconi compongono musica che, oltre al

contenuto artistico, ha in sé valori esistenziali e sociali e rappresenta gli ideali di un movimento giovanile che da qui trae la sua forza e i suoi slogan. La musicalità, in primo luogo, e le parole dei testi creano un soffocato grido contro tutte le guerre, quando le utopie pacifiste sono oramai già tramontate.

Aula 5, ore 14.30-16.00

SCENARI DEL CONFLITTO TRA DIPLOMAZIA E LETTERATURA NEL 'LUNGO' SETTECENTO (1689-1815)

Coordinano: SIMONE FORLESI (Università di Pisa); PIETRO GIULIO RIGA (Università di Roma “La Sapienza”)

Discussant: VALENTINA GALLO (Università di Padova)

SIMONE FORLESI (Università di Pisa), *Telemaco e Catone fra Guerra di Successione spagnola e crisi dinastica medicea*

Al fine d'introdurre i lavori del panel, la relazione intende riflettere su alcuni autori e su alcuni modelli letterari che vennero ad imporsi – anche attraverso i canali diplomatici – nel corso della Guerra di successione spagnola e delle relative trattative di pace: una congiuntura decisiva per gli equilibri europei, che vide l'affermazione di una politica incentrata sulla «balance of power» e di paradigmi letterari dalla forte impronta antidispolitica.

PIETRO GIULIO RIGA (Università di Roma “La Sapienza”), *Un eroe per il «nostro imminente Risorgimento»*. *Scenari del conflitto e della diplomazia nella ritrattistica letteraria di Eugenio di Savoia*

La relazione intende riflettere sulle finalità ideologiche, politiche e culturali della canonizzazione letteraria del principe e capitano Eugenio di Savoia nella seconda metà del Settecento. Dopo la liberazione di Torino dall'assedio francese del 1706, durante la guerra di successione spagnola, il condottiero al servizio degli Asburgo d'Austria, diventò, insieme a Vittorio Amedeo II, un eroe di Casa Savoia, iniziando ad essere celebrato a tutti gli effetti come un “piemontese illustre”, secondo uno schema di appropriazione della sua immagine in chiave dinastica che sarebbe stato ripreso e riformulato verso la fine del secolo negli *Elogi* di Emanuele Bava di San Paolo e di Carlo Filippo Orsini d'Orbassano, che ne esaltarono tanto le imprese militari quanto le qualità diplomatiche e culturali.

FABRIZIO FOLIGNO (Università di Pisa), *«Cependant tout n'est que cérémonie dans le monde»*: *diplomazia e letteratura nell'esperienza intellettuale di Benvenuto Robbio di San Raffaele*

L'intervento intende delineare l'esperienza intellettuale, segnata dall'interazione tra attività diplomatica e pratica letteraria, dell'«eruditissimo» conte Benvenuto Robbio di San Raffaele (1735-1794), attraverso l'esplorazione del suo inedito carteggio con Paolo Maria Paciaudi: dal viaggio in Italia alla partecipazione ai rituali della sociabilità aristocratico-massonica torinese degli anni Sessanta; dall'attenzione riservata agli scenari del conflitto nelle vicende politiche contemporanee alla decisione di rinunciare alla carriera diplomatica per dedicarsi allo studio della «histoire moderne»; dalla denuncia della vacuità dei cerimoniali della corte sabauda alla complessa celebrazione del presente stato di pace in Europa nel poemetto *L'Italia*.

FRANCESCO RONCEN (Università di Padova), *Rappresentazione letteraria della pace e della guerra negli scritti dell'abate Domenico Michelessi*

Attraverso un confronto tra scritture private e opere a stampa, il presente intervento mira a indagare il sistema di spinte ideologiche, culturali e diplomatiche che può aver condizionato la rappresentazione del conflitto bellico e politico nella scrittura letteraria dell'abate Domenico Michelessi (Spinetoli, 1735 – Stoccolma, 1773).

Tra il 1770 e il 1773 Michelessi fu attivo come intellettuale e uomo di lettere in alcune delle principali corti europee; stabilitosi infine a Stoccolma, dove morirà, fu consulente di Gustavo III e diretto testimone della politica svedese e del colpo di stato assolutistico dell'agosto del '72. Nelle opere di Michelessi e in quelle che egli traduce dalla lingua svedese (entrambe apparse a Venezia nel 1773 in due diversi volumi pubblicati dal conte Bonomo Algarotti e da altri illustri amici veneziani) i temi della pace e della guerra costituiscono un leitmotiv funzionale all'elogio del sovrano e della sua azione politica. Michelessi, però, si dimostra attento osservatore dei conflitti europei anche nella corrispondenza epistolare (ancora inedita) intrattenuta con il conte Bonomo Algarotti; in questo caso, la richiesta di informazioni sulle guerre in corso sembra rispondere sia a interessi di tipo personale sia al bisogno di consolidare reti diplomatiche tra l'ambiente veneziano con cui era in contatto e le corti europee.

MAGDALENA WRANA (Università Jagellonica di Cracovia, Polonia), *Un poeta arcade tra letteratura e diplomazia. Angelo Maria Durini, nunzio apostolico in Polonia (1767-1772) e la sua "guerra" all'Impero russo*

Angelo Maria Durini (1725-1796), conte di Monza, fu membro dell'Arcadia romana, poeta neolatino, protettore e mecenate di Giuseppe Parini nonché nunzio apostolico in Polonia negli anni 1767-1772. Il periodo della sua nunziatura coincide con uno dei più drammatici momenti nella storia della Polonia: capita all'esplosione della Confederazione di Bar, un'associazione militare di nobili polacchi del 1768, formatasi per difendere l'indipendenza della Confederazione Polacco-Lituana contro l'aggressione dell'Impero russo e contro l'ultimo re Stanisław August Poniatowski, ritenuto fantoccio della zarina Caterina II.

Il nunzio non restò osservatore indifferente degli eventi politici, inimicandosi la diplomazia romana che gli imponeva di destreggiarsi abilmente fra il re e i futuri occupatori: la contrarietà alle direttive divenne la causa diretta dell'espulsione del nunzio dalla Polonia nel 1772. Tuttavia, la presa di posizione non accadde in maniera diretta: nei dispacci inviati a Roma come anche nella sua attività a Varsavia il nunzio cercò di mantenere posizioni neutrali, facendo trapelare le sue convinzioni parzialmente nelle opere letterarie pubblicate a Varsavia e apertamente nella sua produzione letteraria inedita. Tale dualismo, mal celato, sarà oggetto di ulteriore analisi nell'intervento.

Aula 6, ore 14.30-16.00

SIGNORIE ITALIANE E POTENZE STRANIERE FRA CONFLITTI E DIPLOMAZIA NEL XVI SECOLO

Coordina: FABIO GIUNTA (Università di Bologna "Alma Mater")

Discussant: LOREDANA CHINES (Università di Bologna)

ANDREA SEVERI (Università di Bologna "Alma Mater"), *Battista Mantovano ambasciatore di pace presso Francesco I (1515)*

Riformatore, poeta, umanista, teologo, il frate carmelitano Battista Mantovano (1447-1516), il ben noto «Christianus Maro», fu anche un abile diplomatico che seppe rapportarsi profittevolmente col potere, utilizzando il proprio carisma e le proprie capacità artistiche (oratorie e poetiche) per stringere amicizie con personaggi altolocati, organici alle corti delle città in cui visse: a Bologna coi notai bentivoleschi Giambattista Refrigerio, Ludovico Foscarari e Mino de' Rossi; a Roma col cardinale e tesoriere apostolico Falcone Sinibaldi; a Mantova con Isabella d'Este. Ultimo ma più importante episodio di questa sua “carriera” diplomatica – cui si è talvolta accennato ma su cui non ci si è mai soffermati – fu l'incarico di ambasciatore apostolico che Leone X gli conferì nel 1515 per convincere il re francese Francesco I a stipulare la pace col duca di Milano Massimiliano Sforza. Vecchio e ormai ammalato il Mantovano dovette rinunciare alla missione, ma non mancò di fornire il suo sostituto di una lettera “ammonitoria” rivolta al sovrano, in cui per l'ultima volta sfoderò l'*auctoritas* culturale che proprio umanisti francesi come Tardif e Gaguin, assieme al giovane Erasmo e a Josse Bade, avevano concorso a diffondere in Europa. Oltre a contestualizzare la vicenda, il contributo prevede l'edizione della lettera latina rimasta sinora inedita di Battista Mantovano a Francesco I, contenuta nel ms. Harley 3462 della British Library.

LUIGI BRUNO (Università Jagellonica di Cracovia), *Guerre horrende, ma necessarie*

Il termine conflitto, e il relativo concetto, ha diviso e unito, nei secoli, vari intellettuali. Machiavelli definisce il conflitto come un momento necessario di crescita, si potrebbe dire che lo consideri come uno strumento di libertà. Egli porta ad esempio la Repubblica romana nella cui società si consumava il “conflitto” tra patrizi e plebei (*Discorsi* - libro I, cap. IV).

Altri intellettuali affrontano il tema del conflitto, attribuendogli un significato diverso che di seguito sarà analizzato: Girolamo Savonarola, Erasmo da Rotterdam, Etienne de La Boétie, Francesco Guicciardini, Thomas More, Baldassare Castiglione, il “Machiavelli polacco” Krzysztof Warszawicki. La riflessione, quindi, si concentra su un significato più ampio del termine conflitto. Oggi bisognerebbe confrontarsi con chi conferisce a questo termine un'accezione negativa e con chi riesce a scorgerne un significato più profondo che nasconde in sé il germe della democrazia e della libertà.

GIACOMO VENTURA (Università di Bologna “Alma Mater”), *L' “Assedio di Firenze” nella Storia Fiorentina di Benedetto Varchi*

Nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi l'evento a cui viene dato maggior risalto è senza dubbio l'Assedio di Firenze, un episodio bellico di straordinario rilievo dopo il quale, secondo le originarie intenzioni dell'autore, doveva chiudersi l'opera. Il racconto dettagliato dei preparativi, dello svolgimento dei fatti e delle conseguenze del conflitto attraversa ben quattro libri. Varchi si dimostra non solo profondo conoscitore dei fatti e dei loro risvolti ma anche un narratore efficace, con il gusto per digressioni in cui si trovano considerazioni sull'impari confronto tra Repubblica di Firenze e Impero. Tuttavia, se si consultano i materiali originali varchiani e se si pongono a confronto con l'esemplare di dedica alla base della vulgata, si scoprirà che non poche sono le digressioni varchiane espunte da chi ha curato la rassetatura finale dell'opera - ossia il Granduca Cosimo de' Medici e Baccio Baldini: nell'intervento si cercherà dunque di stabilire le ragioni che hanno portato l'illustre committenza a tagliare numerose sezioni nella narrazione dell'Assedio.

FABIO GIUNTA (Università di Bologna “Alma Mater”), *Carlo Borromeo e il conflitto fra potere civile e giurisdizione ecclesiastica nella diocesi di Milano*

Sin dal primo periodo post-tridentino la vita e l'opera dell'arcivescovo Carlo Borromeo rendono Milano uno dei centri propulsori della politica religiosa del cattolicesimo. Il raggiungimento dell'autonomia della giurisdizione ecclesiastica nei confronti delle autorità civili orienta la sua attività politica e pastorale dall'inizio del suo episcopato. Tale attività determina nel ducato di Milano, controllato dalla corona di Spagna, come ricordava Paolo Prodi, «un aperto e continuo conflitto tra l'autorità spirituale, il governatore spagnolo e il senato». Questa operazione politica e religiosa del cardinale di Santa Prassede è testimoniata da una produzione omiletica ed epistolare di grande valore che lo vedono impegnato con profonda determinazione a rivendicare la giurisdizione vescovile nei confronti del senato milanese, del governatore spagnolo, del re Filippo II di Spagna, ma anche in quelli dei cantoni svizzeri e dei loro baliaggi italiani.

Aula 7, ore 14.15-15.25

IL CONFLITTO VITALE: LA LETTERATURA ESPRESSIONE DELL'UMANESIMO CIVILE

Coordinano: STEFANO ROSSETTI (ADI-sd Piemonte); ANNALISA NACINOVICH (Vicepresidente ADI-sd)

Discussant: LUISA MIRONE (Liceo "Archimede", Acireale)

SESSIONE POMERIDIANA

STEFANO ROSSETTI (ADI-sd Piemonte), *METAFORE DEL CONFLITTO Perché la letteratura contrasta gli stereotipi dei media*

A partire dalla lettura di una pagina di G. Lakoff e M. Johnson, la relazione evidenzia alcuni topoi della rappresentazione del conflitto in due ambiti dell'esperienza culturale contemporanea particolarmente rilevanti nel percorso formativo delle giovani generazioni:

- lo studio della letteratura, osservato attraverso l'opera di alcuni fra i maggiori scrittori della tradizione
- la realtà dei media, di cui si analizza la tendenza a creare e promuovere il conflitto come cornice del discorso, e come elemento di attrazione per il pubblico

Dall'incontro fra queste due dimensioni può scaturire una maggiore consapevolezza nello spettatore/produttore di messaggi visivi, e un utilizzo critico degli strumenti tecnologici.

MARIA LAURA SIMEONE (IIS "S. Rampone" – Benevento) *Le armi e gli amori. Una proposta per un'antologia scolastica*

L'intervento si propone di illustrare l'idea di un progetto antologico per le classi quinte della secondaria di II grado. Un volume che vuole essere uno strumento, per docenti e studenti, utile per la preparazione all'esame di Stato, ma in un senso più ampio di educazione ai valori etici, civili, richiesti a una scuola che vuole davvero puntare al futuro guardando al passato.

I programmi didattici sono ancora, troppo spesso, legati a schemi vetusti, che non hanno più niente da dire alle ragazze e ai ragazzi di oggi. La nostra letteratura è, al contrario, piena di romanzi memorabili, in cui gli studenti possono ritrovare atteggiamenti, paure, desideri e speranze.

MARIA LAURA VANORIO (liceo "A. Labriola", Napoli), *Il docente "antenna e gambero": proposta per un percorso didattico su *Historiae* di Antonella Anedda*

L'insegnamento della letteratura pone oggi sempre più domande; a quelle sul canone, sul rapporto tra antico e moderno, si aggiunge oggi la necessità di fornire una risposta etica che parli del presente. Il docente è chiamato allora a farsi 'antenna', ovvero, deve essere in grado di captare i segnali dell'immaginario in cui sono immersi i suoi allievi per poter per incanalare gli aspetti più vitali e significativi di quel particolare testo letterario all'interno di una diversa cornice di segni e simboli.

Deve, però, sapersi fare anche 'gambero': dopo aver indirizzato per un tratto il testo verso l'allievo, deve percorrere anche il sentiero a ritroso, introducendo il nuovo lettore all'interno dell'immaginario del testo scelto, con tutti gli strumenti 'filologici'.

In quest'ottica è stato pensato un percorso per una seconda classe di scuola superiore a partire da alcune poesie della raccolta *Historiae* di Antonella Anedda.

Aula 8, ore 14.30-16.00

SCENARI E RETORICA DEI CONFLITTI NEL TEATRO ITALIANO TRA SEICENTO E NOVECENTO

Coordinatori e discussant: ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia); FRANCESCO SAVERIO MINERVINI (Università di Foggia); STELLA MARIA CASTELLANETA (Università di Bari)

SESSIONE POMERIDIANA

SILVIA MEI (Università di Foggia), *Eleonora Duse e la guerra: pratiche della scrittura come forme di resistenza*

Gli anni tra il 1914 e il 1918 sono per Eleonora Duse tra i più difficili e dolorosi. Lo scoppio della guerra comporta irreparabili perdite economiche per la Grande Attrice, la quale vede svanire tutte le sue sostanze investite in Germania. Ma sono anche anni di forte isolamento e continui spostamenti in case in cui è ospite, di progetti falliti (come la Libreria delle Attrici a Roma), e di tentativi - tutti abortiti, ad eccezione del film *Cenere* - di ritorno alle scene dopo il ritiro ufficiale nel 1909. La scrittura - e anche la lettura - diventano allora per Duse, con maggior forza e disperazione di prima, forme di vita parallele a una esistenza sradicata e animata da forze contraddittorie. L'intervento si propone di valorizzare, attraverso una selezione commentata dell'epistolario dusiano, compreso negli anni 1914-18, l'intreccio tra dimensione pubblica e privata, patriottismo e intimismo, arte e vita. Un intreccio consegnato a una scrittura dolorosa, teatralizzata in pagina e in parola, quasi fosse una seconda scena o un luogo del desiderio e del possibile.

FRANCESCA FISTETTI (Università di Bari), *Oltre il conflitto dei generi. Iniziazione alla femminilità e genealogia dell'archetipo matrigno nelle Lettere di una novizia di Guido Piovene*

Nelle *Lettere di una novizia* (1941), sul palinsesto di un racconto mitico, che accoglie e rielabora al suo interno espliciti elementi tragici, Piovene smonta con sapiente ironia il dispositivo edipico e lascia affiorare la grammatica di un materno non idealizzato, rivalutandone l'ancestrale conflittualità psichica. Il mio contributo, esplorando il legame madre-figlia nei modi di un trasgressivo codice archetipico, solo in parte ascrivibile al mito di Demetra e Persefone, intende reinterpretare la crisi della vocazione di Rita, secondo le scansioni di un drammatico percorso d'iniziazione - nascosto tra le partiture slabbrate di un romanzo epistolare e *noir* - tra scoperta dell'eros e conquista di una identità femminile forgiata nel segno d'un duplice matricidio simbolico (sua madre naturale Elisa e madre Giulietta Noventa, superiora del Convento). È la messa in scena in forma di romanzo di un ordine simbolico materno perturbante e persino atroce, inscritto nella condizione umana come uno stigma di universalità concreta.

CHIARA FERRARA (Università di Bari), «'A guerra nun è fernut'»: *rappresentazioni belliche e postbelliche nel teatro di Eduardo De Filippo*

Napoli milionaria! è stata spesso indicata come opera-cerniera nella produzione di De Filippo, anticipando i toni vicini ai canoni neorealisti che caratterizzano la seconda fase del teatro eduardiano. A partire dalla nota commedia è possibile seguire un *fil rouge* che, giungendo almeno fino a *La paura*

numero uno, ripercorre la riflessione del celebre drammaturgo napoletano in merito al dramma della Seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze sociali, ma anche intorno alle proiezioni terrificanti che lo spettro di un nuovo conflitto genera nella popolazione. Il presente contributo intende soffermarsi sulle soluzioni sceniche e le scelte comunicative adottate da De Filippo per la rappresentazione delle atrocità belliche, prestando particolare attenzione alla continua sovrapposizione del tragico e del comico che rende l'ambientazione napoletana specchio di una scena universale.

GABRIELLA CAPOZZA (Università di Bari "Aldo Moro"), *Satira e conflitti nel teatro di Dario Fo*

Nel teatro di Fo, in cui il punto di vista degli umili assume la massima focalizzazione, viene delineato un popolo che fa del potere dissacrante della satira una forma di opposizione alle prevaricazioni. Nel testo-simbolo *La nascita del giullare*, la prospettiva di colui che viene offeso dall'arroganza del più forte assurge a ottica totalizzante con cui viene guardata la storia umana segnata da conflitti, nei quali i più deboli utilizzano l'arma non violenta della satira, che smaschera la miseria del potere. In tale prospettiva, il Cristo non è quello storico delle Sacre Scritture, ma quello costruito dall'immaginario collettivo di una comunità che si ribella alle ingiustizie. Quando Fo mette in scena in RAI il suo *Mistero Buffo*, immancabile, si leva la censura da parte del mondo cattolico. Fo, in questo conflitto, affermerà che nei testi medievali ha incontrato troppo spesso, per poterlo ignorare, un Cristo trasformato dal popolo in una sorta di eroe da opporre ai potenti e alle gerarchie ecclesiastiche.

MILAGRO MARTÍN-CLAVIJO (Universidad de Salamanca), *Patrizia Monaco davanti alla guerra: Ares, la penultima verità (2001) e Inguaribile ottimista (2021)*

I due monologhi, *Ares, la penultima verità* e *Inguaribile ottimista*, scritti a vent'anni di distanza, diventano quasi un'unica opera in cui la drammaturga ligure Patrizia Monaco affronta la guerra servendosi di due personaggi altamente suggestivi: Ares, il dio greco della guerra, e la Colomba, il simbolo della pace. Nella sua ferma condanna della guerra e attraverso il racconto di vittime e carnefici dei conflitti bellici dell'ultimo secolo, Monaco fa riflettere lo spettatore su due questioni importanti e base di questo studio: le false credenze diffuse sulla guerra e la responsabilità che tutti abbiamo del conflitto armato. L'analisi dei due opere si affronta a partire dagli studi del mito, dalla Psicologia della pace e la guerra e dalle strategie proprie del teatro per esprimere in parole e gesti l'intraducibile esperienza della guerra e il desiderio della pace.

Aula 9, ore 14.30-16.30

LA GUERRA TRA LETTERATURA E PROPAGANDA DAL MEDIOEVO ALLA PRIMA ETÀ MODERNA

Coordinatori e discussant: RAFFAELE CESARO (Scuola Superiore Meridionale, Napoli); MARIA DI MARO (Università dell'Aquila)

SIMONA BIANCALANA (FNS Fondo Nazionale Svizzero della Ricerca Scientifica), *Attualizzare il conflitto: il racconto delle guerre di Cesare nei volgarizzamenti francesi e italiani medievali*

Nel Medioevo il racconto storico delle imprese militari fu uno strumento efficace di propaganda politica. È attraverso la celebrazione del passato, infatti, che avviene la legittimazione del potere, sia delle casate nobiliari, che vantavano una discendenza dagli antichi eroi, sia delle autorità di città e comuni considerati eredi dell'Urbe. Questo meccanismo è all'origine della fortuna dei *Faits des Romains*, volgarizzamento duecentesco di classici latini (Sallustio, Cesare, Lucano e Svetonio), la cui diffusione, in originale e tradotto, attraversò tre secoli e si estese dal nord della Francia al Meridione angioino. L'adattamento del testo ai diversi contesti politico-culturali si manifesta in due modi

principali di cui si darà conto: mediante la sua associazione a racconti di storia locale e altre continuazioni e innovandone la lettera sul gusto del nuovo pubblico e le esigenze dei committenti. Questo secondo aspetto verrà esemplificato su alcuni brani inediti della sezione cesariana.

MARIALAURA PANCINI (Università per Stranieri di Siena), *La propaganda bellica nella poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana*

Il genere della poesia politica e civile vede la commistione da un lato della soggettività dell'io autoriale, dall'altro anche il forte ancoraggio al dato storico. Spesso la vicenda storica è funzionale a dimostrare una certa ideologia politica e diventa per gli autori uno strumento utile allo scopo propagandistico. Questo aspetto è comune a gran parte della lirica politica e civile, che è specchio del punto di vista dell'autore, il quale scrive con l'intento di comunicare la propria idea su quanto accade intorno a lui, piuttosto che fornire una descrizione asettica dell'evento. La narrazione bellica diventa funzionale ad essere plasmata in funzione di quello che si vuole comunicare, in questo intervento si vogliono confrontare testi politici e civili trecenteschi minori toscani di autori provenienti da aree diverse e con ideologie politiche diverse, al fine di trovare analogie e differenze, cercando anche di individuare il confine tra il dato storico e l'impronta soggettiva del poeta.

ENRICO FANTINI (SNS Pisa), *L'artista come mediatore: l'immagine della guerra nelle aspettative del mercato, del pubblico e delle committenze.*

L'intervento analizza attraverso tre casi di studio come l'artista, nella rappresentazione della guerra, sia in parte direzionato dalle esigenze delle committenze e dei loro filtri culturali, dalle aspettative di un preciso pubblico al quale si rivolge, nonché considerazioni di tipo commerciale.

Il talk prenderà in considerazione il periodo che va dalle Guerre d'Italia alla guerra Smalcaldica e ragionerà su diversi media, in particolare scrittura e pittura. Gli autori presi in considerazione saranno Cristoforo l'Altissimo, Ludovico Ariosto e Tiziano Vecellio. Con l'Altissimo si vedrà come lo specifico contesto urbano in cui si svolge lo spettacolo plasmerà la rappresentazione della guerra; l'impresa commerciale "extraregionale" del Furioso spingerà Ariosto a smussare i toni polemici nei confronti dei nemici di Ferrara; infine, si vedrà come il peso della corte imperiale e dei suoi filtri classici agirà sulla rappresentazione del Carlo V a cavallo, subito dopo la battaglia di Mühlberg.

ANNA SCATTOLA (Università di Padova), *«Gloriosi in Ciel, famosi al Mondo». Una silloge encomiastica per la cristianità unita contro i Turchi*

Nel Cinquecento, prima della battaglia di Lepanto, l'Europa può commemorare una rilevante vittoria contro la costante minaccia turca: la resistenza dei cavalieri di Malta assediati sull'isola nel 1565. L'evento viene quindi celebrato in un opuscolo antologico (Roma, 1567), nel quale diversi poeti glorificano il successo dell'impresa.

La mia comunicazione esamina le strategie retoriche utilizzate in questi testi, che esprimono la lode dei cavalieri di Malta e dei comandanti e sovrani europei (Gianandrea Doria, Garcia de Toledo, Filippo II, papa Pio IV). L'intento propagandistico e celebrativo della silloge risulta chiaro: ribadisce la forza della cristianità, finalmente unita, contro la minaccia degli infedeli. Alla ferocia dei barbari e dei mostri si contrappone il sacrificio di pochi, eccezionali valorosi, che hanno resistito eroicamente (e in realtà disperatamente), anche grazie al soccorso (indispensabile) degli altri stati europei, e per volontà divina hanno protetto l'Europa e innalzato nuovamente il vessillo della Croce.

VANESSA IACOACCI (Università di Roma "La Sapienza"), *Contra haereticos: propaganda controriformistica in Gabriello Chiabrera*

La guerra e il pretesto bellico compaiono con frequenza nella poesia chiabrerresca, tanto nei poemi quanto nei componimenti encomiastici. Spunto retorico, *narratio* o dato di realtà delle epistole, la presenza bellica è occasione di intonazione poetica nella proteiforme composizione chiabrerresca. Scrivendo di guerre e battaglie il poeta mantiene, però, il consueto atteggiamento di *cenni deliziosi* e di una poesia di intonazione «fresca e schietta [con] toni un po' sognanti e birichini di certe atmosfere, [con] le venature fiabesche e infantili, primaverili e aurorali delle sue liriche». Una rottura della mansuetudine chiabrerresca compare nel ciclo *contra haereticos*, inedito sino alla raccolta *Delle poesie* del 1627. Proprio sullo sfondo delle guerre di religione, dell'intricata questione valtellinese (che toccherà da vicino il poeta, come testimoniato nel suo epistolario privato), Chiabrera presenta un ciclo di dure invettive rispondente alla propaganda controriformistica e antiprottestante, cui il poeta presta la voce. Le canzoni si inseriscono nell'ultima raccolta autografa del poeta, quella più legata al circolo barberiniano e alla figura di Urbano VIII. In questa occasione si vuole proporre una disamina delle sette canzoni tributando preponderante attenzione alle scelte retoriche e alle immagini che Chiabrera adotta: eccezione veemente a una dolcezza stilistica, il poeta ricorre al suo armamentario poetico per battersi con una dura cetra gli *empi ed esecrabili* riformatori e si fa portavoce della propaganda curiale dei tardi anni Venti del Seicento.

ANTONIO PERRONE (Università di Napoli "Federico II"), *Raccontare il conflitto nella lirica barocca meridionale: le poesie sul «ferro e le fiamme delle Rivoluzioni Popolari»*

Questo intervento analizza quattro liriche dedicate alla rivolta di Masaniello del 1647: due sonetti di Antonio de' Rossi, uno di Vincenzo Zito, e una canzone di Antonio Muscettola. L'obiettivo è dimostrare come la poesia lirica dedicata agli avvenimenti politici del Vice-regno spagnolo di Napoli sia utilizzata come strumento di propaganda, al fine di orientare all'una o all'altra fazione del conflitto.

La rivolta del '47 agisce infatti da vera e propria guerra civile, in cui «il figlio il padre, il padre il figlio uccide», e dove «l'amicizia è [...] infida, sacrilega» (Zito, 1669). Le dieci giornate di Masaniello trasformano Napoli in un teatro di orrori, e i poeti – quasi sempre aristocratici che temono di perdere la propria posizione – manipolano la percezione degli eventi attraverso i dispositivi della poesia lirica: i concetti, le metafore, le allegorie.

Attraverso una minuta analisi delle immagini utilizzate nei testi è possibile penetrare le due ideologie di fondo di questa battaglia politica: la prima è quella filoimperiale, che tramite la celebrazione di eroi e condottieri mira a rinsaldare il potere spagnolo nella capitale. La seconda ideologia è quella filopopolare, che interpreta Masaniello al pari di un dio liberatore, colui che è capace di porre fine all'insopportabile giogo del potere straniero.

GIORGIA GALLUCCI (Università di Padova), «*Abbian altri le Palme, e tu l'Oliva*». *La guerra difensiva nella librettistica lucchese*

L'intervento riflette sull'uso politico e propagandistico del libretto d'opera durante la fase iniziale di delineazione del genere melodrammatico. Durante il XVII secolo, la nuova forma del dramma per musica ha come destinazione principale l'intrattenimento – così è nel celebre scenario veneziano –, ma in un contesto poco studiato come quello della repubblica di Lucca acquisisce una forte valenza ideologica e diventa canale privilegiato per la narrazione che il potere fa di se stesso.

In linea con gli obiettivi del panel, si è scelto di ispezionare attraverso un caso esemplificativo quanto la volontà autoriale scompaia di fronte alle esigenze governative soprattutto nel parlare del conflitto. *La Pace* di Bartolomeo Beverini (Lucca, 1657) è il libretto che meglio rappresenta l'omogenea narrazione della guerra come pratica difensiva e non offensiva, come strumento estraneo alle ottiche repubblicane, se non nella necessità protettiva, e proprio invece dei contesti monarchici e tirannici.

Aula 10, ore 14.30-15.40

POESIA LIRICA E CONFLITTI QUATTROCENTESCHI

Coordina: ITALO PANTANI (Università di Roma “La Sapienza”)

Discussant: CLAUDIA CORFIATI (Università di Bari)

ANNA GILDA SCAFARO (Università di Roma “La Sapienza”), «*Inclita dona, intrepida e pudica*»: una canzone di Jacopo Sanguinacci per Brescia assediata dai Visconti (1438-1440)

Nell'autunno del 1438 le truppe milanesi capeggiate da Niccolò Piccinino assediaron Brescia, la quale, 12 anni prima, si era sottratta al controllo visconteo per entrare a far parte, con atto di spontanea dedizione, dei Domini di Terraferma della Repubblica di Venezia. Il blocco della città, che si protrasse fino al giugno del 1440 riducendo la popolazione allo stremo, fu seguito con viva partecipazione dal poeta padovano Jacopo Sanguinacci. Pieno d'ammirazione per la forza con cui uomini e donne tenevano testa ai duri attacchi del nemico in nome della fedeltà giurata alla Serenissima, Jacopo indirizza a Brescia la canzone *Inclita dona, intrepida e pudica*, la quale – tuttora inedita e oggetto d'indagine dell'intervento – costituisce, oltre che un appassionato invito ai bresciani a non perdersi d'animo e a credere nelle promesse d'aiuto di Venezia e dei suoi alleati, un'interessante memoria di una delle fasi più delicate della terza guerra veneto-viscontea.

RITA DI PASQUALE (Università di Roma Tre), *Federico da Montefeltro condottiero: i ritratti lirici di Angelo Galli e Francesco Filarete*

L'intervento intende presentare, attraverso l'analisi dei versi più significativi, gli scenari di conflitto che vedono protagonista Federico da Montefeltro, signore d'Urbino e uomo d'armi. Molteplici furono infatti le battaglie e le trattative diplomatiche raccontate in versi dai poeti presenti nell'*entourage* dei Montefeltro: autori come Angelo Galli e Francesco Filarete, nelle cui opere le lodi encomiastiche, volte a delineare il modello di sovrano ideale, si uniscono alle testimonianze in versi di sconfitte e vittorie.

RITA BENNARDELLO (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), *Ad Deum deprecatio. Un carme pichiano per la pace*

I *Carmina* di Giovanni Pico della Mirandola, mai stampati anticamente come *corpus* organico, sono testi di argomento e metro vario: particolarmente significativa è l'ode *Ad Deum deprecatio ut bella tollat quae per totam fremunt Italiam*, composta nel sistema archilocheo primo. La scrittura del carme si può ricondurre al soggiorno pichiano a Fratta del 1486 grazie ad un'epistola inviata dal conte a Baldo Perugino e recentemente ripubblicata da Francesco Borghesi nell'edizione critica delle *Lettere* (2018). Nella missiva, infatti, Pico si dice turbato dalle notizie ricevute dall'amico e afferma di aver composto un *pro pace extemporaneum carmen* che sembra corrispondere con il nostro testo. Con questo intervento si propone dunque una lettura critica dell'ode che miri ad individuare i modelli letterari e le contingenze storiche che portarono alla sua elaborazione.

ERIKA AMORINO (Università di Roma “La Sapienza”), «*Ch'è pur de la partita / de Puglia e de li barbari molesta*»: il conflitto idruntino nella poesia aragonese coeva

Tra i conflitti che sconvolsero la scena politica italiana alle soglie degli anni '80 del Quattrocento, il più efferato fu l'assedio di Otranto per mano delle flotte turche: gli idruntini subirono la furia ottomana e molti furono massacrati per essersi rifiutati di rinnegare la religione cristiana. Alfonso

Duca di Calabria, liberare la città, e a respingere i nemici dalle coste pugliesi. Il felice esito dell'ostilità diede origine a un'ondata di entusiasmo culturale, che interessò sì la storiografia, ma soprattutto la scrittura in versi. Nell'orizzonte della poesia volgare, più vicina, rispetto alla latina, alle esigenze propagandistiche del sovrano Ferrante, emergono le prove più interessanti: i poeti-funzionari a servizio degli Aragona – i cosiddetti poeti della «vecchia guardia» – inclusero componimenti sull'argomento all'interno dei loro canzonieri, ma anche in codici miscellanei, come il Riccardiano 2752. Il presente intervento mira a rilevare e spiegare, attraverso l'analisi testuale, immagini e stilemi ricorrenti nella raffigurazione poetica del conflitto idruntino.

Aula A, ore 14.30-16.00

PARLARE AL NEMICO/PARLARE DEL NEMICO: DISCORSO E ORATORIA NELLA TRADIZIONE EPICO-CAVALLERESCA

Coordinano: GUGLIELMO BARUCCI (Università di Milano); MICHELE COMELLI (Università di Milano); CRISTINA ZAMPESE (Università di Milano)

Discussant: VINCENZO CAPUTO (Università di Napoli “Federico II”)

RAPHAËLLE MEUGÉ-MONVILLE (Université Sorbonne Nouvelle), « *dirò con miglior modo e miglior arte / e so ch'io tornerò con la risposta*»: *usi giusti e sbagliati del linguaggio diplomatico nel Morgante di Luigi Pulci.*

Il *Morgante* di Luigi Pulci è un'opera incentrata sulla guerra tra il mondo dei paladini di Carlo Magno e la lontana e immaginaria Paganìa. Nonostante l'immagine eroi-comica del romanzo cavalleresco pulciano, in cui le scene di battaglia e la violenza valgono soprattutto come espedienti comici, la rappresentazione del conflitto, lungi dall'essere monolitica, assume una molteplicità di forme che vanno dal tradizionale duello cavalleresco, alla rissa preceduta da scambi irriverenti, passando dalle trattative diplomatiche fra cristiani e saraceni. Finora poco studiato, il linguaggio diplomatico è abbondantemente presente nel *Morgante* che conta numerose figure di ambasciatori, messaggeri o delegati, mandati da entrambe le forze belligeranti, senza contare che i paladini stessi assumono spesso le funzioni di agenti diplomatici. Tenendo in mente che Pulci stesso svolse missioni diplomatiche per conto di Lorenzo de' Medici, vorremmo interrogare le forme del linguaggio diplomatico nel *Morgante*, in cui si avverte una certa maestria dell'arte di negoziare. Pulci fa un uso consapevole di una retorica ben codificata, ereditata dalla tradizione giuridica e facilmente riconducibili alle pratiche coeve, al punto da esporre una vera e propria lezione di diplomazia nei cantari XV e XVI del poema. Attraverso il confronto tra due discorsi di ambasciatori, il poeta mette in scena l'efficacia del proprio sapere linguistico, in bilico fra poesia e diplomazia, capace di ritardare lo scontro.

TANCREDI ARTICO (Université Libre de Bruxelles), «*Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia*». *Note sulla fortuna di Liberata, II 57-97*

Identificata già dai primi commentatori come un testo dalla retorica oratoria straordinariamente efficace, la *Liberata* si impone come un modello per quanto riguarda il *topos* dell'ambasciata. Il presente intervento, facendo propria una prospettiva teorica ben consolidata – la novità tassiana, messa a fuoco nei *Discorsi* e dalle *Lettere poetiche*, è stata storicizzata assai presto, a partire dal *Goffredo* di Paolo Beni – offre un esame della fortuna dell'ambasciata del canto ii nella tradizione in ottave del tardo Cinquecento e del Seicento, al fine di stabilire l'effettivo impatto del modello tassiano

e i modi in cui esso si produce. Guardando al *topos* sotto i profili della forma-stile e della funzione nel *plot*, si metteranno in luce due particolarità ricorrenti nei processi di adozione del modello. In prima istanza, il fatto che l'imitazione della retorica anticheggiante tassiana si realizza perlopiù come ripetizione e florilegio della *Liberata*, anziché come ricerca di soluzioni autonome (lo dimostrano Tomaso Balli e Giovan Leone Sempronio; fa caso a sé, invece, Girolamo Graziani). A contrasto con questo, e in seconda battuta, il fatto che talvolta l'ambasciata è proposta con interessanti 'correzioni' sul piano della favola (in Balli e in Graziani). In ogni caso, l'uso del *topos* è segue una costante ideologica: l'ambasciata non è un tentativo di mediazione o un'alternativa al conflitto, bensì una provocazione che sancisce l'ostilità tra le parti.

ANTONIO BORRELLI (Università di Pisa), *Consiglieri fraudolenti e non: il consiglio dei duci e la strategia bellica da Tasso a Marino*

L'intervento intende esaminare una situazione tipica del poema eroico cinquecentesco e seicentesco quale il consiglio dei duci, indetto dal capitano nei momenti decisivi del conflitto e occasione di confronto tra differenti istanze strategiche; forma alternativa ma omologa è quella del consulto tra capitano e consigliere: punto nevralgico per l'evoluzione delle ostilità, la circostanza pone al centro della narrazione la figura, focale per il contesto sociale e culturale dei poemi, del consigliere, le cui doti suasorie si esprimono in ottave di articolata tecnica oratoria sovente declinata in chiave politica. A questo aspetto è connessa la possibilità di consiglieri fedeli o fraudolenti, la cui eventuale compresenza dà luogo a una dialettica che spetta al capitano risolvere, dando prova della propria capacità decisionale. Muovendo dalla *Liberata* alla *Strage degli innocenti* di Marino, si metterà in luce il sostrato ideologico e teorico-politico sotteso ai discorsi dei consiglieri.

MARIA SHAKHRAY (Università di Bologna), *Il potere del logos nel Conquistato di Granata di Girolamo Graziani*

Il Conquistato di Granata di Girolamo Graziani si rivela un testo ricco del tipico elemento della tradizione epica qual è il discorso oratorio nelle sue forme più svariate (discorsi dei comandanti, orazioni della regina Isabella, interventi dei consiglieri e degli ambasciatori sia cristiani sia saraceni, il colloquio tra i due sovrani che risulta nella pacificazione finale). In che modo le orazioni aiutano a elaborare una visione complessa e stratificata del nemico? Quali sono le modalità retoriche che dimostrano l'atteggiamento dei guerrieri cristiani? *L'ars dicendi* sarebbe capace di favorire il superamento del conflitto in un contesto in cui la parola viene sentita come energia e forza espressiva che talvolta riesce a tradursi in azione? La relazione si focalizzerà appunto su natura, ruolo e funzione del discorso oratorio nella tessitura di questo poema denso di *pathos* e sulle svariate strategie retoriche impiegate dall'autore.

Aula B, ore 14.30-17.30

LA CITTÀ COME TEATRO DI CONFLITTI

Coordina: LUIGI CEPPARRONE (Università di Bergamo)

Discussant: LUIGI CEPPARRONE (Università di Bergamo), ALBERTO DI FRANCO (Università di Bergamo)

PRIMA SESSIONE (ORE 14.30-16.00)

MATTIA MAZZUCCHI (Università di Bergamo), *Città e campagna nei conflitti risorgimentali in Sicilia*

Nel corso delle guerre risorgimentali, il rapporto città/campagna è diventato emblematico delle contraddizioni che hanno caratterizzato l'ideologia risorgimentale. Se le città sono sempre state i luoghi simbolici dell'eroismo, dell'affermazione dei valori e delle tappe ufficiali che hanno contraddistinto la storia risorgimentale, le campagne hanno messo in luce le contraddizioni generate dall'applicazione di quegli stessi valori e l'emergere di istanze che non hanno trovato udienza nella nostra storia unitaria.

In questa prospettiva, gli avvenimenti risorgimentali siciliani sono particolarmente interessanti per illuminare le dinamiche descritte: all'eroica conquista della città di Palermo e di altre città dell'isola, fanno da contraltare i fatti di Bronte, dove l'ideologia unitaria rivelava il suo carattere classista.

L'intervento intende analizzare le situazioni sopra indicate nella letteratura coeva (in modo particolare Verga e la memorialistica garibaldina), confrontandole con alcune riletture contemporanee, tra esse il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa e l'omonimo capolavoro di Visconti.

ALBERTO DI FRANCO (Università di Bergamo), *La «storia di una lunga illusione». Rappresentazioni del conflitto ne La casa in collina di Cesare Pavese*

Più che la storia di un antieroe (Corrado) in preda all'angoscia e pieno di rimorsi per non aver partecipato attivamente alla Resistenza, Cesare Pavese ne *La casa in collina* narra lo stato di abulia di un intellettuale incapace di scegliere con fermezza un programma per la sua vita.

Il contributo si propone di indagare, in una prospettiva intertestuale, la complessa topografia allegorica del testo non soltanto per rimarcare l'antitesi città/campagna, ma anche per rintracciare nei molteplici spazi narrativi del romanzo (il frutteto, l'osteria, la scuola, la chiesa, il collegio, ecc.) tutte le possibili cause che spingono Corrado a una sorta di regressione al periodo dell'infanzia.

VALERIA INVERNIZZI (Università di Bergamo), *Dinamiche del conflitto in La Storia di Elsa Morante: tra il romanzo e il film di Luigi Comencini*

Il romanzo di Elsa Morante *La Storia* (1974) generò, all'epoca della sua uscita, un notevole clamore, con posizioni contrastanti nella critica. Il presente contributo, alla luce di tali posizioni, intende soffermarsi sulle modalità di rappresentazione della guerra e dei conflitti vissuti dai personaggi, ai quali fa da sfondo la città di Roma, protagonista silenziosa delle vicende narrate. L'indagine dell'opera sarà svolta con significativi riferimenti alla trasposizione televisiva realizzata da Luigi Comencini, a sua volta oggetto di ampio dibattito e assunta da alcuni come una "risemantizzazione" infedele del testo morantiano, secondo l'espressione usata da Hanna Serkowska a proposito del giudizio filmico di Tiziana Jacoponi.

ELENA PEDRAZZOLI (Università di Bergamo), *Carruggi e sentieri. I luoghi della città vecchia come scenario della Resistenza ne Il sentiero dei nidi di ragno*

«Il mio paesaggio era qualcosa di gelosamente mio [...], un paesaggio che nessuno aveva mai scritto davvero». Con queste parole, Italo Calvino ricorda, nella prefazione rivista per l'edizione del 1964, i luoghi d'ambientazione de *Il sentiero dei nidi di ragno*. Il protagonista, Pin, tra gli antichi vicoli su cui si affacciano botteghe e davanzali a lui tanto familiari, osserva, con il suo sguardo straniante di ragazzino, i fatti della Resistenza.

«Avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorreva che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie. La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone», prosegue Calvino nella prefazione, accennando alla volontà di collocare il testo nel nascente Neorealismo.

Il presente intervento vuole evidenziare – nonostante le parole dell'autore – il ruolo tutt'altro che secondario della città vecchia negli eventi del romanzo: essa, con le sue geometrie e i suoi scenari, pare anzi assumere un ruolo da protagonista. L'intervento intende altresì analizzare come la città, al pari della montagna, ambiente partigiano di elezione, contribuisca al definirsi delle vicende resistenziali, gettandovi una luce peculiare.

DIEGO VARINI (Università di Parma), «*Orientarsi in aperta campagna*». *Massimo Bontempelli e la Milano del dopoguerra (appunti sulla Vita operosa)*

In termini di «esplorazione» di uno spazio cittadino disorientante, Bontempelli – scrisse Luigi Baldacci – fissa nella *Vita operosa* (ma, prima ancora, nella *Vita intensa*) un glaciale «consuntivo dell'Italia di Vittorio Veneto». Arresa a un'idolatria del presente, Milano si configura come lo scenario di una stralunata battaglia campale, territorio anomico e orripilante in cui una rimozione collettiva e il completo azzeramento della memoria (anzitutto rispetto alle ecatombi consumate sulle trincee del Carso) rende possibile l'illusione di una specie di euforica e delirante corsa all'oro. Nel registro dello straniamento, con esiti di comicità superbamente cerebralistica, lo scrittore sembra prefigurare – con cinquant'anni di anticipo – un'ipotesi ermeneutica che Henri Lefebvre consegnerà alle pagine del celebre *Le droit à la ville* (1970): «la città si ascolta come una musica, [...] si legge alla stregua di una scrittura discorsiva».

SECONDA SESSIONE (ORE 16.00-17.30)

MATTEO CAPUTO (Università di Foggia), *Primo Levi e la rappresentazione d'ambiente urbano tra guerra e dopoguerra*

Com'è noto, nell'opera di Primo Levi è centrale uno dei *nostoi* più celebri della letteratura italiana (e non solo), ossia quello narrato ne *La tregua*, in cui, accanto alle descrizioni della campagna e delle stazioni presso le quali sosta il convoglio, emergono quelle delle città di un'Europa devastata dal conflitto appena concluso: Cracovia, Katowice, Vienna, tra le altre. Si tratta, in realtà, di un "tappeto" sul quale si poggia una certa parte della produzione leviana degli anni Sessanta: passando per la Berlino de *L'angelica farfalla* (da *Storie naturali*, 1966) e giungendo all'estrema propaggine di questo fecondo periodo con *I procacciatori d'affari* (da *Vizio di forma*, 1971), si analizzerà la rappresentazione dell'ambiente urbano di guerra e postbellico nella narrativa dello scrittore torinese e le relazioni con il cinema coevo e con le riflessioni in materia proposte dagli studi filosofici e socio-antropologici dell'età contemporanea.

LARA MARRAMA SACCENTE (Università di Siena, Université Paris Sorbonne), *Il racconto come guerra: retorica e struttura in Spavento di Domenico Starnone*

Il terzo capitolo di *Spavento*, romanzo di Domenico Starnone pubblicato da Einaudi nel 2009, si apre con una lunga similitudine tra racconto e città bombardata. In particolare, lo scrittore si sofferma su ciò che resta di una città e su come la memoria agisca sulle macerie, creando una mappa di ciò che rimane in piedi e stratificando per livelli via via più effimeri, ciò che della città avevamo immaginato, ciò che la città significava, i sentimenti provati “*quando le bombe hanno messo a soqquadro, insieme agli edifici, anche i nostri progetti di lavoro, di permanenza*”.

In questo intervento, a partire dalla similitudine racconto-guerra, si proverà a dimostrare come il processo di ricostruzione narrativa a seguito di un'esperienza abbia a che fare quasi esclusivamente con il rapporto che riusciamo a instaurare con ciò che resta e attraverso quali strategie retoriche le macerie riescano a trasformarsi in materiale narrativo.

CHIARA SILVESTRI (Università di Roma "La Sapienza"), *La Roma del 1943 nella narrativa midcult e nella narrativa maggiore*

La recente uscita del romanzo di Walter Veltroni, *La scelta*, ambientato nella Roma del 1943, ripropone all'attenzione i possibili utilizzi della geo-storia nella narrativa. Secondo il concetto di *midcult* (cultura di massa che imita la cultura alta, D. Macdonald, 1960) l'opera persegue un fine pedagogico passando per sentimenti elementari, potenziati dall'evocazione dei luoghi di Roma come richiamo emotivo al lettore. La comunicazione intende stimolare una riflessione critica accostando alcuni passi de *La scelta* alla stessa Roma del bombardamento del quartiere San Lorenzo ne *La Storia* di Elsa Morante (1974).

ASTERIA CASADIO (Università di Chieti), *La città e la narrazione degli anni di piombo come personaggio muto nelle opere di Palandri e Tabucchi*

Bologna marzo 1977... fatti nostri è il titolo esemplificativo della raccolta di saggi, pensieri e immagini firmata dal gruppo di giovani, definiti da Gruber «avanguardia inaudita», che animarono la rivolta creativa a Bologna nel marzo del 1977, come risposta alla guerra latente combattuta in città ed in tutto il Paese, durante i cosiddetti anni di piombo. Tra essi spicca Enrico Palandri, la cui prima opera *Boccalone*, scritta negli stessi mesi della rivolta creativa, fa di Bologna personaggio chiave ed interprete stesso del conflitto. La città è, infatti, per Palandri non solo luogo fisico dello scontro o nascondiglio ma metafora della progressiva catabasi delle vicende personali e storiche che vedono coinvolti l'autore e i suoi compagni, e che portano alla fine del movimento. La città come attore e interprete di conflitti sociali rimane una costante anche nei volumi successivi di Palandri e ripercorre tutta l'intera sua opera raccolta in *Le condizioni atmosferiche*. Il presente contributo, attraverso un confronto con i racconti di Antonio Tabucchi, ambientati negli stessi anni, mira ad identificare la città, all'interno di una pagina storica sanguinosa e problematica, come *pròsopon koufòn* della finzione narrativa.

Aula C, ore 14.30-15.30

LETTERE A MALVOLIO. CONFLITTO, DUELLO E VIOLENZA LINGUISTICA NEL NOVECENTO INTELLETTUALE

Coordinano: DARIO GATTIGLIA (Università di Genova); FRANCESCA SANTUCCI (Università di Genova)

Discussant: ANDREA LAZZARINI (Università di Genova)

DARIO GATTIGLIA (Università di Genova), *Non «betulla», ma «conifera»: Giorgio Orelli e le invettive della vita*

Si vedrà come il proverbiale autore del cerchio familiare possa considerarsi fra i pochi poeti del Novecento italiano ad aver fatto dell'invettiva una modalità stabile del proprio scrivere. Si offrirà infatti una carrellata della «pariniana parata di mediocri figure» (Pusterla) e della bestiale «fauna umana» (Agosti) che Orelli ha ritratto fino all'incompiuto *L'orlo della vita*; si approfondirà quindi come tale modalità esondi dal singolo componimento e si estenda al montaggio delle raccolte, nell'apprestamento di apposite sezioni e nel conio di un termine specifico per designarne i testi: i «cardi». Si vedrà infine come questo gusto da araldica del male – è parola chiave orelliana *Sinopie* (1977) – si infiltri a un livello ancora più microscopico, investendo le pratiche di titolazione dei testi e l'onomastica dei personaggi messi in scena (o il loro strategico anonimato).

GIULIA MARTINI (Università di Siena), «*La rissa / dura ancora, a mio disdoro. / Non lo so / chi finirà nel fiume*». *Il dialogo conflittuale nella poesia italiana del Novecento*

«In un primo senso, che è quello più diffuso, *dialogo* vuol dire sequenza di battute prodotte alternativamente da almeno due persone (gli interlocutori) che si rivolgono l'una all'altra» (Stati 1982: 11); a partire dalla definizione appena riportata, questo intervento si propone di analizzare le forme e le funzioni dell'interazione verbale fra due o più interlocutori testuali nella poesia italiana del XX secolo. L'analisi degli scambi di battute presenti nei libri di poesia pubblicati a partire dagli anni Sessanta in poi, condotta sulla base di due importanti funzioni primo-novecentesche, Pascoli e Gozzano, ha mostrato un orizzontale ricorso all'espedito del dialogismo in chiave disfunzionale e pragmaticamente patologica, fra balbuzie, comunicazioni interrotte, muri dialogici e dialoghi senza senso; in altre parole, le interazioni verbali che coinvolgono chi dice «io» e i suoi interlocutori sembrano originarsi e rimandare a una *funzione anti-dialogica*, per cui proliferano le conversazioni patologiche, i fallimenti posizionali, le interazioni conflittuali, gli insuccessi pragmatici. I parlanti tendono a interagire in modo disfunzionale e dislogico, abbondano i fraintendimenti, i silenzi e le reticenze, sfuma l'intesa tra le parti; la mancata cooperazione si traduce spesso in forme di *scarto dell'interlocutore* e *muro dialogico*, eretto a separazione fra le singole retoriche incarnate dai personaggi, come se fossero costruiti per non comunicare. Il complesso delle forme e delle funzioni anti-dialogiche che costituiscono quel minimo comune denominatore che si è appena tentato di delineare verrà formulato nell'intervento nei termini di *apocalisse dialogica*: negli autori del Novecento l'espedito del dialogato sembra prestarsi a un generale malfunzionamento della comunicazione, indicando una mobilità verbale che non ha successo, o che viene mobilitata per infrangersi su un senso intrattabile (per eccellenza il senso della morte, che a inizio secolo trova una massima espressione nei dialoghi di *Myrica* e soprattutto dei *Canti di Castelvecchio*).

FRANCESCA SANTUCCI (Università di Genova), «*il cavalier Menzogna disdice quel che ha detto il giorno prima*». *Sui sette Trionfi di Giovanni Raboni*

Dopo la morte di Giovanni Raboni, Patrizia Valduga cura e dà alle stampe un suo libro postumo: *Ultimi versi* (Garzanti, 2006). Per la prima volta, trovano lì sistemazione i sei testi della serie *Trionfi*, feroci invettive contro Silvio Berlusconi, originariamente pensati per essere pubblicati sul «Corriere della sera» con le illustrazioni di Emilio Giannelli. Il proposito subisce, però, un arresto: il «cavalier Menzogna» protagonista di tutti e sei i *Trionfi* ha per referente palese l'allora Presidente del Consiglio, e la pubblicazione dei testi avrebbe esposto a querela certa Raboni e Giannelli.

Da una ricognizione filologica compiuta grazie a Emilio Giannelli, in possesso del dattiloscritto originale confezionato da Raboni per il «Corriere della sera», emerge che la serie dei *Trionfi* fosse composta da sette testi, non da sei. Al Trionfo dell'Impudenza, della Volgarità, dell'Arroganza, dell'Ignoranza, del Malaffare e all'«ultimo Trionfo immaginabile» va integrato il testo che potremmo definire eponimo: il Trionfo della Menzogna.

Questo intervento propone l'edizione dei sette *Trionfi* originari, con un'analisi stilistico-retorica attenta alle strategie di comunicazione – e, soprattutto, a quelle censorie o autocensorie – attive nei testi. I *Trionfi* si pongono inoltre come pretesto letterario per riflettere circa la durata nel tempo di un'invettiva: cosa vuol dire ragionare oggi di un'offesa pubblica che raggiunge ancora il destinatario, e non ha più un mittente.

Aula Alta Formazione, ore 14.30-16.00

GUERRE E CONFLITTI NELLA STORIA DELL'IDENTITÀ LETTERARIA ITALIANA

Coordina: CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania); GIUSEPPE TRAINA (Università di Catania)

SESSIONE POMERIDIANA

IRENE CHIRICO (Università di Salerno), *Violenza d'intrecci tra identità e alterità di popoli sotto le mura di Roma: 6 maggio 1527*

Nessuna città italiana al pari di Roma conserva memoria dell'antico, essenziale a rintracciare, fondare e fondere i caratteri dell'identità italiana. Si tratta di un'osservazione che attraversa l'intero ciclo della storiografia umanistica, la quale anche nei titoli delle sue opere (*Italia illustrata, Historia d'Italia*, ecc) sembra rivelare un impegno di ricerca e quasi orgoglio di una identità italica, limitata, per la verità, dall'appartenenza municipale e arricchita dal cosmopolitismo cristiano. Testimonianza illuminante ne sono le "storie" municipali che, quando riguardano Roma, assumono, anche per effetto di sedimentata tradizione, una valenza "italiana". I casi sono tanti e il più illustre, nell'ambito della storiografia cinquecentesca è quello del "sacco di Roma" (1527) che, in questo contributo, viene esaminato nella duplice testimonianza del fiorentino Francesco Guicciardini e del napoletano Leonardo Santoro. Essa mostra e dimostra come il conflitto armato, tramutatosi in saccheggio, evidenzi, in una condizione di *feritas* assoluta, i caratteri identitari dei popoli in lotta. Uno storico grande e famoso e un cronista modesto e scrupoloso, di fronte all'evento maestoso di Roma invasa e di un papa che scappa, sono impegnati tuttavia a ricercare ed esaltare le sfumature comportamentali dei soggetti in campo, aggrediti e aggressori, confermando in tal modo che le controverse ragioni identitarie della nostra storia hanno animato le testimonianze letterarie, sia pure a livelli diversi.

CHIARA CORPACE (Università di Catania), *Il Venerdì Santo del '48-'49 in Catania: frammenti catanesi di una letteratura di conflitto*

Antonino Abate, poeta, scrittore e maestro nella Catania del 1800, fu fervente patriota e partecipò attivamente ai moti rivoluzionari del 1848-49. Nelle sue opere Abate dimostra non solo trasporto per la costituzione dell'identità nazionale, ma anche un vivo interesse verso la futura classe intellettuale, occupandosi ad esempio della formazione del giovane Verga. Tra i suoi scritti si distingue un poema in sei canti *Il Venerdì Santo del '48-'49 in Catania* (1863) in cui viene rappresentato un sanguinoso evento della storia catanese. La sua volontà è quella di raccontare con tono epico i fervori rivoluzionari di una città del meridione, al fine di eternare le gesta di uomini-eroi che si sacrificarono per il bene comune e che, senza questo prezioso documento, sarebbero stati dimenticati. Sebbene sia necessario riconoscere i suoi limiti come letterato è necessario rileggere le sue opere all'interno della letteratura di conflitto, scritta con la volontà di costituire un'identità nazionale.

LAURA LUPO (Università di Catania), *La guerra e il destino delle donne per Giovanni Verga*

Lo stupro costituisce una delle più crudeli armi dell'arsenale bellico degli eserciti, vividamente rappresentata in letteratura. In una delle novelle considerate "minori", *Epoepa spicciola* (1893), Verga ne descrive la ferocia nella conclusione, attraverso il racconto del narratore popolare, Zio Lio: Nunzia, infatti, dovrà portare il segno del "glorioso passaggio" delle truppe mercenarie svizzere al soldo dei Borbone nel proprio ventre. La "memoria" degli orrori che la guerra porta con sé si fa corpo in quel «figliuolo», mentre di un altro figlio (Luca Malavoglia) è negato il corpo alla madre che ne vuole piangere il ricordo. Col presente contributo si intende indagare la (contro)narrazione del processo risorgimentale in Verga, e mostrare la capacità dell'autore di guardare all'effetto devastante della guerra, già nell'Ottocento, non solo sui soldati, ma sulle donne, sui loro corpi e sul loro destino.

SERGIO RUSSO (Università di Catania), *La disdetta della Grande Guerra. La novellistica "bellica" di Federico De Roberto*

«L'arte è il supremo inganno e l'ultima superfetazione: ma bisogna metter dell'ordine in questa pazzia». Così Federico De Roberto in una lettera a Di Giorgi. E sembra appartenere allo stesso "ordine

di somiglianze” il tentativo dell’autore di dare un ordine a un’altra “pazzia”, la follia, l’assurdità, lo scandalo della Prima guerra mondiale, nelle pagine delle sue novelle in cui il macello bellico del ’15-’18 è indubbio protagonista. Intento della presente proposta è indagare l’elaborazione artistica – e dunque privata – di un evento di fronte al quale la paura – che appare declinazione di quella che dà il titolo alla sua novella più famosa e riuscita – di non riuscire a trovare nell’arte la «grande consolatrice», non solo per «l’orrore della guerra» in cui si specchia «l’orrore della natura», sembra fiume carsico che attraversa tutta la produzione derobertiana in cui l’autore cerca un metodo per dare un senso ad un evento che avrebbe trascorso tempo e storia per diventare inattuale.

Aula Magna “Giovanni Cipriani”, ore 16.00-17.30

SCRIVERE SOTTO LE BOMBE: IL CONFLITTO COME CONTESTO DI SCRITTURA

Coordina: MONICA ZANARDO (Università di Padova)

Discussant: VIRNA BRIGATTI (Università di Milano)

SALVATORE FRANCESCO LATTARULO (Università di Bari), «*La guerra ed io ci siamo incontrati in un modo violento*» e «*un poco buffo*»: *scenari e contro-scenari del conflitto nello Svevo tardo e postumo*

Tutto si può dire tranne che *La coscienza di Zeno* sia *une œuvre de guerre*. Eppure i sinistri bagliori del primo conflitto mondiale irrompono nel finale del romanzo per irradiare di una luce benevola la crisi del protagonista. L’evento bellico, benché non “espressamente tematizzato” — per riprendere le parole del panel — è l’imprevisto *turning point* del libro: Zeno si trasforma in uno spregiudicato uomo d’affari che fa fortuna e ottiene la sua rivincita personale. L’impatto traumatico con la guerra si rivela in seguito per lui anche la prova della sua estraneità alla malattia: è l’umanità votata a una carneficina di massa ad aver perduto la salute. Egli si isola da un mondo esposto alla furia delle armi per riconciliarsi parimenti con la scrittura e mettere finalmente su carta la propria autobiografia. Come nella novella *Il buon vecchio e la bella fanciulla*, sotto i colpi in lontananza del cannone il personaggio principale si scopre narratore. Il clima marziale è il fondale inatteso per un’epifania dell’io e delle sue istanze più autentiche. È forse questo uno dei più insospettabili paradossi dell’ultimo Svevo. Non a caso la temperie pacifista del postumo e incompiuto cantiere del Vegliardo, di fatto *une œuvre après la guerre*, diventa lo scenario della parabola declinante di Zeno.

GIULIA PEROSA (Università di Udine), *Leggere e scrivere durante la Grande Guerra: il laboratorio compositivo di Giani Stuparich (1915-1918)*

A partire dal 2011, lo stato delle ricerche sull’opera di Giani Stuparich ha conosciuto un notevole sviluppo grazie all’ingente quantità di materiali rinvenuti negli archivi di Trieste e di Roma. L’analisi filologico-interpretativa dei nuovi manoscritti ha permesso di meglio ricostruire il *modus operandi* dello scrittore, spesso trascurato dalla critica e ingiustamente relegato a una prospettiva locale. Sulla scia di questa nuova attenzione, il contributo intende prendere in esame una serie di documenti inediti conservati nell’Archivio diplomatico di Trieste. In particolare, l’intervento si concentrerà sui manoscritti vergati durante i mesi di guerra e di prigionia di Stuparich, volontario nell’esercito italiano: si tratta di racconti compiuti e incompiuti, prose d’arte, quaderni di appunti, poesie, “zibaldoni” che necessitano ancora di uno studio approfondito. Attraverso l’analisi di tali materiali, il contributo intende aprire uno scorcio sul laboratorio di scrittura stuparichiano tra il 1915 e il 1918, ricostruendo le letture, alcuni dei progetti e il loro futuro riuso.

FRANCESCA BELVISO (Université de Picardie Jules Verne; LECEMO – Sorbonne Nouvelle), «*Sempre letterato. Piovano tuttora le bombe e tu già pensi a farne un racconto*». Cesare Pavese, *un impolitico in guerra*

La citazione che dà il titolo al contributo è tratta dal *Taccuino segreto* dello scrittore torinese, la cui prima edizione critica è stata pubblicata in occasione del settantenario della morte dell'autore (C. Pavese, *Il Taccuino segreto*, saggio, ed. critica e note a cura di F. Belviso, Torino, Aragno, 2020). L'edizione di questo scritto fortemente controverso ha permesso di mettere in luce un capitolo poco conosciuto della biografia umana e intellettuale di Pavese, da sempre considerato da una abbondante letteratura critica come un intellettuale comunista e antifascista *engagé*. Il taccuino, ricco di annotazioni scopertamente filofasciste, fu redatto fra il '43 e il '45 in uno dei periodi più tormentati della biografia pavesiana, quando lo scrittore trovò rifugio nel monastero dei Padri Somaschi a Serralunga di Crea per sfuggire ai rastrellamenti nazifascisti. L'intervento intende dunque contestualizzare questa scrittura diaristica e mostrare gli addentellati profondi che la legano alle pagine del *Mestiere di vivere*, nonché alle opere coeve. La relazione mostrerà in particolar modo come la scrittura del *Taccuino* risulti propedeutica alla stesura del romanzo della maturità *La casa in collina*, uno dei più importanti racconti sulla guerra civile italiana del Novecento.

MICHELANGELO FAGOTTI (Università di Torino), *Scrivere sulla tradotta. Gli autografi di Malaparte attraverso i fronti della Seconda guerra mondiale*

Per quasi l'intera durata del secondo conflitto mondiale Curzio Malaparte svolse l'attività di reporter per il *Corriere della Sera*. Il periodo bellico, nonostante il lavoro di inviato speciale fosse scomodo e oneroso, coincise anche con uno dei momenti più produttivi della sua opera di scrittore. Tra un fronte e l'altro dell'Europa in guerra, dal Monte Bianco alla Carelia, dalla Bessarabia alla Lapponia, Malaparte realizzò tre importanti opere letterarie (*Il Sole è cieco*, *Il Volga nasce in Europa* e *Kaputt*) attingendo molto spesso dagli scritti che veniva contemporaneamente redigendo per il *Corriere*. I continui spostamenti, il controllo delle autorità nazi-fasciste, la penuria di carta, le difficoltà logistiche dovute agli imprevisti incontrati nelle sue peregrinazioni, imposero all'autore di ingegnarsi per realizzare correggere e trasportare gli autografi di queste tre opere, sia nel momento della stesura e della correzione dei testi in vista della stampa, quanto nel momento della pianificazione editoriale del lancio delle opere. L'intervento si propone di illustrare i diversi modi in cui il contesto bellico ha influito sugli aspetti materiali e testuali degli autografi malapartiani delle opere in questione, soffermandosi sulla rocambolesca storia del manoscritto di *Kaputt*, e sulle caratteristiche materiali degli autografi del *Sole è cieco* e del *Volga nasce in Europa*, realizzati e corretti dall'autore su supporti di fortuna attraverso un lavoro di collage di ritagli di giornale.

VALERIA GIANNANTONIO (Università di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"), *Renato Serra e Clemente Rebora di fronte alla Grande guerra: l'espressione di un messaggio di vita e la solitudine della mente*
L'eccidio è lo sbocco finale di un percorso letterario e intellettuale disseminato da conflitti e contraddizioni. Il bagno nella storia è la conferma dell'inefficienza dell'uomo del primo 900. L'esperienza di Clemente Rebora sul fronte si ripercuote, al contrario, dall'esterno nel calvario interiore di una psiche, che rimedia, tramite il flusso dei ricordi, all'insipienza di una mente malata. Si tratta di due reazioni diverse di intellettuali, fagocitati nel presente, stritolati dalla logica del nulla e di un divenire senza fine.

Aula 1, ore 16.00-17.30

TEATRI DI GUERRA: CONFLITTI, MOTI E RIVOLUZIONI A TEATRO (XVI-XIX SEC)

Coordinano: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II"); VALERIA MEROLA (Università dell'Aquila)

Discussant: LAURA MELOSI (Università di Macerata)

ROSANNA CAPIELLO (Università di Foggia): *"Dà l'ali al piombo e fa volar la morte": riflessioni etiche e sociologiche sulla guerra ne Il viaggio d'Enea all'Inferno di Giovan Francesco Busenello*

Giovan Francesco Busenello è uno tra i massimi esponenti del Seicento veneziano: avvocato per professione e librettista per passione, aderisce alle tendenze libertine e moderniste e partecipa attivamente al contesto dell'Accademia degli Incogniti.

Il viaggio d'Enea all'Inferno è l'unico libretto non compreso nella raccolta *Delle ore ociose*: mai musicato né portato in scena, di complessa datazione, il testo si articola in tre atti in cui l'Incognito mesce la trama classica fornita dalla tradizione con le suggestioni mosse dalla letteratura a lui contemporanea, giungendo a esiti del tutto inediti.

Il tema della guerra non è estraneo alla sua scrittura e assolve a una duplice funzione: il ricordo delle origini grandiose della Serenissima (II,11) è funzionale al progetto di ripristino della grandezza della Laguna che, nel Seicento, intraprende quel periodo di decadenza che condurrà alla sua definitiva caduta; il racconto delle armi funge, inoltre, da spaccato sulla contemporaneità e da intromissione invadente dell'autore che fa sentire la sua mano in un contesto letterario ben noto.

La guerra fa da padrona in particolar modo in tre scene del libretto: in II, 9, Enea e la Sibilla, nella loro catabasi volta a far visita ad Anchise, incontrano l'anima di Salmoneo, «che con arte malvagia / imitar Giove fulminante ardi / e fu punito e profundato qui!». Nel dialogo, il dannato racconta dell'invenzione della polvere da sparo che ora lo condanna alla piega dell'Inferno, ma un giorno gli renderà onore: «con orridi portenti / torran le vite e smembrerà le genti». L'invenzione della polvere da sparo rappresenta una vera e propria intromissione della realtà nella finzione mitologica del dramma e funge da espediente retorico per una riflessione sul nuovo modo, disonorevole, di far la guerra, esprime disprezzo per quanti traggono gloria e profitto da ciò, biasimando quella man plebea che aspirava alle più alte vette sociali, offrendo l'occasione per una riflessione sociologica ben attestata nella sua produzione personale e riflesso della realtà a lui contemporanea.

Di richiamo al mondo eneadico, in III, 4-5 si riprende l'episodio della consegna delle armi a Enea da parte di Venere e Vulcano e del rito della vestizione, rinnovato da Busenello nell'ordine delle armi indossate secondo il codice eroico: tale modifica si ascrive a un nuovo implicito impegno da parte dell'Incognito nel processo di demitizzazione di Enea, che diventa in tutto il libretto l'anti-eroe per eccellenza.

MATTEO PETRICCIONE (Università dell'Aquila), *La guerra fra tragedia e lirica nel Saul di Vittorio Alfieri*

Nel *Saul*, quattordicesima tragedia alfieriana, come riconosce Branca si chiude quel «processo circolare dalla lirica alla tragedia, e dalla tragedia alla lirica» che rappresenta la maturità drammaturgica dell'autore, all'apice della quale Alfieri trova come proprio tema prediletto «la solitudine dell'uomo con se stesso, insieme bramata e aborrita». A partire da questa riflessione nell'intervento si intende analizzare il tema della guerra come punto di contatto tra la dimensione drammatica e quella lirica all'interno del *Saul*. La guerra, infatti, oltre ad innescare la narrazione, si fa anche specchio di una serie di contrasti da cui prende vita l'interiorità del personaggio di Saul: il conflitto con una divinità lontana che ha ormai abbandonato il tiranno e che opera, agli occhi del

protagonista, per mezzo di una classe sacerdotale nemica; ma anche i dissidi familiari, che vedono opporsi la caparbia di Saul alla *pietas* dei figli e di David, oggetto della senile invidia del re.

In questo contesto sorge un protagonista che, in attesa della battaglia con i Filistei, combatte e perde una guerra con se stesso, ma è anche in grado di innescare l'identificazione del lettore. Quest'ultimo fatica ad empatizzare con la «cieca obbedienza» di David verso Dio e verso il tiranno, ed è chiamato piuttosto ad essere partecipe della «riabilitazione di Saul», come la definiva De Sanctis, rispetto alla fonte biblica. Si scopre dunque che dietro il tormento di Saul si nasconde la dimensione lirica dello stesso Alfieri che ricorda in un'epistola all'amico Bianchi datata 1795: «son come Saul: bramo in guerra la pace, e in pace guerra» (*Epistolario*, p. 288, cfr. *Saul*, II 41).

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI (Università di Napoli "Federico II"), *Le Commedie di Alfieri tra conflitto sociale e contestazione dell'antico*

Le *Commedie* non costituiscono soltanto l'ultimo capitolo della produzione letteraria di Vittorio Alfieri, ma anche lo strumento con cui questi prova a fronteggiare la nuova situazione scaturita dalla Rivoluzione. L'intervento vuole osservare come la realtà dinamica della società moderna, segnata da scontri di partito e lotte di classe, venga interpretata dalla penna alfieriana, che tratta in maniera extra-storica problemi eminentemente storici. L'autore esprime infatti la sua critica dei regimi politici ambientando alcune *Commedie* in età antiche, o addirittura in mondi atemporali: in questo modo, dinamiche contemporanee scandiscono le azioni di personaggi della Roma repubblicana o della Grecia democratica, producendo uno straniamento che ne agevola la critica. La presa di coscienza delle nuove coordinate socio-culturali dell'Europa del nascente XIX secolo si accompagna così a un parziale superamento del mito dell'antico, ben radicato nell'ideologia di Alfieri come nell'intero tardo Settecento.

SARA GALLEGATI (Università di Macerata), *Conflitti alfieriani: I Troppi*

Nell'ambito vasto degli studi su Alfieri e la Rivoluzione francese, questo contributo si propone di indagare gli aspetti del conflitto nella produzione comica dell'autore, e in particolare nella commedia *I Troppi*. Secondo Arnaldo Di Benedetto, è qui che il dibattito sulle forme di governo raggiunge il più alto grado di aggressività espressionistica nell'intera tetralogia. La denuncia contro i rivoluzionari si fa più esplicita: dietro i protagonisti della tragedia, gli oratori greci, si celano infatti i giacobini. La condanna antifrancese, quindi, suggellata dall'opera satirica il *Misogallo*, prosegue nell'ultima fase artistica di Alfieri. In questo contesto si rivelano interessanti la rilettura e la reinterpretazione delle sue posizioni politiche, anche alla luce della censura cui le commedie furono inizialmente soggette, per poi essere pubblicate solo nel 1806.

GIOELE MAROZZI (Università di Macerata), *Conflitti da libretto in due autori del medio e alto Adriatico*

Presso la Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi si conserva un interessante nucleo di documentazione teatrale composto da libretti d'opera a stampa, spartiti musicali (tra cui quelli autografi di Gaspare Spontini) e drammi manoscritti. La proposta di comunicazione intende concentrare l'attenzione su due opere dedicate al tema del conflitto, entrambe appartenenti al patrimonio della Biblioteca e riconducibili ad autori operanti nell'alto e medio Adriatico. Il primo libretto oggetto d'indagine sarà *La fede tradita, e vendicata*, dell'autore veneziano del XVIII secolo Francesco Silvani, che sviluppa il tema di una tragica guerra in Norvegia; la seconda analisi, invece, si focalizzerà sulla narrazione di un tradimento ordito ai danni di un tiranno, descritto nel dramma lirico *Luchino Visconti* dal librettista marchigiano del XIX secolo Filippo Barattani, un cui esemplare manoscritto è stato rinvenuto nel fondo *Colocci* della Biblioteca jesina.

Aula 2, ore 16.10-17.30

CRONOTOPI BELLICI NELLA POESIA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO

Coordinano: SARA GREGORI (Università di Genova); ANTONIO D'AMBROSIO (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: CECILIA BELLO (Università di Roma "La Sapienza")

MARIO CIANFONI (Università di Roma "La Sapienza"), *Dalla memoria al fantasma: il cronotopo della guerra (e della prigionia) da Diario d'Algeria a Stella variabile*

L'intervento proposto intende illustrare come il cronotopo bellico caratterizzi diversi momenti della scrittura di Sereni. Se *Diario d'Algeria* è la raccolta nella quale gli echi della guerra e la presenza della prigionia risultano più evidenti, nel corso delle successive produzioni – sia in poesia che in prosa – l'autore torna sistematicamente sull'eredità emotiva ed esistenziale che l'esperienza di (non) belligeranza ha comportato. Si propone una lettura critica che rintraccia le immagini di guerra e di prigionia quando il conflitto si delinea come tempo presente (*Diario d'Algeria* e alcune prose de *Gli immediati dintorni*) per notare, poi, come il cronotopo della guerra si riverbera in altre zone della poesia e della prosa sereniana attraverso delle forme e delle espressioni che potrebbero definirsi "fantasmatiche". Si presenterà, a livello d'esempio, una lettura critica di alcuni passi della poesia *Un posto di vacanza*, la quale sembra – forse più di altre – raccogliere, sotto mutate forme e allusioni apparentemente lontane o ambivalenti, diverse espressioni legate alla riemersione del cronotopo bellico e degli stati d'animo ad esso collegati.

FRANCESCA COLOMBI (Università di Genova), «*Di fronte a lunghi funghi fumosi*». *Il cronotopo bellico della minaccia nucleare in Laborintus di Edoardo Sanguineti*

L'intervento si propone di analizzare dal punto di vista stilistico e in rapporto con la realtà storica del tempo il cronotopo bellico in *Laborintus* di Edoardo Sanguineti, poema in versi del 1956 dalla natura estremamente complessa, in cui la vicenda primaria è quella dell'io fatto a pezzi nell'era della minaccia atomica post Hiroshima e Nagasaki, che si avventura nella *Palus* per intraprendere un percorso di ricostruzione di sé alla luce di un panorama esterno inedito e angosciante.

I luoghi scelti per dar voce alla guerra sono diversi: in prima istanza la luna, poiché il satellite con i suoi crateri diviene rappresentazione della distruzione nucleare, e poi zone terrestri come la Death Valley californiana, immagine dei solchi delle bombe. Il tempo è invece affidato all'indicazione astronomica per far fronte alla necessità di un nuovo modo di segnalare la durata degli eventi in un neonato mondo atomico in cui l'orologio tradizionale non funziona più.

L'estrema importanza del dato spaziale e di quello temporale in *Laborintus*, preminentemente al servizio di una riflessione su una contemporaneità a rischio catastrofe, è ben evidenziata da Erminio Risso: «Tempi, esseri e luoghi sono trascinati in una corsa, in un veloce processo di trasformazione, e del resto l'elemento astronomico e il calendario non misurano solitamente il tempo fisico dell'orologio, ma sono i segni di una coscienza storica».

FEDERICA MILLEFIORINI (Università Cattolica del sacro Cuore di Milano), *Giorno dopo giorno «fra i morti abbandonati nelle piazze»: il cronotopo bellico in Salvatore Quasimodo*

L'intervento intende svolgere un'analisi critico-stilistica del cronotopo bellico della raccolta *Giorno dopo giorno* (1947) di Salvatore Quasimodo, che si mostra profondamente diverso da quello del *Porto*

Sepolto (1916) di Giuseppe Ungaretti, evidenziando così le differenze tra i due conflitti mondiali. Sarà possibile proporre anche qualche raffronto con altre raccolte quasimodiane.

ANNALISA PAGLIUSO (Università di Roma "Tor Vergata"), *La declinazione del cronotopo bellico nella raccolta d'esordio di Franco Fortini*

In uno scritto del 1953, Fortini interpreta la poesia ungarettiana soffermandosi sull'immagine emblematica del corpo del soldato che riposa nell'uniforme paterna «come fosse la culla di suo padre». In questa lettura sembra compiersi un simbolico passaggio di testimone dalle modalità di una lirica centrata in maniera diretta sul soggetto poetante, a una in cui la guerra diventa occasione e sintesi di una duplice prospettiva ermeneutica: quella del singolo, soldato e uomo strappato al "sonno" dell'individualismo, e quella della collettività che lo trascende in una superiore comunità umana. Attraverso la figura chiave del poeta-soldato e della poesia-foglio di via, Fortini compone un cronotopo funzionale a una poesia giocata sulla dialettica tra presente della veglia e futuro della "promessa", in una prospettiva messianica che ridecrive una temporalità discontinua e non cronologicamente ordinata, cui è coerente la macrostruttura testuale dell'opera stessa.

Aula 3, ore 16.10-17.30

LA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA DELLE GUERRE D'INDIPENDENZA NELL'ITALIA POSTUNITARIA: TRA PATRIOTTISMO E ANTIMILITARISMO, RETORICA E TESTIMONIANZA

Coordinatore e discussant: MATTEO LEONARDI (Università di Torino)

CARLA BORONI (Università Cattolica di Brescia), *La retorica letteraria nella lirica e nella memorialistica a ridosso della battaglia di Solferino e San Martino*

Molta narrativa e prosa di testimonianza, oltre innumerevoli memorie scritte a ridosso degli avvenimenti dei conflitti risorgimentali, esprimono contenuti esistenziali nuovi in forme letterarie desuete, vecchie, già cariche di retorica prima ancora d'essere impiegate sul campo. E questo vale ancor di più per la lirica, per la poesia patriottica spesso inneggiante all'azione bellica per il riscatto della libertà. L'urgenza dell'azione e l'autenticità del sentire si scontrano con i modelli della pratica letteraria poco flessibili e poco propensi a lasciarsi utilizzare alla stregua di una consolidata prassi espressiva e comunicativa. L'uso strumentale delle forme retoriche, lontane dal contenuto passionale dei componimenti, cade facilmente nella costruzione sintattica farraginosa e nel ricorso ad improbabili, quanto anacronistiche, immagini mitologiche o di derivazione classicheggiante.

EMANUELE DELFIORE (Università di Pavia), *Dalle Noterelle alla Storia dei Mille: memoria garibaldina ed istanze pedagogico-divulgative in Giuseppe Cesare Abba*

Variamente declinato mediante la scrittura di poemi, articoli giornalistici e biografie, il movimento garibaldino appare descritto da Abba in maniera piuttosto differente nei suoi due scritti letterari più celebri: *Da Quarto al Voltorno. Noterelle d'uno dei Mille* e *Storia dei Mille narrata ai giovinetti*. Le *Noterelle*, un resoconto in forma diaristica della spedizione dei Mille caratterizzato da sequenze narrative frammentarie ed ondeggiamenti memorialistici fortemente intrisi di liricismo, si distinguono sensibilmente dalla *Storia dei Mille*, ove prevalgono delle più scoperte finalità divulgativo-pedagogiche. Il seguente intervento si propone dunque di analizzare le differenti rappresentazioni

letterarie dell'impresa dei Mille e dei conflitti decisivi per l'unificazione dell'Italia mediante un raffronto puntuale fra le due opere prese in esame.

MATTEO LEONARDI (Università di Torino), *Dissacrazione e rilettura "microstorica" delle guerre d'indipendenza: una lettura comparativa di Camerati e di E chi vive si dà pace di Giovanni Verga*

Nelle novelle di Giovanni Verga non mancano i riferimenti alle guerre d'Indipendenza, a partire dall'accenno in *Fantasticheria* (1879) alla battaglia di Lissa, che sarà teatro della morte del Luca dei *Malavoglia* (1881). I due testi che si soffermano maggiormente sul dramma sociale connesso alle guerre d'Indipendenza sono *Camerati*, contenuta in *Per le vie* (1883), e *E chi vive si dà pace*, parte di *Vagabondaggio* (1887). L'intervento propone una lettura comparativa dei due testi, sviluppando un'intuizione di Ettore Bonora, per mettere in evidenza come l'estraniamento dell'autore nel narratore "popolare" determini una rappresentazione "microstorica" della battaglia di Custoza e degli altri eventi legati alle guerre d'Indipendenza. Si esalta così il conflitto tra la ragioni della Storia e le ragioni degli ultimi, soldati e amanti di soldati loro malgrado, tra le ragioni ideali e le necessità pragmatiche di uomini e donne "di terra", che scorciano e riducono insistentemente gli eventi macrostorici nei loro drammi privati, dove si consuma giorno un'altra "guerra": la spietata *struggle for life* degli egoismi individuali.

Aula 5, ore 16.00-16.50

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GUERRA NEL ROMANZO ITALIANO DELL'IPERMODERNITÀ

Coordinatore e discussant: NICCOLÒ AMELII (Università di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio")

JACOPO PIGNATIELLO (Istituto di Istruzione Secondaria "Matilde Serao" di Pomigliano d'Arco), *La rotta di Caporetto tra fonte memorialistica e rielaborazione romanzesca in E se brucia anche il cielo di Davide Rondoni*

Il contributo propone di mettere a confronto dei brani che raccontano la ritirata conseguente alla battaglia di Caporetto nel corso della Grande Guerra. I testi selezionati sono tratti da una fonte memorialistica – le *Memorie di volo e di guerra: dal 1915 al settembre 1943* di Gaetano Aliperta (Bari, 1976) – e da un corrispettivo adattamento narrativo contenuto nel romanzo *E se brucia anche il cielo di Davide Rondoni* (Cles, Frassinelli, 2015). Le *Memorie* custodiscono i ricordi di guerra del pilota Gaetano Aliperta, che nel corso della Prima Guerra Mondiale ha militato nella 91° Squadriglia, cosiddetta degli Assi, capitanata dal magg. Francesco Baracca. *E se brucia anche il cielo*, invece, s'incentra sulla vita dell'aviatore Francesco Baracca, contenuta in una cornice narrativa costituita dalla storia d'amore di Maurizio, un ricercatore con il compito di condurre degli studi sull'aviazione italiana durante il primo conflitto mondiale, e Agata, una studentessa universitaria con circa la metà dei suoi anni.

GIORGIA BUSO (Università di Venezia "Ca' Foscari"), «*La storia dei morti*»: *Gli increati di Antonio Moresco e il paradigma*

Nel viaggio che Moresco compie da personaggio-pellegrino nei tre spazi, quello dei morti, quello dei vivi e quello degli increati, si apre nell'undicesimo capitolo de *Gli increati*, una dimensione atemporale e marcata soltanto dalla presenza dei morti. Fra i primi incontri che segnano l'approccio

al continente dei non vivi c'è quello con lo «storico dei morti». La domanda a questo punto è spontanea: «Ma se esiste una storia dei vivi, come può esistere una storia dei morti?»

Il libro, come afferma Donnarumma per i testi ipermoderni, «analizza una porzione di realtà» che senza un orientamento narrativo risulterebbe manchevole. Moresco, nel capitolo suddetto, cerca una forma di racconto che consenta di «orientare la comprensione del quotidiano facendo leva sulla soggettività e sull'emotività»: la cornice è quella di un dialogo immaginario tra il personaggio di Moresco e lo storico dei morti ma ciò che ne emerge è una riflessione pensata sulla storia del mondo e sulla guerra, il dolore di una madre per il figlio, in una prospettiva di «critica del presente».

GIULIA SCIALPI (Université Paris Nanterre), *Genealogie femminili in tempo di guerra: sul rapporto Gemma-Aska in Venuto al mondo (2008) di Margaret Mazzantini*

Il tema della genealogia femminile è ormai un *topos* all'interno dei percorsi critico-tematici sulla figura della donna; il presente contributo, tuttavia, a partire dall'elemento *bouleversant* della guerra, quanto mai capace di sconvolgere i concetti, si propone di indagare le specificità del rapporto fra le due donne al centro del romanzo *Venuto al mondo* (2008) di Margaret Mazzantini.

Gemma ed Aska sono legate, in modo diverso, alla storia di un figlio, Pietro, frutto di uno stupro di guerra subito da Aska durante l'assedio di Sarajevo, e infine adottato da Gemma, personaggio dagli «ovuli ciechi» tenacemente abitato dal desiderio di maternità. La storia di questa maternità accidentata si intreccia dunque al racconto della guerra, minuzioso e cronachistico (benché recepito dall'autrice solo grazie a reportage televisivi), al punto che la sovrapposizione retorica fra l'immagine del ventre vuoto e quella di una Sarajevo distrutta finisce per imporsi naturalmente nel romanzo. Si compone così una geometria di chiaroscuri in cui le donne si riconfermano, in modo antico e inedito, appartenenti all'ordine della vita, malgrado tutto ancora visibile nella filigrana della guerra, degli uomini, della Storia.

Aula 5, ore 16.50-17.30

NARRARE LA GUERRA IN OTTAVE: RAPPRESENTAZIONI BELLICHE NEI POEMI TASSIANI

Coordinano: Centro di Studi Tassiani di Bergamo (CST); LUCA BANI (Università di Bergamo - CST); FRANCO TOMASI (Università di Padova - CST)

Discussant: CRISTINA CAPPELLETTI (Università di Bergamo - CST), MASSIMO CASTELLOZZI (IULM - CST)

CRISTINA TERESA PENNA (Università di Pavia), *Tra «rugiade tepide e sanguigne»: nota sulle atmosfere tassiane dell'assedio di Gerusalemme*

È noto come, in alcuni passi della *Gerusalemme liberata*, ad accompagnare le descrizioni degli scontri armati siano le digressioni relative allo stato del paesaggio e degli elementi naturali: i fenomeni meteorologici e atmosferici, riflesso del coinvolgimento delle forze celesti e infernali, divengono così una componente attiva – dall'inquietante rugiada di sangue, che bagna la terra nel canto IX, ai subitanei rasserenamenti del cielo che preannunciano i momenti di tregua – nella rappresentazione degli episodi guerreschi tra l'esercito cristiano e lo schieramento musulmano. La presente comunicazione intende considerare alcuni passaggi significativi nella connotazione dello scenario naturale che fa da sfondo, nel poema tassiano, al racconto delle vicende belliche, ponendo particolare attenzione alle interferenze di carattere stilistico e intertestuale, alle rifunzionalizzazioni lessicali e, dove possibile, all'incidenza delle varianti introdotte con la riscrittura della *Conquistata*.

SERENA NARDELLA (Università di Cassino e del Lazio Meridionale / Università di Milano), *La visione del nemico tra Liberata e Conquistata nell'evoluzione di un conflitto mancato*

In una lettera al Gonzaga del 1576 Tasso manifestava la volontà di espungere dal VI canto della *Liberata* la *querela* di Argante che, nella quindicesima stanza, sulla falsariga del Calgaco tacitano, lamentava che «ambiziose e averse brame» più che «zelo di fede» avessero mosso i cristiani alla guerra. L'ottava fu presto rivisitata e nella vulgata l'accusa, non più sollevata dall'eroe pagano, sarà comunque preventivamente sconfessata da Goffredo in *Lib.*, II, 83.

L'intervento proposto ha l'obiettivo di analizzare, a partire dal passo citato e in ulteriori sezioni dell'opera, attraverso un confronto testuale tra i testimoni della prima *Gerusalemme* e tra questi e la *Conquistata* come, nel corso della continua elaborazione, Tasso, seppure aspiri a consacrare le ragioni e le gesta dei vincitori in contrapposizione con l'universo ideologico della schiera nemica, non rinunci mai completamente a difendere l'autenticità degli avversari, accumulati, come i restanti personaggi, dal sempre più profondo bisogno di sopravvivere alla solitudine di essere uomini prima che eroi.

Aula 6, ore 16.00-17.30

FORME DI CONFLITTO IDEOLOGICO E CULTURALE: IL DIBATTITO SULLE IDEE E I RIFLESSI DELLA QUERELLE DES FEMMES NELLA LETTERATURA ITALIANA

Coordina: MARIA PANETTA (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)

STEFANIA GIOVANNA MALLAMACI (Università della Calabria), *"Misera e trista la fortuna di noi donne". I personaggi femminili nella commedia di primo Cinquecento*

La comunicazione intende discutere della complessità dei personaggi femminili della commedia di inizio Cinquecento, sulla scorta del dibattito sviluppatosi intorno alla natura e alla condizione della donna tra XV e XVI secolo. Esemplare, com'è noto, sui modelli latini di Plauto e Terenzio, le figure muliebri della commedia di ispirazione latina gradualmente si affrancano, anche grazie all'impulso proveniente dalla novellistica, dai rigidi schemi ereditati dagli archetipi arcaici, acquistando maggior spazio nelle trame e dando talvolta voce a recriminazioni relative alle condizioni di vita della donna. Al contempo, tuttavia, le figure femminili sono oggetto di dure critiche che, di frequente, ripropongono *topoi* misogini di lunga durata. I personaggi femminili in commedia sembrano, dunque, tradire tutta l'ambiguità di un'epoca in cui la concezione della donna è sospesa tra pulsione alla filogenia e una radicata misoginia.

FRANCESCO CERULO (Università di Padova), *Forme del conflitto socio-religioso nella Nobiltà delle donne di Lodovico Domenichi*

Il dialogo *La nobiltà delle donne* (Venezia, Giolito 1549), di Lodovico Domenichi, è un'ampia opera compilatoria sul tema della superiorità femminile. Malgrado la sua natura costitutivamente plagiaria, l'operazione di Domenichi conserva dei tratti originali nella rielaborazione in forma dialogica di numerose fonti: tra di esse, com'è stato osservato, spicca il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* (1529) di Agrippa von Nettesheim, ma è altrettanto significativo il riuso di altri autori antichi e coevi, più e meno noti (Plutarco, Boccaccio, Castiglione, ma anche Vincenzo Maggi, Girolamo della

Rovere). Tali fonti costituiscono, in diversi luoghi della *Nobiltà*, l'ossatura di un teso dibattito che sembra celare la volontà autoriale di diffondere idee eterodosse. L'intervento, dunque, attraverso una rassegna dei passi più controversi, si soffermerà sulla rappresentazione letteraria del conflitto, ideologico e religioso, generato dall'esposizione degli argomenti filogini.

CINZIA SACCOTELLI (Università di Bari), «*L'essere donna e non altro è cagione dei miei mali*»: *l'immagine controversa della donna*

In pieno Rinascimento, la letteratura, ancora prevalentemente maschile, è intenta a schernire la donna o a emarginarla, considerandola inferiore o portatrice di male. A fronte di quest'ideologia imperante dovuta alla pletorica schiera maschile di scrittori, alcune donne non mancano di far sentire la propria voce e di controbattere con valide tesi. Proposito dell'intervento è quello di analizzare alcune opere della poetessa e comica gelosa Isabella Andreini (Padova, 1562 – Lione, 10 giugno 1604) la quale difende la «feminil perfettione» irridendo le autorevoli voci misogine che prosperavano nella letteratura e sfoderando, con la sua penna, un'emancipazione femminile ante litteram. Inserendosi a pieno titolo nella *querelle des femmes* che, in quegli anni, vide protagoniste molte scrittrici francesi e italiane, Isabella Andreini restituisce l'immagine controversa della donna sia da una prospettiva maschile sia femminile evidenziando luci ed ombre di un dibattito ancora oggi aperto e non concluso.

MARIASOLE DI COSMO (Universidad de Sevilla-Università di Foggia), *Un miracolo da riguardare: la percezione della virtù femminile nella querelle des femmes raccontata da Cornelio Lanci*

Nato a Urbino, Cornelio Lanci visse a Firenze alla fine del XVI secolo e si distinse per la comicità elegante e l'arguta capacità di espressione, nerbo delle nove commedie che gli valsero il titolo di "novello Plauto", attribuito all'urbinate da Bernardino Baldi. L'intervento intende indagare una particolare tipologia di conflittualità, la *querelle* intellettuale tra i detrattori del genere femminile e i fautori delle virtù femminili, alle quali Lanci dedica gli *Esempi della virtù delle donne*, opera trattatistica volta a celebrare donne appartenenti tanto alla cultura letteraria classica e biblica quanto alla contemporaneità dell'autore. L'intervento si propone di analizzare il contributo di Lanci alla *querelle des femmes* e di tracciare una breve parabola dei tentativi operati dall'autore al fine di osteggiare il radicato paradigma socio-culturale che relegava la donna in una condizione di assoluta inferiorità rispetto all'uomo.

AURORA GAIA DI COSMO (Universidad de Sevilla-Università di Foggia), «*Che'l maggior ornamento è quello delle proprie virtù*». *La querelle des femmes nell'opera di Cristoforo Bronzini*.

Nell'ambito del conflitto intellettuale della *querelle des femmes*, si intende far luce sull'opera dell'anconitano Cristoforo Bronzini: pubblicata in blocchi costituiti da gruppi di giornate e salita all'attenzione della Sacra Congregazione dell'Indice nel 1622, *Della dignità et nobiltà delle donne* merita di essere rivalutata nel panorama letterario secentesco. L'intervento si propone di analizzare i tratti principali dell'opera che permettono di collocare Bronzini all'interno della *querelle*, sviluppatasi già in epoca rinascimentale, allo scopo di sradicare stereotipi relativi all'immagine femminile. Bronzini, influenzato da autori già precedentemente inclini alla difesa del gentil sesso (come dimostra lui stesso citando Ariosto nelle prime battute dell'opera), scandaglia il patrimonio della cultura e delle innegabili virtù femminili, al fine di consentire alla donna di riappropriarsi di meriti anche in ambito intellettuale che il mondo maschile aveva per lungo tempo misconosciuto.

LUOGHI E TEMPI DI CONFLITTO E DI CONFINE LA PERMEABILITÀ DEL LIMES E IL “PLURIVERSO” DEL MEDITERRANEO

Coordinano: GINA CAVONE (ADI-sd Puglia); ADRIANA PASSIONE (ADI-sd Campania)

Discussant: MAGDA INDIVERI (Liceo “Galvani” di Bologna)

MARIA GABRIELLA CIAMPA – FRANCA MERCURIO (I.I.S. Giustino Fortunato di Rionero in Vulture),
Mediterraneo: dialogo a più voci per una didattica interculturale

Il Mediterraneo sfugge ad una definizione univoca per il suo carattere di pluralità. Il miglior modo per poter di comprendere la sua essenza è mettersi all’ascolto delle voci dei tanti cantori lontani e vicini nel tempo e nello spazio, classici e moderni. Il *Mare Nostrum* è il mare della storia, del mito e della memoria. È un lungo racconto di vissuti e di tessiture esistenziali, una vivace ἀγορά dove nulla è scontato e tutto è conquista sofferta. Il presente percorso intende offrire spunti di riflessione utili a comprendere il valore della diversità delle culture e dei modi di vivere delle civiltà che hanno abitato questo mare, ieri come oggi, per la realizzazione di una κοινή culturale preziosa quanto mai necessaria di fronte alle sfide interculturali della contemporaneità.

GIUDITTA GROSSO (Liceo “Vittorio Emanuele II-Garibaldi” Napoli) - MARIA ELENA LANDI (Liceo “A. Genovesi” Napoli), *Napoli, ovvero la permeabilità del limes tra mondo di sopra e mondo di sotto*

Napoli è di per sé una città ambigua, una città “porosa” e permeabile che incarna la natura più profonda della civiltà mediterranea, in cui il mondo di sopra chiede al mondo di sotto di dare risposte che possano placarne i conflitti, in un continuo dialogo tra uomini e anime. Il contributo intende presentare un percorso didattico tra Storia dell’Arte e Letteratura rivolto ad una classe del triennio liceale.

Il modulo artistico prevede lo studio dei luoghi paradigma del Sottosopra napoletano protagonisti di opere letterarie, spaziando da Palazzo Donn’Anna a Posillipo al Rione Sanità.

Il modulo letterario si sofferma su alcuni autori che hanno dato voce a questa doppia anima di Napoli, autori i cui testi ci parlano dell’immersione nella dimensione ctonia e sottomarina come unico modo, forse, per approdare alla ricerca di un senso. Dalle pagine di E. Rea, D. Rea, La Capria, De Luca e Arena emerge un’immagine della città lontana dalla oleografia, in cui “Napoli è deinós, spaventevole e stupenda insieme” (R. La Capria, *L’occhio di Napoli*), fatta della materia-mater del suo sottosuolo che, diventando spazio urbano, rende perennemente aperta la comunicazione tra il sotto e il sopra.

RITA CEGLIE (ADI-sd Bari), *Il sentimento della frontiera in Vittorio Sereni: il colloquio con le umbrae come superamento dei conflitti interiori*

Frontiera, il titolo della prima raccolta di Sereni, “può essere letto come una delle metafore principali e ricorrenti dell’itinerario sereniano: frontiera dapprima sentita come limite, come barriera imprigionante eppure aperta, da cui ci si protende verso un al di là, poi definitivamente superata dalla guerra, ma risorgente sotto altre spoglie nelle delusioni del dopo guerra” (R. Paganelli).

Le liriche di *Frontiera* (1941), ove la guerra era stata sentita e prevista, privilegiano le apparizioni silenziose a cui il poeta si rivolge in seconda persona (*Strada di Zenna*), ma nel *Diario d’Algeria* (1947), ove la guerra viene vissuta, comincia a delinearsi la presenza di un doppio discorso – con sé stesso e con l’altro; il dialogo con l’altro, spesso con le “umbrae”, diventa, con sempre maggiore evidenza, un’occasione di dialogo con se stesso, portando alla luce i conflitti nascosti nelle profondità della psiche (*Non si sa più nulla, è alto sulle ali*). Nelle liriche raccolte ne *Gli strumenti*

umani (composte tra il 1945 e il 1965), è la storia che fa emergere contenuti differenti, conflitti e ferite non rimarginate, la cui soluzione per Sereni sarebbe quella affrontata già nelle prime raccolte: il dialogo con le visioni (*Ancora sulla strada di Zenna e La spiaggia*).

MARINA CORDELLA (Liceo "A. Scacchi" Bari), *Anna Santoliquido: "anima mundi" custode della memoria e promotrice del dialogo*

Il mio intervento intende inoltrarsi tra le pieghe dell'anima poetica di Anna Santoliquido (privilegiando testi dalle sillogi *I figli della terra*, *Bucarest* e *Città fucilata*), voce tra le più suadenti del nostro tempo, donna di multiforme ingegno, navigatrice esperta ed audace nel "mare magnum" dell'operosità letteraria [...], poetessa raffinata e sensibile [...], operatrice intellettuale in senso pieno, che, da sempre lungimirante ma al contempo custode della memoria, ha il merito di concepire la poesia come luogo di convergenza e di confronto dialogico tra mondi diversi, nel segno della convivenza multiculturale e pacifica tra singoli e tra popoli. La parola poetica è per lei chiamata a svolgere un ruolo d'impegno altamente civile, è sorgente di speranza e consolazione, è un momento privilegiato dell'esistenza. Contro gli orrori della guerra e la disumana distruzione di una civiltà, si schierano in particolare, le già citate *Bucarest* e *Città fucilata*.

Dal suo "parlar figurato" (Nicola De Matteo), affiorano in una gemmazione di simboli evocativi, leitmotiv che si sposano, a mio avviso, con il tema del PANEL 52: il potere della scrittura di esorcizzare il dolore, la salvaguardia della memoria, la saggezza atavica delle madri e dei padri dalle "mani nodose" del mondo contadino, l'erranza, lo sradicamento, la migrazione, la tensione filantropica verso l'altro e l'altrove, la promozione del superamento di ogni conflitto, l'esigenza di riconoscersi come identità in costante relazione. I temi declinati hanno radice nel mondo della vita, sono legati alla sensibilità e al senso comune dei giovani studenti, e possono rivestire una forte valenza didattica, formativa e culturale, favorendo consapevolezza, orientamento, responsabilità delle scelte.

MATTEO BENSI (ADI-sd Empoli), *L'eterno ritorno del mito. Cesare Pavese in dialogo con Ernesto De Martino*

«Da Sisifo, che incatenò il fanciullo Tàntos, a Glauco che nutriva i cavalli con uomini vivi, la nostra stirpe ne ha violati di confini. Sulla terra ormai fatta pietosa si dovrebbe invecchiare tranquilli». (Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Biblioteca Adelphi, Milano 2021, p. 38.)

Del mondo eroico, di quei destini, non rimane nulla se non i sogni e i miti. Il mito è un paradigma che si ripete, ritorna eternamente e si risemantizza alimentandosi dei desideri e del bisogno interpretativo del presente che lo interroga. I dialoghi con Leucò di Pavese, come il mondo magico di De Martino, sono scritti dell'anno zero della storia. Quando la storia si riapre, dopo il secondo conflitto mondiale, e si rivelano terribili l'eredità e il fine, allora acquisisce un nuovo senso riaprire scenari sul passato arcaico dell'uomo, tornare al mito - alla *koiné* del mito - fuggendo dalle divisioni della storia e della guerra.

Questo contributo cercherà di riflettere sulla particolare concezione del confine tra il mondo primitivo del mito e il presente dell'autore che si rintraccia nell'opera *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese e nel dialogo tra quest'ultimo e l'antropologo Ernesto De Martino.

Aula 7, ore 16.50-17.45

RICORDARE E RACCONTARE LA GUERRA: SCRITTURE PRIVATE DEL CONFLITTO TRA RIVOLUZIONE E RISORGIMENTO

Coordina: CHIARA LICAMELI (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: GIAN MARIO ANSELMI (Università di Bologna); PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari); ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari)

ROSANNA LAVOPA (Università di Bari), *«Fra le tumultuose grida proclamatrici di libertà e di democrazia». Melchiorre Delfico e le vicende rivoluzionarie.*

Mediante una indagine puntuale di alcuni scritti editi e inediti del Delfico (appunti, memorie, epistole), si intende far luce sulle riflessioni teoriche e sulle posizioni politiche dell'illuminista teramano rispetto agli eventi rivoluzionari della Francia nonché alle inevitabili ripercussioni nel Regno di Napoli. Ad emergere è di certo una retorica della «prudenza», che indusse il Delfico a ridefinire – soprattutto a causa delle accuse di ‘giacobinismo’ – le sue iniziali parole di fervore e speranza, ma che al contempo rivela uno ‘stile di pensiero’ volto alla «misura» e alla «pace». Dalla prosa del Delfico si dipana, dunque, una serie di lemmi – «libertà», «uguaglianza», «costituzione», «democrazia» – concettualmente declinati secondo la linea moderata del riformismo napoletano. Scriveva, non a caso, l'illuminista teramano in un frammento dal titolo *Viste politiche e morali su gli effetti della Rivoluzione*: «i grandi fenomeni sono sempre distruttori».

CHIARA LICAMELI (Università di Roma “La Sapienza”), *L'insurrezione veneta del '48 nei ricordi e nei carteggi dei rivoluzionari: nuove prospettive*

Sulla scia della monografia della storica Eva Cecchinato *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio* (Il Poligrafo, 2003) il presente contributo intende esaminare la rielaborazione dei fatti della Repubblica di San Marco nelle scritture private degli insorti. A tale scopo saranno presi in considerazione i carteggi e le memorie di alcuni dei patrioti più coinvolti nei moti rivoluzionari – si pensi a Rovani, Tommaseo, Dall'Ongaro – allo scopo di evidenziare lo scarto tra la realtà e la narrazione dei fatti bellici, l'elaborazione di questi nel tempo, l'incidenza del conflitto nel vissuto quotidiano dei suoi protagonisti, il rapporto tra la sfera personale e i valori etico-civili dei rivoluzionari.

LUDOVICA SAVERNA (Università di Roma “La Sapienza”), *Professori e letterati durante la seconda Repubblica romana. Scambi epistolari nel 1849*

In prossimità della decisiva cesura della Repubblica romana del 1849, un nutrito gruppo di letterati e docenti romani ne riportano memorie, resoconti e testimonianze. Essi si muovono tra appoggio alle istanze di rinnovamento politico e posizioni di compromesso con la cultura cattolica. Nella capitale dello Stato della Chiesa, i racconti e le partecipazioni ai moti repubblicani provengono da una parte di quegli stessi ecclesiastici e docenti che, fino a poco prima, erano parte integrante dell'élite pontificia. Nell'intervento si prendono in esame gli scambi epistolari che, sullo sfondo trasteverino degli scontri repubblicani, Luigi Maria Rezzi, ex gesuita e docente della *Sapienza*, e il suo successore sulla cattedra letteraria, Fabio Nannarelli, intrattengono con allievi o con esponenti del governo rivoluzionario. Le testimonianze epistolari sono poste in relazione al loro *status* di artisti e studiosi, da una parte, e di osservatori dello sconvolgimento politico dall'altra.

Aula 8, ore 16.00-17.30

CRONACHE DI UNA «CITTÀ VIOLENTATA». IL G8 DI GENOVA TRA LETTERATURA E MEDIA

Coordinano: CHIARA TAVELLA (Università di Torino); LORENZO RESIO (Università di Torino)

Discussant: CLARA ALLASIA (Università di Torino); LAURA NAY (Università di Torino)

ERMINIO RISSO (Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti), *Il 'Diario del G8' di Genova di Maurizio Maggiani: paesaggio e ambiente*

L'intervento prenderà in esame il Diario del G8 che Maurizio Maggiani ha pubblicato, giornalmente, sul quotidiano genovese «Il Secolo XIX» tra il 15 e il 23 luglio 2001. Da questa testimonianza in presa diretta emergono, a più di vent'anni di distanza, il quadro umano e la percezione di una città desertificata, divisa in settori, quasi 'berlinizzata', tra zona rossa, gialla e bianca: attraverso le parole di Maggiani trovano concretezza le diverse anime e i diversi uomini che hanno occupato la scena. Si tratta di uno sguardo che riprende, come una cinepresa, gli eventi dall'interno, mentre accadono, e non di una riflessione a posteriori.

CHIARA TAVELLA (Università di Torino), *Un giallo «sporcato» di realtà. Camilleri, il commissario Montalbano e il G8*

In un articolo pubblicato nell'aprile del 2008 sul «Corriere della Sera», Alessandro Beretta fa notare che dei «tormentati fatti di Genova», che tanto avevano invaso «il mondo delle immagini», non sono sopravvissute molte tracce nella letteratura impegnata. Gli «effetti immediati» si sono sentiti, piuttosto, nella «letteratura di genere», in particolare nei romanzi polizieschi e noir (basti pensare, tra gli altri, a *Il maestro dei nodi* di Massimo Carlotto, *Gorilla Blues* di Sandrone Dazieri, *Quando volevamo fermare il mondo* di Antonio Fusco, *La creuza degli ulivi* di Bruno Morchio). Caso emblematico in questo senso è quello di Andrea Camilleri, con il romanzo *Il giro di boa* del 2003, nel quale l'ispettore Montalbano, indignato per la malagestione degli eventi nel corso del G8, minaccia addirittura di dimettersi. Attraverso la voce del suo celebre personaggio, Camilleri non risparmia le critiche e lascia che la pagina narrativa riecheggi la propria opinione fortemente polemica nei confronti di quella che altrove l'autore non esiterà a definire «un'orrenda notte di macelleria messicana».

LORENZO RESIO (Università Torino), *«Cento teste sui colli retrattili»: i caschi e i manganelli di Genova secondo Wu Ming*

Sul finire del 2010, in apertura a un numero speciale di «Riga» dedicato alla figura e all'opera di Furio Jesi e curato da Marco Belpoliti ed Enrico Manera, veniva pubblicato il racconto *Estratto da "Trommeln in Genua"* di Wu Ming. Il testo, che omaggia sin dal titolo il dramma *Trommeln in der Nacht* di Brecht, è finalizzato, come verrà precisato dall'autore in un articolo pubblicato in «Giap!» il mese successivo, a descrivere i fatti del luglio 2001 come un *riot* dei poliziotti, un trionfo del neofascismo. Il contributo intende seguire un percorso tra la saggistica e la nuova epica italiana del collettivo Wu Ming a partire proprio dai fatti del G8 di Genova.

VALENTINA COROSANITI (Università di Torino), *Per parole e per immagini. Il G8 nelle graphic novels*

Se «la guerra è da sempre la materia narrativa per eccellenza», secondo quanto ha recentemente scritto Antonio Scurati, tale materia tuttavia non è sempre oggetto di narrazioni esclusivamente letterarie ma, anzi, è anche strettamente correlata alla dimensione visiva che, soprattutto a partire dal Novecento, è stata costruita e veicolata dai mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, dalla televisione e dal cinema. Anche nel caso dei tragici eventi del G8 di Genova, infatti, sono numerosissimi i contributi che attraverso la forza delle immagini tentano di restituire un significato all'insensata violenza di quegli accadimenti: da una parte c'è Daniele Vicari, che con il suo *Diaz* risana una ferita ancora aperta dopo più di dieci anni di distanza, dall'altra ci sono artisti come Zerocalcare, Christian Mirra, Gloria Bardi e Gabriele Gamberoni, che con le loro *graphic novels* invece fissano sulla carta come istantanee gli scenari di quella che è stata definita da Amnesty

International «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale».

Aula 9, ore 16.30-17.30

«TRA LE SPADE E 'L FUROR DI MARTE»: LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GUERRA NELLA PRODUZIONE EPICO-EROICA DEL SECONDO CINQUECENTO

Coordina: ANGELO CHIARELLI (Università della Calabria)

Discussant: CHIARA CASSIANI (Università della Calabria)

ANGELO CHIARELLI (Università della Calabria), *L'impeto di Marte. Guerra reale e guerra fittizia nel poema eroico (1540-1570)*

Il presente contributo intende fornire un'analisi preliminare della rappresentazione della guerra in una serie di poemi fortemente influenzati dalla trattatistica militare secondo-cinquecentesca: in particolare si prenderanno in esame *L'Italia Liberata da' Goti* (1547) di Trissino e *l'Amor di Marfisa* (1562) di Danese Cataneo. Lo scopo è quello di prendere in esame la rappresentazione degli aspetti tecnici della guerra reale (guerre campali, formazioni delle truppe, tattica assidionale etc.), ma anche il caso particolare della giostra, una riproduzione mimetica del conflitto, spogliata della connotazione macabra e sanguinolenta tipica dei poemi di ispirazione lucanea, che sembra ritualizzare la nuova funzione del duello, ormai destituito della tradizionale funzione risolutiva.

ILENIA VIOLA (Università della Calabria), «*E volger l'arme a imprese a noi più care*». *Benvenuto Cellini sotto il segno del furor di Marte*

“Avendo Marte in ciel fatto contesa, / quasi in un tempo Pluto e Preserpina, / in l'aer Junon, in terra ogni meschina / halma, del suo Divin Fattore accesa: [...] 4 // Signior, che havete in guardia l'alma terra, / considerate i ciel, l'aër, l'inferno: / tutte lor brighe hanno rivolte al mare; 11 // quei fan pace e voi, strachi di guerra, / pôr fine al mal che vostri padri ferno / e volger l'arme a imprese a noi più care. 14” (Benvenuto Cellini, *Rime* 47-CIII)

Sebbene la ricerca del puntuale significato del sonetto in apertura – con relative immagini allegoriche, dietro cui si scorgerebbe, in virtù di imprese “più care”, un invito alla pace – impegni tuttora i commentatori, certo è, tuttavia, l'intento celliniano di costruire un parallelismo tra mondo classico e realtà terrena. Più precisamente, egli intenderebbe ‘equiparare’ le conflittualità che coinvolgono gli dèi alle guerre umane, sfibranti oltremisura. In riferimento soprattutto ai vv. 12-14, è Diletta Gamberini ad abbinare – accanto all'eco ariostesca – una pressochè analoga esortazione alla crociata, di Petrarca (*RVF* XXVII, 14).

Questo è solo uno dei tanti esempi possibili, alla luce dell'usuale inclinazione dell'autore ad ambientazioni padroneggiate da toni guerriglieri e vendicativi. Egli è, tanto più, “Granchio”, “terribile” e “ardito”, in linea con quel furor ascrivibile a Marte.

Con il proposito di investigare il debito della *Vita* contratto verso il genere epico, già solo nell'autopresentarsi come eroe, si intende altresì concentrarsi sulla resa di episodi specifici di conflitto (tra cui il Sacco di Roma).

NURIA SABATINI (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), *Echi della guerra dei poemi epico-cavallereschi nei drammi musicali del XVII secolo: tra innovazioni e topoi letterari*

All'interno della copiosa produzione di drammi per musica del XVII secolo non mancano esempi di reimpiego dei più famosi poemi cavallereschi del tardo Cinquecento, momento nel quale la predominanza tematica del poema ariostesco, non solo si imponeva come stimolo e ispirazione per la stesura di altrettanti poemi, ma anche incentivava una sua codificazione sotto altre forme come, ad esempio, il dramma in musica.

Spesso relegati *a latere* di una specifica e approfondita trattazione, molti di questi drammi – la maggior parte dei quali poco noti ma spesso composti su committenza di Duchi e nobili di corte – sono interessanti per la rilettura che affrontano di episodi cruciali dei più famosi poemi cavallereschi soprattutto se si pensa alla committenza e al contesto – il teatro o la ristretta cerchia della corte – nel quale vengono eseguiti.

L'analisi di determinati episodi, che ricorrono costantemente, lasciano intravedere una riattualizzazione del *topos* letterario che viene di volta in volta plasmato in base alle nuove esigenze culturali e sociali.

Il presente intervento intende proporre diversi spunti di lettura e di riflessione sulle varie modalità di ricontestualizzazione del tema cavalleresco all'interno di alcuni drammi musicali del XVII secolo, prestando particolare attenzione alla loro adattamento testuale e innovazione concettuale dello scenario epico.

Aula 10, ore 15.40-17.00

LE LINEE DEL FRONTE: GUERRE SCHIERAMENTI E CONFLITTI NELL'INAMORAMENTO DE ORLANDO

Coordinano: ANNA CAROCCI (Università di Roma Tre); ANNALISA PERROTTA (Università di Roma “La Sapienza”)

Discussant: CRISTINA MONTAGNANI (Università di Ferrara)

ANNA CAROCCI (Università degli Studi Roma Tre), *Il duello interrotto: una strategia boiardesca*

All'interno della variegata girandola di scontri in singolar tenzone, battaglie campali, lotte contro giganti e creature mostruose, l'intervento si vuole concentrare sui casi di duello interrotto. Si tratta di una tipologia di scontro bellico ricorrente e forse anche caratterizzante dell'*Inamoramento de Orlando*, in linea con il continuo gioco di frustrazione delle attese del pubblico operato da Boiardo e la sua ben nota refrattarietà a “uccidere” i propri personaggi, e che vede infatti un incremento nel corso del poema, man mano che la tela narrativa si fa sempre più vasta e complessa. L'esame di alcuni dei casi più significativi di duello interrotto può servire per riflettere tanto sulle strategie narrative di Boiardo quanto sul suo vario modo di declinare i rapporti tra avversari, in cui i membri di uno stesso schieramento possono risultare, almeno per un breve intervallo di tempo, nemici più implacabili di guerrieri appartenenti a eserciti, paesi e perfino religioni differenti.

FEDERICA CONSELVAN (docente di materie letterarie, independent researcher), *Giardini di guerra: le battaglie dei cavalieri boiardeschi nell'Altrove magico*

Nell'*Inamoramento de Orlando* la guerra, le battaglie e i duelli con il nemico di fede diversa sono la spina dorsale dell'ossatura della narrazione epica, ma esiste uno scenario bellico che fuoriesce da questa rotta per approdare a territori non convenzionali, prodigiosi e pericolosi dove lo scontro avviene in maniera imprevedibile ed eccezionale. Le linee del fronte si spostano in una dimensione ultraterrena: un Altrove magico che obbedisce a leggi differenti ed inconciliabili con il mondo reale.

I cavalieri boiardeschi, catapultati nei regni del soprannaturale, passano dal mondo della caducità a quello dell'eternità sfuggendo dalla cronologia del racconto principale per rimanere temporaneamente sospesi in fantastici "non luoghi", che interrompono il ritmo frenetico della *quête*. Le principali artefici di queste sparizioni sono le fate, specialmente quelle «morganiane» secondo la classificazione di Harf-Lancner, le quali provocano, sfidano e accompagnano i protagonisti del poema in un crescendo di prove qualificanti, viaggi oltremondani ed esperienze sensuali.

OTTAVIA BRANCHINA (Università di Catania), *Rinaldo, Albarosa e Trufaldino: prova eroica, "novella" e battaglie nel primo libro dell'Inamoramento de Orlando*

Seguendo il percorso di Rinaldo, a partire dalla lettura della storia di Albarosa fino allo scontro decisivo con Trufaldino sullo sfondo della battaglia di Albracà (I.O., I, xiii-xxvii), si intende analizzare i modi del conflitto e della relazione con l'Altro determinati dalla convergenza di prova romanzesca, di narrazione e ascolto (o lettura) di esperienze vitali e di guerra collettiva. La coesistenza del cronotopo romanzesco e di quello epico-guerresco, infatti, oltre a determinare differenti rappresentazioni del conflitto (privato o collettivo), declina il paradigma dell'alterità secondo un gradiente che va da una maggiore prossimità all'assoluta distanza (dame, cavalieri pagani cortesi, ma anche creature mostruose, uomini crudeli e cavalieri discortesi). Quella di Trufaldino è una alterità ontologica e incolmabile, che esclude il reciproco riconoscimento. La distanza di Rinaldo e dei suoi compagni cristiani è, invece, temporanea e reversibile, ed è la conseguenza della parola nella doppia forma del racconto e del giuramento.

MARIA PAVLOVA (I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), *Due modelli cavallereschi a confronto: la guerra nell'Inamoramento de Orlando e nei romanzi di Lorenzo di Iacopo degli Olbizi*

Scopo del presente intervento è esaminare alcuni aspetti della rappresentazione degli scontri tra cristiani e saraceni in due autori della seconda metà del Quattrocento: Matteo Maria Boiardo, il quale rinnovò e rivoluzionò il genere cavalleresco, e Lorenzo di Iacopo degli Olbizi, autore toscano salvato dall'oblio totale da Marco Villoresi e finora quasi completamente trascurato dalla critica. Malgrado la scarsa fortuna, Olbizi - che ci lasciò un poema in ottava rima e tre romanzi in prosa - è una figura senz'altro degna di attenzione. Scrittore uscito da una famiglia di condottieri, che da giovane passò un periodo in Albania e probabilmente ebbe un'esperienza diretta della guerra, Olbizi rappresenta un modello alternativo a quello boiardesco. A prima vista gli universi cavallereschi di Boiardo e di Olbizi hanno poco in comune, benché le storie di entrambi siano ambientate ai tempi di Carlo Magno. Boiardo fugge dalla realtà offrendo ai suoi lettori una visione idealizzata della guerra, mentre il mondo creato dalla penna di Olbizi ha decisamente più punti di contatto con la realtà dei tempi in cui viveva l'autore. Eppure, sia Boiardo sia Olbizi attingono alle stesse fonti: tra i modelli più importanti per entrambi, spicca quello fornito da Andrea da Barberino. Ciò che ci si propone di fare in questo intervento è analizzare la presenza di Andrea da Barberino nella rappresentazione della guerra nel secondo libro dell'*Inamoramento* e nei romanzi in prosa di Olbizi (che, come il secondo libro del poema boiardesco, furono scritti negli anni settanta del Quattrocento), soffermandoci in particolare sui temi della conversione e del tradimento.

ANNALISA PERROTTA (Università di Roma "La Sapienza"), *Misure e dismisure di Marfisa in battaglia. Strategie retoriche e rapporto con i modelli*

La dismisura è un tratto caratteristico di Marfisa, la guerriera più temibile dell'*Inamoramento de Orlando*. Lo studio delle metafore impiegate nel descrivere il personaggio mostrerà le strategie linguistiche e retoriche di scomposizione e ricomposizione dell'ordine e della misura all'interno delle

azioni di battaglia. Il personaggio sarà indagato in relazione ai modelli della letteratura cavalleresca popolare, Rovenza e Ancroia. Come le due regine, Marfisa è un personaggio del disordine, del disequilibrio. Le strategie di ritorno all'ordine, però, non riguardano il destino del suo personaggio, come avviene per le sue colleghe; il processo di composizione della dismisura è piuttosto affidato a una procedura esterna, cioè all'articolazione delle scene e al bilanciamento retorico degli opposti, in un gioco di ri-equilibri che si mette in atto in particolare nelle scene corali della battaglia.

Aula 10, ore 17.00-17.45

LA GUERRA È UN TOPOS MASCHILE? LE SCRITTRICI RACCONTANO LA PRIMA GRANDE GUERRA

Coordinatrice: PATRIZIA GUIDA (LUM)

Discussant: BEATRICE STASI (Università del Salento)

ARIANNA DE GASPERIS (Università di Roma "La Sapienza"), *Una futura favola di guerra. Novella inedita di Sfinge*

L'interesse di Eugenia Codronchi Argeli (1865-1934), in arte Sfinge, nei confronti della Grande guerra è riscontrabile non solo nell'impegno profuso insieme alla compagna Bianca Belinzaghi, come dimostrano i diari di quest'ultima, ma anche nella scrittura di novelle che narrativizzano la vita quotidiana dei combattenti e del "fronte interno", spesso ai fini di una propaganda interventista. Concentreremo la nostra attenzione sulla novella dal titolo *Leggende della grande guerra (che si racconteranno fra cinquant'anni)*, scritta nel gennaio 1917, ma rimasta inedita perché oggetto di censura. Il testo proietta in una cornice leggendaria e fiabesca le dinamiche conflittuali tra i coniugi reali dell'ancora neutrale Grecia; mediante la strumentazione fornita dagli studi di genere, si analizzeranno le modalità con cui la scrittrice intreccia la tematica bellica con l'ibridazione tra i generi letterari e il conflitto tra maschile e femminile.

ROBERTA BISCOZZO (Università di Udine), *La prospettiva delle scrittrici sul conflitto: le collaborazioni giornalistiche di Matilde Serao e Flavia Steno durante la Grande Guerra*

Il contributo ha quale fine quello di mettere a confronto la visione e la descrizione della Grande Guerra da parte di Matilde Serao e Flavia Steno, le quali, attraverso una serie di articoli redatti durante il conflitto, hanno svolto un ruolo significativo nelle cronache del tempo. Negli articoli della Serao (pubblicati su «Il Giorno» tra maggio 1915 e marzo 1916) emerge una visione eroicizzante e in parte retorica del conflitto, un'esaltazione del sacrificio delle donne e delle madri dei soldati in particolare, oltre a un generale rifiuto della guerra, accettata solo nell'ottica di un sentimento patriottico; la Steno, invece, (corrispondente di guerra per «Il Secolo XIX» tra giugno 1915 e settembre 1916), scrive direttamente dal fronte, sostenendo la politica interventista e antitedesca del giornale, dedicando ampio spazio alle motivazioni economiche e politiche alla base del conflitto, lasciando tuttavia trapelare i propri dubbi ideologici e condannando la guerra in quanto tale, pur difendendo la legittimità dell'Italia di combattere contro gli imperi centrali e la loro corruzione.

RITA NICOLI (Università del Salento), «*Ben poco potevo capire di tutto quel guazzabuglio*». *La prima guerra mondiale in Le quattro ragazze Wieselbeger di Fausta Cialente*

Il contributo si propone la disamina di alcune pagine del romanzo *Le quattro ragazze Wieselbeger* in cui, nel grande affresco generazionale della famiglia di Fausta Cialente, si fanno drammaticamente spazio gli eventi della prima guerra mondiale. Nella linearità cronologica della produzione dell'autrice, la stesura del romanzo vincitore del Premio Strega nel 1976 coincide con una profonda riflessione sul proprio passato personale inevitabilmente segnato, nella condizione di sradicamento e provvisorietà, dagli eventi bellici d'inizio secolo. È infatti il primo conflitto mondiale descritto in retrospettiva nel suo ultimo romanzo, all'incrocio tra storia individuale e Storia collettiva, a segnare lo snodo storico decisivo per la formazione identitaria e la ricerca letteraria della scrittrice che – com'è noto – già durante l'esperienza levantina, sceglierà la via dell'attiva militanza politica.

Aula A, ore 16.00-17.30

CHI È IL NEMICO? AMBIGUITÀ DEL FRONTE E CONFLITTI INTERNI NELLE GUERRE DELL'ETÀ MODERNA

Coordinatrice e discussant: PATRIZIA PELLIZZARI (Università di Torino)

PAOLA COSENTINO (Università di Torino), *Guerre reali e guerre immaginarie nell' Orlando Furioso*

Il mio intervento si propone di indagare il rapporto fra la narrazione del conflitto fra cristiani e infedeli, impegnati in una lotta senza quartiere e pure spesso accomunati dagli stessi ideali, e i numerosi rimandi (contenuti nei proemi) alle guerre contemporanee, ove è destinato a perdersi quello spirito di cortesia che, in genere, caratterizza i *cavallieri antiqui*. Se i personaggi del poema si muovono, il più delle volte, sotto lo sguardo benevolo dell'autore, gli attori della scena moderna sono invece sottoposti a un severo giudizio morale (accade, ad esempio, nell'esordio del canto XXXVI, quando Ariosto rievoca la brutale decapitazione di Ercole Cantelmo prima della battaglia della Polesella). Alla spada si sostituisce l'archibugio, alla fede (nel sovrano) il denaro, alla lealtà dei paladini l'ambivalenza dei continui cambiamenti di fronte: il panorama assai complesso delle guerre d'Italia fa da sfondo alla storia dell'impazzimento di Orlando che smarrisce il senno per l'ingratitudine della sua amata, dicendoci forse di una perdita di identità che, nel poema, è causata dall'eccesso amoroso, mentre, nella realtà degli eventi storici, è dovuta all'ambiguità di un nemico difficilmente identificabile.

CARLOTTA MAZZONCINI (Università di Roma Tre), *La mano armata dell'«imperio terren»*. *Ambiguità del conflitto papale nella poesia di Vittoria Colonna*

Nell'intervento intendo soffermarmi sul conflitto tra il papa e la famiglia Colonna, acuitosi tra il 1540 e il 1541, e sulla produzione poetica di Vittoria Colonna sul tema. Paolo III ordina ad Ascanio di presentarsi a Roma, ma questi si rifiuta. Gli interventi di Vittoria Colonna (in diretto contatto epistolare con Carlo V) e del viceré di Napoli su Ascanio per farlo desistere dalla sua posizione, non bastano a impedire lo scontro armato. La stessa Colonna, è costretta ad autorizzare i sudditi delle proprie terre ad armarsi contro il pontefice. Colonna compone allora alcuni sonetti (in cui emerge tutta l'ambiguità di un'inimicizia "papale"), alludendo proprio ai fatti del 1541, quando Paolo III muove guerra ai Colonna, e Vittoria è costretta a riparare prima nel monastero di San Paolo d'Orvieto e poi – nel 1542 – in quello di Santa Caterina a Viterbo: *Se l'imperio terren con mano armata*; un sonetto epistolare, *Veggio rilucer sol di armate squadre*, in cui si ammoniscono proprio le «armate squadre» del pontefice perché plachi la sua collera contro la famiglia dei Colonna, e *Chi temerà già mai ne l'estreme ore*, di analogo svolgimento tematico.

PATRIZIA PELLIZZARI (Università di Torino), *“Nemici” e “amici” nelle Lettere storiche di Luigi Da Porto*

Le *Lettere storiche* di Luigi Da Porto costituiscono un documento letterario per molti aspetti eccezionale della guerra della Lega di Cambrai, osservata, vissuta e raccontata da chi, come l'autore, è suddito della Serenissima e militante nelle schiere del suo esercito, ma è anche membro di quella *élite* di Terraferma spesso riluttante (quando non ostile) a sottostare al potere centrale. Durante i lunghi mesi di guerra in cui il territorio della Repubblica diventa il tormentato teatro delle operazioni militari, Da Porto può osservare e riferire gli eventi dalla duplice prospettiva di testimone e

combattente. In questo contesto, uno degli aspetti più interessanti delle *Lettere storiche*, su cui la relazione intende soffermarsi, è la variabilità della percezione di chi sia il “nemico” da parte dello stesso scrittore e dei civili travolti dalla violenza della guerra.

ENRICO RICCERI (Université Sorbonne Nouvelle), «*Se Iddio ci lascia*»: *i volti del nemico nel Saul di Vittorio Alfieri*

La celebre battaglia tra israeliti e filistei combattuta presso Gelboè, narrata nell'Antico Testamento, fa da sfondo alle vicende di Saul, il tormentato re d'Israele, nell'omonimo capolavoro alfieriano (1782). Nonostante i contorni tra i due schieramenti siano nettamente tracciati nella tragedia e, di conseguenza, il ruolo del nemico sembri esclusivamente affidato all'«empia Filiste», un avversario in seno allo stesso esercito d'Israele, ben più temibile delle armi dei filistei, ne insidia la forza e la compattezza. È infatti il «perplesso» e invidioso Saul, sul quale incombe la «punizione di Dio», che mina le sorti dello scontro. Questo intervento, pertanto, si propone di indagare, da una parte, quale sia l'atteggiamento dei soldati all'interno di un esercito indebolito dal proprio sovrano, dall'altra, quali debbano essere, secondo Alfieri, le caratteristiche del vero comandante, che, allontanando ambizioni e interessi personali, sia in grado di garantire il buon esito di una guerra.

Aula C, ore 15.30-17.30

CONFLITTI FAMILIARI NELLA NARRATIVA ITALIANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Coordinano: LUCIANA PASQUINI (Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara); MARIO CIMINI (Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara); THEA SANTANGELO (Freie Universität Berlin/Università Libera di Berlino)

Discussant: SABINA LONGHITANO (UNAM Città del Messico)

MARIA FLAVIA MAIORANO (Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara), *Inquietudini coniugali e frustrazioni sociali ne L’innocente di d’Annunzio*

«Tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è invece infelice a modo suo». Questa frase, quella incipitaria di *Anna Karenina*, sembra riecheggiare ne *L’innocente* di d’Annunzio, romanzo che, tra tutti i modi attraverso cui una famiglia può essere infelice, ne prospetta uno sinistramente singolare. Il protagonista Tullio Hermil, infatti, uccide il bambino che sua moglie, a cui si è riavvicinato dopo innumerevoli tradimenti, ha avuto da un amante. La critica ha letto la morbosa storia di infanticidio narrata ne *L’innocente* indagando soprattutto sulla psiche deviata del protagonista e sull’apporto autobiografico (Tullio appare una chiara proiezione di d’Annunzio nel periodo in cui era in bilico tra la moglie Maria Hardouin e l’amante Barbara Leoni), ma nel presente intervento si prenderà in considerazione anche e soprattutto il contesto storico-sociale in cui è ambientato il romanzo. Dopo un’analisi dei rapporti tra i personaggi all’interno dell’ambiente familiare, dunque, esaminerò la figura di Tullio rispetto alla sua condizione sociale e al panorama storico in cui si muove. Egli è, infatti, un aristocratico che, proprio in virtù di una consapevole eccezionalità di cultura e di sangue, non ritiene di dover essere vincolato alla fedeltà coniugale imposta dalla morale borghese, dimostrando i prodromi di una sensibilità superomistica. Se però Tullio potrebbe sembrare un superuomo *ante litteram*, è in realtà un antieroe, uno sconfitto: in lui è ravvisabile quella frustrazione che, alla fine dell’Ottocento, la classe aristocratica intellettuale e colta sperimenta in seguito allo scontro con la nascente civiltà di massa.

MARIA LAURA MARINACCIO (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *Magna cum gratia: dal subordine familiare al sogno di rigenerazione*

La storia della scrittura al femminile in Italia è stata un percorso irto di ostacoli e le scrittrici hanno faticato enormemente per ritagliarsi uno spazio all'interno della critica letteraria. Per comprendere il senso della presenza della donna nella scrittura letteraria ci si può avvalere di differenti piste di indagine e nel presente studio si intende focalizzare l'attenzione sul ruolo dell'identità femminile come oggetto e soggetto dell'opera letteraria attraverso l'esame delle *personagge* partorite dalla penna di scrittrici. Non si intende inserire un discrimine di genere nel panorama letterario ma fornire uno spaccato circa il modo in cui le donne hanno rappresentato se stesse, per intraprendere la strada della costruzione identitaria che ha condotto alla liberazione da certi vincoli patriarcali e dalla fissità dei ruoli stereotipati di una società androcentrica e spesso misogina. Il profilo che si viene a definire è quello di un'identità che si afferma per contrasto, che nel conflitto familiare e sociale prende corpo e consapevolezza e per mezzo del quale riesce ad essere da spinta e motore per una *renovatio* ad ampio raggio che investe l'intera società.

Muovendo dall'analisi dell'opera "Matrimonio in provincia" di Maria Antonietta Torriani, che costituisce il primo tentativo di infrangere il velo omertoso di una comunità che impediva alle donne di autodeterminarsi, si vuole disegnare un tracciato dell'impervio cammino condotto dalle donne italiane per costruire e spesso ri-costruire un'identità negata e violata a partire proprio dalla famiglia, microcosmo di una società che deve ancora ri-disegnare spazi e sistemi valoriali. L'universo familiare è il centro di indagine anche della raccolta di novelle di Ada Negri "Le solitarie", in cui troviamo una vera e propria denuncia contro lo sfruttamento e l'autoritarismo patriarcale. Lo studio si conclude con il focus sul romanzo "Una donna" di Sibilla Aleramo, romanzo apologetico, per indagare a fondo sulle dinamiche conflittuali ed esaminare il percorso evolucionistico compiuto verso un processo emancipatorio. Attraverso un approccio comparatistico e imagologico si vuole far luce sulla condizione femminile, nel ruolo di figlia e moglie, all'interno del nucleo familiare, e su come sia cambiata la percezione di acquisizione identitaria da donna sposa, madre, subordinata all'uomo, a donna completa di per sé, proiettata verso un cammino di rigenerazione.

MONICA BIASIOLO (Universität Augsburg), *Conflitti e compromessi di Albina - L'avanguardia raccontata attraverso il Diario di una giovane futurista*

All'inizio degli anni Trenta Gerardo Dottori realizza la famosa tela *La famiglia Marinetti* in cui insieme al capofamiglia e padre dell'avanguardia e alla di lui consorte appaiono le tre figlie, di cui «come avvolta in una simbolica placenta, la terza, la neonata Luce [...]» (M. Calvesi). Alla famiglia e a conflitti potenziali al suo interno, ma anche ai suoi limiti e alle sue problematiche (se concepita in modo tradizionale), accennano tuttavia anche numerosi scritti del Futurismo, tra i quali *Contro l'amore e il parlamentarismo*, testo del 1910 che apre una linea su cui si posizionano il discusso libello sull'*ars amandi* *Come si seducono le donne*, *Democrazia futurista* (1919) e la raccolta *Novelle con le labbra tinte* (1930), il cui sottotitolo recita *Simultaneità e programmi di vita con varianti a scelta*. Ma al di là di quelli che sono le opere marinettiane, forse uno dei testi più significativi nati in ambito futurista in cui il conflitto familiare e la famiglia vengono posti al centro è il doppio *Diario di una giovane donna futurista* di Flora Bonheur, pagine in cui la protagonista cerca di gestire plurimi disaccordi e battaglie, opponendosi in primis alle convinzioni e alle regole della società borghese. Che il conflitto plurimo inscenato sia tuttavia qualcosa di più di una collisione facente parte della vita privata dell'io narrante lo si comprende sia da allusioni e riferimenti interni al testo sia dalla modalità di presentazione del conflitto. Il presente contributo vuole indagare il dispositivo (Foucault) «conflitto» come parte integrante e chiave interpretativa del discorso futurista partendo dal testo appena citato, dove il triangolo moglie-marito-amante fatto di tradimenti, liti e corollario di insulti verbali ecc. sconvolge la norma, con particolare riferimento tuttavia al suo significato più ampio di spinta culturale, ribaltando quindi il termine da negativo a positivo.

ANGELA BUBBA (scrittrice, ricercatrice, giornalista), *Età brevi e conflitti lunghi. Per un necessario ritorno su Corrado Alvaro*

L'intervento si incentrerà su Corrado Alvaro, autore calabrese divenuto presto di respiro internazionale, tanto da guadagnarsi il titolo di "più europeo tra gli scrittori meridionali".

Lo studio si concentrerà sul conflitto genitori-figli per come Alvaro lo delinea nella sua opera, interamente attraversata da questa tematica e che io isolerò in modo particolare nel paradigmatico romanzo *L'età breve*, facendo tuttavia riferimento anche a contributi tratti dalla produzione saggistica dell'autore.

Inoltre, l'argomento sarà contestualizzato tenendo presente altri motivi di riflessione ricorrenti in Alvaro: il difficile processo di evoluzione della civiltà contadina, l'avanzare del progresso, il feticismo tecnologico (com'è stato definito), la presenza sempre incombente della natura. L'obiettivo sarà anche quello di riposizionare Alvaro all'interno di un panorama che lo vuole immeritabilmente marginalizzato, a fronte di un'eredità, etica e poetica, che ha pochi eguali nel '900 italiano.

GIOVANNI BARRACCO (Università di Roma "LUMSA"), *Conflitto familiare e Bildung in Conservatorio di Santa Teresa di Romano Bilenchi*

Scopo del contributo è indagare, attraverso il caso di *Conservatorio di Santa Teresa*, i modi in cui i rapporti familiari definiscono e determinano il processo di individuazione del giovane nel romanzo italiano del primo Novecento. Nel processo di graduale affiatamento con il romanzo europeo, uno spazio particolare è occupato dal romanzo di formazione italiano che, anche perché nato in ritardo rispetto agli esempi tedeschi, inglesi e francesi, da subito tematizza la negatività – la crisi del personaggio giovane, l'impossibilità della formazione, il conflitto con le figure che dovrebbero rappresentare un modello, il padre, la madre, gli amici – inquadrandola e raccontandola alla luce delle acquisizioni psicanalitiche e della consapevolezza della precarietà dell'istituto familiare, delle sue figure, dello statuto stesso, ormai incerto, della maturità. Il romanzo di Bilenchi, che precede *Agostino* e si pone in continuità con *Con gli occhi chiusi*, romanzi di formazione e del conflitto, si configura anche come una riflessione sui rapporti familiari, sui conflitti al suo interno, anzitutto quello tra adolescenza e maturità. Il romanzo di una formazione possibile, quella di Sergio, inserita in una realtà i cui riti eterni e le cui certezze naturali e sociali sono minacciate, insidiate, da un lato dal conflitto incombente, dall'altro dalla percezione oscura di alcuni smottamenti psicologici epocali, restituisce con forza l'intensità e la profondità che le grandi trasformazioni sociali e esistenziali ottonevicesime hanno prodotto sul tessuto familiare, sui rapporti, nonché sul romanzo stesso come forma che, nella lunga parabola moderna e postmoderna, di questi mutamenti, di questa crisi dei fondamenti del reale e dell'essere, si farà principale strumento di decifrazione e interpretazione.

LAURA D'ANGELO (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara), *«Può, un padre, essere mortale?» Figure paterne e frantumazione dell'io in Pasolini*

La figura del padre è da sempre punto di riferimento di un confronto che si esplica all'interno di sfere socio-relazionali in ambito familiare e all'insegna di cambiamenti storico-culturali e sociali.

In letteratura, l'immagine paterna ha sempre rappresentato il significativo simbolico di dinamiche più profonde, che dall'ambito familiare hanno avuto ripercussioni sul singolo e a livello ideologico sulla comunità. L'elaborato vuole soffermarsi sui romanzi *Teorema* (1968) e *Petrolio* (1992) di Pasolini, per evidenziare come la disgregazione dell'io nella società dei consumi trovi fondamento nella lacerazione della figura paterna, nell'«evaporazione del padre» (Lacan), fino a divenire sintomo e riflesso dell'affermazione del capitalismo e della crisi della società moderna.

EMILIANO CERESI (Università di Palermo), *«Una serata in famiglia», rappresentazione e parodia del conflitto genitoriale nell'opera di Giorgio Manganelli*

Sebbene la sclerotizzazione dei conflitti interni all'istituzione familiare, unitamente alla sua decostruzione in chiave parodica, sia una costante dell'opera letteraria ed elzeviristica di Giorgio Manganelli, ad oggi questo aspetto precipuo della sua produzione risulta relativamente poco approfondito dagli studi del settore. Il contributo che qui si propone mira ad esplorare le strategie retoriche e i modi inventivi attraverso i quali Giorgio Manganelli rappresenta il tema del conflitto familiare e, in particolare, quello con le figure genitoriali. Per il *corpus* si terrà conto, nello specifico, di *Hilarotragoedia*, opera in cui lo scrittore alterna a un trattato sulla catabasi infernale alcuni *exempla* narrativi in cui mette in scena un angoscioso conflitto madre-figlio, un mitologema che nelle forme della "Grande Madre" aveva avuto modo di approfondire nel percorso terapeutico intrapreso con la psicanalisi di Ernst Bernhard. Particolare riguardo sarà poi prestato a *Sconclusionone*, un testo che nel risvolto di copertina Manganelli descrive ironicamente come «una serata in famiglia» e in cui il prosatore descrive, nelle forme di una violenta allucinazione, il conflitto con un padre cinico ed erotomane. Quest'opera sarà quindi messa a confronto con la pièce *Il funerale del padre*, un testo in cui le due voci dialoganti si scoprono fratelli nella condivisione del medesimo gesto: l'uccisione del proprio genitore. Da ultimo, ampio spazio sarà dedicato ai corsivi contenuti nelle raccolte *Mammifero italiano* e *Lunario dell'orfano sannita*, libri in cui l'antifamilismo dell'autore, e la conseguente ironia sul conflitto domestico, si fa ancora più esplicito attraverso il mezzo corrosivo della satira swiftiana.

ALAN J. PÉREZ-MEDRANO (Freie Universität Berlin), *Paternità e amore ai tempi dell'incomunicabilità. Il cane racconta Giuseppe Berto*

Apparsa inizialmente fra 1968 e 1969 nel *Resto del Carlino*, la vicenda di *Colloqui col Cane* (Rizzoli, 1986) rappresenta una delle opere narrative meno commentate dell'autore veneto. Nella storia, il cane dal nome Cocai si dedicherà a rimproverare continuamente Berto: in opinione del cane lo scrittore non riesce a superare la sua incomprendimento generazionale nei confronti della loro "diletta" (ovvero la figlia). Si tratta di un intimissimo testimonio del conflitto e dell'amore paterno, con l'acidissimo umorismo bertiano il testo si presenta come una angosciata e sommersa cantilena entro il brusio degli avvenimenti storici e l'atmosfera globale degli anni sessanta in Italia e nel mondo. L'intervento propone l'analisi della narrazione bertiana anche alla luce del libro di saggi *Modesta proposta per pervenire* (1971) dello stesso autore, l'obiettivo è evidenziare da vicino la complessità del discorso narrativo bertiano in una narrazione che si trova ai confini del genere narrativo.

Aula Alta Formazione, ore 16.10-17.30

LETTERE, SCRITTI, TRATTATI DI FORMAZIONE DEL CINQUECENTO

Coordinatori: MARIA TERESA GIRARDI (Università Cattolica – Milano); MARIA CHIARA TARSI (Università Cattolica – Milano); GIACOMO VAGNI (Université de Fribourg, Suisse)

Discussant: MARIA TERESA GIRARDI (Università Cattolica – Milano)

ALESSIO COTUGNO (Università "Ca' Foscari" di Venezia), *Lingua italiana del dialogo (e del trattato): Speroni e Piccolomini*

Si propone un confronto fra i due dialoghi *D'amore, Della cura della famiglia* di Sperone Speroni e *l'Institutione di tutta la vita de l'homo nato nobile e in città libera* di Alessandro Piccolomini (1542). A partire da un esame dei consistenti prelievi speroniani compiuti da Piccolomini in questo trattato, con il quale egli esordisce come volgarizzatore aristotelico, la relazione intende mostrare come Piccolomini – in particolare *l'Institutione*, nella complessità della sua storia testuale – costituisca un caso di studio privilegiato per approfondire il rapporto fra lingua, generi testuali e volgarizzamento della filosofia (e della scienza) nel medio Cinquecento.

LORENZO SACCHINI (Università di Siena), *Stefano Guazzo e il tema dell'onore femminile nei Dialoghi piacevoli*

Concepito come costola del precedente *Dell'onore generale*, il *Dialogo dell'onore delle donne* è il decimo dei *Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo (Venezia, Bertano e Tini, 1586). Ambientato a Casale Monferrato, nel Piemonte, tra 1576 e 1577, il *Dialogo dell'onore delle donne* è uno scritto a due voci nel quale Lodovico Nemours ripete ed espande le tesi discusse da Annibale Magnocavalli. Questo dialogo prevede una distinzione in tre parti. La prima sezione, la più lunga, tratta in maniera puntuale dell'onore delle donne; la seconda corrisponde alla sezione encomiastica, nella quale Guazzo elenca una serie di donne onorate, e la terza parte è un'esortazione fortemente retorica alle donne a non perdere l'onore.

Benché nella sostanza ancorato ad un'idea tradizionale della donna, questo dialogo apre interessanti prospettive sulla più ampia idea di reputazione (da intendersi in una prospettiva pubblica) e sul più generale trattamento del ruolo della donna nelle altre opere di Guazzo.

MICHELE COMELLI (Università di Milano), *Di nuovo su Della Casa trattatista e precettore*

L'intervento si propone di riaprire il dibattito sulla figura di Della Casa trattatista e precettore: se infatti negli anni Novanta del Novecento sono state proposte nuove prospettive di lettura del *Galateo* (e in generale dell'esperienza letteraria dell'acasiano), che avevano animato un vivace dibattito critico sull'autore, quel dibattito è rimasto in qualche modo sospeso, tra *intentio auctoris* e ricezione pubblica, e tra due chiavi di lettura diametralmente opposte del trattato dell'acasiano. La nuova linea di ricerca che si intende percorrere mira da una parte a reinserire il *Galateo*, e con esso le altre prove precettistiche dell'autore (dall'*An uxor sit ducenda* al *De officiis inter potentiores et tenuiores amicos*, passando anche per le orazioni), all'interno di quel "genere" ampio, versatile e per certi versi fluido che fu la trattatistica comportamentale *rinascimentale*, e dall'altra a interrogarsi sulla nozione cinquecentesca, sfuggente e ancora indefinita, di ironia.

GIACOMO VAGNI (Université de Fribourg, Suisse), *Lettere di istituzione in versi. Su alcuni capitoli ternari di Gandolfo Porrino e Lodovico Paterno*

Si propone una lettura di due gruppi di testi che declinano nella forma dell'epistola in versi il genere della lettera di istituzione: tre capitoli a Vespasiano Gonzaga tratti dall'ultima parte delle *Rime* di Gandolfo Porrino (Venezia, 1551), e alcuni capitoli raccolti da Lodovico Paterno nella sezione *Il terzo libro di elegie* delle sue *Nuove fiamme* (Venezia 1561). Agli scritti per allievi o ex-allievi si affiancano, in Paterno, testi per maestri e colleghi in cui sono difese le proprie scelte di vita e di studio sullo sfondo del dissidio, o della possibile conciliazione, fra armi e lettere. Dopo aver illustrato il legame esibito dai capitoli di Porrino con il modello satirico ariostesco e con quello del *Cortegiano* castiglionesco, le due serie saranno studiate per osservare come la forma poetica scelta dagli autori condizioni la selezione e la rielaborazione dei temi della moderna trattatistica 'di formazione'

CRISTINA ACUCELLA (Università della Basilicata), *'Le parole sono armi': un'epistola-trattato di Chiara Matraini a Maria de Cardona*

Al primo posto del corpus epistolare che apre il secondo dei suoi canzonieri (1595), Chiara Matraini collocava un'epistola indirizzata a Maria de Cardona, intitolata *Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le lettere che l'armi*. La nobildonna napoletana, dopo alcune discussioni intercorse con i suoi cavalieri, aveva infatti chiesto all'amica e intellettuale di dare un parere sulla complessa questione. Nella lettera-trattato l'autrice affida alle «armi delle sue ragioni» il compito di «superar

quei valorosi e forti cavalieri». Nello sviluppo dell'argomentazione, che verrà analizzato e inquadrato nel contesto di riferimento, l'uso delle armi, attività in cui tradizionalmente prevale il genere maschile, cede di fronte alla forza dell'ingegno. Secondo una prospettiva sorprendentemente moderna, l'esercizio della parola non solo è da preferirsi a un vecchio e ormai superato schema etico fondato sulla forza, ma è anche un terreno su cui uomini e donne possono confrontarsi 'ad armi pari'.

GIOVANNA RIZZARELLI (Università di Ferrara), *Amore e guerra. I dialoghi d'amore del Cinquecento tra conflitti erotici e reali*

All'interno della cospicua produzione di dialoghi cinquecenteschi spiccano per numero i testi che si avvalgono di questa forma letteraria per affrontare tematiche legate all'amore e alla sua definizione. Tuttavia, il conversar d'amore offre l'occasione per discorrere dell'opposto di eros, ovvero l'odio e di conseguenza i conflitti *tout court*. Odio, armi e guerra vengono dunque tematizzati quali veri e propri antagonisti del tema di cui si discute e viene dato rilievo alla loro distanza dalle principali destinatarie, e protagoniste, dei dialoghi d'amore: le donne. Il contributo intende investigare le modalità con cui l'opposizione tra amore e odio, armi ed eros, conflitti e pace viene declinata attraverso la finzione dialogica, prestando particolare attenzione alle dinamiche di genere che tale antagonismo coinvolge. L'analisi prenderà in particolare considerazione alcuni dei più noti dialoghi sull'amore, come il *Raverta* di Giuseppe Betussi o il *Dell'infinità di amore* di Tullia d'Aragona.

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI, *SCENARI DEL CONFLITTO NELLA LETTERATURA ITALIANA*

UNIVERSITÀ DI FOGGIA, DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI, VENERDÌ 16 SETTEMBRE 2022

Programma delle sessioni parallele

Aula Magna "Giovanni Cipriani", ore 9.00-12.00

GUERRA E PACE NELLE OPERE DI DANTE: METAFORA, STORIA, POESIA

Coordina: GIUSEPPE LEDDA (Università di Bologna)

Discussant: LUCA MARCOZZI (Università di Roma Tre)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

NICOLÒ MALDINA (Università di Bologna), *Lessico e metafore belliche nella Vita nova di Dante*

L'intervento si ripromette di presentare e discutere le numerose occorrenze di metafore e termini relativi al campo semantico della guerra e della conflittualità nella *Vita nova* di Dante Alighieri. Ciò che, in particolare, ci si ripropone di fare è di verificare l'evoluzione diacronica di tale lessico e di tale metaforica, con specifico riferimento al suo ruolo nel testo e più precisamente nel definire i rapporti tra le due sezioni del libello: quella in vita e quella in morte di Beatrice.

MARIALAURA AGHELU (Fondation Barbier-Mueller, Genève), «*Prima che 'l colpo sia disceso giusto*». *Metafore belliche nella lirica amorosa di Dante*

L'intervento si propone di analizzare le metafore guerresche presenti in alcune rime di argomento amoroso di Dante, prima tra tutte la canzone *Così nel mio parlar voglio esser aspro*. Saranno, inoltre, indagate le attestazioni di tali immagini nella tradizione lirica precedente a Dante e verranno messi in luce gli influssi delle metafore dantesche nella lirica del Trecento.

GIAMPAOLO FRANCESCONI (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte), *Geri del Bello senza «alcun che de l'onta sia consorte»* (Inf. XXIX, 33). *Conflitto sociale e vendetta privata nella Commedia*

Il contributo intende soffermarsi su un tema cruciale della cultura politica della piena età comunale e su un luogo rivelatore del poema, anche se non sempre adeguatamente valorizzato e inteso dalla critica dantesca. Nell'allontanamento dalla nona bolgia e nel passaggio alla successiva, il Dante *auctor* crea una pausa narrativa che centra l'attenzione del lettore sul tema della vendetta, e nello specifico della vendetta privata e familiare. Lo sdegno del cugino Geri del Bello (sicuramente attestato fra il 1266 e il 1280) consente di aprire una riflessione su una questione decisiva della vicenda umana dell'*auctor*, della sua stessa mentalità e della sua inevitabile impronta di *civis* fiorentino del suo tempo. La mancata vendetta di Geri e la *pietas* familiare e consortile andranno ricondotte nell'alveo di quella antropologia del conflitto che costituiva una delle pratiche fisiologiche dello scontro politico e sociale duecentesco e che assume un ruolo ordinatore e corrosivo nell'economia del poema: la «città partita», l'avarizia e l'invidia trovano qui la loro sintesi in una delle pratiche più diffuse per la risoluzione delle contese, che correva al di sotto della cornice normativa cittadina e delle più consolidate procedure del processo accusatorio. La vendetta non era un tratto tipico della nobiltà (Carpi), era una consuetudine normalmente accolta e dovrà, dunque, essere qui interpretata come uno di quei «rovesci» della cittadinanza che assumono un ruolo qualificante nel sistema morale della *Commedia*.

ANTONIO SORO (Università di Roma «Tor Vergata»), «*Perché ne' vostri visi guati, / non riconosco alcun*» (Pg V 58-59): *la guerra, l'«annientamento dell'identità» e la spersonalizzazione del nemico*

Nell'Antipurgatorio, stupiti di aver tra loro un vivo, si fanno velocemente incontro a Dante molti spiriti, i quali lo invitano ad arrestare il passo. Si presentano come «i per forza morti», gli uccisi che si pentirono «all'ultima ora». Il poeta promette che, cammin facendo, li ascolterà, per quanto non distingua alcun volto familiare. È però assai strano che Dante, combattente a Campaldino nel 1289,

non riconosca alcuna vittima al fronte. In realtà, l'anonimato degli spiriti penitenti è quello dei soldati di tutte le guerre. Il nemico non ha identità, è "spersonalizzato". Eppure, ogni uomo che muore nei conflitti ha una sua storia e un suo volto, come mostrano i ritratti profondi e vibranti di Jacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro (il primo reduce da Campaldino, il secondo ivi caduto). La compassionevole Pia, oltre la patina di una brevissima nota biografica, appare rivolgere a Dante parole il cui senso è un universale invito alla pietà e alla costruzione della pace.

LEYLA LIVRAGHI (Università di Pisa), *L'anti-epica della Commedia*

Per precisa ammissione dantesca, la *Commedia* intende collocarsi nella tradizione dei poemi classici latini di Virgilio (*Eneide*), Ovidio (*Metamorfosi*), Lucano (*Farsaglia*) e Stazio (*Tebaide*). L'opera dantesca, tuttavia, si discosta dalla tradizione epica classica in diversi aspetti, anche a causa delle differenze ideologiche esistenti tra la concezione del mondo antica e la prospettiva cristiana medievale. Come effetto di questo mutamento ideologico, la *Commedia* rigetta uno degli elementi distintivi del genere epico, ossia la celebrazione dell'ideale eroico che trova nel contesto bellico il suo spazio d'elezione. In questo intervento, esaminerò l'argomento soffermandomi soprattutto sull'*Eneide* e sulla *Tebaide*. Nel primo caso, mostrerò come Dante, pur attingendo alla seconda esade del poema virgiliano come fonte storica, ne trascuri gli spunti narrativi e rappresentativi. Nel secondo caso, mi concentrerò sulla caratterizzazione negativa che i grandi eroi epici del poema staziano (Capaneo, Anfiarao, Tideo e Menalippo) ricevono nella *Commedia*, dimostrando come Dante sia insensibile al fascino del titanismo guerresco incarnato dai personaggi di Stazio.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ESTER PIETROBON (Università di Padova), *Dire «pace» nella Commedia: alcuni rilievi semantici e retorici*

Il termine «pace» e i suoi derivati ricorrono 38 volte nella *Commedia*, dalla litote «bestia senza pace» (*Inf.* I 58) all'«eterna pace» (*Par.* XXXIII 8). Si intende proporre una mappatura che ricostruisca i significati e le strategie retorico-comunicative che la pace assume nel *poema sacro* anche in relazione al lessico della guerra, considerando ad esempio il rapporto tra la connotazione politica della pace civile e universale e la connotazione spirituale della pace intesa come beatitudine eterna, declinata in chiave teologica e cosmologica oppure in *exempla* individuali. La «pace» è inoltre presente in formule di *salutatio*, nelle preghiere (tra cui nei versi centrali del poema «*Beati | pacifici*», *Purg.* XVII 69), nelle formule deittiche con cui il *viator* e gli spiriti si rivolgono in discorso diretto gli uni agli altri o si riferiscono alla realtà conflittuale dei vivi, nonché, nel caso del *viator* e delle anime purganti, alla mèta agognata del Paradiso.

PAOLA NASTI (Northwestern University), *Sanza macula di lite: la conoscenza fra pace e conflitto*

In *Convivio* II xiv 19 Dante definisce la teologia come una scienza perfetta che non soffre «lite alcuna d'opinioni e di sofisticati argomenti». Per caratterizzare la perfezione della scienza teologica egli la paragona alla colomba del Cantico dei cantici. Si tratta di una ripresa biblica originale, in quanto il Cantico non era tradizionalmente utilizzato per 'definire' la teologia. Non solo, con un colpo di genio Dante 'riscrive' il famosissimo verso biblico associato alla colomba/sposa del Cantico "Tota pulchra es amica mea et macula non est in te" (*Cant.* 4.7) trasformando il testo biblico come nessuno aveva fatto mai. Mentre nella tradizione scritturale il "macula non est in te" fu di solito segno di perfezione morale e assenza di peccato, Dante trasforma l'immacolatezza della colomba in una visione della teologia che sottrae la scienza divina alla speculazione, e dunque al conflitto ideologico che invece animava la scena accademica del suo secolo. La conoscenza del divino è pacifica e trova la sua unica

voce nella Scrittura. Tanto pacifica da giustificare la 'giusta guerra' che Dante Lancia contro chi sofisticamente perverte la scrittura.

GRUPPO ADI DANTE ALBERTO CASADEI (Università di Pisa), GINO RUOZZI (Università di Bologna), *L'attività del Gruppo ADI Dante in occasione del centenario del 2021: Presentazione dei volumi "Nel nome di Dante" e "Dante e altri classici"*

Al termine del centenario dantesco del 2021, il Presidente dell'ADI, Gino RuoZZi, e il Coordinatore del gruppo ADI Dante, Alberto Casadei, offrono un consuntivo delle iniziative promosse dall'ADI in tale occasione, presentando anche le due principali pubblicazioni scaturite da tali iniziative: il volume "Nel nome di Dante", che raccoglie gli interventi su Dante che numerosi scrittori italiani e stranieri hanno preparato per un ciclo di incontri che ha toccato molte città italiane, e il volume degli atti del convegno internazionale "Dante e altri classici", tenutosi a Roma e in modalità mista nell'aprile del 2021.

Aula 1, ore 9.00-12.00

L'ALTRO CONFLITTO. LA LETTERATURA CHE CAMBIA LA PROSPETTIVA

Coordina: FLORINDA NARDI (Università di Roma "Tor Vergata")

Discussant: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II")

SESSIONE MATTUTINA. PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

ALESSIO BOTTONE (Università di Salerno), *Giose Rimanelli: il punto di vista 'nella' guerra tra Tiro al piccione e Benedetta in Guysterland*

Giose Rimanelli, scrittore molisano fuori dal canone del nostro Novecento, illustrava a Cesare Pavese il suo romanzo d'esordio *Tiro al piccione* (1953) come la «storia di un giovane [...] che vede la Resistenza dalla parte sbagliata». L'opera, però, pone in primo piano il problema della prospettiva per altre ragioni: più del punto di vista sulla guerra civile a contare è il punto di vista 'nella' guerra, l'ottica del protagonista-narratore e il suo sguardo sulla realtà. E in *Tiro al piccione* esso risulta segnato da distorsioni e obnubilamenti, che rappresentano il correlativo oggettivo di una crisi dell'io soltanto nutrita dall'esperienza bellica. Ciò emerge con maggiore chiarezza dal confronto con il primo romanzo in lingua inglese dell'autore, *Benedetta in Guysterland* (1993), dove in luogo della Resistenza troviamo le lotte, anch'esse fratricide, tra bande di mafiosi italoamericani, mentre le alterazioni del 'guardare' si manifestano nello sperimentalismo narrativo-linguistico tipico della produzione matura di Rimanelli.

PAOLA CULICELLI (Università di Roma Tre), *Prospettive di guerra nel Cielo è rosso di Giuseppe Berto*

Nel *Cielo è rosso*, romanzo scritto durante la prigionia a Hereford, in Texas, Berto racconta la guerra assumendo la prospettiva di quattro adolescenti. Attraverso il reticolato era trapelata ai detenuti la notizia del bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944, che suggestionò lo scrittore. Inoltre lo avevano turbato anche alcune foto sulla rivista "Life", che ritraevano dei bambini sardi vestiti di stracci e ridotti a mendicare in strada. È così che cominciano a prendere vita i quattro personaggi.

La descrizione del bombardamento è particolarmente interessante perché dapprima il narratore descrive la scena dalla cabina di un pilota americano, interrogandosi su quali siano i suoi pensieri. Poi la prospettiva si abbassa, osservando il bombardamento dal lato di chi lo subisce, così comincia a seguire le vicende dei quattro ragazzi.

Resta latente il sentimento di sconfitta del soldato Berto che nel suo vestire i panni degli altri, come quelli del soldato americano, per cercare di guardare alla colpa altrui con sguardo pietoso, nasconde la segreta istanza che gli siano perdonate le sue di colpe.

La scrittura di Berto diviene luogo in cui le prospettive di moltiplicano e occasione di guardare alle cose con altri occhi.

GIANPAOLO ALTAMURA (Università di Bari), *Lo scrittore come "straniero interno": dinamiche di attrazione/repulsione per il "Sistema" in Gomorra*

A proposito della fascinazione esercitata dalla camorra su Saviano è stato scritto tanto, al punto da poter ipotizzare che un libro come *Gomorra* sia anche, per lo scrittore, un modo di esorcizzare la sotterranea attrazione provata per il Sistema. Comprendere le dinamiche della criminalità organizzata, per lo scrittore, vuol dire conoscere il suo *milieu*, essere in qualche modo compromesso: "la verità è parziale" e "in fondo se fosse riducibile a formula oggettiva sarebbe chimica", conferma Saviano. Questa "intimità con il territorio" è fondata perciò su uno stato conflittuale, di vera e propria crisi: pur essendo *originario* del sistema di valori morali e culturali di Gomorra, Saviano non è un affiliato né un integrato, al contrario ne è "uno scampato, un sopravvissuto [...] che parla in nome di coloro che ne sono vittime". Egli è, in altre parole, portatore di una "differenza" rispetto alla comunità di appartenenza: è qualcosa di simile a ciò che Simmel, nel suo celebre *Excursus sullo straniero*, definisce "straniero interno", cioè quell'individuo che "appartiene, eppure non appartiene del tutto", è "nel noi, è parte di noi, eppure gli è intrinseca una riserva mentale, e la nostra riserva mentale verso di lui"; anche la sua scelta di raccontare ciò che sa e vede/ha visto è, agli occhi della comunità, legata alla dimensione del "tradire" (si noti che *trado* e *prodo* significano anche narrare e raccontare).

IDA CRISPINO (ADI-sd Campania), *Fabrizia Ramondino. Uno sguardo 'insulare' sulla Storia*

Nella sua produzione narrativa Fabrizia Ramondino racconta spesso i conflitti del Novecento adottando un approccio 'insulare', non solo perché l'osservatorio privilegiato delle vicende è un'isola – in senso proprio, come Maiorca o Ventotene, o in quanto territorio liminare, come Althénopis –, ma anche perché 'decentrate' dal *focus* della Storia per età e per sesso sono le protagoniste-narratrici, che con il loro occhio di «vergine» e di «vecchia» riescono a fondere in modo viscerale e lucido le note biografiche dell'autrice e la rappresentazione allegorica e universale dei fatti. Rispetto allo scenario bellico, mai descritto con minuzia ma costantemente avvertito in agguato sul *limes* («Che fortuna! Dio si è dimenticato di noi, e ci ha lasciati qui!»), l'isola è una dimensione eccentrica, uno spazio di attesa «non si sa di che», dove vengono esplorati con sentimento creaturale i dettagli concreti e immaginifici di un mondo innocente che è oltre la Storia, che è nonostante la Storia.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

MARIA ANTONIETTA GARULLO (Università di Roma "Tor Vergata"), *Vae victis! (1917): i vinti e i vincitori in Annie Vivanti*

L'intervento si focalizza *Vae victis!*, romanzo di Annie Vivanti (1917, Quinteri). La vicenda, ambientata tra luglio 1914 e maggio 1915, è incentrata sulle conseguenze dell'invasione tedesca del Belgio sulla popolazione civile e, nello specifico, sulle due donne protagoniste. Il soggetto assume la forma iniziale nel dramma *L'invasore*, rappresentato il 16 giugno 1915, a meno di un anno di distanza dagli eventi narrati, e pubblicato da Quinteri nel luglio del 1915. *Vae victis!* incontrò da subito un vasto consenso di pubblico e critica, caratterizzandosi come uno dei romanzi più riediti di Vivanti (otto edizioni con Quinteri dal 1917 al 1922, nove edizioni con Mondadori dal 1926 al 1940). Così si apre l'introduzione alla riedizione del romanzo del 1926, nel primo dopoguerra: «Ho sulla mia tavola una scheggia di granata che mi serve da fermacarte; e un bossolo di shrapnell, trasformato in portafiori. Questo libro, arma di guerra anch'esso, ormai non vuole più né offendere né ferire. Grido

di battaglia un giorno, ora si trasmuta in una semplice storia d'amore, in un cantico di dolore e pietà». Ciò nonostante, l'opera risulta oggi non adeguatamente valorizzata e tra quelle meno indagate di Vivanti. Dopo la morte dell'autrice, nel 1942, le riedizioni scompaiono quasi del tutto, fino a quella del 2018, curata da chi scrive (Roma, Edizioni Croce). L'intervento si propone di esplorare il testo al fine di ristabilirne una più utile valorizzazione all'interno del panorama degli studi novecenteschi, con particolare riferimento alla specificità del punto di vista dei drammi femminili sulla guerra.

AURORA CAPORALI (Università di Perugia), *Ebbro/ d'erba e di tenebre. Jan, bestia da stilo*

Tra il 1965 e il 1974 PPP rimaneggia più volte *Bestia da stilo*: un lavoro teatrale in cui convergono i luoghi politico-letterari caratteristici dell'autore. Non si tratta solo di testo autobiografico, ma lo si può definire testo totale, che modella il mezzo drammaturgico, muovendosi agevolmente tra poesia e sociologia, tra mito e contemporaneità. A prevalere, nell'economia drammatica, è la parola nuda e detta, che sbilancia l'asse espressivo dall'azione al parlato.

In questi versi senza metrica, ma colmi di significato, è rappresentato un universo esondante, fatto di guerra e conflitti che rappresentano, ad un secondo livello esegetico, la mutazione antropologica dell'umanità e l'eccidio antropico e sociale del neocapitalismo: attraverso una scrittura prometeica si concretizzano, al contempo, la rappresentazione del conflitto e dell'impossibilità di un riscatto ingenuo dell'esistere.

In questo intervento si cercherà di percorrere quanto detto, muovendosi tra autobiografismo e metafora, attraverso l'analisi di Jan, prototipo di bestia da stilo (cioè bestia da macello), che diviene una sorta di superpersonaggio, un io universale, un correlativo oggettivo della guerra e, soprattutto, del massacro umano di cui è foriera.

GIULIANA DI FEBO-SEVERO (Université Paris Sorbonne), *La «guerra non combattuta» di Vittorio Sereni negli scritti d'Algeria*

L'intervento si propone di analizzare il tema comune del conflitto in una declinazione laterale e parallela, legata alla condizione, involontaria e forzatamente passiva, della prigionia. Emblematica, in tal senso, l'esperienza di Vittorio Sereni, figura fondamentale della cultura letteraria e dell'editoria italiana del secondo dopoguerra: catturato come soldato dalle truppe alleate, nella Sicilia del 1943, fu «tradotto» a Orano e Casablanca. Considerata l'ampia critica già dedicata alla presenza di questo tassello esistenziale nella produzione poetica – si pensi anche soltanto alla raccolta *Diario d'Algeria* (Vallecchi, Firenze 1947) – saranno privilegiati scritti autoriali meno studiati, segnatamente prosastici: alcuni testi pubblicati nella raccolta postuma *La tentazione della prosa* (Mondadori, Milano 1998), non più inclusi nelle successive e recenti riedizioni, nonché stralci di inediti archivistici, reperiti tra l'Archivio Sereni di Luino e l'Archivio storico milanese della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Aula 2, ore 9.00-12.00

TRAUMA, IDEOLOGIA, IDENTITÀ: LA LETTERATURA COME LUOGO DI RIELABORAZIONE DEL CONFLITTO (SECOLI XVIII-XX)

Coordinano: VALERIA DI IASIO (Università di Padova); FRANCESCO RONCEN (Università di Padova)

Discussant: ELISABETTA SELMI (Università degli Studi di Padova)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

CAROLINA PATIERNO (Université Paris Sorbonne), *Pax e Salus nella Ester (1733) di Francesca Manzoni*

Mentre l'Italia tutta diveniva teatro della guerra di successione polacca, riaccendendo le antiche ostilità fra i Borbone e gli Asburgo, veniva pubblicata la tragedia *Ester* di Francesca Manzoni, poetessa milanese di solida preparazione classicista e accademica dei Trasformati e degli Arcadi. Femminile il soggetto biblico, latore di *pax* e *salus* per il popolo ebraico, femminile la firma drammatica e la sua dedicataria, l'imperatrice Elisabetta Cristina d'Austria, moglie di Carlo VI d'Asburgo promotore di quella Prammatica Sanzione che legittimava la linea di successione femminile al trono, aprendo le porte a Maria Teresa d'Austria, sovrana illuminata. Preceduta da un *Ragionamento d'intorno alla presente tragedia* dove si affrontano con perizia filologica questioni di teoria tragica del tempo, la tragedia *Ester* si fa veicolo di significati attualizzanti e di valenze culturali che in questo intervento si intendono indagare.

BIANCA DEL BUONO (Università di Udine), *Gli intermezzi della notte: autoterapeusi e ricerca formale nei sogni di prigionia di Giani Stuparich*

L'intervento si propone di considerare i sogni trascritti da Giani Stuparich durante la reclusione nei campi austroungarici in una duplice prospettiva, analizzandone la funzione autoterapeutica per rivelarne, contestualmente, il potenziale dispositivo narrativo alla luce delle opere successive. Arruolatosi volontario nell'esercito italiano insieme al fratello Carlo e a Scipio Slataper, Stuparich era infatti caduto prigioniero durante la *Strafexpedition* e avrebbe risieduto in quattro diversi campi di concentramento fino al termine del conflitto: in tale contesto, l'inedito diario 1916-1918 offre una singolare testimonianza dell'elaborazione del trauma bellico nel tempo sospeso della prigionia, dove la registrazione dell'attività onirica costituisce non solo una manifestazione del dolore psichico ma anche un'occasione per «educarsi scrittore» – al fine di restituire, attraverso la ricerca di un nuovo stile e di nuove forme letterarie, la tragedia di una generazione decimata dalla Grande Guerra.

ANNACHIARA MONACO (Università di Napoli "Federico II"), *Colmare le crepe di luce letteraria: dagli spiragli di luce de I Ricordi all'oro schermato de Il Gattopardo*

Polvere e luce costituiscono la grafite che consente a Tomasi Di Lampedusa di ricostruire, tra le macerie, un processo scaturito dall'«intimità» (F. Orlando) davanti la Storia. Ne *Il Gattopardo* la cristallizzazione dell'aria in polvere soffocante rende rarefatta la presenza della luce che, descritta nel suo moto calante, riproduce il destino della famiglia Salina, sigillato tra le schermature dorate dei palazzi. Il terremoto di Messina del 1908 anticipa la frattura provocata dalla bomba del 1943 che, facendo precipitare ogni cosa in perdita definitiva, scompagina la struttura del romanzo «ben fatto» dell'Ottocento. Se ne *I Ricordi* il tempo filtrava tra le mura di *casa*, ne *Il Gattopardo* le imposte vengono serrate per evitare quel crollo cui era stato impossibile opporsi. Così, la Seconda Guerra Mondiale si tramuta in vento che *universalizza* ogni aspetto del reale nella sua melodia di lutto, mentre l'introversione di un'anima piegatasi su sé stessa ricompona la polvere divenuta maceria.

CARMEN LEGA (Università di Napoli "Federico II"), *La sonorità della maceria: Montale e la musicalità sconnessa*

La tendenza di Montale a un'«aderenza musicale» del suo stile, fa emergere anche una musica che «sconcorda» come una originale versione di resistenza e riscatto costruita sulle macerie.

La sonorità della maceria crea una struttura drammatica che registra il senso di difficoltà e rivela le contraddizioni irrisolte.

È una parola che ha il rumore di «sciabole fasciate di stagnole», richiamando, all'altezza temporale degli *Ossi di seppia*, il ritmo sconnesso di Debussy. La poesia si fa mimesi di una «totale disarmonia con la realtà». Di fronte al dramma della guerra, sull'orlo dell'abisso, il poeta affida la speranza di salvezza e riscatto al *canto sopra il rigo* della donna, con cui è in grado di creare un'intesa, sovrastorica, anche «fra le spire di un motivuccio volgare», come il suono cadenzato della *Carioca* nella chiusura mentale del mottetto *Addii, fischi nel buio, cenni, tosse*.

MARIA CHATZIKYRIAKIDOU (Università Nazionale e Capodistriaca di Atene), *Vittorio Sereni soldato nella Grecia della Seconda Guerra Mondiale*

Vittorio Sereni ebbe il triste privilegio di visitare la Grecia per la prima volta nel 1941, come soldato nella Seconda Guerra Mondiale. Incapace di giustificare lo status di conquistatore che doveva assumere, questa esperienza segnò una svolta nella sua vita e nella sua scrittura. È in questo periodo che gli giunge l'ispirazione per tre poesie pubblicate nel 1947, in cui registra l'orrore della guerra nel microcosmo che lo circonda: *L'Italiano in Grecia* è il soldato triste che lascia dietro di sé la vita e il suo Paese, *La ragazza di Atene* rappresenta la giovinezza perduta e l'amore irrealizzato, mentre *Dimitrios* è il ragazzino che non esita ad avvicinarsi al campo nemico per elemosinare del cibo. Attraverso la penna di Sereni, questi eroi di tutti i giorni vengono spogliati della loro dimensione locale e si trasformano in strumenti concettuali utilizzati per mostrare che le conseguenze della guerra sul piano umano sono le stesse da entrambe le parti del conflitto.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ANGELO RELLA (Università di Stettino, Polonia), *Alla ricerca di una vita autentica tra amori impossibili, disperazione sociale e disperazione esistenziale. Una rilettura di Uomini e no di Elio Vittorini*

Pubblicato nel giugno del 1945, *Uomini e no* di Elio di Vittorini fu il primo testo in prosa a raccontare la storia della guerra italiana e del movimento della Resistenza in una Milano occupata dai nazisti. Una rilettura di quella non fu una celebrazione della Resistenza ci offre la possibilità di una riflessione sul significato profondo del vivere e del morire quando la guerra, ogni guerra, mette in sospensione la vita. Rileggiamo oggi il testo vittoriniano alla ricerca dell'umanità e la non umanità insita nell'uomo, per riflettere sulla disperata impossibilità di essere sinceri, di esprimere il proprio pensiero sul mondo quando tutto intorno è morte e distruzione; per riflettere sull'impossibilità di essere uomini e di amare non solo quando la speranza viene a mancare ma quando la vita "non è tale".

AHMED SHERIF (Università di Roma "La Sapienza"), *Il ruolo dei "mediatori di pace" durante e dopo la guerra in "Il Viaggiatore notturno"*

"Il Viaggiatore notturno" di Maurizio Maggiani fa dei propri percorsi migranti ed erranti un pretesto per mettere a fuoco le atrocità della guerra assieme alle loro conseguenze durature sia nelle anime divenute "resti viventi" sia negli ambienti trasformati in selve oscure. Come un autore d'impegno civile, egli, però, cerca di risuscitare quelle speranze seppellite con ogni tragedia vissuta in carne e ossa o tramite il richiamo storico di eventi passati, seminando intanto miraggi ravvivanti e germogli prosperanti. Attraverso una caterva di riferimenti narrativi, l'autore prova a instaurare una base comunicativa valida per divenire una specie di lancia di salvataggio, costituita, innanzitutto, nella garanzia della libertà d'espressione e dei valori civili poi nell'attivismo culturale fra il locale e il globale come noto nella mediazione, nel giornalismo e nella musica.

VALERIA DI IASIO (Università di Padova), «*Quanto al Carso, nulla la memoria avrà scordato*»: *il vissuto del reduce tra elaborazione del trauma e critica sociale*

La comunicazione ha come oggetto *Come ho visto il Friuli* di Mario Puccini, che rappresenta sia una singolare testimonianza del processo terapeutico di rielaborazione del conflitto possibile per mezzo dello strumento letterario, sia un significativo documento circa l'incerto statuto sociale del 'reduce'. In particolare, anche grazie alla lettura comparata con le pagine conclusive di *Diario di un imboscato* di Attilio Frescura e di *Tappe della disfatta* di Fritz Weber, l'obiettivo è quello di indagare le peculiarità della fase di transizione tra guerra e pace, che costituisce per il reduce un momento particolarmente delicato, sia sul piano psicologico che umano.

In questo frangente, infatti, i concetti di identità e di appartenenza assumono contorni più sfumati e contraddittori, mentre diventa più consistente, a dispetto della differenza di status tra vincitori e vinti, l'affinità tra le esperienze dei singoli e, quindi, lo scarto comune, e significativamente sovranazionale, rispetto al sistema ideologico di provenienza.

DOMENICO TENERELLI (Università "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara), *Il conflitto interiore come specchio del conflitto mondiale. Sui "Colloquii coi personaggi" di Luigi Pirandello*

Nella meta-novella *Colloquii coi personaggi* del 1915, successivamente esclusa dal corpus delle *Novelle per un anno*, un angosciato Pirandello, fattosi personaggio, instaura un ultimo, fantastico colloquio con l'ombra della madre Caterina, morta da poco, per cercare di esorcizzare l'«ansia», le «smanie» e gli «abbattimenti» che la recente entrata in guerra dell'Italia e la partenza al fronte del figlio Stefano hanno suscitato in lui. In questo caso la scrittura, mai così piena di elementi autobiografici, si erge ad impareggiabile mezzo terapeutico per la risoluzione del personale conflitto interiore dell'autore e come luogo di rielaborazione della sua proiezione totalizzante e traumatica, il primo conflitto mondiale.

Aula 3, ore 9.00-12.00

«SE C'È UN FUCILE PRIMA O POI SPARERÀ». IL TEMA DELLE ARMI NELLA LETTERATURA ITALIANA, DA ORLANDO A DANTE'S INFERNO

Coordinano: TERESA AGOVINO (Università Mercatorum, Roma); MATTEO MASELLI (Università di Macerata)

Discussant: GIORGIO PATRIZI (Università Mercatorum, Roma)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

MATTEO MASELLI (Università di Macerata), *«Venne a la porta, e con un verghetta / l'aperse»: l'arma angelica e la conversio spirituale*

Nella varia casistica dell'armamentario che trova posto nella *Commedia* dantesca un'attenzione particolare meritano quelle suppellettili che, seppur solamente accennate nello spazio di una terzina o persino di un singolo verso, giocano un ruolo centrale nello sviluppo della narrazione. Operando un'ulteriore suddivisione tipologica, ve ne sono poi alcune che non si limitano ad una presenza fisica ma che incidono anche a livello etico e metafisico sulla scena in cui sono impiegate. Tra queste vi è certamente la verga brandita del messo divino di *Inf.* IX, 89. Obiettivo del presente intervento è quello di indagarne le funzioni e gli effetti come arma oppositiva, nello scontro tra bene e male, ai bastioni chiusi della città di Dite. Oltre a contestualizzare l'oggetto in riferimento al panorama simbolico e figurativo del Medioevo, nel corso dell'esposizione si proporrà una lettura inedita dell'arma angelica quale strumento operante una conversione cristiana accostandola ai principi dell'ermeneutica scritturale.

TERESA AGOVINO (Università Mercatorum, Roma), «*Onesta, savia, pura e vergognosa, / nelle promesse sue sempre virile*». *Donne in armi e donne inermi nel Morgante*

All'interno del *Morgante* si incontrano due categorie femminili: da un lato mogli dei paladini e regine (come Gallerana, moglie di Carlo Magno) – spesso figure di contorno, scarsamente rappresentate sia a livello estetico che intellettuale dall'autore – dall'altro principesse in armi che giostrano e duellano al pari degli uomini, sia al loro fianco che contro di loro. Si tratta sempre di giovani donne, dotate di ogni virtù estetica e morale che conoscono, rispettano e applicano il codice cavalleresco alla perfezione. Nonostante l'opera pulciana riservi scarsissimo (o, meglio, nullo) spazio alle introspezioni psicologiche dei suoi personaggi, tali donne spiccano nella narrazione per audacia, forza d'animo e capacità belliche. Si pensi in tal senso ad Antea, bellissima figlia del Soldano: «Onesta, savia, pura e vergognosa, / nelle promesse sue sempre virile» (XV, 103, 2-3), che sostiene un duello alla pari persino con il famigerato Orlando; o, ancora, a Luciana, che raccoglie migliaia di uomini sotto il suo vessillo per combattere al fianco di Rinaldo. Questo lavoro vuole indagare sulla dicotomia della rappresentazione femminile all'interno del *Morgante*, guardando – ove possibile – anche ai restanti capolavori del poema cavalleresco (al *Furioso*, modello del Pulci, in primis, ma anche alla più recente *Liberata*, che contrappone tangibilmente – su una falsariga comune – la figura di Erminia a quella di Clorinda o Gildippe). Attraverso una panoramica quanto più possibile completa ed esaustiva, si cercherà, quindi, di analizzare la figura femminile – certamente più immaginaria che reale – così come appare nell'opera pulciana.

EMMA GROOTVELD (Università di Leida), «*L'arme*» e *l'Umwelt: il ruolo della natura non-umana come strumento, vittima, agente nei conflitti epici*

Storicamente, nella letteratura occidentale, l'arma e le sue rappresentazioni pertengono ai conflitti umani, a loro volta soggetti a leggi divine. L'epica pone in primo piano le dimensioni politiche, sociali e metafisiche dell'agire umano, con l'uomo al centro. Strumentali nei conflitti armati narrati sono invece gli elementi naturali non-umani che fanno parte del paesaggio in cui si svolge l'azione: questi vengono soggiogati, manipolati o aggrediti dall'uomo. Il rapporto tra l'uso delle armi e l'*Umwelt* esprime valori epistemici; si pensi, ad esempio, alla foresta usata per i macchinari della *Liberata* o agli uccelli uccisi nella *Sifilide*, simbolici della dominazione del cristiano occidentale. L'intervento, che privilegia testi dell'epoca premoderna con attinenza alla letteratura epica e cavalleresca, indaga le rappresentazioni di elementi naturali come vittima, agente o strumento per uccidere nei conflitti armati, e la conseguente ricaduta sui valori eroici espressi nei testi.

GIAMPIERO GIUSEPPE MARINCOLA (Università di Roma "Tor Vergata"), *Il lessico delle armi e il «poema della pace»*. *L'arsenale del c. XX dell'Adone di G. B. Marino*

Lo sterminato c. XX dell'*Adone* svolge il tema, classicissimo, dei giochi funebri in onore di un eroe: tema che mal si concilia con lo sforzo, da parte del suo autore, di scrivere un «poema della pace», che Giovanni Pozzi giustifica assegnando al canto una «funzione didascalica» che «spiega come avrebbe potuto essere il poema pacifico senza turbamenti» (*Commento*, p. 696). Curiosa è la presenza, nell'ambito dei giochi della scherma (ott. 116-249) e della quintana (ott. 250-333), di un amplissimo arsenale di armi antiche e moderne, la cui funzione mira alla ricerca di un certo effetto letterario che ruota attorno al tema della rappresentazione delle cose rare e peregrine, giungendo a sorprendenti forme di realismo descrittivo. La presente proposta mira ad analizzare il lessico delle armi nel poema mariniano, individuando e classificando le fonti di provenienza e tentando di spiegare il significato della loro presenza alla luce del contesto ludico entro cui esse compaiono, ponendosi in realtà come uno degli strumenti della rappresentazione della pace messi in campo all'interno del canto secondo

quella legge («il corrispettivo di ogni cosa ne è anche l'opposto») che può dar conto di tutti gli aspetti apparentemente contraddittori dell'*Adone*.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia "Ca' Foscari"), «*Mejjo er cortello*»: *le armi nella Roma e nella poesia di G. G. Belli*

Mezzo secolo prima del verismo, Giuseppe Gioachino Belli costruisce con i suoi 2279 sonetti un capolavoro poetico e un affresco senza uguali della vita della plebe, la grande ignorata dalla letteratura precedente. Nella Roma degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento il cannone è affare dei potenti, il fucile è visto come una diavoleria, mentre domina il fido coltello, corredo indispensabile di ogni fiero plebeo, che lo tiene in saccoccia assieme alla corona del rosario. L'insieme dei sonetti sul tema, alcuni dei quali davvero memorabili, disegnano l'icona dell'arma nella visione dei popolani e in quella, discordante, del poeta pacifista affascinato dai «moderni gladiatori».

SIMONE PETTINE (Università "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara), «*L'altra notte credevo di dover sparare*». *Armi e conflitto interiore nei romanzi di Francesco Biamonti*

I romanzi di Francesco Biamonti (1928-2001) abbondano di armi, benché i protagonisti si mostrino sempre estremamente riluttanti ad utilizzarle. I *passeur* liguri ritratti in *Vento largo* hanno spesso con sé una pistola mentre scortano nottetempo i clandestini in territorio francese; i marinai di *Attesa sul mare* consegnano mitragliatori e fucili in Bosnia, per conto della legione straniera; vi sono infine gli strumenti di morte improvvisati negli scontri multi-etnici dei migranti ne *Le parole la notte*. A questa varietà si accompagna però sempre, in Biamonti, l'interrogativo morale: la presenza delle armi è cioè lo spunto per riflettere sulle scelte compiute nel corso della propria vita, nonché sul destino che sembra incombere minaccioso su un'Europa ormai in declino. L'intervento si concentrerà quindi sulla presenza delle armi nei romanzi biamontiani, proponendo una loro analisi e interpretazione secondo gli strumenti offerti dalla critica letteraria e dall'analisi testuale.

GIACOMO DI MUCCIO (Università di Roma "La Sapienza"), *La pistola e il taccuino: armi e genere in È stato così*

È stato così di Natalia Ginzburg mette a tema il conflitto coniugale e più in generale lo scontro tra individui di sesso differente nelle loro stereotipizzazioni oppostive. Attraverso la lente dei *gender studies*, l'intervento intende mettere in luce il modo in cui l'arma da fuoco, tradizionalmente associata all'uso maschile, in tale testo sia il mezzo attraverso cui il femminile metaforizza il conflitto familiare e individuale. Parallelamente, l'arma del maschile è un taccuino, contrapposto ma simile alla pistola nella sua capacità di impedire il mutevole sviluppo della soggettività altrà attraverso la rappresentazione grafica della realtà che riconduce sempre "l'altro allo stesso". Mediante un confronto con altri scritti di Ginzburg si dimostrerà l'importanza delle armi quali concrete manifestazioni del conflitto identitario del soggetto e della sua relazione con gli altri.

FABIO CURZI (Università di Macerata), *Da Ta-pum a ta-ta-ta-ta. Le armi nella canzone popolare italiana, tra guerre mondiali e conflitti sociali*

Nelle canzoni popolari di trasmissione orale che nascono nel XIX secolo e per varie tradizioni arrivano fino a noi le armi sono onnipresenti, dal *Canto dei Sanfedisti* all'*Addio del volontario* fino alle canzoni anarchiche e socialiste. Si canta d'amore, di lavoro o di lotta, fino alla seconda guerra mondiale, sovrapponendo testi e memorie in una visione collettiva. La canzone d'autore che si sviluppa a partire dalla fine degli anni '50 inizia a raccontare l'individuo, parte di una società

che vive le paure della Guerra Fredda (*L'atomica cinese*, Guccini-Nomadi; *C'era un ragazzo*, Morandi), gli scontri degli anni '70 (*Gioia e rivoluzione*, Area) fino al rifiuto del terrorismo (*Bomba o non bomba*, Antonello Venditti). Le armi entrano nella sfera privata (*Albergo a ore*, Vanoni; *Colpo di pistola*, Brunori) in canzoni che raccontano la trasformazione e il cambio di sensibilità di un'intera società. La relazione con le armi passa dall'essere un elemento del quotidiano (*Amerigo*, Guccini) a volo di fantasia (*Sono solo canzonette*, Bennato), simbolo di potere (*Il pescatore*, De André) dal quale è possibile disertare (*La guerra di Piero*, De André). Esprimono i rapporti di forza nella società e fino al nucleo familiare, anche quando vengono individuati, con velatura satirica, nuovi strumenti di dominio (*La vita è tutto un quiz*, Arbore). Il contributo vuole essere una rassegna della rappresentazione delle armi nelle canzoni, con una attenzione agli elementi formali, fonetici e linguistici che legano questi testi alla più classica tradizione letteraria.

Aula 4, ore 09.00-10.30

LUPUS IN FABULA! SEMBIANZE E MODI DELLA SCONFITTA DEL NEMICO NELLA TRADIZIONE MITICO-FAVOLISTICA ITALIANA

Coordinano: MARIA TERESA IMBRIANI (Università della Basilicata); AURORA ZACCAGNINO (Università della Basilicata)

Discussant: LUCIA RODLER (Università degli Studi di Trento)

NICOLA SILEO (Università della Basilicata), *Topi, rane e granchi: fenomenologia del nemico nei Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi*

Nei *Paralipomeni della Batracomiomachia* Leopardi mette in scena “le cose tralasciate” della guerra delle rane e dei topi, narrata dal celebre poemetto pseudo omerico, che già aveva tradotto varie volte fra il 1815 e il 1826. Nel continuarne la vicenda, il poeta utilizza un'efficace struttura allegorica, giocando con il mondo animalesco in guerra per rappresentare satiricamente l'epoca a lui contemporanea che, secondo una chiave di lettura ‘orwelliana’, porta il lettore a identificare ciascuna specie animale coinvolta con una delle componenti politico-sociali del XIX secolo italiano. Secondo allusioni più o meno esplicite dell'autore, infatti, i topi sembrerebbero impersonare i patrioti napoletani, le rane i pontifici asserviti all'alleato e i granchi gli austriaci oppressori. L'obiettivo del presente contributo è dunque quello di analizzare i tratti decisivi delle specie animali in guerra con particolare riguardo alle analogie in questione

SARA PETTA (Università della Basilicata), *Asino...chi? Ih-oh?*

Tabucchi definisce *Le avventure di Pinocchio* «uno dei libri più inquietanti» della letteratura avendo come oggetto immediato la vita stessa. Il burattino di legno è dunque destinato a essere l'altro Io che ognuno di noi porta in sé, il nemico. L'episodio del romanzo che meglio sintetizza la parabola della creatura che si dà al Male, anche nella lettura cristologica di «trasnaturazione», è il viaggio nel Paese dei Balocchi dove Pinocchio, in compagnia di Lucignolo, diventa un ciuchino. Lo snodo della trasformazione in asino, topos di classica memoria da Luciano ad Apuleio, consente a Collodi di svelare ai lettori, piccoli e grandi, il Male che si annida nell'individuo attraverso la descrizione dell'imbestiamento, il punto più basso cui l'immaginazione umana possa arrivare. Il contributo mira a esplorare le strategie narrative e dialettiche adottate dall'autore per trattare la natura duale e ossimorica della metamorfosi di Pinocchio nell'animale caparbio e lascivo della tradizione.

GIOVANNI GENNA (Università di Salerno), «*Così stéasi in eterno. Amen*» *Carlo Emilio Gadda e la tradizione mitico-favolistica italiana*

Se c'è un nucleo narrativo tra i più intriganti di tutta la tradizione mitico-favolistica del Novecento italiano, questo è senza dubbio rappresentato dalle favole dell'Ingegnere Gadda, apparse dapprima in rivista a partire dagli anni Trenta, poi raccolte in volume nel 1952 con il titolo di *Il primo libro delle favole*. Esulando dagli studi critici che nel corso degli anni si sono susseguiti cercando di far chiarezza sull'utilizzo da parte dello scrittore di una lingua definita "straniante" – una sorta di fiorentino arcaico riadattato in parte alla contemporaneità –, l'obiettivo di questa comunicazione è soffermarsi invece sul nucleo tematico più rappresentativo dell'intera raccolta delle favole gaddiane, ovvero il processo di satirica metamorfosi animalesca alla quale l'Ingegnere sottopone sistematicamente i suoi "Nemici" (per esempio l'odiatissimo Mussolini o l'ipocrita borghesia milanese), i quali, impersonando somari, ratti, uccelli, maiali o cinghialesse, finiscono per inscenare l'insanabile conflitto esistenziale tra l'io e il mondo, tra il presunto bene e il male della storia, che anima incessantemente la vicenda biografica dello scrittore. Ribaltando i canoni del genere favolistico, Gadda manipola dunque un repertorio tradizionalmente popolare innalzandolo a straordinario laboratorio di scrittura elitaria e anticonformistica, luogo in cui gli stessi termini «favola» e «favoleggiare» diventano *passépartout* verso una dimensione altra, riconducibile alle modalità più ancestrali del pensiero e dell'espressione umana.

AURORA ZACCAGNINO (Università della Basilicata), *Le teste del Drago nelle Fiabe italiane di Italo Calvino*

Già animale favoloso in Omero dall'aspetto orribile simile a un serpente dotato di ali, con la coda forte come una spada, la bocca che sputa fuoco e le corna, il drago «ha un posto privilegiato nella dimensione dell'immaginario» fiabesco dove una, tre o addirittura sette teste lo rendono difficile da sconfiggere. Ma la lotta non è impossibile se l'avversario è un giovanotto, una signora trasformata in cavallina fatata o addirittura una ragazza, raccogliitrice di cicoria. A sconfiggere il possente Nemico basta il coraggio e l'astuzia degli eroi delle fiabe, che ricordano il piccolo pastorello, Davide, che sfidò e vinse Golia, il temibile gigante dei Filistei. Il contributo si propone di passare in rassegna le *Fiabe italiane* di Italo Calvino che narrano storie in cui l'Eroe, ma più spesso l'Eroina, si scontrano con un Drago, liberano il popolo oppresso dal Nemico, dimostrando così la possibile vittoria del Bene sul Male.

Aula 4, ore 10.30-12.00

“A PESTE, FAME ET BELLO LIBERA NOS, DOMINE”. CONTAGIO, GUERRE E CONFLITTI NELLA LETTERATURA ITALIANA DALLA MODERNITÀ AL CONTEMPORANEO

Coordina: ANTONIO ROSARIO DANIELE (Università di Foggia)

Discussant: SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia)

ILENIA DEL GAUDIO (Università di Foggia), *La guerra nella Syphilis di Fracastoro*

Guerre e pestilenze hanno condotto l'uomo moderno verso scenari apocalittici nel tentativo di acquietare il mare di paura entro cui stava annegando. La malattia si configura come processo intrinseco e appartiene a tutti i corpi viventi che, esposti al contagio del male, subiscono un'irreversibile metamorfosi, talvolta unica via possibile per la catarsi. Il paradigma della mutazione

coincide allora con la possibilità di rinnovamento: tutto sta nella possibilità di vivere questo paradosso che vede ai due poli opposti la certezza della catastrofe e la sua azione trasformativa.

Il presente contributo indaga il motivo della guerra nel primo canto del poema di matrice classica *Syphilis sive de morbo gallico* di Fracastoro (1530): la descrizione dell'infesta congiunzione di Marte e Saturno (guerra e malattia) viene tratteggiata dal medico e poeta attraverso una *climax* di violenza entro cui viene assorbita la malattia per poi essere rimodulata secondo la necessità narrativa.

LEONARDO TERRUSI (Università di Teramo), *Il Quarantotto tra conflitti e contagi*

Vi sono date, nella lingua e nella letteratura, capaci da sole di compendiare l'intero carico memoriale di guerre e conflitti: il *Quindici-Diciotto*, il *Sessantotto*, l'*Undici settembre*. O il *Quarantotto*, che evoca un momento cruciale del Risorgimento, richiamando, tra gli scrittori coevi, epoche gloriose ma anche il timore di 'trambusti e disordini' (riflesso nel significato di 'caos' che il termine assume per traslato); un'ambiguità che sarà colta da Sciascia nell'omonimo racconto, con lo sguardo rivolto a un altro '48, semmai 900esco. Ma un'accezione evenemenziale di *Quarantotto* ricorre già in testi più risalenti, originandosi da un ulteriore, assai più lontano, '48: quello della «mortifera pestilenza» su cui si fonda la storia portante del *Decameron*, il *millesimus trecentessimus quadragesimus octavus annus* che «ci ha reso poveri e soli» di Petrarca (*Fam.* I, I). L'intervento mira dunque a ricostruire la carsica e forse non casuale continuità di un crononimo che unisce storie lontane di conflitti e contagi.

CAMILLA BENCINI (Università di Firenze), *«Spargitori di veleno»: L'esercito italiano durante il colera del 1867 di Edmondo de Amicis*

«Pagine come queste [...] sono addirittura di storia». Con queste parole Benedetto Croce salutava il bozzetto, apparso per la prima volta il 10 marzo 1869 sulla «Nuova Antologia», *L'esercito italiano durante il colera del 1867* di Edmondo de Amicis. Elaborato dal giovane ufficiale poco più che ventenne in fervente clima risorgimentale, il testo, incluso poi nel *La Vita Militare*, risulta uno degli scritti dedicati alla vita militare deamicisiani meno approfonditi. L'intervento si propone di evidenziare la peculiarità del bozzetto, l'inedito ritratto del clima sociale dell'Italia post-Unitaria e i difficili rapporti tra l'esercito italiano e il "superstizioso" Mezzogiorno, alla luce della stretta correlazione con la rivolta palermitana delle sette e mezzo e la Terza Guerra d'Indipendenza.

FRANCESCO GIULIANI (Università di Foggia), *Guerra e colera nella Vita militare di Edmondo De Amicis*

Nella raccolta di bozzetti di Edmondo De Amicis *La vita militare*, l'esaltazione del ruolo dell'esercito trova un suo aggancio storico nella descrizione della terza guerra d'indipendenza, con la battaglia di Custoza, e nella rappresentazione del colera in Sicilia. Nel lungo racconto *L'esercito italiano durante il colera del 1867*, in particolare, il diffondersi del flagello si lega ad una serie di motivazioni anche politiche, legate allo scontento delle popolazioni siciliane dopo il fallimento delle speranze garibaldine e il consolidamento del nuovo assetto nazionale. Inoltre, il colera viene visto come la vendetta del nuovo Governo per la «ribellione del settembre», ossia la «rivolta del sette e mezzo», avvenuta a Palermo dal 16 al 22 settembre 1866, all'indomani della terza guerra d'Indipendenza. In queste pagine c'è un vero e proprio catalogo di negazionismi, superstizioni ed eccessi, che ci riportano, *mutatis mutandis*, alle cronache dei nostri giorni.

GIANNI ANTONIO PALUMBO (Università di Foggia), *Malattia e conflitti nella narrativa di Antonio Fogazzaro*

Se in *Solamente le armi?* Antonio Fogazzaro dichiarava che “Il genere umano è malato di morbo bellicoso nei visceri” e nel racconto *Per una foglia di rosa* evidenziava quanto le scaturigini di una guerra possano derivare da fenomeni accidentali e poco prevedibili, in alcuni suoi scritti la malattia diviene il reagente che accende conflittualità tra individui. Sarà oggetto dell'intervento soprattutto il racconto breve *Il Crocifisso d'argento* in cui la volontà di sfuggire al contagio e le implicazioni da esso derivanti mettono in luce dinamiche complesse a livello familiare (le opposte strategie di reazione al pericolo incombente tra la contessa – figura chiave del racconto, ossessiva nel suo attaccamento al figlioletto – e il consorte) e sociale (si pensi al “Maledetti porci di signori” pronunciato con stizza dal personaggio del contadino o al carnevale dimentico ‘celebrato’ dalla servitù dei conti nel finale).

STEFANO PERPETUINI (Università di Bergamo), “*Fame nera, fame a fera*”. *Il contagio in Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*

“Non era peste, colera o vaiolo, né era spagnola o tifo, ma fame nera, fame a fera”: sono le parole con cui Stefano D'Arrigo descrive il contagio di fera che colpisce i protagonisti del suo capolavoro letterario: *Horcynus Orca*.

La presente proposta di intervento, dunque, riguarderebbe la rappresentazione del morbo del delfino, che rappresenta uno degli elementi costitutivi più importanti dell'inferno postbellico, descritto dallo scrittore siciliano attraverso meccanismi di “selezione e accentuazione” che lo rendono specificatamente l'inferno dei pescatori cariddoti.

Con questa relazione, quindi, si cercherebbe di mostrare come la pestilenza ferina si propaga attraverso diversi vettori e, soprattutto, come, nel suo essere una diretta e immediata conseguenza della guerra, possiede un forte valore simbolico, che risulta evidente nel consumo alimentare della carne del delfino, che rompe un fortissimo tabù identitario e riprende in chiave parodica la manna biblica.

Aula 5, ore 9.00-12.00

CONFLITTI NELLA NOVELLA RINASCIMENTALE

Coordinano: Gruppo Prin Re.Novella: STEFANO CARRAI (SNS Pisa); MONICA MARCHI (Università di Siena); ELISA CURTI (Università Ca' Foscari, Venezia); SANDRA CARAPEZZA (Università di Milano)

Discussant: GIOVANNA RIZZARELLI (Università di Ferrara)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

CARLO BAJA GUARIENTI (Università Venezia “Ca' Foscari”), *Un regno rovesciato. La società dei fuorilegge fra storia e novellistica*.

Fin dall'antichità l'opposizione a un potere centrale percepito come ingiusto o illegittimo si è espressa in forze centrifughe che la legge ha espulso dal proprio cono di luce; dall'altra parte, spesso il crimine comune si è rivestito di forme in senso lato politiche nel tentativo di legittimare la propria azione. Attraverso l'analisi di diverse fonti, in particolare della novellistica e storiografia fra medioevo ed età moderna, il paper esplora un aspetto di questo conflitto: la rappresentazione e autorappresentazione dei fuorilegge come sovrani di regni rovesciati, microsocietà in cui alla legge, sempre esposta a storture e prevaricazioni, si sostituisce la giustizia.

In questa rappresentazione, realtà e invenzione si fondono inestricabilmente mettendo in discussione il confine stesso fra storiografia e narrazione letteraria.

VERONICA DADÀ (Università di Pisa), *Le forme della conflittualità nella novella latina umanistica*

Il tema del conflitto – di genere, sociale, generazionale – trova molteplici declinazioni nella novella umanistica, da Petrarca a Piccolomini e anche oltre. A partire dalle traduzioni latine delle novelle boccacciane, con particolare riguardo alla versione petrarchesca della Griselda e a quella bruniana di *Dec. IV 1*, si propone una disamina del tema del conflitto in passaggi significativi del testo latino (nelle coppie oppostive Gualtieri / Griselda; Ghismunda / Guiscardo; Tancredi / Ghismunda). Con la specola dell'analisi linguistico-stilistica, si evidenziano modelli, forme espressive, lessico specifico di volta in volta selezionato dai 'traduttori' per esprimere le varie tipologie di conflittualità nella trasposizione latina, in rapporto sia all'ipotesto volgare, sia alla tradizione latina classico-medievale, evidenziando punti di contatto e innovazioni originali. L'orizzonte di ricerca sarà poi allargato a passaggi di tematica affine nelle più rappresentative novelle latine del Quattrocento.

MICHEL CATTANEO (SNS Pisa), *Armi e amori nelle novelle del codice Riccardiano 2437*

La comunicazione prenderà in esame le due novelle rinascimentali tramandate alle cc. 1-11 del fasc. I del ms. 2437 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ovvero la novella I 2 del *Novellino* di Masuccio Salernitano, ivi attestata in una prima redazione, e l'anonima novella andata nel tempo a stampa sotto al titolo di *Istoria dell'infelice innamoramento di Gianfiore e Filomena*. Il fulcro dell'intervento sarà costituito dalla seconda novella, ancora priva di un'edizione moderna. Si proporrà una sua rilettura attenta agli elementi pertinenti al tema del conflitto (accenni alla guerra, ma anche ostilità tra i personaggi) che ne punteggiano la narrazione, incentrata su un amore contrastato e a finale tragico tra due giovani. Ci si interrogherà poi sugli eventuali rapporti (di opposizione e di corrispondenza) con *Nov. I 2*, procedendo a un confronto tra la mesta storia di Gianfiore e Filomena e la vicenda erotica che ha per protagonisti il frate domenicano e la madonna Barbara di Masuccio.

LUCA DEGL'INNOCENTI (Università di Firenze), *Il teatro privato dei conflitti pubblici nella camera di «Triunfo da Camerino»*

La prima delle *Porretane* spicca per peculiarità tematica e complessità ideologica fra le novelle del tardo Quattrocento. La storia del servo Triunfo, che contratta col proprio signore un'ora al giorno di libertà e la utilizza per mettere in scena, nel chiuso della sua stanza, un carnevalesco – benché privato – scontro tra Papa e Imperatore, porta alla ribalta alcuni capitali antagonismi storici, sociali e culturali del nostro Rinascimento. Benché la cornice lo esorcizzi per pazzo, il personaggio di Sabadino degli Arienti costruisce un complesso gioco prospettico, con al centro una giullaresca Cuccagna infernale (che ha risonanze dall'Angiolieri a Machiavelli), che non teme di mettere a tema i conflitti tra potere temporale e spirituale, tra Cristianesimo e Islam (con la crociata antiturca), tra classi dominanti e subalterne, tra soprusi feudali e diritti moderni, tra pene spirituali e piaceri materiali e tra la paura come strumento di controllo e il desiderio come mezzo di liberazione.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

ALESSANDRO PRIVITERA (Università di Firenze), *Declinazioni del conflitto. Per un'analisi tematica dei Ragionamenti*

Pur con i limiti che sono da riconoscergli, Bonciani ha avuto il merito di mettere a fuoco il ruolo centrale dell'azione come tratto caratterizzante della narrazione novellistica, in particolare nella seconda delle tre parti che, nella sua analisi, la compongono: lo «scompiglio». Alla luce della sua

Lezione e del concetto di «economia narrativa», ed in particolare di «microeconomia» (Bragantini 2000), ci si propone di attraversare le novelle dei *Ragionamenti* di Firenzuola da una prospettiva tematica (Trousson 1964), individuando nel conflitto *latu sensu* uno dei motivi fondanti dell'opera, che sposa così una tendenza tipica del “genere”, e considerandolo nelle sue diverse declinazioni – di tipo religioso (I, 1), generazionale (I, 2; I, 5; II, 5), sociale (I, 4; I, 6), non di rado coesistenti – in quanto motore e crocevia di una strategia narrativa e stilistica di volta in volta diversificata, i cui esiti lambiscono e talora innovano il repertorio tradizionale.

FLAVIA PALMA (Università Ca' Foscari, Venezia), *Forme del conflitto nel Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo di Cristoforo Armeno*

L'editoria veneziana cinquecentesca ha prodotto un novelliere singolare, il *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*. Esso è frutto del felice incontro tra realtà culturali differenti, reso possibile dall'apertura di Venezia verso l'“altro”: il suo misterioso autore, Cristoforo Armeno, originario di Tauris (Tabriz), spiega infatti di avere voluto offrire ai Veneziani quest'opera per ringraziarli dell'amorevole accoglienza ricevuta. Tale premessa non impedisce che nelle pagine del *Peregrinaggio* si combinino diverse forme di conflitto: quello di genere, che accomuna la cornice a molte novelle, si intreccia con ulteriori tipologie di scontro, da quello sociale tra re e sudditi a quello ‘ontologico’ tra conoscenza e ignoranza. Questo intervento si prefigge dunque di indagare le modalità con cui il conflitto viene declinato nel *Peregrinaggio*, suggerendo l'ipotesi che esso sia sfruttato, nelle sue varie sfaccettature, per svelare le qualità che un sovrano dovrebbe possedere.

PIA SCHWARZ LAUSTEN (Københavns Universitet), *I Turchi e la novella italiana del '500*

Nelle novelle italiane del '500 i turchi appaiono frequentemente sia come personaggi storici sia come figure immaginarie. L'impero Ottomano rappresentava un mondo minaccioso e affascinante che si poteva usare come termine di paragone per capire il mondo cristiano. In questo intervento verrà analizzato il turco nelle novelle di M. Bandello, G. Cinzio, S. Erizzo e T. Costo. L'intervento vuole dimostrare che l'immagine dei turchi abbia una doppia funzione essendo ‘risposta’ a due tipi di domande: la prima riguarda il conflitto esterno, ‘globale’ della minaccia turca, e la seconda riguarda il conflitto interno, ‘locale’ della divisione tra gli stati europei e italiani. Il turco funziona come uno specchio in cui il mondo cristiano è invitato a riconoscere le conseguenze negative non solo della propria divisione politica e religiosa ma anche della propria debolezza morale.

Le novelle fanno parte di un vasto repertorio di *turcica* italiana ancora poco studiata. Questa analisi fa parte infatti di una ricerca sull'immagine del turco in quattro generi letterari italiani del '500: la scrittura di viaggio, *l'ottava rima*, l'epica cavalleresca e la novellistica. Il Rinascimento non può essere inteso “without examining its relations with the Islamic world and the Muslim Mediterranean in particular” (Trivellati 2010, 132).

Aula 6, ore 9.00-12.00

IDENTITÀ/ALTERITÀ: SCENARI DEL CONFLITTO OCCIDENTE-ORIENTE TRA LA LETTERATURA ITALIANA E LA LETTERATURA ARABA

Coordinano: WAFAA RAOUF EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo) e ABDELHALEEM SOLAIMAN (Università di Aswan, Egitto)

Discussant: WAFAA RAOUF EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

WAFSA EL BEIH (Università di Helwan, Il Cairo), Ritorno in colonia. *Discorsi della letteratura italiana del ventennio fascista in Egitto: una ricognizione sulla base di testi inediti e rapporti di viaggio pubblicati su Il Giornale d'Oriente*

Questo intervento, che trae titolo da una novella di Anna Messina, pubblicata su *Il Giornale d'Oriente*, ad Alessandria, nel 1936, mira a fare luce sulla presenza dei letterati italiani in Egitto durante il ventennio fascista, sulla base di testi inediti e rapporti di viaggio, usciti in un mondo già particolarmente avvezzo alla presenza di fogli italiani che si rivolgevano sia ad una vasta comunità sia a tanti italo-foni. L'intervento focalizza poi l'attenzione su fino a quale punto questi scritti, di italiani emigrati o viaggiatori, contribuirono a esaltare l'*italianità*, identificata per lo più con il fascismo, difendere e consolidare l'immagine di un'Italia coloniale nei confronti dell'Altro.

ABDELHALEEM SOLAIMAN (Università di Aswan, Egitto), *Alessandria d'Egitto e la memoria letteraria della Seconda Guerra mondiale in «Nessuno dorme ad Alessandria» di Ibrahim Abdel Meguid*

Uno dei testi più significativi che raccontano Alessandria d'Egitto negli anni del secondo conflitto mondiale è il romanzo dello scrittore egiziano Ibrahim Abdel Meguid *Nessuno dorme ad Alessandria* (لا أَحَدٌ يَنَامُ فِي الإسكندرية) (1^a ed. 1996), dove la città vive un drammatico momento storico e diviene, nello scacchiere del Mediterraneo, scenario di scontri tra le grandi potenze mondiali. Il romanzo, che inizia con la descrizione dell'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1939 e si conclude con la sconfitta delle truppe tedesche e italiane da parte delle truppe inglesi nella seconda battaglia di El Alamein in Egitto, è un affresco sulle vicende belliche viste con gli occhi dei protagonisti e di una popolazione inerme e ferita.

L'intervento, oltre a promuovere una riflessione sulla presenza della Seconda guerra mondiale nel panorama letterario arabo, si propone di evidenziare come lo scrittore riesce brillantemente a esaminare, alla luce dei dibattiti sulla cronaca, sull'indagine storica, sulla memoria e sulla testimonianza, le rappresentazioni dei differenti 'impatti' della Seconda guerra mondiale sulla vita sociale, economica, politica della città mediterranea dell'Alessandria d'Egitto, ponendosi sempre l'obiettivo di creare l'intersezione tra nazionale e transnazionale.

AICHA CHEKALIL (Università di Blida 2- Ali LOUNICI, Algeria), *Oriente e Occidente tra incontro e scontro di culture in "Divorzio all'islamica a viale Marconi" di Amara LAKHOUS*

L'intervento mira a riflettere sulla condizione dell'immigrato in *Divorzio all'islamica a viale Marconi* di Amara Lakhous, nonché a rintracciare, da una parte, come sia lo scontro tra lo straniero e l'italiano, tra le loro culture e, dall'altra, come sia favorita la comunicazione interculturale tra di loro. L'intervento si propone di discutere le considerazioni sull'altro nordafricano 'musulmano' nella società italiana in modo che si possa trovare risposte a questi interrogativi: come è la condizione sociale dell'immigrato in Italia? come vengono rappresentati lo scontro e il conflitto tra l'immigrato nordafricano e la società occidentale? Si possono creare ponti di comunicazione tra le culture dell'uno e dell'altro?

LIES VERBAERE (Università di Pavia & Universiteit Gent - "UGent", Belgio), *Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere la presa, e la ruina crudelissima di Nicosia [...] poiché l'han presa i nostri?». La caduta di Famagosta nel teatro veneziano e l'identità veneziana*

Se per secoli tra veneziani e ottomani si alternarono guerra e soprattutto pace, lo scontro a Lepanto (1571), parte della guerra di Cipro scoppiata dopo 30 anni di pace, è considerato uno spartiacque nelle percezioni veneziane dell'Altro. In precedenza, sempre nel 1571, la città veneziana di Famagosta (Cipro) cade e il capitano Marcantonio Bragadin è scorticato vivo dai turchi. L'accaduto appare in due opere teatrali, la tragedia *Bragadino* (Valerio Fuligni, 1589) e la commedia *Emilia* (Luigi Groto, 1579). Laddove *Bragadino* celebra Venezia attraverso il turco crudele, in *Emilia* i turchi sono protagonisti. Ciò crea dialoghi ambigui (cf. il titolo della proposta). Propongo di analizzare in una o entrambe le opere la rappresentazione dello scontro, e come l'Altro incide sull'idea di identità veneziana, a cui il genere teatrale, molto popolare allora, si presta perfettamente: affronta questioni urgenti come la minaccia turca in forma dialogica, materializzando le opposizioni tra Sé e Altro.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

MARINA ASHRAF HALAKA (Università di Badr), *Lo scontro identitario femminile tra Roma e Somalia nella narrativa di Igiaba Scego*

L'intervento si propone di analizzare *La mia casa è dove sono* e *Rhoda* di Igiaba Scego, due romanzi che danno una voce collettiva a gruppi di persone che vivono una forte relazione tra il presente e il passato coloniale, tra la terra natia e l'altra in cui sono costretti a vivere e a trattare con il sentimento di perenne contraddizione.

EMNA NEFZI, (Università di Palermo), *Gannūš della Tunisia e la resistenza, memoria collettiva nazionale e l'impatto dell'altro coloniale in At-Tūt al-murr (Mirtillo amaro) di Mohamed Laroussi Métoui*

L'intervento si propone di analizzare e riflettere sulla figura dell'altro francese coloniale e del suo impatto sulla società araba nord-africana, principalmente tunisina, e sulle dinamiche di resistenza adottate da un popolo colonizzato nel romanzo *At-Tūt al-murr* (Mirtillo amaro) (1° ed. 1967) dello scrittore tunisino Mohamed Laroussi Métoui (1920-2005). L'intervento mira a delineare, inoltre, il metodo narrativo adottato da Mohamed Laroussi Métoui nella descrizione degli eventi, identificazione dell'altro coloniale ed esposizione del percorso resistenziale del popolo. Un popolo dove *al-mar'a*, cioè la donna, ha assunto un ruolo principale nel cammino verso la liberazione; ivi il nostro scrittore ha presentato la donna come fonte di ispirazione, speranza, amore, vita e forza inesauribile.

MARYAM BARKA (Università di Helwan, Il Cairo), *Diaspora somala e ricostruzione dell'identità nelle opere "Madre piccola" e "Il comandante del fiume" di Ubah Cristina Ali Farah*

Questo intervento vuole analizzare la diaspora somala e la ricostruzione dell'identità nelle opere di Ubah Cristina, la scrittrice di origine somala, una delle protagoniste della letteratura italiana postcoloniale. La diaspora somala, questa locuzione usata per intendere tutte le persone di origine somala che ormai vivono sparpagliate nel mondo, abbraccia nelle opere "Madre piccola" e "Il comandante del fiume", i cosiddetti "nuovi italiani", ossia quelli che sono chiamati a gestire vari aspetti della loro vita come la provenienza geografica, una famiglia frantumata, la lingua parlata, e il colore della pelle per poter stabilire la propria identità con quella ricostruita. L'intervento si focalizza poi sulle tecniche narrative impiegate dalla scrittrice per esprimere l'impatto della diaspora sulle vite della gente che sembra vivere con due identità, una di nascita e una ricostruita col tempo.

NARRARE IL CONFLITTO: DIARI, RACCONTI E LETTERE

Coordinano: ANDREA MANGANARO (Università di Catania); CRISTINA NESI (INDIRE e ADI-sd Toscana)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania)

MARCELLO FOIS (scrittore, sceneggiatore, saggista), *Edmondo De Amicis e Silvio D'Arzo, due narratori a confronto sul tema del conflitto*

Il tamburino sardo, racconto mensile di *Cuore*, e *Casa d'altri*, racconto di Silvio D'Arzo rappresentano due modi diversi di raccontare il coraggio, l'abnegazione e la solitudine di ogni individuo nei conflitti dell'esistenza. La forma breve del racconto getta una luce tagliente sull'esistenza delle persone, sulle generazioni e sui destini personali. E così un bambino troppo giovane per fare la guerra e una donna matura ma non così anziana per rinunciare a vivere si incontrano sul crinale della rappresentazione della sofferenza da due latitudini storiche differenti in cui le reali condizioni esistenziali della prima guerra di indipendenza e del dopoguerra del secondo conflitto mondiale raccontano due secoli cruciali della nostra letteratura.

NICOLA BONAZZI (Università di Bologna), *Scrittura, amore, guerra: due racconti di Antonio Meluschi e Renata Viganò a confronto*

Nel 1976 escono, presso l'editore Vangelista di Milano, specializzato in testi dedicati alla Resistenza, due volumi di racconti, uno di Renata Viganò e uno di Antonio Meluschi. I due sono marito e moglie, hanno entrambi un'importante esperienza resistenziale alle spalle (che ha connotato l'intero loro percorso letterario) e questo è, sia per l'uno che per l'altro, l'ultimo libro (la Viganò muore nello stesso '76 e Meluschi l'anno successivo). Mettere in relazione due dei loro racconti significa non solo confrontare due diverse cifre stilistiche, ma anche misurarsi con uno stretto rapporto umano, affettivo e intellettuale.

CLAUDIA CORREGGI (ADISD Reggio Emilia), *Calvino vs Gruppo 63. Tradizione e avanguardia in campo*

A partire dal debutto del Gruppo 63 a Palermo, un'atmosfera satura di tensioni tradisce lo stato conflittuale del momento, se non il segnale di una vera e propria lotta per il potere, attraverso un graduale percorso di avvicinamento nel campo letterario. È inevitabile che le prese di posizione di quella che è stata definita "una confederazione generazionale", già da tempo attiva attraverso una vivace rete di relazioni e scambi tra i diversi ambiti artistici, vadano a confliggere con la cautela espressa da parte di Calvino verso gli esiti della neoavanguardia. Lo scontro si colloca in uno snodo cruciale della poetica dell'autore, proprio negli anni in cui vi si cominciano a palesare strategie metanarrative, allusive, combinatorie, tracce germinali del postmoderno, di cui sono testimonianze i racconti di *Marcovaldo*.

CORRADO CONFALONIERI (Università di Parma), *Il Gadda di Gifuni tra guerra, storia e filosofia della storia*

L'intervento si propone di mostrare come l'adattamento dei testi gaddiani compiuto da Gifuni per lo spettacolo *L'ingegner Gadda va alla guerra* costruisca un rapporto non scontato di causa-effetto tra la "ferita originaria" (così Gifuni) testimoniata dai diari giovanili e gli esiti stilistici e speculativi di *Eros e Priapo*. Sulla base di questa interpretazione teatrale, l'opera di Gadda rivela un valore più

apertamente storico-politico: tenendo conto del fatto che Gifuni non aggiunge alcuna parola ma piuttosto agisce per selezione e sottrazione, viene messa in luce non solo la capacità dell'opera di Gadda di adattarsi con facilità all'ultima fase del cosiddetto "ventennio berlusconiano" in cui lo spettacolo è stato pensato, ma anche la possibilità di leggersi una filosofia della storia che trascende l'attacco a un singolo bersaglio (Mussolini prima, Berlusconi poi) e contesta la funzione dell'individuo cosmico-storico per smuovere il processo della storia dalla "gora del divenire".

ANNA RITA MIGLIORELLI (ADISD Lazio), *Due capolavori a confronto: Il muro di Jean Paul Sartre e Un altro muro di Beppe Fenoglio*

Alcuni elementi della trama e della struttura del racconto "Il muro" di Sartre, il cui scenario è quello della guerra civile spagnola, sono ripresi ma ricodificati nel racconto "Un altro muro" di Fenoglio, che ha come sfondo lo scontro tra partigiani e repubblicani: nuova l'istanza narrativa, diversi il numero dei personaggi, i loro ruoli e il momento storico.

Per quanto riguarda il contenuto filosofico, è noto che Fenoglio, grazie alle lezioni del suo professore Pietro Chiodi, ha subito il fascino della filosofia esistenzialista, soprattutto di Kierkegaard e Heidegger. Dal confronto tra i due racconti emerge in quello di Fenoglio una visione della vita e della morte diversamente problematica - e, forse, più suggestiva di quella di Sartre - in cui i classici della letteratura anche greca hanno lasciato la loro impronta.

MARIA GRAZIA ONIDA (Istituto Professionale-Tecnico "Casagrande-Cesi", Terni), EMANUELA VALENTINI ALBANELLI (Ipseoasc "G. de Carolis", Spoleto), CAMILLA MARIANI ZUCCHI (Liceo "Sansi-Leonardi-Volta", Spoleto; Referente ADI-sd Umbria), *Giorgio e Nicola Pressburger e le Storie dall'Ottavo distretto (Einaudi 1986)*

Natalia Ginzburg in una lettera 'einaudiana' (Roma, 19 ottobre 1982) a Giorgio Pressburger (Budapest 1937 – Trieste 2017), sebbene avesse individuato alcune imperfezioni di stile nella prosa italiana, aveva scritto di apprezzare molto i racconti ('sono belli, secondo me'). Nelle *Storie dall'Ottavo distretto*, pubblicate pochi anni dopo, i gemelli Pressburger fanno rivivere luoghi e persone del ghetto di Budapest, prima e dopo la Shoah. Nel racconto "Il Tempio" si vive la trasformazione di un luogo di culto in un nascondiglio per i bambini, incapaci in quel momento di comprendere la tragedia che la Comunità sta vivendo. Nei "Sette innamorati", la grande Storia viene vissuta attraverso il racconto degli amori di Ilona Weiss. Il ricordo di persone e luoghi, da personale diventa corale, la testimonianza di una comunità la cui vita viene sconvolta, a dieci anni di distanza, dai due grandi totalitarismi.

Aula 7, ore 11.00-12.00

IL CONFLITTO VITALE: LA LETTERATURA ESPRESSIONE DELL'UMANESIMO CIVILE

Coordinano: Stefano Rossetti (ADI-sd Piemonte); Annalisa Nacinovich (Vicepresidente ADI-sd)

Discussant: LUISA MIRONE (Liceo "Archimede", Acireale)

SESSIONE MATTUTINA

ANTONELLA CIOCE (LICEO "BIANCHI DOTTULA", BARI, ADISD SEZIONE PUGLIA), *CORPO A CORPO CON LA PAROLA nel tempo della sua dematerializzazione*

Nell'epoca della dematerializzazione digitale e dell'accelerazione a cui cognizione e comunicazione sono sottoposte, si è inaugurata un'era che potremmo definire della *volatilità del segno*, assai diversa dalla *leggerezza e rapidità* di cui parla Italo Calvino, con conseguenze sulla relazione col mondo sia in termini cognitivi che in quelli interpersonali e civili. Quale bisogno di parola anima i nostri giovani e quale potrebbe essere alimentato dalla letteratura? Come “contrabbandare” – per usare una espressione di R. Luperini – il corpo della parola, quella scritta e ponderata, quella creativa e poetica, di lunga durata e foriera più di domande che di risposte, nel territorio studentesco, in un tempo in cui, malgrado l'abuso di parole, si rischia l'afasia dell'umano? Quali direzioni intraprendere per trasformare la crisi in *kairós*?

GABRIELE CINGOLANI (Liceo “Leopardi” di Recanati), *“Guerra è sempre”*: *lo studio dei conflitti a scuola in un mondo in conflitto*

La proposta nasce dall'esperienza in due quinte, nelle quali si sono affrontati i conflitti europei del Novecento fra storia e letteratura, proprio mentre in Europa si innescava un nuovo devastante conflitto. La difficoltà a far dialogare, su un tema così stringente, storia e presente è un dato di partenza ineliminabile, che fa emergere i limiti di una didattica delle discipline umanistiche ancora incapace di sfruttare la prospettiva straniante della distanza come strumento per cogliere i nodi chiave dell'esistenza, del rapporto fra individuale e collettivo, della stessa presenza umana sulla Terra *ora e qui*. Il lavoro per superare questa distanza, e portare il lavoro scolastico più vicino a quei nodi, deve riguardare tutti gli aspetti dell'insegnamento umanistico, ma anche dell'organizzazione didattica e della riflessione pedagogica: in questo senso, alcuni snodi paradigmatici della vicenda storica novecentesca rappresenta un campo di lavoro imprescindibile.

LAURA DIAFANI (Liceo scientifico “Amedeo Savoia Duca d'Aosta” di Pistoia), *Il racconto delle guerre d'Italia attraverso le lettere di Pietro Bembo e di Bernardo Tasso nel manuale di Leopardi: riflessioni per la didattica e la manualistica letteraria*

L'intervento muove da uno studio di caso, per sollecitare riflessioni sulla Didattica della Lingua e della letteratura italiana e sul tema, ad esso strettamente connesso, della manualistica letteraria: il racconto di un grande trauma bellico d'Italia (le guerre tra Carlo V e Francesco di Valois e il sacco di Roma) attraverso le lettere di Pietro Bembo e di Bernardo Tasso, nel montaggio che ne fece Giacomo Leopardi per il suo manuale scolastico di prosa italiana trecento anni dopo (Crestomazia della prosa). Due le implicazioni di didattica e manualistica della Lingua e della Letteratura italiana, negli aspetti che oggi appaiono più urgenti: riflettere sulle forme di scrittura che nella letteratura del XXI secolo sono andate a sostituire l'epistolografia e sulla loro così diversa retorica e linguistica (l'italiano digitato di email, messaggi e post); ragionare sulle antologie letterarie scolastiche e sulla loro potenzialità nell'affinare le conoscenze storiche e nel rappresentare la complessità della storia, riuscendo a rivelare l'immanenza del passato nel presente, e la costante della condizione umana di fronte ai grandi choc collettivi.

SIMONE INVERNIZZI (Liceo “Primo Levi” di San Donato Milanese; ADI-SD Lombardia), *Attualità di Pasolini scrittore corsaro*

Quanto è attuale Pasolini oggi? Ha ancora qualcosa da dirci? È ancora possibile leggere un'opera così radicata negli anni Settanta come gli *Scritti corsari*?

Il percorso per rispondere a queste domande permetterà di seguire lo sviluppo del pensiero di Pasolini dal dopoguerra agli anni Settanta, mostrando in che modo gli strumenti del letterato gli hanno consentito di interagire con le vicende del suo tempo e di cogliere i profondi cambiamenti in atto nella società italiana. La “letteratura dell'impegno” degli anni Cinquanta viene messa in crisi dalla frattura

storica prodotta dal *boom* economico e Pasolini deve cercare altre forme e altri linguaggi per raggiungere i suoi lettori.

In secondo luogo, si cercherà di mostrare come sia possibile offrire una rilettura dell'opera di Pasolini alla luce delle problematiche del nostro presente, instaurando un dialogo con l'autore che ne colga i punti vitali e quelli ormai superati.

MAGDA RONZINO (Liceo Classico, Scienze Umane e Musicale "A. Casardi" di Barletta), *Strategie per un apprendimento efficace dei "Promessi sposi" in una classe II di primo biennio: "buone pratiche", opportunità, spunti di riflessione*

Una delle sfide più significative e urgenti dell'insegnamento competente dell'italiano è quella di creare un "canale" attraverso cui far pervenire con entusiasmo ai nostri alunni i grandi contenuti della letteratura, evitando, peraltro, di snaturare il senso originario del testo e delle intenzioni autoriali.

L'intervento si pone l'obiettivo di illustrare, secondo un approccio il più possibile volutamente pratico e sulla base di metodologie didattiche diversificate, agganciate al vissuto adolescenziale e sempre cooperative, il percorso annuale di apprendimento di un testo ritenuto dagli alunni a inizio anno tra i più ostici e "altro da sé" come i "Promessi sposi" in una classe II di primo biennio della secondaria di II grado.

Aula 8, ore 9.00-11.00

DAI CENTRI AI CONFINI DELLA CORTE: I LETTERATI-UFFICIALI ALL'EPOCA DELLE GUERRE D'ITALIA (1494-1559)

Coordinano: CHIARA DE CESARE (Università di Parma); VALENTINA LEONE (Università di Bergamo)

Discussant: GIUSEPPE CRIMI (Università di Roma Tre)

ANDREA TALARICO (Università di Firenze), *La biscia e il gallo: prodromi e primordi delle Guerre d'Italia nella produzione poetica coeva*

Le tensioni politiche e sociali che attraversarono la penisola fin dai primi anni '90 del secolo sono inevitabilmente riflessi nella letteratura coeva, soprattutto in area padana: un sonetto del Pistoia (e le risposte a esso) sull'ampliamento delle mura di Ferrara, trascritto tra gli autografi di Sanudo, testimonia l'impiego della poesia come "spazio" di discussione politica; sonetti a commentario degli avvenimenti, del resto, sono trascritti nei *Diarii* di Sanudo e nella *Cronica* di Caleffini. In questa prima fase è centrale la figura di Ludovico il Moro, sul quale si tramanda una grande quantità di sonetti sia in biasimo (è il caso di una raccolta di Sasso) che in lode (ne restano decine del solo Pistoia), ma non solo: capitoli, ottave, lamenti – perlopiù legati agli alterni rapporti con la corona francese – denotano una certa ricorrenza di figure ed espressioni, che restituisce un quadro dinamico di trasmissione di informazioni e scambio di opinioni attraverso il *medium* della poesia.

GIOVANNI MERISI (Université de Lausanne), *La Spedizione e il Ms. It. IX.363 [= 7386]: La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-1496) negli scritti di Marin Sanudo*

Marin Sanudo (1466-1536) è tra i più celebri e importanti cronisti attivi tra l'ultimo decennio del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. I suoi *Diarii* – più di 40'000 carte divise in 58 volumi – raccontano quotidianamente i fatti d'Italia e del mondo conosciuto tra il 1496 e il 1533. Prima di dedicare la sua vita a quest'opera immensa, il diarista veneziano redige altre due opere di notevole interesse: le *Vite dei Dogi* e *La Spedizione di Carlo VIII* cronaca, quest'ultima, dedicata alla discesa dell'esercito francese, argomento che

però interessa anche un ulteriore e meno noto scritto sanudiano, ovvero il ms. It. IX.363 [=7386] conservato alla Marciana, che raccoglie circa 300 'composizioni poetiche volgari e latine' di differenti autori 'intorno le cose d'Italia sul finire del sec. XV'. Scopo di questo intervento è indagare le relazioni tra i due documenti, redatti con ogni probabilità in contemporanea. Sarà interessante vedere come la narrazione storica e diaristica diverga, o coincida, con quella poetica, e in che modo i brevi componimenti in versi – molti dei quali ispirati dagli umori del popolo – influenzino le più larghe maglie della prosa storica, e viceversa.

ROSAMARIA I. LARUCCIA (Università di Bologna), *Pellegrino Prisciani: un erudito ferrarese ambasciatore a Venezia (1480 ca.- 1501)*

La vita dell'umanista e segretario Pellegrino Prisciani (Ferrara, 1435ca-1518) venne segnata quasi interamente dal conflitto tra gli Este e la Serenissima (Guerra di Ferrara 1482-1484 ma protrattasi sul piano diplomatico fino al secolo successivo) per il dominio del Polesine di Rovigo, zona di frontiera tra gli Stati Estensi e la Repubblica. Prima podestà presso Lendinara (1482), poi oratore presso Venezia a più riprese, Pellegrino Prisciani testimonia la durezza del conflitto e le strategie dell'una e dell'altra parte all'interno del *corpus* delle sue missive superstiti, inviate via via dalle periferie del dominio estense e da Venezia prima al duca Ercole I e poi ad Alfonso I. Mentre le lettere, attente ad una comunicazione precisa e dettagliata sugli avvenimenti, oltre che dense di consigli e riflessioni, si presentano come ottimo serbatoio dall'alto potenziale informativo ed esempio di prassi scrittoria diplomatica; le dense carte dei primi due volumi dei *Collectanea* (Archivio di Stato di Modena, Manoscritti Biblioteca nn 135-136) offrono una visuale complessa e articolata sulla preparazione dell'orazione che Pellegrino declamò dinanzi al Senato della Serenissima nell'aprile 1485 per difendere gli interessi estensi sui territori occupati 'indebitamente' dai veneziani.

I *Collectanea* che, dunque, si legano perfettamente al nucleo epistolare, permettono di completarne il quadro informativo, offrono un contraltare 'letterario' all'impegno politico del ferrarese testimoniando come le competenze erudite dell'autore, la conoscenza dei classici latini e greci, la pratica di astronomia, geografia e idrografia, assai utili in questo frangente bellico, venissero spese alle dipendenze del Duca. Attraverso una panoramica sul contenuto di lettere e dispacci ci si propone di evidenziare alcune peculiarità formali dello scambio epistolare con il Duca (utilizzo di formulario, coloriture linguistiche, linguaggio tecnico bellico) da una parte e dall'altra mostrare le tattiche diplomatiche sfoderate tanto dai ferraresi quanto dai veneziani, il cui conflitto coinvolse potenze da tutta Italia, divenendo una questione di ordine politico di primaria importanza.

MICHELA FANTACCI (Università della Calabria- Aix Marseille Université), *Epistolografia di guerra: Paolo Giovio e la riflessione politico-militare*

Lo studio delle lettere di Paolo Giovio garantisce l'accesso a un bacino documentario d'indubbio interesse per la ricostruzione del periodo delle Guerre d'Italia. Tra le loro pagine, la trattazione di notizie di guerra s'intreccia con la contestuale stesura delle *Historiae*, generando un'interazione non trascurabile tra lo scrittoio epistolare, di carattere semipubblico, e quello storiografico, di natura invece pienamente pubblica.

Un *focus* sulla corrispondenza tra lo storico comense e Alessandro Farnese – con attenzione specifica agli anni Quaranta del secolo – porterà a riflettere sulle modalità e sulle fonti attraverso cui l'attualità, innervata da conflitti bellici di varia portata, si riversa all'interno della compagine epistolare da una parte caratterizzandola, dall'altra favorendo l'alimentarsi di una grande aspettativa attorno alle analisi critico-politiche di Giovio, che costituiscono alcuni tra i principali veicoli di diffusione a Roma degli aggiornamenti dal fronte.

LUCA MONDELLI (Università di Roma "La Sapienza"), *Giovanni Della Casa e le guerre d'Italia: le fasi alterne degli scontri nelle corrispondenze del nunzio a Venezia (1544-1549)*

Giovanni Della Casa ricoprì il ruolo di nunzio apostolico a Venezia tra il 1544 e il 1549, su mandato di papa Paolo III. Nel corso del quinquennio presso la Serenissima, il letterato intrattenne una fitta corrispondenza con personalità di rilievo, tra cui il Segretario di Stato pontificio Alessandro Farnese, Carlo Gualteruzzi e Giovanni

Bianchetti (delle lettere di quest'ultimo mi sto occupando per la tesi dottorale). Quelli della nunziatura sono anni attraversati da gravi conflitti e profondi cambiamenti degli assetti politici, testimoniati sia dalla produzione oratoria di Della Casa e sia dai suoi scambi epistolari, i quali propongono resoconti particolareggiati degli eventi bellici: in tal senso, la corrispondenza con Farnese è una testimonianza fondamentale per il suo statuto pubblico e ufficiale; a partire dalle lettere di Bianchetti, invece, è possibile ricostruire una visione politicamente schierata, propria di uno scambio privato e inedito, che informa sul panorama politico europeo.

ROBERTA FOIS (Università di Roma Tre), *«Ad ogni rischio sottoporsi, in ogni pericolo entrare»*. *Primi sondaggi sulle lettere politiche di Claudio Tolomei*

L'intervento intende ricostruire le tappe del percorso politico di Claudio Tolomei, vescovo di Curzola e ambasciatore di Siena dal 1552, con particolare riguardo alla fase di più acuta instabilità senese nell'ambito della lotta franco-spagnola per il predominio della città. Si presterà attenzione alle riflessioni di natura politico-militare proposte dal Tolomei nelle *Lettere*, edite per la prima volta a Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1547, a partire dalla controversa missiva a Gabriele Cesano sulla riforma del governo senese del 21 gennaio 1531, e senza tralasciare i legami con le orazioni politiche dell'autore, il cui esame consente di tracciare il profilo di un intellettuale tutt'affatto coinvolto nel complesso gioco di equilibri fra Repubblica di Siena, Corona di Spagna e Regno di Francia tra gli anni '30 e '50 del Cinquecento.

ROSARIO LANCELLOTTI (SNS Pisa), *Le guerre di Fiandra in un poemetto inedito per Margherita d'Austria*

L'intervento intende presentare un ignoto poemetto di 116 ottave dal titolo *L'Allegrezza d'Italia*, trådito dal ms. Par. 349 della Biblioteca Palatina di Parma e composto nel 1568 dal non altrimenti noto Crisostomo Partenio. Dedicato a Margherita d'Austria, sorella di Filippo II e madre di Alessandro Farnese, il poemetto ne rievoca le varie tappe, dalla partenza per le Fiandre nel 1559 al ritorno in Italia nel 1567: il focus verte, per buona parte, sulle prime fasi del conflitto tra Cattolici e Protestanti che ebbe luogo nelle Fiandre e che la vide protagonista. Significativa testimonianza dello spostamento, negli anni immediatamente successivi alla pace di Cateau-Cambrésis, del fronte bellico dall'Italia ai Paesi Bassi, i versi offrono uno spaccato della complessa politica farnesiana, in grado di ritagliarsi un proprio spazio d'azione nel delicato equilibrio europeo degli anni '60. Non meno interessante, il ricorso nelle ottave a un lessico bellico 'moderno' – spesso debitore dei versi del *Furioso* – di cui sarà fornita una prima campionatura.

Aula 8, ore 11.00-12.00

SCENARI E RETORICA DEI CONFLITTI NEL TEATRO ITALIANO TRA SEICENTO E NOVECENTO

Coordinatori e discussant: ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), FRANCESCO SAVERIO MINERVINI (Università di Foggia), STELLA MARIA CASTELLANETA (Università di Bari)

FRANCESCA CARNEVALE (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *“Benché pianga il cor, s'arma la mano”*: *presenze belliche nell'Ermenegildo di Emanuele Tesauo*

La presenza del conflitto sulle scene teatrali è soltanto una delle numerose “anatomie”, per dirla con Ezio Raimondi, che caratterizzano il Seicento, secolo del ‘genio scientifico’ ma anche di rivolgimenti bellici dalla portata sconvolgente. Proprio nell'alveo dell'esperienza bellica si inserisce l'*Ermenegildo* di Emanuele Tesauo, storia di un principe visigoto martire della fede, che porta in scena un dramma quanto mai attuale nel secolo delle guerre di religione e del teatro edificante dei gesuiti. Obiettivo del contributo proposto è quello di scandagliare i volti e le implicazioni della guerra nella tragedia, scendendo nelle maglie letterarie di uno scontro – politico, religioso nonché ideologico

a un tempo – che da un lato, oggettivandosi nella lotta di potere e nell'opposizione tra arianesimo e ortodossia, sfocia nel conflitto padre-figlio nonché nella collisione tra bene e male; dall'altro lato, interiorizzandosi nella lacerazione del singolo, assume tutti i tratti dell'eterno dissidio tra affetti privati e ragion di stato.

ELISA TINELLI (Università di Bari), *La rappresentazione della guerra e della pace nella letteratura del Seicento, fra scritti utopici e specula principum*

Il Seicento italiano fu un'epoca ambigua: il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) aveva sancito il dominio pressoché incontrastato della Spagna sulla penisola e aveva parallelamente ristabilito, dopo secoli di lotte intestine, una pace che aveva, tuttavia, i tratti dell'immobilismo e del ristagno economico, politico, spirituale. Per gli stati italiani, resi ininfluenti dal loro isolamento sullo scacchiere politico europeo, si aprì un periodo tra i più delicati. Il presente contributo si propone di indagare le strategie retoriche, i motivi e le immagini che gli autori del secolo XVII hanno messo a frutto, all'interno di opere dedicate all'educazione dei principi (O. Sammarco, G.B. Crisci, B. Tondi) o alla delineazione di progetti utopici (T. Campanella, L. Zuccolo), ai fini della rappresentazione del tema cruciale della guerra e della pace che – sebbene possa apparire, nelle opere riconducibili a tali generi letterari, svincolato da riferimenti precisi alla contemporaneità – trae impulso dal legame insopprimibile con la concreta realtà storica.

VALERIA MONACHESE (Università di Foggia, Universidad del País Vasco), *Rifiutare «la lotta di vivi» per conquistare «la dignità di morti»: il conflitto nell'Alceste di Samuele di Alberto Savinio*

Nell'*Alceste* di Samuele di Alberto Savinio, l'ebrea Teresa Goerz si sacrifica gettandosi in un fiume per non compromettere la carriera del marito 'ariano' Paul. Sullo sfondo del secondo conflitto mondiale e delle persecuzioni razziali, il suicidio della moderna Alceste rappresenta la catabasi dell'Europa intera che scopre l'inutilità della parola. Subalterna per eccellenza, Teresa non muore per annullarsi ma per «volontà di essere» contro la negazione dei regimi totalitari: la sua è una deposizione delle armi, contro «la lotta di vivi per conquistare la dignità di morti». In un mondo ricoperto dallo «sterco del totalitarismo, irto dei chiodi della guerra», la verità può proclamarsi solo come rifiuto della vita, ovvero come thanatos che diventa un tutt'uno con l'eros, e solo dopo essersi spogliati di ogni pregiudizio conflittuale. Il frammentato teatro saviniano si configura come «coscienza plastica» delle vicende e, alternando testualità e azione surreale, diventa cassa di risonanza del duplice conflitto, reale e simbolico, della contemporaneità.

LORETA DE STASIO (Universidad del País Vasco, Campus de Vitoria) Y JOSÉ MARÍA NADAL (Universidad del País Vasco, Lejona-Bilbao), *Sulla capacità euristica di due testi teatrali a proposito dei conflitti che rappresentano*

LORETA DE STASIO (Universidad del País Vasco, Campus de Vitoria) Y JOSÉ MARÍA NADAL (Universidad del País Vasco, Lejona-Bilbao), *Sulla capacità euristica di due testi teatrali a proposito dei conflitti che rappresentano*

Il conflitto intende studiare se vengano presentati in modo innovativo [soprattutto dal punto di vista psicologico ed etico] alcuni conflitti tra singoli soggetti in due opere letterarie-spettacolari piuttosto popolari, normalmente analizzate con altri obiettivi.

Queste due opere subordinano certamente tutto il loro fare implicito alla funzione di provocare l'interesse [estesico, patemico, cognitivo e pragmatico] dello spettatore [implicito]. All'interno di questa manipolazione del loro [modello di] destinatario, cioè, contribuendo a tale manipolazione dominante (così come contribuiscono ad essa molti altri elementi del discorso) c'è anche, in misura

maggiore o minore, il loro particolare discernimento di alcune concrete azioni (dei personaggi) non fondate sull'accordo tra di loro.

Sono così oggetto di studio alcune tensioni salienti nel libretto del *Rigoletto*, e nel film *Il sindaco del rione Sanità*.

Aula 9, ore 9.00-10.10

**GRUPPO ADI "STUDI DELLE DONNE NELLA LETTERATURA ITALIANA":
AL CUORE DEL CONFLITTO: LE SCRITTRICI E LA RESISTENZA**

Coordina: CHIARA TOGNARELLI (Università di Pisa)

Discussant: ANNALISA ANDREONI (Università di Pisa)

ALESSIA SCACCHI (Università di Roma "La Sapienza"), *Resistenza e identità di genere: conflitto e metamorfosi in Renata Viganò*

La diffusione del romanzo di Renata Viganò *L'Agnese va a morire*, colloca l'autrice nel novero delle autrici che hanno propagato la narrativa italiana neorealista anche al di là dei confini nazionali.

In particolare, il romanzo sulla Resistenza descrive una realtà sociale e culturale di conflitto contro l'oppressione nazifascista decostruendo idiosincrasie sociali e culturali della società italiana novecentesca. L'umile autrice e staffetta bolognese propone la storia di una Resistenza di genere che consente di ripercorrere ed approfondire le controverse rappresentazioni di un periodo storico così contraddittorio come quello tra il 1943 e il 1945; nella narrativa di Viganò convivono infatti partigiani e nazifascisti, madri inattese e mogli combattenti per la libertà, pensiero politico e pensiero del popolo: il bianco e il nero della società che cerca di uscire dal Fascismo. Viganò sottolinea non solamente l'inesperienza, il forte afflato rivoluzionario, le divisioni interne, ma soprattutto le differenze identitarie e di genere. Quindi costruisce una narrazione che nega l'identità monocromatica, proponendo un insieme di sadismo e cecità per i tedeschi, di complessità e contestazione dell'ordine dato per i partigiani, di inventiva e capacità di sovvertimento per il genere "donne della Resistenza". La guerra civile e la guerra «senza armi», che hanno dato avvio all'attuale assetto repubblicano, restano nella memoria di chi legge e di chi interpreta il romanzo come chiaro monito per il futuro. L'intervento che qui si propone, dunque, vuole interrogarsi sul legame tra Resistenza e genere dimostrando che è ormai necessario mutare i cardini della definizione stessa di canone neorealista della letteratura italiana a partire dalla prospettiva di conflitto e metamorfosi espressa dall'autrice emiliana.

SERENA PIOZZI (Universität Konstanz), *Autobiografismo ibrido. I giorni veri di Giovanna Zangrandi*

Staffetta partigiana della brigata "Pier Fortunato Calvi", prima, ricercata politica costretta alla clandestinità, poi, Giovanna Zangrandi racconta la sua partecipazione alla lotta per la Liberazione in *I giorni veri* (Mondadori, 1963). Costruito come un diario, la scrittrice combina sapientemente la rappresentazione oggettiva dei fatti con il resoconto personale dell'esperienza resistenziale. Il volume si configura, così, non soltanto come fonte storica di un momento di estremo rilievo per la nazione, ma anche autentico documento per la conoscenza della condizione delle donne in prima linea e, parimenti, testimonianza del percorso di dolorosa maturazione della protagonista.

FIAMMETTA CIRILLI (ricercatrice indipendente), *Ombre ritornanti, manovre guerrigliere. La Resistenza vissuta e raccontata, e lo sguardo di Elsa Morante*

Elsa Morante ha dedicato alla Resistenza, in particolare, un episodio alquanto contraddittorio che torna angosciosamente nel ricordo di Manuele, protagonista del romanzo *Aracoeli* (1982), mentre nella *Storia* (1974) la scrittrice si concentra sulle vicende della Libera, accogliticcia banda partigiana della quale fa parte Nino, fratello maggiore di Ueseppe. Sullo sfondo delle drammatiche settimane che vedono una lentissima avanzata dell'esercito alleato verso Roma, la parabola della Libera – che l'inventività di Morante puntella di informazioni tratte da diari, cronache e ricostruzioni storiografiche – culmina nello stupro e nell'uccisione di Mariolina, fiancheggiatrice dei partigiani e amante di Nino, e della madre della giovane: un evento – al pari di quello incastonato in *Aracoeli* – in cui si coagulano temi tra i più problematici e dolorosi di tutte le esperienze di guerra (la marginalità sociale, la casualità della scelta di parte, la soggezione all'elemento maschile, il tradimento politico) e che, per questo, si vorrebbe prendere in esame.

LAURA CASCIO (Università di Napoli "Federico II"), *Le donne e la guerra in Pane nero: lo sguardo di Miriam Mafai sulla 'Resistenza taciuta'*.

«...però, in fondo, è stato bello»: è con queste parole che le protagoniste del saggio *Pane nero* di Miriam Mafai commentano la loro esperienza a contatto con le tragedie del secondo conflitto mondiale. Tale affermazione può risultare strana se non si tiene conto delle opportunità di emancipazione offerte dalla guerra alle donne italiane: 'addestrate' fin dall'infanzia a diventare mogli e madri esemplari secondo i dettami dell'ideologia fascista, esse si ritrovano catapultate in una realtà socio-politica disgregata che le spinge fuori casa, le obbliga a cercare un lavoro e le induce a prendere decisioni che implicano anche dover imbracciare delle armi.

Miriam Mafai, giornalista, parlamentare, militante e funzionaria del PCI, nel suo raffinato saggio dà risalto a tante figure femminili rimosse dalla Storia ufficiale, rendendo soprattutto giustizia alle partigiane che, attraverso piccoli e grandi atti di eroismo, hanno contribuito coraggiosamente alla Liberazione dal nazifascismo.

Aula 9 ore 10.10-12.00

LETTERATURA FEMMINILE DI RESISTENZA: LINGUA, FILOLOGIA E CRITICA

Coordinatori e discussant: ELISIANA FRATOCCHI (Università di Roma "La Sapienza"); DANIEL RAFFINI (Università di Roma "La Sapienza")

MASSIMILIANO MALAVASI (Università di Cassino e del Lazio meridionale), *Le vie di Calvino sono infinite: il cattolicesimo antifascista di Ida D'Este*

Ida D'Este (Venezia, 1917-1976), insegnante di lingua francese, "suora laica", staffetta partigiana, deputata della DC nella seconda legislatura, attiva nelle società di sostegno alle ex prostitute, pubblica un *memoir* della sua esperienza antifascista durante la guerra intitolato *Croce sulla schiena* (apparso in 1° ed. in volume nel 1953 e poi riedito nel 1966, 1981 e 2018). L'opera, ben nota alla storiografia sulla letteratura resistenziale, merita di essere analizzata sia in parallelo con altri testi incentrati sul tema della prigionia, sia come documento di una radicale trasformazione dei condizionamenti socioantropologici che per secoli hanno condizionato il cattolicesimo veneto nelle forme perbenistiche e reazionarie della Controriforma.

SONIA TROVATO (Università di Parma), *Lotta, abnegazione, sacrificio: realtà storica e simbologia ne L'Agnese va a morire di Renata Viganò*

«*Che cos'è l'Agnese?* Ebbene, che a questa domanda ognuno cerchi di rispondere come può e come vuole» è l'invito che lo scrittore Sebastiano Vassalli rivolse ai lettori e alle lettrici del romanzo *L'Agnese va a morire*, di cui curò l'introduzione per l'edizione del 1974. Pubblicata nel 1949 e insignita del premio Viareggio, l'opera è la trasfigurazione letteraria delle vicende che Renata Viganò visse in prima persona all'indomani dell'8 settembre '43, quando, con il nome di Contessa, diresse il servizio sanitario di una brigata operante nelle Valli di Comacchio e venne riconosciuta partigiana con il grado di tenente.

Che cos'è, dunque, l'Agnese, la corpulenta lavandaia da cui è filtrato il racconto umile e neorealistico dell'epopea resistenziale emiliana? Il contributo si propone di indagare i tratti peculiari e le implicazioni simboliche del personaggio di Agnese e di collocarlo nel più ampio affresco della produzione letteraria dell'autrice bolognese.

DAVIDE DI POCE (Università di Roma "La Sapienza"), *Le ragazze del secolo scorso. Autobiografie partigiane*

La letteratura resistenziale femminile è caratterizzata, oltre che dalle opere romanzesche più note, da una serie di testi che superano i confini della scrittura di finzione e si affacciano sul panorama delle cosiddette «scritture della memoria». Le autobiografie di militanti, giornaliste e intellettuali italiane, che si sono cimentate nel racconto della loro esperienza all'interno della Resistenza, costituiscono un patrimonio di inestimabile valore anche se poco indagato. Rossana Rossanda, Marina Sereni, Marisa Musu, Maria Teresa Regard, Marisa Ombra, Teresa Noce, Carla Capponi, Gianna Radiconcini, Lidia Menapace sono solo alcune di queste intellettuali che, con gli strumenti del genere autobiografico, hanno cercato di costruire la loro «favola vera». Le autrici, oltre ai fatti, rievocano i loro pensieri e sentimenti – quella porzione di realtà che va perduta nella narrazione storiografica impersonale – mostrandoci le contraddizioni di quante, destinate a una vita da madre, si erano ritrovate a fare la guerra accanto agli uomini. Dunque, pur volendo rispettare le *pacte autobiographique*, queste autrici si muovono tra realtà, ricordo e finzione e si stanziavano in un territorio ibrido, dando corpo a una scrittura particolarissima. Il mio contributo si propone di analizzare alcune di queste opere per gettare un fascio di luce su un momento importante del percorso di emancipazione femminile, per ricostruire storie di donne ormai dimenticate e per osservare le peculiarità che l'autobiografia come genere letterario assume in queste produzioni.

DANIEL RAFFINI (Università di Roma "La Sapienza"), *Lalla Romano e il racconto della Resistenza*

Lalla Romano nasce a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Vicina al movimento Giustizia e Libertà, durante la guerra Lalla torna con il figlio da Torino a Demonte. Qui durante la Resistenza entra nei "Gruppi di difesa della donna", partecipando alla lotta dalle retrovie, come lei stessa ha ammesso in un'intervista: "Ho corso qualche rischio, ho avuto qualche avventura". A differenza di altri autori e autrici, Romano ebbe sempre una certa ritrosia a scrivere apertamente di Resistenza, forse considerando il suo ruolo minoritario, forse per non seguire le mode letterarie. Tuttavia, l'esperienza degli anni 1943-1945 entra all'interno di alcune opere di Romano: i racconti-reportage pubblicati su «Giustizia e Libertà» sull'occupazione di Cuneo, poi ripubblicati in *Un sogno del Nord*; i romanzi *Maria e Tetto murato*, in cui la Resistenza fa da scenario per le vicende dei personaggi; i romanzi della memoria, in particolare *Le parole tra noi leggere*, sul rapporto con il figlio. L'intervento intende analizzare come Lalla Romano attraverso diversi generi abbia raccontato la Resistenza nei suoi scritti.

ELISIANA FRATOCCHI (Università di Roma “La Sapienza”), *Diario partigiano di Ada Gobetti: questioni genetiche e stilistiche*

Il *Diario partigiano* di Ada Gobetti nasce, come ogni prodotto del suo genere, dalla rielaborazione di una scrittura in presa diretta degli eventi bellici. La prima edizione (1956) fu accompagnata da una nota di Italo Calvino nella quale lo scrittore afferma che la spinta alla pubblicazione del *Diario* giunse all'autrice dal filosofo Benedetto Croce; il quale, non avendo preso parte attiva alla Resistenza, individuava nel diario dell'amica un osservatorio privilegiato per conoscere realmente quella stagione. Ma il *Diario* che leggiamo in edizione ben poco somiglia al minuscolo taccuino che Ada Gobetti compilò in inglese criptico quotidianamente nel periodo bellico. Lo scopo di questo intervento è fare luce proprio sul processo che il testo compie dalla scrittura in presa diretta all'opera letteraria editata dopo dieci anni dalla liberazione. Seguire il percorso genetico e soffermarsi sul lavoro variantistico permette di cogliere da vicino gli aspetti peculiari di un'opera il cui valore letterario non sfuggì alla giuria del Premio Prato nel '57 e recentemente si è posto al centro di nuove indagini critiche.

Aula 10, ore 9.00-11.00

GUERRE FANTASTICHE E CONFLITTI IMMAGINARI TRA SEI E OTTOCENTO

Coordina: ANNA MARIA SALVADÈ (Università di Verona)

Discussant: FABIO DANELON (Università di Verona)

FRANCESCA CECCONI (Università di Verona), *Lo starnuto d'Ercole: una battaglia in miniatura*

Il teatro di figura – specifico ambito teatrale che studia l'utilizzo di marionette, burattini e oggetti animati – presenta per sua natura forme ibride che vivono mondi immaginari. Sono molte le drammaturgie che attingono al mondo del fantastico (si pensi a *Il viaggio di Astolfo sulla Luna* nel repertorio dei pupi siciliani o a tutte le opere di Jules Verne riproposte dai marionettisti dell'Ottocento) per essere poi realizzate attraverso marionette e burattini all'interno di baracche e castelli sia in contesti popolari (come piazze e strade) sia in contesti nobiliari (abitazioni private). Il presente studio prenderà in esame il testo *Lo starnuto d'Ercole* scritto da Pier Jacopo Martello risalente al 1717 definito da lui stesso “bamboccia” indicandolo adatto per la rappresentazione con marionette. L'opera verrà effettivamente realizzata con delle marionette proprio da un giovanissimo Carlo Goldoni nel 1726 e descritta nelle sue *Memorie*.

La trama pone al centro la figura di Ercole attorniata da piccoli pigmei, i quali reagiscono in maniera diversa all'arrivo della grande figura: chi lo ammira e chi invece lo detesta, al punto tale da decidere di accerchiarlo e attaccarlo. Durante il combattimento Ercole, solleticato dai pigmei, starnutisce spazzando via i piccoli esseri mettendo così fine alla battaglia.

A partire dall'opera *Lo starnuto d'Ercole* e ai riferimenti al mondo classico la presente disamina tratterà un percorso che coniuga non solo il mondo della letteratura a partire dalle *Immagini* di Filostrato e Alciato (dichiarate come fonti dallo stesso Martello) ma anche al mondo dell'arte con un'opera come *Ercole e i pigmei* (1535) di Dosso Dossi fino a raggiungere la celebre epopea letteraria di Jonathan Swift *I viaggi di Gulliver* (1726), facendo emergere il conflitto fantastico “lillipuziano” attraverso i secoli.

ROSA NECCHI (Università di Bologna), *«Il nembo è di volumi antichi e dotti»: battaglie di libri fra Sei e Ottocento*

A partire dal poemetto in ottave *Le Raccolte*, pubblicato da Saverio Bettinelli nel 1751 e a lungo rielaborato, il contributo si propone di esaminare le peculiarità, i motivi e i personaggi ricorrenti, le strategie narrative, le possibili fonti e derivazioni di battaglie allegoriche condotte armando di libri i contendenti, rappresentate all'insegna di un prevalente registro epico e di un'azione fantastica, e connotate da un intento satirico-polemico verso talune contemporanee pratiche letterarie e del mercato editoriale.

ANNA MARIA SALVADÈ (Università di Verona), *Un recupero ariostesco: le guerre lunari di Saverio Bettinelli*

Il contributo indaga le modalità della rappresentazione in versi dei conflitti 'celesti' immaginati da Saverio Bettinelli. Nel solco della tradizione luciana, il poema bettinelliano *Il mondo della luna*, edito per la prima volta a Bassano nel 1754 in una gara di emulazione con l'omonimo dramma giocoso di Goldoni, e poi oggetto di reiterati interventi da parte dell'autore (fino all'edizione definitiva del 1800), coniuga ambito epico e dimensione fantastico-scientifica, in una storia di violenza e sopraffazione che non solo ricorre a immagini ariostesche e tassiane, ma si appoggia anche a un fitto reticolo di calchi della *Commedia* e del Petrarca politico.

ALFREDO SGROI (Università di Catania), *L'epica guerra degli Animali parlanti di Casti: tra favola e satira politica*

Il poema in sestine di G. B. Casti *Gli Animali parlanti* riscosse nei primi anni dell'Ottocento un ampio successo. Alla stesura del poema Casti lavora tra i luttuosi avvenimenti di fine Settecento. Nasce allora l'idea di contaminare la tradizione favolistica con le nuove tematiche illuministiche. A precedere il poema sono (nel 1796), non caso, alcuni apologhi in cui è centrale il tema della guerra tra gli animali. Così è nella *Gatta e il topo*, in cui vengono narrati allegoricamente gli scontri che avevano opposto la Russia cateriniana alla Turchia; così è in *La lega dei forti*, in cui Casti descrive minuziosamente una guerra tra Tigri, orsi e leoni. Lo stesso tema campeggia in un'ampia sezione del poema maggiore, là dove si susseguono scontri sanguinosi tra i successori del Leone, che cessano grazie all'intervento del Coccodrillo nella veste di mediatore.

SABRINA CAIOLA (Università di Verona), *Elementi 'fantastici' nel «Conciliatore»: la recensione di Berchet a Della Romanticomachia*

Il contributo intende riflettere su un articolo del «Conciliatore: foglio scientifico-letterario» dal titolo *Della Romanticomachia, libri quattro*, scritto da Giovanni Berchet e uscito nel numero 17 di giovedì 29 ottobre 1818. Il compilatore, che torna a discutere della cosiddetta "battaglia" tra classici e romantici, recensisce qui con tono sarcastico il libretto anonimo *Della Romanticomachia* (Torino 1818), «una storia delle guerre tra i classicisti ed i romantici» che vuole «metter pace» tra le due fazioni.

L'intervento si propone di esaminare l'articolo sia dal punto di vista linguistico-stilistico sia da quello tematico-contenutistico, mettendo in rilievo i rapporti intra ed extra-testuali che esso instaura con i periodici coevi. La recensione, infatti, è l'occasione per dire qualcosa di altro sulla discussione contemporanea: questa battaglia, cioè, non si combatte solo a suon di articoli, ma è ormai diventata una guerra "fantastica", degna di un «romanzo allegorico».

PAOLO COLOMBO (Università di Trento), *La Classico-romanticomachia di Bernardo Bellini tra Luciano e Leopardi*

Una decisa vocazione antiromantica contrassegna l'intera parabola letteraria di Bernardo Bellini (1792-1876), oggi principalmente noto come collaboratore di Tommaseo nell'impresa del *Dizionario*. Fondatore, con Trussardo Calepio, e principale redattore dell'«Accattabrighe», il giornale costituitosi come controparte filogovernativa del «Conciliatore», Bellini continuò a promuovere istanze

radicalmente classiciste anche in anni più tardi e ormai lontani dalle accese discussioni di inizio secolo, riadattando il repertorio antiromantico alla polemica che lo vide contrapposto a Giovanni Prati nella Torino di Carlo Alberto. Nacquero così le ottave satiriche della *Classico-romanticomachia* (1844), testimonianza di un esercizio attardato e per molti versi personalistico, ma interessante, se non altro, per lo strumentale coinvolgimento nella tenzone di riconosciuti rappresentanti della recente tradizione poetica come Monti, Foscolo e Leopardi.

MADDALENA RASERA (Università di Verona), *Battaglie storiche e immaginarie nelle Novelle della nonna: Fiabe fantastiche di Emma Perodi*

L'intervento intende occuparsi dell'opera di Emma Perodi *Novelle della nonna: Fiabe fantastiche*, pubblicate in cinque volumi per l'editore Perino di Roma, all'interno della collana «Biblioteca fantastica», nel 1893.

Ambientate nel Casentino, vallata della provincia di Arezzo, le quarantacinque novelle vengono narrate da Nonna Regina, personaggio centrale della famiglia Marcucci.

Nelle novelle, storia, fiaba, elementi gotici e dimensione religiosa si mescolano, offrendo spesso immagini di battaglie reali o immaginarie, di cavalieri pavidi o coraggiosi alle prese con oggetti fatati. Ne sono esempio *L'ombra del Sire di Narbona*, che prende le mosse dalla battaglia di Campaldino, dove il conte Guido Selvatico, con l'aiuto della moglie Manentessa, combatte un'orda di scheletri insepolti; oppure *Il frate con la gamba di legno*, dove, sempre sullo sfondo delle battaglie tra fiorentini e aretini, il fante Lapo, salvato in battaglia da un cane misterioso, finisce per essere portato all'Inferno dal Diavolo.

Aula 10, ore 11.00-12.00

“BELLUM OMNIUM CONTRA OMNES”: STRONCATURE, POLEMICHE, CONFLITTI, AGGUATI, SCONTRI LETTERARI FRA SEI E OTTOCENTO

Coordina: FABIO FORNER (Università di Verona-C.R.E.S.)

Discussant: CORRADO VIOLA (Università di Verona-C.R.E.S.)

LUCIA RUGGIERI (Università di Modena e Reggio Emilia), *Giudizi sferzanti e dispute fra eruditi: alcuni esempi dalle lettere di Battista Guarini (1538-1612)*

Battista Guarini (1538-1612) sin dagli anni della sua formazione partecipa attivamente alla vita culturale delle nascenti accademie, ha contatti stretti con mecenati, artisti e intellettuali del suo tempo. Coltiva queste relazioni per tutto il corso della sua vita, venendo in contatto con tantissime accademie e accademici, e non sempre in termini amichevoli. In questo intervento infatti si parlerà nello specifico di alcune lettere dai toni accesi o contenenti giudizi sferzanti riguardo al lavoro di altri poeti e filosofi del suo tempo. Lo scopo è quello di comprendere il ruolo di queste lettere nel dibattito letterario di fine Cinque e inizio Seicento, non solamente per fare chiarezza sulle dispute teoriche riguardanti l'eredità aristotelica, ma anche per focalizzare le modalità usate per comunicare il dissenso e le ragioni (personali e politiche) oltre che filosofiche alla base delle divergenze. Si confronterà il contenuto con i due *Verrato* e con il *Compendio della poesia tragicomica*.

ISABELLA MENIN (Università di Verona), *Requisitorie e apologie epistolari: il veronese Francesco Bianchini contro la “chimerica idea” di L. A. Muratori*

Severa e perentoria la risposta di monsignor Francesco Bianchini all'audace iniziativa di Lamindo Pritanio (pseud. di Lodovico Antonio Muratori), che nei suoi *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* nomina il veronese, a sua insaputa, "arconte depositario" della nascente Repubblica letteraria, finalizzata alla riforma degli studi in direzione erudita e al conseguente svecchiamento della cultura italiana, auspicato anche da altri studiosi che, come lo storico modenese, sono decisi a riaprire un fecondo e paritario dialogo con gli ultramontani. Reduci da un cordiale, seppur breve, rapporto epistolare, improntato a sinceri sentimenti di stima e rispetto reciproco, Bianchini e Muratori si scontrano a colpi di penna su un progetto destinato a naufragare, i cui principi ispiratori, comunque, continueranno a guidare la loro attività letteraria e scientifica. L'intervento mira a chiarire le ragioni e le modalità della "rottura" epistolare tra due dei più influenti intellettuali in Italia tra Sei e Settecento, tra istanze di rivitalizzazione culturale nazionale e ideali universalistici di condivisione dei saperi.

EMILIO BOARETTO (Università di Trento-Universität Augsburg), *«Una congiura contro i galantuomini in favore de i Partiti». La guerra alle «Memorie» nella corrispondenza di Angelo Calogerà.*

Nel gennaio del 1753 uscivano finalmente le *Memorie per servire all'Istoria letteraria* di Angelo Calogerà e Girolamo Zanetti. In totale rottura con la linea dettata fino a quel momento dalle altre maggiori testate giornalistiche d'erudizione (alcune dirette dallo stesso Calogerà), le *Memorie* venivano costituendosi come luogo di polemica, tendenzioso e deliberatamente avverso al gesuitismo, con lo scopo dichiarato di opporsi categoricamente alle teorie possibiliste portate avanti dai sostenitori della Compagnia. La faziosità del giornale calogeriano non mancò dunque d'attirare critiche severe da diversi esponenti della Repubblica letteraria italiana, alcune giunte da illustri personaggi quali Angelo Maria Querini e Scipione Maffei. Nell'ottica del tema di questo panel, il presente contributo si propone di indagare la polemica sorta attorno al periodico di Angelo Calogerà. Partendo proprio dalla corrispondenza di quest'ultimo con i suoi detrattori (Querini e Maffei) e i suoi sostenitori (Giammaria Mazzuchelli e la cerchia di eruditi bresciani da lui riunita), si cercherà di dimostrare come il dibattito intellettuale non rimanesse confinato alle sole pagine di giornale, ma continuasse privatamente anche attraverso lo scambio epistolare.

Aula A, ore 9.00-12.00

IL RACCONTO DELLE ARMI. LA RAPPRESENTAZIONE DELLE ARMI NELLA LETTERATURA OCCIDENTALE

Coordinano: SALVATORE RITROVATO (Università di Urbino); ILARIA TUFANO (Università di Urbino)
Discussant: ANTONIO CORSARO (Università di Urbino)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

ITALA TAMBASCO (Università di Foggia): *«M'apparecchiava a sostener la guerra». L'arma della parola nella Commedia dantesca*

Fin dalle terzine esordiali del suo viaggio ultramondano, Dante concepisce la sua fatica retorica in relazione a un'impresa bellica che è eccezionalmente chiamato a combattere da solo («e io sol uno/m'apparecchiava a sostener la guerra», *Inf.* II, 3-4) con le armi della scrittura. Pur ponendosi in continuità con i grandi modelli del passato, il poeta avverte l'esclusività della personale battaglia

proprio nell'investitura divina che conferisce alla sua penna la bellicosa sacralità che lo condurrà alla vittoria sui concittadini che lo hanno esiliato («se mai continga che 'l poema sacro [...] vinca la crudeltà che fuor mi serra del bello ovile ov'io dormi' agnello, / nimico ai lupi che li danno guerra»; *Par.* XXV, 1.4-6). Per questo, l'esaltazione dei grandi protagonisti dell'epica guerresca si interseca indistintamente con i grandi personaggi dell'epica cristiana e trova la massima rivelazione nel condottiero e salmista Davide, con cui il poeta sembra identificarsi sin dall'inizio della sua impresa retorica (Ledda, 2015).

ANDREA CORTESI (Università della Tuscia): *Di 'brandi, bombarde, quadrella': il lessico delle armi nei poemi epico-cavallereschi*

Che siano grandi combattimenti corali, singolar tenzoni o sortite notturne, i momenti bellici – episodi cruciali dei poemi epico-cavallereschi – mettono in scena due categorie di personaggi: una, animata, i cavalieri; l'altra, inanimata, le loro armi e i loro equipaggiamenti.

Proprio la denominazione di questi "oggetti cavallereschi" – tra termini di circolazione già medievale e altri più innovativi – rappresenta un aspetto centrale del lessico di queste opere. Non sempre, però, le armi vengono introdotte con il loro nome. Le soluzioni retoriche alternative a disposizione dei poeti sono molteplici: dalle classiche metafore e perifrasi (si pensi alla "macchina infernal" con cui Ariosto introduce l'archibugio in *OF*, XI, 23, 1), fino alle metonimie che fanno riferimento al materiale di armi e scudi, come nel tassiano «S'apre lo scudo al frassino pungente» (*GL*, XI, 79, 1), dove frassino indica la lancia.

La ricerca, di natura lessicale e stilistica, punta quindi a fornire un quadro delle denominazioni delle armi nei poemi epico-cavallereschi maggiori tra XV e XVI secolo, con l'obiettivo di evidenziare la circolazione di tecnicismi bellici (anche attraverso indagini lessicografiche) e di mettere a fuoco le modalità espressive più utilizzate per designare le armi in modo alternativo, alla ricerca di soluzioni comuni e particolarità individuali.

NICOLA CATELLI (Università di Parma): *«E sfolgorando abbaglia» Lo scudo di Atlante nel 'Giorno di Parini*

La descrizione satirica delle gesta del Giovin signore nel *Giorno* di Parini coinvolge spesso corredi di armi reali o metaforiche, nascoste o simulate, surrogate o in miniatura che i «semidei terreni» utilizzano nelle schermaglie della quotidianità o rivolgono spietatamente contro «l'umile vulgo». All'interno di questo composito arsenale, astratto e concreto al tempo stesso, si inserisce anche il richiamo all'ariostesco scudo di Atlante che il Precettore introduce in relazione ai dialoghi fra nobili (*Mezzogiorno*, vv. 868-875; *Meriggio*, vv. 855-863). Arma legata all'area dell'inganno, come segnala la stessa trasformazione da strumento di protezione in dispositivo di offesa, lo scudo abbagliante è qui impiegato come sostituto metaforico di una parola volta all'affermazione personale: recuperando in chiave parodica il nesso tradizionale fra scudo e narrazione, la citazione ariostesca esplicita così la funzione del conflitto come paradigma dei rapporti fra individui e fra gruppi sociali.

ALBERTO FRACCACRETA (Università di Urbino): *«Un'esplosione enorme». Sul finale de 'La coscienza di Zeno'*

Il finale de *La coscienza di Zeno*, prodigiosamente in anticipo sull'invenzione di congegni atomici e sulle drammatiche preconizzazioni einsteniane, ha destato l'interesse di numerosi studiosi che vi hanno ravvisato non soltanto l'anatema di un darwiniano dileggiatore della psicanalisi, ma soprattutto – ed è il caso di Mario Lavagetto in *L'impiegato Schmitz* (Einaudi, 1975) – la presenza di «geoclasti» e «biofobi» (nelle parole di Federico Ranaldi, protagonista de *L'Imperio*, romanzo incompiuto di

Federico De Roberto), ossia coloro che odieranno la vita e la faranno saltare «pezzo a pezzo». Dietro all'«astiosa e compiaciuta rivincita del malato contro il crudele teatro dove la sua malattia è stata rappresentata» (cfr. Fabio Vittorini, *Apparati e commento a Italo Svevo, Romanzi e «Continuazioni»*, Mondadori 2004), è possibile cogliere la voce stessa di Svevo, già scremata dagli artifici maligni del suo personaggio, voce dunque «diaristica» e intempestiva, in cui il «fuoco d'artificio planetario» dà spazio a macchinari pestilenziali innescati da un uomo creduto normale, ma in realtà «un po' più ammalato», che ruberà l'«esplosivo incomparabile» per debellare definitivamente le malattie. Se «la vita attuale è inquinata alle radici», questa maledizione quasi evangelica, cioè constatazione di una condizione disgraziata, che racconta le armi come «ordigni fuori del corpo» e invoca un'irraggiungibile e animalesca «salute», riporta le ultime pagine del romanzo a uno scenario apocalittico propriamente detto: purissimo e terribile abbandono dell'uomo al suo desiderio di autodistruzione.

IWAN PAOLINI (Università di Udine /Università di Trieste): *Di 'spade, cannule, spilloni': armi proprie e improprie in Tommaso Landolfi*

L'intervento intende offrire uno studio sulla rappresentazione della armi proprie e delle armi improprie nei testi di Tommaso Landolfi.

L'uso delle armi appare come uno dei motivi fondativi dei testi landolfiani ed è spesso legato a situazioni d'uso della violenza rivolta verso le comuni forme letterarie dell'alterità (l'animale, la creatura magica, la donna). Il maggiore dato d'interesse è tuttavia nella pertinenza desueta, secondo la categoria orlandiana, di tali armi: si tratta infatti di oggetti non sempre atti a ferire che sono sottoposti a processi di risemantizzazione – e che tendono a mettere in discussione i codici rappresentativi letterari. L'arma è insomma spesso utilizzata non solo per uccidere l'altro e i sistemi di valori borghesi, ma anche il canone letterario stesso.

Attraverso alcuni casi di studio (*Le due zittelle, La spada, La moglie di Gogol'*), l'intervento intende dunque gettare luce sul valore del tema nei testi e, soprattutto, sull'utilizzo strumentale e novecentesco che Landolfi fa delle forme canoniche relative alla rappresentazione delle armi.

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

SARA SERENELLI (Fondazione Bo, Urbino): *Fuggendo dalla bomba: 'Corporale' di Paolo Volponi*

L'intervento intende analizzare il tema centrale della bomba atomica all'interno di *Corporale* di Paolo Volponi (Einaudi, 1974), che si configura come simbolo del perverso e della evaporazione della ragione e quale esito più naturale e congruente della tecnologia e della società industriale e borghese che l'ha partorita. Si discuterà l'equazione istituita nel romanzo tra fine del mondo e fine di un bagaglio ideologico che vede metaforicamente come unica forma di resistenza alla bomba e alla lacerazione sociale il corpo e la natura, riferendo della frammentazione corporea richiamata nei sogni apocalittici del protagonista Aspri. Si prenderà inoltre in considerazione una delle associazioni strutturali dell'opera (tra «bomba» nucleare e «tromba» marina).

ANNALISA GIULIETTI (Università di Macerata): *«E il tuo fucile sopra l'erba». Fortini, la Resistenza, la poesia.*

Il fucile è un'arma da fuoco «usata per colpire, in combattimento, un bersaglio con un proiettile» (GDLI). Dal primo colpo esplosivo ormai secoli fa, fino alle tragedie belliche del Novecento, è divenuto metonimia, e simbolo, della guerra stessa. Eppure, autori come Levi, Fortini, o Calvino, hanno mostrato nei confronti dell'arma una certa reticenza letteraria.

La prima raccolta poetica, *Foglio di via*, e il racconto coevo *Sere in Valdossola* (1946), narrano la Resistenza vissuta in prima persona da Fortini, ma soprattutto «una interiorità in dialogo e lotta col mondo». Fra le scarse occorrenze di termini riferiti alle armi, il fucile del testo poetico *Valdossola* (16 ottobre 1944) – testo citato dall'autore anche nel racconto – accentra su di sé un chiaro ammonimento. Posto «sopra l'erba» e poi «sotto la pietra», esso compie una sorta di catabasi e, fuor di reticenza, rappresenta l'esperienza vissuta, la conquista di un tragico spazio di verità personale nella storia collettiva.

SALVATORE RITROVATO (Università di Urbino): *Un Casanova a duello: tra sterili etichette e relazioni pericolose*

Il *Duello* di Giacomo Casanova, uscito nel 1780, narra un episodio occorso alcun anni prima in Polonia al celebre cavaliere veneziano: la sfida con un principe polacco per un paio di insulti volati a seguito di una questione di ballerine. Deprecato dal pensiero illuminista, condannato dalle istituzioni laiche e religiose, il duello ci restituisce come un lampo lo spaccato della società del tempo, con le sue vane e anchilosate etichette, e ci offre dei motivi di riflessione sugli psicodrammi di classe che sopravviveranno anche alla Rivoluzione Francese. Nella saporita narrazione del veneziano (rimodulata anche nelle sue memorie) non sono poche le incongruenze, a cominciare dalla scelta delle armi usate, ed è probabile che l'illustre *tombreur de femme* vi speculò letterariamente per rifarsi l'immagine o addirittura tentare una svolta nella vita. Diversamente, infatti, da Valmont che, nel romanzo di Choderlos de Laclos, incontra la morte nella sfida con il giovane Danceny, Casanova riparte dal racconto di quello strano duello per aprire le porte a un'insaziabile *autofiction*.

ILARIA TUFANO (Università di Urbino): *Il dono della spada*

Il dono della spada è un elemento fondamentale all'interno di un sistema simbolico ramificato e complesso: il dono della spada è un dono ambiguo. La spada è latrice di una profonda duplicità, ispirata forse dalla rigida simmetria bilaterale che la caratterizza nel Medioevo, è arma protettiva e distruttiva, è in relazione con l'acqua e il fuoco, che in antitetica unione ne temprano la lama. L'ambiguità del dono della spada si innesta sulla ambigua natura del dono, che, come ci hanno insegnato Marcel Mauss e Maurice Godelier, è frutto e fonte di generosità e, insieme, di prevaricazione. L'intervento partirà dal dono della spada di Roland, di Perceval (*Conte du Graal*), la cui spada destinata a spezzarsi è forgiata da un inquietante personaggio ctonio e zoppo, il fabbro Trébuchet. Attraverso la conquista della spada di Orlandino nell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino si arriva alla Durindana del protagonista del *Furioso*, e infine a Balisarda, la spada di Ruggiero forgiata dalla fata Falerina nei giardini incantati d'Orgagna, per uccidere l'invincibile Orlando. (Mauss 1960; Frappier 1969; Oakeshott 1990 e 1994; Godelier 1996; Donà 2007).

Aula B, ore 9.00-12.00

PRIMA E DOPO WATERLOO. GLI INTELLETTUALI, NAPOLEONE, LE GRANDI POTENZE MILITARI E I MOTI INSURREZIONALI PER LA LIBERTÀ

Coordina: ROSA GIULIO (Università di Salerno)

Discussant: ALBERTO GRANESI (Università di Salerno)

GENNARO SGAMBATI (Università di Salerno), *Le Grazie di Foscolo e la "poesia generativa": il conflitto tra mito e storia nell'Europa della Restaurazione*

Le Grazie rappresentano uno dei casi letterari più spinosi della produzione foscoliana. Rimasto incompleto, il progetto del *carme* che tiene impegnato l'autore in un lungo arco cronologico – dal 1802 sino al 1822 – presenta chiavi di lettura determinanti per comprendere la visione storica di Foscolo alla vigilia di Waterloo e negli anni successivi. Forte dell'ispirazione del Canova, attraverso i tre Inni alle Grazie, Foscolo delinea gli itinerari di una "poesia generativa", ossia una poesia in grado di creare armoniosità, estetica e valori morali per il futuro di una civiltà moderna. Alla mitologia e al suo percorso idilliaco, se non quasi utopistico, si oppongono i moti della storia e della relativa *immanitas* che accomuna gli istinti primordiali dell'essere umano. Lo sguardo foscoliano e il relativo conflitto tra mondo del reale e mondo dell'ideale, già evidenziato nell'*Ortis* così come nei *Sepolcri*, traccia una linea di continuità tra l'Europa napoleonica e l'età della Restaurazione.

ENZA LAMBERTI (Università di Salerno), *Echi napoleonici nel Foscolo "inglese": dalla «sublime Aquila» alla «romanzesca ambizione»*

Come afferma Carlo Cattaneo, proprio l'esilio, che a Ugo Foscolo era sembrato «sventura senza compenso», prepara «il primo ordito dell'Italia nuova», del progresso, della ragione e della libertà future. Il contributo, infatti, pur partendo dalla giovanile «Oda» *Bonaparte liberatore*, che segna il momento più convinto della sua tensione libertaria con l'esaltazione delle imprese antitiranniche di Napoleone, elogiato come portatore di prosperità e orgoglio civile alle nazioni europee, e dal Discorso al generale Championnet sulla necessità della «indipendenza d'Italia», analizza in maniera approfondita il momento più maturo del pensiero storico-politico di Foscolo, così come si configura nel periodo del suo esilio in Inghilterra. Saranno, quindi, criticamente discusse le linee essenziali di alcuni suoi scritti di rilevante importanza, dai *Discorsi sulla servitù d'Italia*, cominciati a elaborare già in Svizzera, all'*Account of the Revolution of Naples* e alla Lettera *Apologetica*, in cui ricostruisce, con spinte emotive, gli sconvolgimenti epocali prodotti dal genio militare di Napoleone: il duro giudizio foscoliano sulle ambizioni dispotiche del condottiero corso e l'encomio alla sua lungimiranza politica verranno confrontati con gli approdi storiografici moderni

SANDRA CELENTANO (Università di Salerno), *Luci e ombre della Storia. Madame De Staël e Luisa Sanfelice: intellettuali, eroine e libertà*

Secondo quali dinamiche la macrostoria si intreccia con la microstoria creando *liaison* fondamentali, illuminando aspetti della stessa talvolta ignoti?

L'intento della ricerca è porre in evidenza, stabilendo opportuni richiami, il rapporto conflittuale di Madame De Staël con l'imprescindibile figura napoleonica, i romantici ideali di libertà di cui questi fu foriero e la figura meno nota di Luisa Sanfelice, donna appassionata, figura controversa e discussa, vittima della Repubblica partenopea. L'una, da una dimensione "europea" e di ampio respiro guarda con sospetto il Generale, l'altra crede profondamente nella rivoluzione e nella libertà, tanto da essere elevata ad eroina romantica nei romanzi storici di Alexandre Dumas, *La Sanfelice*, e di Vincent Sheen, *Luisa Sanfelice*, quest'ultimo ripubblicato nel 2017. Analizzando scritti di sapore politico e storico di Madame De Staël e, tra gli altri, il fondamentale saggio di Benedetto Croce, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, si intende far emergere la diversità delle due donne rispetto alla controversa figura di Napoleone, gettando nuova luce sul vento rivoluzionario della Rivoluzione napoletana e sul ruolo degli intellettuali e il potere in quel lasso storico.

LOREDANA CASTORI (Università di Salerno), *Alle origini dell'identità nazionale: Francesco Saverio Salfi dall'età dei Lumi al primo Risorgimento*

Il saggio affronta alcune opere di Salfi, essenziali per comprendere le radici del programma politico, teso a rendere l'Italia «una sola repubblica». L'interesse sarà coerentemente focalizzato sull'attività

drammaturgica, le composizioni poetiche e gli interventi giornalistici, dove la visione salfiana della storia antica viene interpretata in chiave di cifra allegorica dei tragici eventi rivoluzionari. Per l'ideale giacobino del trionfo della libertà e la prospettiva unitaria di ispirazione allegorico didascalica saranno analizzati i melodrammi milanesi, con uno studio approfondito sulla differente situazione storica (Prima e Seconda Cisalpina), con un'analisi critica letteraria fondata su uno dei periodi di svolta epocale della storia italiana ed europea. Considerando la continua tensione verso la libertà l'opera di Salfi – tra Milano, Napoli e l'esilio parigino – verrà studiata nella sua influenza rivoluzionaria e nell'estrema difesa delle libertà civili.

ELEONORA RIMOLO (Università di Salerno), *Eleonora Pimentel Fonseca: pensiero letterario come pensiero politico*

L'intervento si propone di indagare l'evoluzione letteraria di Donna Lionora, coraggiosa giacobina, che dall'Arcadia della sua poesia giovanile arriva al maturo impegno nel giornalismo politico, come direttrice e autrice del «Monitore Napoletano»: un *iter* intellettuale del quale sarà utile l'analisi delle influenze filosofiche e letterarie italiane ed europee (Voltaire e Parini su tutti) per comprendere il grande contributo della sua opera alla causa nazionale e alla difesa della libertà e dell'indipendenza napoletana dal dominio borbonico. Autrice del mai ritrovato *Inno alla libertà*, scritto durante la permanenza al carcere della Vicaria e recitato a Sant'Elmo all'atto di proclamazione della Repubblica, la Pimentel si fece portavoce della Rivoluzione Napoletana, come testimonia già il sonetto del 1798 contro la Regina Maria Carolina, e perseguì tramite il «Monitore Napoletano» un preciso intento politico: diffondere presso il maggior numero possibile di cittadini le idee, gli avvenimenti e le decisioni del governo repubblicano.

ORIANA BELLISSIMO (Università di Salerno), *Tra orgoglio nazionale e filellenismo romantico: ricezione dei canti dei ribelli greci in Fauriel, Cantù, Tommaseo e Nievo*

L'intervento si concentra sull'importanza dei canti popolari nel processo di costruzione identitaria che si verifica nell'Ottocento, quando, sulla scia del risveglio della coscienza nazionale dei popoli che lottano per ottenere l'indipendenza, nasce una nuova cultura letteraria di ispirazione romantica. Circoscrivendo il contesto di produzione di questi canti nell'ambito della Grecia, emerge il diffondersi di un filellenismo che trova sostegno tra i letterati d'Italia e che si traduce con l'interesse per la poesia popolare, a partire dalla raccolta di Fauriel, *Chants populaires de la Grèce moderne* (1824-25), passando per le riflessioni contenute nella *Storia Universale* di Cantù e l'opera di Tommaseo *Canti popolari toscani, corsici, illirici e greci* (1842), fino alla traduzione dei *Canti popolari della Grecia moderna*, ad opera di Nievo (1859). In particolar modo, si dimostrerà come l'anelito di libertà si leghi ad eroismo e sentimento nei canti dei clefti, coraggiosi combattenti che lottarono per la salvezza della loro terra.

Aula B, ore 10.30-12.00

LA GUERRA E I GENERI LETTERARI DAL TRECENTO AL SETTECENTO (EPICA, STORIOGRAFIA, NOVELLISTICA, TEATRO)

Coordinatori: SIMONE MAGHERINI (Università di Firenze); VINCENZO CAPUTO (Università di Napoli Federico II) Gruppo di Lavoro AdI "Seicento"

Discussant: ROSA GIULIO (Università di Salerno)

VERONICA BALDASSA (Università di Padova), *Una variazione sul tema dell'«abominoso ordigno»: l'assedio di Ostenda nella Bradamante gelosa di Alessandro Guarini*

Nell'episodio che apre l'Atto IV della *Bradamante gelosa* di Alessandro Guarini – una tragedia a lieto fine rappresentata a Ferrara nel 1616 e rimasta inedita – il soldato Alcasto (già «Anselmo di Liguria») propone ad Agramante, trincerato ad Arles, di spezzare con una potente mina l'assedio posto da Carlo Magno. L'episodio, finora mai considerato dalla critica, apre una finestra sull'arte della guerra contemporanea e rielabora lungo i suoi 171 versi un particolare momento dell'assedio di Ostenda (1604), di cui Guarini fu testimone: l'espedito delle mine introdotte sotto le mura per ordine del generale genovese Ambrogio Spinola. Il presente intervento, oltre a individuare il ricorso storico, ne studia i modi con cui l'autore ne fa letteratura: la comparsa della storia contemporanea nella favola tragica passa per una riappropriazione del modello ariostesco del canto IX, attraverso il quale l'autore sviluppa una condanna dell'«abominoso ordigno» e dei moderni mezzi (considerati diabolici) di conduzione della guerra.

RICCARDO DONATI (Università di Salerno), *E guerra e morte. Or qual di voi sta peggio? Parini e il fratricidio chiamato guerra*

La Guerra dei Sette Anni (1756-1763) ispira a Giuseppe Parini alcuni componimenti poetici, tra cui gli sciolti *Sopra la guerra*, letti all'Accademia dei Trasformati nel 1758. Il paper prende le mosse da *Sopra la guerra* per evidenziare come i meccanismi formali, gli echi intertestuali, le strategie retoriche messe in campo dall'abate di Bosisio rispondano alla necessità non solo e non tanto di restituire l'orrore dello scontro, quanto di esporne le cause nascoste. Qui, come pure in altri luoghi della sua opera che affrontano il tema bellico – il *Giorno*, la traduzione della *Colombiade* di Mme Du Boccage, alcuni sonetti dispersi – più che restituire le dinamiche militari o politiche, Parini intende soprattutto mostrare da dove veramente originano i conflitti. La sua sferza morale si scaglia contro lo “scellerato oro” che dilania la cupida Europa, invasa dai demoni dei vinti e insanguinata da guerre intestine, e che provoca servitù e sofferenza nei popoli di America e Africa.

MATTEO LETA (University of Toronto/Università della Calabria), *Appunti sulla presenza turchesca nel teatro comico di fine Cinquecento e inizio Seicento*

La mia comunicazione analizzerà la rappresentazione del conflitto con i Turchi nella commedia italiana tra fine '500 e inizio '600. Il fantasma delle scorribande ottomane nel Mediterraneo, che appare già nei primi esperimenti del teatro rinascimentale, rinnova i modelli classici del genere comico, offrendo anche l'occasione per riflettere sulla stringente attualità politica. Autori come Sforza Oddi e G.B. Della Porta alludono, nelle loro commedie, alla vittoriosa battaglia di Lepanto e alla coeva guerra di corsa, riproponendo (e, talvolta, rimettendo in discussione) alcune rappresentazioni stereotipate del nemico ottomano. Allo stesso modo, Nicolò Negri fa implicitamente riferimento ad un presunto complotto ordito dagli ottomani, che utilizzerebbero gli zingari come spie nei territori cristiani. L'apparizione dei Turchi nella commedia si lega, perciò, al ruolo di questo genere come *imitatio vitae*, che riflette e rielabora alcune delle principali paure dell'immaginario rinascimentale.

MARCELLO SABBATINO (Università di Firenze), *La lotta per l'eroica eredità. Lo scontro tra Aiace e Ulisse in Boccaccio e Garzoni*

Nel poema delle armi Omero lascia quasi incompiuto Aiace. *L'Iliade* si chiude quando l'eroe è ancora in vita, nel pieno delle forze; nell'*Odissea* ricompare tra la folta schiera delle ombre. Lo stesso accade anche per Achille, ma con la differenza che della morte del figlio di Peleo parla ampiamente Agamennone nel libro XXIV dell'*Odissea*, 35-97. Su Aiace, invece, cala il silenzio. Egli è indubbiamente morto a seguito della sconfitta nella sfida per l'eredità delle «armi funeste»; ma come? Sarà la successiva tradizione a rispondere, da Sofocle ad Ovidio. E in particolare quest'ultimo

ricosce nella partita per le armi di Achille il futuro del mondo antico. Ad Ovidio si rifanno e si richiamano apertamente sia Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium* sia Garzoni nell'*Ospedale de' pazzi incurabili*. Se ogni epoca si serve del passato per scoprire qualcosa di nuovo di sé, cosa comporta la riscoperta del peso delle «armi funeste» di Achille nel Medioevo e nel tardo Rinascimento?

SARA STIFANO (Università di Napoli “Federico II”), «*Ferino il segno e violento il sito*»: *Tracce di violenza nel poema della pace di Marino*

Nel corso del XVI sec. il mito di Adone fiorisce come non mai, complice la fortuna figurativa e i volgarizzamenti del poema e le prove di autori “minori” e di “giganti” della letteratura europea, quali Lope de Vega, Shakespeare e Marino. Tutti costoro si misurano con la dimensione vitalistica e mortifera del mito e in particolar modo con la morte violenta di Adone. L'intervento intende indagare questa dimensione gianica del mito adonico, facendo proprio l'assunto di Girard per cui «tutti i miti hanno le proprie radici in violenze reali». Il *poema della pace* del Cavaliere si potrebbe quindi considerare una sorta di reazione alla *ferocitas* collettiva imperante e il mito ben si presta a fare da contraltare alla violenza del mondo contemporaneo. La violenza e la sua massima estrinsecazione, ossia la guerra, colorano di sangue le pagine idilliche e elegiache del poema in almeno tre diversi modi che ci proponiamo di indagare:

1. episodi violenti, talvolta anche di notevole valenza figurativa, che si muovono lungo tutta la scala del possibile dal grottesco al tragico passando per il patetico
2. l'uso continuo di similitudini e metafore con animali colti in atteggiamenti ferini per rendere il sentire dei personaggi
3. un lessico amoroso che, secondo una lunga tradizione, si rifà al campo semantico della violenza

GIULIA TELLINI (Università di Firenze), *Goldoni e la guerra*

Sulle «cose di guerra», Goldoni compone tre opere: «l'intermezzo in tre parti per musica» *Il quartiere fortunato* (1744), la commedia *L'amante militare* (1751), scritta per la compagnia del Sant'Angelo, e la commedia *La guerra* (1760), composta per il teatro San Luca. Si tratta di una trilogia interessante da analizzare perché occupa un arco cronologico che copre l'intero percorso della riforma goldoniana, dagli inizi fino agli ultimissimi anni veneziani. Dai tre testi risalta con evidenza quale sia il punto di vista dell'autore riguardo alla guerra: agli occhi del commediografo, così sensibile ai valori della vita nonché all'importanza dell'equilibrio e al desiderio di costruire qualcosa partendo dalla stabilità degli affetti, il mondo militare appare alogico, irrazionale, pericoloso, composto da uomini che distruggono anziché costruire, che non godono di nessuna libertà e che non conoscono l'etica degli affetti ma solo la livida ebbrezza della guerra.

Aula C, ore 9.00-12.00

GUERRA E GENERI LETTERARI: DECLINAZIONI POSSIBILI DA DANTE AL NOVECENTO

Coordinano: LUCA LOMBARDO (Università di Bergamo); LORENZO NEGRO (Università Ca' Foscari Venezia); ANNA RINALDIN (Università Telematica Pegaso); TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia)

Discussant: TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia); ANNA RINALDIN (Università Telematica Pegaso)

PRIMA SESSIONE (ORE 9.00-10.30)

LUCA LOMBARDO (Università di Bergamo), *Dante poeta d'armi? Note per la definizione di un genere dalla poesia del Duecento alla «Commedia»*

Nel II libro del *De vulgari eloquentia*, laddove si definisce quali argomenti siano degni di essere trattati dai versificatori in volgare illustre, Dante individua come possibili ambiti della poesia la prodezza nelle armi, l'amore ardente e la retta volontà. A seguire, egli elenca i rimatori che eccellono nei rispettivi campi, attingendo ora alla tradizione trobadorica, ora a quella in volgare di sì, ed è singolare che la poesia d'armi si segnali per essere rappresentata nell'esclusivo versante della lingua d'oc, mentre nessun poeta in volgare sembra essersi distinto in questa materia («Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse», *Dve* II ii 10). Il passo riveste un'importanza duplice, sia perché si configura come la prima definizione teorica della materia d'armi come un genere di poesia, al pari della materia amorosa e di quella morale, sia perché, a dispetto di una tradizione siculo-toscana non estranea a simili argomenti, Dante denuncia l'assenza di tale genere nel versante italiano. In che misura questa lacuna trova riscontro nella poesia del Duecento? Ed è lecito ipotizzare che l'autore della *Commedia* si candidi a rappresentare il capostipite dei poeti d'armi?

ALESSANDRO PILOSU (Università di Roma "La Sapienza"), *Il serventese come cronaca di guerra nel Trecento: il caso di "Nel mille trecento sedici anni"*

Il contributo analizzerà la fortuna trecentesca del serventese caudato, che per peculiarità strutturali e flessibilità metrica costituisce uno degli strumenti 'principe' della letteratura performativa. Quest'ultima guarda alla cronaca di guerra come argomento ideale per le esigenze di un nuovo pubblico che intanto veniva a formarsi in Italia, più vasto e meno colto, affamato di attualità ma anche di eroismo e cavalleria. A tal proposito, si analizzerà il caso del serventese anonimo *Nel mille trecento sedici anni*, composto immediatamente a ridosso della battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) e destinato a essere cantato e recitato nelle piazze della Toscana, e lo si rapporterà ad altri esempi coevi o più tardi, non disdegnando raffronti con un altro metro prediletto dai canterini di guerra, ovvero la ballata. Si accennerà infine alla graduale affermazione del cantare, destinato a soppiantare sul tema bellico il serventese, tuttavia ereditando da esso alcuni meccanismi fondamentali.

REBECCA BARDI (Università di Firenze - Université de Lausanne, Suisse), *Una frottola per la guerra di Chioggia. Nuove osservazioni su "Se Die m'aide, a le vagniele, compar!" di Francesco di Vanno*

La guerra di Chioggia (1378-1381) fu l'ultima propaggine del conflitto tra le Repubbliche di Venezia e di Genova nel XIV secolo. Lo scalpore suscitato da questo evento è tangibile nella frottola dialettale *Se Die m'aide, a le vagniele, compar!* di Francesco di Vanno: nelle prime due 'sezioni' del testo, caratterizzate da un andamento dialogico serrato e solo apparentemente *non sense*, compaiono le preoccupazioni di due cittadini veneziani circa l'andamento della guerra che coinvolge la loro città. Tramite nuove note di commento su forma, lingua e contenuto, l'intervento vuole indagare il robusto aggancio alla situazione storica inserendolo nel più ampio discorso sul genere della frottola.

ANNA COSTANTINI (ricercatrice indipendente), CLAUDIO NEGRATO (Università Ca' Foscari Venezia), gentiluomo veneziano, filosofo *Gasparo Contarini: lessico del conflitto tra dispacci e "De magistratibus et republica Venetorum"*

Con il nostro contributo si vorrebbe indagare il lessico diplomatico di Gasparo Contarini (1483-1542), ambasciatore della repubblica e, infine, cardinale della Chiesa romana. Particolare attenzione sarà rivolta al biennio romano (1528-1530), quando egli fu inviato oratore presso papa Clemente VII. Da Roma Contarini fu ottimo osservatore per narrare gli eventi drammatici che portarono alla conclusione di una fase delle guerre d'Italia, che vide il suo epilogo con la pace di Bologna (1530). Le parole del diplomatico variano a seconda dello scopo: stile e registro mutano se si tratta della mera

narrazione degli eventi o se è necessaria l'attenta trascrizione delle parole di un sovrano o di un cortigiano; oppure acquisiscono sapori letterari se i vocaboli devono divenire armi di persuasione. Ma l'altro volto del diplomatico è quello del filosofo: al di là dell'ovvia preferenza linguistica per il latino, come varia il lessico dello scrittore politico nel suo trattato sugli ordinamenti veneziani, il *De magistratibus et republica Venetorum*?

SECONDA SESSIONE (ORE 10.30-12.00)

EDOARDO ZORZAN (Università Ca' Foscari Venezia – Université Sorbonne Nouvelle Paris), *“Le fragili allegrezze”*: sugli avvisi veneziani per il trionfo di Lepanto (1571)

Ancora limitato risulta essere l'interesse degli studi per gli avvisi in prosa sull'esperienza della battaglia di Lepanto. Si propone pertanto un assaggio del genere attraverso due casi di studio di area veneziana: il *Ragguaglio delle allegrezze, solennità e feste fatte a Venezia per la felice vittoria* (Venezia, 1571) del notaio Rocco Benedetti, e la traduzione francese di un secondo avviso, *Le tres excellent et somptueux triomphe fait en la ville de Venise en la publication de la Ligue* (Lyon, 1571). Mettendo a confronto il testo di Benedetti con altri suoi avvisi si studierà la morfologia del genere, prestando attenzione a quei motivi, che, legati allo scontro con il turco, risultano funzionali a esibire, dopo la vittoria, la fragile allegria di Venezia, ormai segnata da una profonda crisi. Attraverso il testo francese si verificheranno le ipotesi formulate, quindi si metterà in rilievo l'immediatezza della circolazione di tali scritture.

SUSANNA CASACCHIA (Università di Roma “Tor Vergata”), *Ernesto Monaci e la filologia in tempo di guerra*

Quando Ernesto Monaci (1844-1918) termina la sua attività accademica, la Grande Guerra pone fine al “lungo Ottocento” a cui egli idealmente appartiene. Del contesto storico, culturale e linguistico nel quale egli opera, sia come filologo sia come professore, si conservano importanti tracce ravvisabili in varie fonti. Attraverso l'analisi di corrispondenze inedite tra Monaci e alcuni personaggi di spicco del panorama accademico di allora (come Alberto Tonelli e le allieve) si tenterà di comprendere in che modo la prima guerra mondiale si è insinuata nella scrittura epistolare colta. Oltre ai carteggi, verrà preso in considerazione anche il corso accademico di Monaci del 1916-1917 («Dialectologia italiana delle zone di confine») che approfondirà, oltre al valore militante degli studi comparati, le cause e le conseguenze disastrose che la guerra ha provocato sugli studi filologici, segnando la fine di un “periodo glorioso” e l'inizio di “un'era nuova”.

LORENZO NEGRO (Università Ca' Foscari Venezia – Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Österreich), *Un prosimetro di guerra: “Con me e con gli alpini” di Piero Jahier*

Genovese di nascita ma cresciuto tra Torino e Firenze, Piero Jahier – chiamato da tutti all'italiana *Giajà* – riporta nel nome la eco di un'origine transalpina lontana e quasi dimenticata. L'elemento più interessante della sua biografia è che, per tutta la vita, Jahier ha dimostrato una personalità poliedrica, sostenuta da passioni e scelte contrastanti, almeno in apparenza. Gli studi teologici e la radicata fede protestante hanno affiancato, a Firenze, la passione per la scrittura: molte sono state le collaborazioni editoriali con riviste importanti quali *La Riviera ligure* e *La voce*, nonché gli incontri con i maggiori intellettuali dell'epoca. A causa del forte sentimento patriottico, Jahier decise di arruolarsi come volontario nel corpo degli Alpini durante la Prima Guerra (1916), con il conseguente invio al fronte. L'esperienza diretta con la guerra ha alimentato la sua produzione letteraria, tanto che le tre raccolte più note – *Canti di soldati* (1919), *Ragazzo* (1919) e *Con me e con gli alpini* (1920) – provengono tutte dall'esperienza bellica, facendo di Jahier un autore unico e un oggetto di studio essenziale per tentare di ricostruire i parametri di un possibile genere letterario, i cui canoni formali potrebbero aver influenzato anche quei testi che, nel corso del Novecento, hanno avuto come tema quello della guerra.

GERMANA DRAGONIERI (Università Ca' Foscari Venezia), *"Testimoniare per i testimoni". Testimonianze di guerra reali e impossibili nella poesia italiana del Novecento*

Le due Guerre Mondiali hanno visto scendere sui campi di battaglia diversi poeti italiani, le cui parole offrono una testimonianza diretta e indelebile dell'atrocità dei conflitti. Il rapporto di per sé stratificato tra *esperienza, narrazione e testimonianza* è destinato tuttavia a complicarsi nella seconda metà del Novecento, quando l'esplosione delle cosiddette "guerre del villaggio globale" e l'avvento dei nuovi *media* inducono il poeta italiano a misurarsi con un nuovo genere di testimonianza: indiretta, inesperta e inespugnabile, eppure sentita ancora come irrinunciabile e preziosa alla coscienza dei contemporanei, divisi tra l'impossibilità dell'azione e l'urgenza disperata della parola (Fortini, Anedda, Pusterla). La paradossalità della nuova postura poetica di fronte ai conflitti dà spazio a una riflessione attorno alla responsabilità etica della poesia e alla funzione critica dell'immaginazione in tempi di *mass-medialità*.

Aula Alta Formazione, ore 9.00-10.40

SCRITTRICI ITALIANE IN LOTTA: TRA RIVOLUZIONE, RISORGIMENTO E PRIMA GUERRA MONDIALE

Coordinano: MATTEO DI GESÙ (Università di Palermo); CHIARA NATOLI (Università di Palermo)

Discussant: ANTONIO ROSARIO DANIELE (Università di Foggia)

FRANCESCA SOLDANI (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *Una voce femminile nel percorso identitario nazionale: Enrichetta Caracciolo*

Nel processo di unificazione italiana le donne ebbero un ruolo importante, prendendo parte, attraverso la scrittura, agli eventi rivoluzionari. Enrichetta Caracciolo, autrice napoletana dal temperamento ribelle, si connota come un'interessante figura del Risorgimento italiano: partecipò attivamente come patriota all'unificazione e rivendicò i diritti femminili insieme alla sorella Giulia.

Nella produzione dell'autrice sono presenti molteplici riferimenti agli ideali politici e rivoluzionari di cui si faceva portavoce. Attraverso l'esame della sua produzione, nella fattispecie *I Misteri del Chiostro napoletano, Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*, l'intervento ha l'obiettivo di analizzare il contributo all'identità e alla cultura italiana dato dall'autrice, mettendo in luce gli elementi di rottura rispetto agli ideali politici e ad alcuni aspetti della cultura territoriale dell'Ottocento, abbracciando gli ideali rivoluzionari del Risorgimento italiano, attuati anche mediante l'avvicinamento, insieme alla sorella Giulia, alla loggia massonica *Il Vessillo della Carità e Annita*.

CHIARA NATOLI (Università di Palermo), *Il Risorgimento delle donne nella poesia civile di Giuseppina Turrisi Colonna*

Intorno al 1848 scrittrici e poetesse contribuiscono da tutta la penisola alla definizione di un immaginario patriottico, offrendo uno sguardo politico e personale sul Risorgimento. In questo quadro, non ancora pienamente indagata è la produzione poetica delle poetesse siciliane che accompagnano con i propri versi civili la stagione di rivolte che determina la fine del potere borbonico e l'avvento del Regno d'Italia.

Il contributo intende analizzare la poesia della palermitana Giuseppina Turrisi Colonna (1822-1848) e ripercorrerne la ricca produzione politico-civile. Si vedrà come nei versi della poetessa sia possibile individuare la costruzione di una prospettiva femminile che – accanto agli autori classici e ai contemporanei Leopardi e Byron – erge a propri modelli dichiarati autrici quali Saffo, Nina siciliana,

e Gaspara Stampa, e che si manifesta nel personale canto patriottico che rivendica spazi di libertà per le donne.

LOREDANA PALMA (Università di Napoli "Federico II"), *Il conflitto risorgimentale nei versi di Laura Beatrice Oliva*

Le lotte risorgimentali furono sostenute non soltanto sul campo ma anche sul piano ideologico. Tra le voci che si levarono a lamentare le sorti della patria e a perorare la causa dell'Unità troviamo quella di Laura Beatrice Oliva. Sposa di Pasquale Stanislao Mancini e madre di ben undici figli, la poetessa visse l'esilio al seguito del marito e fu consapevole dell'importante compito assegnato alle donne nell'educare i propri figli agli ideali patriottici. La sua opera più importante è costituita dalla raccolta *Patria ed amore*, edita nel 1861 e poi, postuma, nel 1874, con una prefazione di Terenzio Mamiani. In essa troviamo l'eco delle gioie e dei dolori che segnarono la vita familiare dell'autrice ma anche le tappe della sanguinosa vicenda risorgimentale italiana. Un particolare rilievo occupa il commosso elogio alle donne che soffrirono la perdita dei loro cari in nome della libertà dell'Italia come Carolina Poerio ed Adelaide Cairoli ma è da ricordare soprattutto il coraggioso necrologio dell'amica Giuseppina Guacci Nobile letto nel 1848 presso l'Accademia Pontaniana di cui entrambe poetesse-patriote, tra le prime donne, fecero parte.

VALERIA PUCCINI (Università di Foggia), *La visione della donna come "eterna protesta contro la guerra" nella scrittura di Paolina Schiff*

Paolina Schiff (1841-1926), fondatrice con Anna Maria Mozzoni della *Lega per la tutela degli interessi femminili* e di altre associazioni a tutela delle lavoratrici, giornalista, traduttrice e attivista nei movimenti femminili, divenne una delle prime docenti donne dell'università italiana insegnando Grammatica tedesca all'Università di Pavia dove però, nonostante una lunga battaglia legale, non riuscì mai ad ottenere la libera docenza in lingua e letteratura tedesca, come avrebbe desiderato. Impegnata attivamente con Angelo Mazzoleni e Felice Cavallotti nella "Lega di libertà, fratellanza e pace", nel 1888 e nel 1890 tenne a Milano due conferenze intitolate *L'influenza della donna sulla pace* e *La Pace gioverà alla donna?*, nelle quali denunciava lo stretto legame tra oppressione femminile e militarismo, esaltando per contrasto le naturali capacità pacificatrici della donna, affinate da secoli di cura e accudimento dell'altro da sé.

ANNA MARIA COTUGNO (Università di Foggia), *La violenza di guerra: lo stupro e l'identità femminile in Vae victis! di Annie Vivanti*

Il contributo propone la lettura di *Vae victis!*, il romanzo che Annie Vivanti (1866-1942) pubblicò nel 1917 e che trae ispirazione dallo stupro di massa perpetrato contro le donne belghe dai soldati tedeschi all'epoca dell'invasione del paese nel 1914. In particolare, l'analisi riguarda il tema dell'aborto in caso di violenza, un tema scottante e attuale che la scrittrice anglo-italiana decide di sviluppare da un punto di vista più ampio che ne evidenzia la complessità ben oltre la limitante prospettiva protoeugenica-nazionalista in cui era stato inserito. Ne deriva una convinta difesa, da parte della scrittrice, del diritto da parte della donna di esercitare la propria volontà di autodeterminazione, nonché la conferma dell'importanza che la voce di Annie Vivanti assume come espressione delle prime posizioni femministe o profemministe all'interno del 'tradizionale' contesto culturale italiano di quegli anni.

ROSSELLA TERRACCIANO (Università di Salerno), *Matilde Serao cronista della Prima Guerra Mondiale*

Matilde Serao pubblica una serie di articoli tra il 1915 e il 1916 su *Il Giorno* raccolti poi nell'opera *Parla una donna*, dove a raccontare la guerra è una donna. Negli ultimi anni si sta mettendo sempre più in luce il ruolo che le donne ebbero nel portare avanti una guerra parallela: i padri, i mariti, i fratelli e i figli al fronte e loro impiegate nei settori da loro abbandonati per portare avanti le attività di famiglia. Matilde Serao, invece, gioca un ruolo diverso, quello dell'inviata di guerra, quello di chi osserva e denuncia le ingiustizie della guerra, pur stando lontana dalle trincee. Essa parla della guerra non al popolo, ma alle donne, facendo dunque del racconto di guerra occasione per raccontare la realtà sociale, tema a lei caro, descrivendo il difficile ruolo che proprio la popolazione femminile italiana ha assunto con l'entrata in guerra.

LEA DURANTE (Università di Bari), *Noi credevamo, la guerra risorgimentale secondo Anna Banti*

Nel 1944 Anna Banti perse sotto i bombardamenti di Firenze il manoscritto del suo romanzo più famoso: *Artemisia*.

Ma, dopo oltre vent'anni, quando decise di parlare di guerra, scrisse di Risorgimento, e del sacrificio dei liberali che combatterono per l'Unità d'Italia. *Noi credevamo* risultò un libro fuori luogo e fuori tempo, difficile da far entrare nel dibattito sull'Unità nei termini canonici, difficilissimo da accogliere fra le scritture che si iniziavano ad autorappresentare come femministe. Nel primo caso il libro rivelava una distanza notevole sia dalle celebrazioni apologetiche del Centenario che dalle pur circolanti letture populiste; nel secondo caso si rivelava troppo lontano dalle tematiche che, a un anno dal '68, interessavano le donne e la loro lotta per l'emancipazione.

Aula Alta Formazione, ore 11.00-12.00

GUERRE E CONFLITTI NELLA STORIA DELL'IDENTITÀ LETTERARIA ITALIANA

Coordina: CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania) e GIUSEPPE TRAINA (Università di Catania)

SESSIONE MATTUTINA

VERONICA BERNARDI (Università di Bologna), *Ezzelino da Romano e le cronache: guerra e mito alle origini dell'identità letteraria italiana*.

Nel Duecento la violenza non era un male, era un mezzo. I protagonisti di questo sanguinario secolo, in cui nacque la letteratura italiana, erano figli delle armi e della guerra e, nonostante le continue lotte, fu proprio in questa fase del Medioevo che si ricercarono, dopo l'Unità, le origini della nostra identità nazionale. Tra Federico II e Dante, spicca un nome nel panorama dell'epoca: Ezzelino da Romano. Passato alla storia come efferato signore ed emblema del male, egli compare nelle fonti letterarie come protagonista dei conflitti del nord Italia e il fascino che esercitò sui cronisti che di lui scrissero cambiò il narrare storiografico. Ma quali furono le guerre e gli episodi salienti che gli garantirono una così feroce *damnatio memoriae*? Fu davvero un tiranno o una certa cronachistica inaugurò un mito poi destinato a perpetuarsi? È davvero necessario chiedersi se combatté le sue battaglie con o contro l'Impero? L'intervento tenterà di rispondere a queste domande attraverso alcune riflessioni fra storia e letteratura, prendendo in esame brani tratti dalle cronache e alcuni aspetti iconografici.

ROSA AFFATATO (Università di Foggia – Asociación Complutense de Dantología), *Riflessioni sulla guerra e sulla pace in alcuni passi dell'Ottimo commento alla Commedia*

La riflessione sulla guerra che propone l'autore dell'*Ottimo Commento* (1333-1338) a partire da *If. XII*, sulle cause della guerre nei Comuni, continua in *If. XXVI* prendendo come spunto sia l'invettiva contro Firenze, sia anche Ulisse e la guerra di Troia, per proporre una riflessione su quando una guerra

possa dirsi “licita” e quando invece sia “ingiusta”. Il commento, come genere letterario che affianca l’opera, apre un orizzonte sulla mentalità intellettuale in cambiamento tra il Trecento e il Quattrocento, nel passaggio dal mondo medievale a quello umanistico. La considerazione del commentatore trecentesco riflette un’analisi non solo sulla guerra ma anche sulla necessità della concordia nelle città, in quanto, come sottolineo nel titolo dell’intervento, “nulla è che tanto nocchia quanto la guerra; le piccole cose per concordia crescono, le grandi per guerra si disfanno”, proponendo in prima persona un’opinione come autore, come lettore della *Commedia* e come cittadino fiorentino contemporaneo di Dante. Le sue considerazioni non sono solo di natura politica ma anche di tipo etico e possono contribuire in modo parallelo al pensiero di Dante (*De Vulg.*, *Monarchia*) la riflessione sull’utilità, sulla liceità, sulla giustizia della guerra nell’orizzonte intellettuale tra XIV e XV secolo.

CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania), *Narrare il conflitto: ruina, calamità, barbarie tra il Principe e la Storia d’Italia*

La comunicazione si prefigge di analizzare e mettere a confronto alcune delle categorie attraverso le quali Machiavelli, in particolare nel capitolo conclusivo del *Principe*, e Guicciardini, in particolare nei capitoli iniziali della *Storia d’Italia*, descrivono la crisi politico-militare in cui versano gli Stati della penisola. Negli anni che intercorrono tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, dalla morte di Lorenzo de’ Medici (1492) al sacco di Roma (1527), si svolge una fitta sequenza di drammatiche svolte storiche, che i due letterati-politici tentano di spiegare facendo ricorso a svariati strumenti di indagine. Osservazione psicologica, analisi politica, narrazione storica concorrono tutte insieme a illustrare la «ruina» (Machiavelli) e le «calamità» (Guicciardini) d’Italia, e tutte insieme si fondono in una scrittura letteraria che fissa e rielabora per le generazioni future alcune delle categorie fondamentali dell’identità italiana.

Aula Magna “Giovanni Cipriani”, ore 14.30-16.00

UGO FOSCOLO «LETTERATO». ATTIVITÀ COMPOSITIVA E IMPEGNO CIVILE NELLE FORME DELLA MILITANZA, DELLA RIFLESSIONE STORICA E DELL’ANALISI CRITICA

Coordinano: GIULIA RAVERA (Università di Milano); MIRIAM KAY (Università di Pisa)

Discussant: CHIARA PIOLA CASELLI (Università di Perugia)

FEDERICA MASSIA (Università di Pavia), *Per una nuova indagine sulle guerre letterarie foscoliane (1810-1811)*

La stagione di polemiche letterarie che coinvolse Foscolo nella Milano napoleonica – da lui stesso ribattezzata *Eunucomachia* – rappresenta un momento cruciale nel suo percorso biografico e letterario, nel passaggio dalla giovanile partecipazione militante alle vicende politiche e culturali italiane alla dolorosa decisione dell’esilio e alla ridefinizione del proprio ruolo di intellettuale. Inoltre, al di là delle inimicizie personali e delle *querelles* letterarie, le guerre di penna dei primi anni Dieci assumono un significato importante per la comprensione del più ampio quadro storico-culturale italiano di inizio Ottocento. Ciononostante, la vicenda dell’*Eunucomachia* rappresenta uno dei periodi meno studiati della biografia foscoliana. Il presente intervento si propone allora di aprire una nuova indagine in proposito, offrendo in primo luogo una panoramica dei non molti studi esistenti, per lo più molto datati, per poi indicare alcune possibili linee di sviluppo della ricerca.

DANIELA SHALOM VAGATA (Masaryk University), *Il "Sermone" del 1806 di Ugo Foscolo nell'orizzonte inter-testuale degli "Inni alle Grazie"*

Testo inedito, di difficile lettura, a tratti oscuro, il *Sermone* di Ugo Foscolo si offre come esempio di epistola morale e satirica di denuncia del vizio e della corruzione degli intellettuali, e di condanna dell'evoluzione tirannica del potere napoleonico. Se da una parte il *Sermone* precorre le guerre letterarie che coinvolgeranno Foscolo a partire dalla pubblicazione della prolusione pavese, dall'altra esso offre uno spaccato sui temi e i motivi che nell'opera foscoliana diverranno vere e proprie icone di carattere civile e politico. Il mio intervento si propone dunque di illustrare tali icone nello specifico orizzonte inter-testuale degli *Inni alle Grazie*.

MARTINA PETRI (Università di Roma "La Sapienza"), *L'impegno civile di Foscolo negli anni dell'esilio londinese*

Durante gli anni londinesi l'attività erudita e giornalistica di Foscolo si configura come una nuova strategia d'intervento sulle dinamiche culturali, politiche e sociali dell'Italia. In assenza di un programma politico attuabile, le riflessioni linguistiche e letterarie portate avanti dal poeta in esilio sottendono sempre una lezione civile e politica che vuole tutelare l'idea di identità nazionale almeno sul piano culturale.

Il presente contributo intende riflettere, attraverso una selezione di passi tratti da testi realizzati in Inghilterra, sulle posizioni di Foscolo in merito al ruolo del letterato e alla funzione della letteratura quando la diffusione di nuove tendenze artistiche, legate alla fortuna del Romanticismo, definisce nuovi percorsi poetici che si allontanano dalle teorie foscoliane. Nella simulata posa astensionistica del periodo inglese, Foscolo non perde mai di vista la situazione italiana e tenta di riservarsi uno spazio di azione nel dibattito estetico e politico di quegli anni travagliati.

MIRIAM KAY (Università di Pisa-Université Sorbonne Nouvelle), *«The evidence of history stripped of the delusions»*. *La riflessione storica di Foscolo negli articoli veneziani (1826-1827)*

Nel 1826, Foscolo pubblicò l'articolo *History of the democratical constitution of Venice*, in cui trattava le origini democratiche di Venezia, minate progressivamente dall'usurpazione nobiliare. La sua prosecuzione, sulla "costituzione aristocratica", non fu mai portata a termine; nel 1827, Foscolo recensì invece le *Memoires Historiques de Jacob Casanova*, servendosi della propria conoscenza della legislazione e della storiografia veneziane per smantellare le distorsioni romanzesche e la loro pretesa attendibilità. Questi testi si inseriscono in un dibattito plurisecolare, scisso tra i sostenitori del mito e dell'antimito della Serenissima, tra la rivendicazione di un passato glorioso e di un'inflessibile indipendenza, e l'inquietante rappresentazione dei complotti, dei Piombi e dell'Inquisizione. Con il presente intervento, si proporrà una lettura dei due articoli veneziani, considerandoli come una lente attraverso la quale osservare l'evoluzione del ragionamento foscoliano sulla storia italiana, sul rapporto tra giustizia e forza e sulle necessità della ragion di Stato.

GIULIA RAVERA (Università di Milano), *Un progetto di romanzo solo abbozzato. Tracce dell'ideale letterario foscoliano negli ultimi anni inglesi*

A Livorno, tra le carte labroniche, si conservano alcuni materiali – disordinati, incompiuti e frammentari – di un romanzo in parte autobiografico forse da identificarsi con il titolo *The Italian Bride*. Essi (costituiti per lo più da sommari, ma anche da abbozzi di qualche brano più volte rivisti e caratterizzati da cambiamenti nei nomi propri, volti a mascherare riferimenti personali) sono stati pubblicati una prima volta da Chiarini nel 1892 e poi di nuovo in appendice al vol. VIII

dell'epistolario nell'Edizione Nazionale Le Monnier. Tuttavia, la questione attende ancora adeguati approfondimenti critici. Il contributo si propone quindi di presentare i materiali, le menzioni della vicenda compositiva nell'epistolario e il valore di questo progetto nel contesto degli ultimi anni di vista di Foscolo, in cui alla difficoltà materiale si oppongono non solo tentativi pragmatici di inserirsi nella realtà socio-economica inglese, ma anche la strenua fiducia nel valore della letteratura, secondo la precisa e perdurante concezione tipica dell'autore.

Aula 1, ore 14.30-16.00

L'ALTRO CONFLITTO. LA LETTERATURA CHE CAMBIA LA PROSPETTIVA

Coordina: FLORINDA NARDI (Università di Roma "Tor Vergata"); LAZZARO RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata")

Discussant: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II")

SESSIONE POMERIDIANA

ANNA LANGIANO (Università di Roma "Tor Vergata"), TOMMASO LANGIANO (medico), *Il conflitto nel rapporto tra medico e paziente: un esempio di medicina narrativa*

Le scienze umanistiche applicate alla medicina (*medical humanities*) si sono sviluppate in ambito accademico, a partire dall'Università di Harvard, quale campo interdisciplinare che postula e sperimenta l'applicazione delle scienze umane alla formazione del personale sanitario ed alla pratica medica. Il movimento per la medicina narrativa (*narrative-based medicine*) può essere considerato l'applicazione operativa al rapporto fra il medico ed il paziente di alcuni dei principi delle *medical humanities*, al fine di recuperare una relazione efficace ed empatica fra il medico ed il paziente che si è sempre più impoverita, utilizzando a questo fine gli strumenti propri della narrazione: la lettura, la scrittura, la narrazione orale.

La relazione tra il medico e il paziente è fondata sulla comunicazione: il paziente racconta la sua storia al medico, il quale l'interpreta e la condivide con il paziente. La storia di una malattia, la storia clinica è una storia a tutti gli effetti, caratterizzata da una trama, da colpi di scena, da sfide e conflitti. Tuttavia, la storia del paziente è spesso mortificata nel colloquio con il medico, sia perché impoverita nel linguaggio (il linguaggio del paziente viene impoverito attraverso la sua traduzione nel linguaggio biomedico), sia perché filtrata attraverso lo schema dell'anamnesi, che tende ad uniformare tutte le storie, ad annullarne l'originalità, l'unicità.

Il presente contributo si propone di analizzare nell'ottica della medicina narrativa opere di diverso periodo storico e con differenti finalità letterarie, da "Notturmo" di Gabriele d'Annunzio a "Faccia un bel respiro" di Laura Grimaldi, al fine di verificare se l'utilizzo di strumenti letterari nella pratica medica possa modificare la prospettiva del rapporto fra i pazienti e gli operatori sanitari e aiutare a restituire la parola al paziente nel conflitto interiore dell'esperienza della malattia.

ILIAS G. SPYRIDONIDIS (Università Aristotele di Salonicco), *La prospettiva dell'altro nel racconto Il maggiore D'Argincourt di Angelica Palli Bartolomei*

È un dato di fatto che la letteratura italiana è ricca di rappresentazioni belliche e di conflitti di ogni genere (moralì, politici, ideologici, identitari, culturali e altri). Ciò è dovuto in gran parte alla ricchissima e variegata storia italiana, i cui avvenimenti spesso offrono spunti interessanti e allo stesso tempo costituiscono una fonte valida per la produzione letteraria. Nel Novecento italiano e in particolare nel Risorgimento, molti scrittori hanno rappresentato nelle loro opere varie forme di conflitti, visti da ottiche diverse. In questo quadro rientra anche la scrittrice risorgimentale Angelica Palli Bartolomei, greca di origine, nata a Livorno e ben nota per la sua lotta e i sacrifici della sua famiglia per la libertà d'Italia.

Comunque, al di là della sua appartenenza al canone letterario risorgimentale, l'opera di Angelica Palli Bartolomei offre anche spunti di riflessione moderna sull'altro, sul nemico, sullo straniero che di regola hanno un punto di vista e una prospettiva diversa. Il presente studio intende mettere luce sulla prospettiva e sulla posizione dell'altro nei racconti della scrittrice italogreca e in particolare nel suo racconto breve *Il maggiore D'Argincourt*. Dall'analisi del racconto emergono diverse prospettive riguardo alla guerra di liberazione greca contro la tirannide ottomana: c'è la posizione delle Grandi Potenze e degli europei, quella dei greci, la prospettiva italiana, quella francese, quella turca e infine c'è anche il cambio di prospettiva, la consapevolezza e la messa nei panni altrui. La scrittrice non è solo consapevole della responsabilità che la letteratura può assumere nella rappresentazione del mondo e del suo potere di cambiarlo, almeno a livello culturale e ideologico, ma addirittura adotta e utilizza le potenzialità testuali e letterarie per produrre risultati concreti.

VINCENZO BIANCO (Università del Salento), *Marino Moretti alla Grande Guerra*

Lo studio punta a ricostruire la prospettiva singolare da cui il poeta romagnolo, non idoneo al servizio militare, visse l'esperienza del primo conflitto mondiale da infermiere della Croce Rossa. Due capitoli del volume autobiografico *Mia madre* (1923) sono interamente dedicati a questo passaggio cruciale ed epifanico del suo itinerario umano e letterario, che lo proietta oltre l'agonizzante stagione crepuscolare, alla ricerca di un'identità intellettuale nuova. Il suo punto di vista, esterno alla guerra di trincea in senso fisico ma pienamente coinvolto nella tragicità dell'evento, dato l'afflusso ininterrotto di feriti affidati alle sue cure, si confronta in modo traumatico con le ragioni inspiegabili del conflitto, che mettono in crisi un consolidato sistema di valori acquisiti nel contesto familiare, in particolare dalla madre, figura centrale e assoluta nella sfera affettiva e letteraria di Moretti. Pertanto, il conflitto assume anche una valenza interiore, imponendo al poeta un ripensamento di virtù che fino a quel momento aveva ritenuto di facile esercizio: l'umiltà *in primis*. In quell'isola di sofferenza, la figura della madre lo conforta in un dialogo serrato, tanto da identificarsi con lei ogni volta che lo si chiama ad alleviare il dolore fisico e interiore dei feriti, provando disagio quando viene riconosciuto da qualcuno come scrittore (si profila un breve *esame di coscienza* sulla falsariga del conterraneo Renato Serra). L'incontro con il mutilato Carlo Musso innesca un sentimento nuovo che porta il poeta a una più profonda conoscenza di sé stesso. Nell'intervento si analizzeranno altresì il significato e le prospettive che l'evento bellico del 1915-18 assunse in alcuni racconti della vastissima produzione morettiana.

MELANIA BISESTI (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), *Ripensare l'altro: Gabriella Ghermandi lettrice di Ennio Flaiano*

Nel suo primo e unico romanzo, *Regina di fiori e di perle*, pubblicato nel 2007, la scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi 'riscrive', sessant'anni dopo, il romanzo speculare *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano. Assumendo il punto di vista del colonizzato, e facendosi portavoce di un intero popolo, Ghermandi rilegge in chiave inedita la storia coloniale italiana in Etiopia, operando un vero e proprio ribaltamento di prospettiva, anche, ad esempio, per quanto riguarda il ruolo femminile: se in Flaiano la donna etiope è simbolo di incomunicabilità, ridotta alla stregua di un animale, e vittima della sopraffazione del tenente colonizzatore, nella riscrittura di Ghermandi, la donna assume un ruolo attivo, parla, prende l'iniziativa. Attraverso il potere della scrittura e della letteratura, dunque, la scrittrice si assume la responsabilità di raccontare una 'nuova' Storia, offrendo al lettore la possibilità di guardare al passato con maggiore consapevolezza e in una duplice prospettiva.

Aula 2, ore 14.30-16.10

RETORICA DEL CONFLITTO: COSTRUZIONE EPICA E DEMISTIFICAZIONE NELLE NARRAZIONI BELLICHE TRA OTTO E NOVECENTO

Coordinano: AGNESE AMADURI (Università di Catania); NOVELLA PRIMO (Università di Messina)

Discussant: ROSARIO CASTELLI (Università di Catania)

MAURO DISTEFANO (Università di Catania), *Scherzi e ipocrisie di guerra: novelle dall' homefront. Il caso di Amalia Guglielminetti*

Prendendo spunto dalle parole scritte da Susan Sontag in *Regarding the Pain of Others* «War is a man's game [...] the killing machine has a gender, and it is male», la rappresentazione letteraria della guerra è stata sempre ritenuta esclusivamente maschile, tanto da adombrare la mole qualitativa della produzione letteraria femminile. Nonostante sia stato riconosciuto il ruolo svolto dalle donne durante il primo conflitto mondiale, è stato sempre relegato alla sfera dell'*homefront*. Considerando l'accesso interesse da parte della critica nei confronti delle scrittrici che vissero la Grande Guerra, con il seguente contributo si propone il *focus* sulla novella *Soprappiù* scritta da Amalia Guglielminetti e tratta dalla raccolta *Le ore inutili* (1919), nella quale l'autrice, grazie alla sua prosa umoristica tendente al grottesco, utilizza il mezzo letterario per demistificare la guerra, svelando le ipocrisie e l'alienazione della società borghese italiana imbevuta della sacralità della guerra.

DARIO STAZZONE (Università di Catania), «Questo diciamo che è nell'uomo». *Note su «Uomini e no» di Vittorini*

Uomini e no di Vittorini rappresenta in modo non retorico la lotta resistenziale, tenendo assieme il piano storico-realistico e quello individuale, meditativo e simbolico. Se la scelta lessicale non è esente da una certa retorica del conflitto, se il recupero di temi e motivi già meditati dall'autore ribadisce la necessità di uccidere, è pur vero che alcuni scorci del romanzo si confrontano problematicamente col conflitto, persino con la liceità di quegli attentati che suscitano la repressione nazi-fascista. La problematicità meditativa del romanzo è accentuata dall'organizzazione strutturale, dall'alternanza tra la parte narrativa in tondello e la parte in corsivo in cui un Io (l'autore, un doppio del personaggio principale?) dialoga col protagonista ed accenna ad angosciose questioni morali. Un esame attento dell'opera e delle sue costellazioni semantiche induce a rifiutare una lettura nettamente dicotomica del titolo: la duplicità dell'uomo, il rischio di «perdersi» nella lotta è cogente anche per i partigiani. Ciascuno può ridursi alla condizione di «non uomo» o «uomo cane» se perde la sua umanità.

FRANCESCA RUBINI (Università di Roma "La Sapienza"), «È qui che la guerra mi ha preso». *Contronarrazione resistenziale nella Casa in collina di Cesare Pavese*

La casa in collina di Cesare Pavese (1948) costruisce intorno alle meditazioni sulla guerra, sulla necessità di schierarsi e sull'impossibilità di battersi uno studio storico e psicologico che, nel culmine della proposta neorealista, è in buona parte incompreso dalla critica militante. Dietro l'apparente disimpegno di un personaggio che rifiuta le sue responsabilità civili, sarà Italo Calvino (1958) a riconoscere per primo la più complessa delle lezioni morali di Pavese, espressione di un umanesimo stoico che ricostruisce la guerra civile italiana secondo una prospettiva alternativa alle contrapposizioni politiche e ideologiche: il romanzo supera ogni soluzione trionfalistica per raccontare l'intollerabile angoscia della scelta e la «sbigottita pietà per il sangue versato». Rinunciando a celebrare un riscatto di parte (i vincitori non si distinguono dai vinti), raccontare la guerra significa per Pavese un radicale gesto di impegno morale contro ogni rassicurazione retorica, alla ricerca di un senso che possa «placare» e spiegare la natura umana sconvolta.

ELVIRA M. GHIRLANDA (Università di Messina), *Stracci di allegoria: riflessioni sul Passaggio d'Enea di Giorgio Caproni*

Pubblicata nel 1956 per Vallecchi, si affaccia nel panorama poetico la raccolta di Giorgio Caproni il *Passaggio d'Enea*. Il recupero dell'endecasillabo, dell'ottava (sebbene in una forma "raddoppiata"), della forma narrativa del poemetto (tripartita in un componimento proemiale, nella zona propriamente narrativa e in un epilogo) sono elementi che permettono di parlare di «epopea casalinga» (De Robertis). La raccolta infatti s'incanta sulle vicende belliche, restituite al lettore attraverso il recupero di miti classici (Alcina, Enea, Proserpina). Questi emergono nei versi caproniani come fantasmi di se stessi, logori, ma proprio in questa nuova veste rigenerano la loro funzione allegorica. Così dal conflitto tra contemporaneità e mondo classico emerge una nuova forma allegorica, portatrice di un senso antico, ma lessicalizzato, usurato e per questo, paradossalmente, vivo e attuale, ancora capace di narrare l'inenarrabile.

FRANCESCA DONAZZAN (Università di Bologna "Alma Mater Studiorum") *«Un modo disonesto di vivere»: la resistenza alla retorica del conflitto in Luigi Meneghello*

La demistificazione della retorica tout court è centrale nelle opere di Luigi Meneghello. La smitizzazione del conflitto può essere colta secondo tre piani concentrici e consequenziali: l'opposizione alla retorica fascista, che viene screditata ad esempio mediante la ridicolizzazione del fascistese per mezzo dell'ottica del bambino, in *Libera nos a malo*; la reazione alla retorica dell'esperienza partigiana, che è narrata con understatement ne *Ipiccoli maestri*, dacché essa è vissuta non da eroi intrepidi, bensì da universitari abituati al pensiero speculativo, così rendendo il romanzo, grazie all'ironia, l'opera antiretorica per eccellenza sulla guerra civile; il rifiuto della narrazione retorica della Resistenza. L'obiettivo di Meneghello è infatti un resoconto onesto del periodo partigiano; un *modus narrandi* smitizzante in reazione a un tipo di racconto della lotta al nazifascismo tendente a una nuova retorica, che determina il riconoscimento tardivo dell'opera come uno dei classici necessari della letteratura resistenziale.

CATERINA CONTI (Università di Trieste), *Gianni Rodari, messaggi di pace tra poesie e rime*

La letteratura per l'infanzia di Gianni Rodari è molto conosciuta in Italia anche dagli adulti. Egli è un punto di riferimento per il messaggio pacifista che esprime nelle poesie, nelle quali spiega ai più piccoli i concetti di pace e fratellanza, sottolineando la bruttezza e le contraddizioni della guerra che rientra tra le "cose da non fare mai né di giorno né di notte, né per mare né per terra". Il suo messaggio pacifista si colloca in particolare nel secondo Novecento delle tensioni della "guerra fredda", durante la quale egli lavora anche come inviato speciale. La struttura semplice ed efficace delle poesie di Rodari si intreccia con giochi di parole, rime, elenchi, immagini facilmente comprensibili anche ai bambini, attraverso i quali l'invito alla non violenza è proposto come un vero e proprio appello morale alla solidarietà. I giochi dei bambini sono richiamati, perciò, per la valenza simbolica e universalistica del contributo di ciascuno per l'obiettivo della pace.

Aula 3, ore 14.30-16.10

«DEPOSITARI DI UNA EREDITÀ». GLI SCRITTORI E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Coordinano: GIANLUCA GENOVESE (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"); ANDREA TORRE (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Discussant: FRANCO TOMASI (Università di Padova)

SILVIA ACOCELLA (Università di Napoli "Federico II"), *Trincee di carta: il neorealismo degli anni Trenta e la «seconda ondata dell'espressionismo»*

Ci sono state trincee di carta, fatte di libri tradotti e diffusi nei canali sommersi della clandestinità. La Resistenza è stata anche quella di una cultura che conservava il suo respiro di *Weltliteratur*, attraverso progetti, come quelli di Bernari, legati allo sperimentalismo degli anni Trenta e a una Napoli in contatto con la Parigi di Breton e con il secondo surrealismo *Al servizio della rivoluzione*. Si diffonde, in quegli anni, una prima categoria di *neorealismo*, aperta alle contaminazioni tra le arti e alle più diverse correnti, in cui confluiscono non solo la Nuova Oggettività tedesca, il realismo socialista ma anche il realismo magico e il surrealismo (K. Teige). Di notevole importanza sono le traduzioni di Lautréamont, confinanti, per la carica deformante e l'allucinazione dello sguardo, con quella «seconda ondata dell'espressionismo» che Contini individua nella Germania Weimar. Questo magma di materiali diversi, raggiunta la sua massima virtualità nei canali della clandestinità, affiora nell'immediato dopoguerra, prima che nuove culture dominanti tornino a irrigidire gli schemi e a spegnere anche la formula di neorealismo. Scrivendo, quasi nello stesso anno, sulla soglia di una ristampa, e guardando da lontano i propri primi romanzi, Calvino (*Prefazione al Sentiero dei nidi di ragno*) e Bernari (*Nota '65 a Tre operai*), coincideranno nel definire le forme in movimento di questa corrente come una tensione *neoespressionistica*.

FRANCESCO MERETA (Università del Piemonte Orientale), *La Resistenza di Del Boca tra narrativa e memoria*

Angelo Del Boca è stato probabilmente il maggior storico del colonialismo italiano, ma ha cominciato la sua carriera letteraria come narratore e ha colpito l'attenzione di Italo Calvino, che apprezzava "il sapore di giovinezza" dei suoi racconti. L'opera narrativa di Del Boca si snoda attraverso un itinerario di formazione che ha nella Resistenza – la guerra partigiana e la guerra civile – uno degli snodi fondamentali: dai racconti di *Dentro mi è nato l'uomo* a *La scelta*, passando per le tonalità più surreali di *Viaggio nella luna* e la scrittura diaristica di *Nella notte ci guidano le stelle*, a lungo rimasto inedito, quello di Del Boca è un percorso letterario e morale, stilistico ed etico, in cui la letteratura e la narrativa si fanno testimonianza e memoria.

EMANUELA BUFACCHI (Università Napoli di "Suor Orsola Benincasa"), *Le riviste letterarie del secondo dopoguerra tra etica ed estetica*

Nell'immediato dopoguerra, strumento privilegiato per ritessere rapporti intorno a un nucleo di principi condivisi sarebbero state principalmente le riviste, secondo una convinzione assodata nell'area liberaldemocratica che individuò nella stampa periodica un luogo propizio per favorire dibattiti funzionali allo sviluppo del sistema democratico italiano e contestualmente di una produzione artistico-letteraria che di quel sistema fosse maggiormente rappresentativa o con esso potesse confrontarsi. Partendo da questo convincimento, il contributo intende individuare l'eredità delle guerre fasciste e della Seconda guerra mondiale attraverso le pagine di indirizzo e di dibattito aperte nelle riviste letterarie nate subito dopo il 1944 con particolare riguardo ad «Aretusa», la prima rivista dell'Italia liberata, a «Mercurio» e a «Il Politecnico».

MARIA CHIARA TORTORA (Università di Bologna "Alma Mater Studiorum"), *Poesia e verità nell'opera di Giuseppe Raimondi*

Questa comunicazione propone uno studio sull'eredità lasciata dall'esperienza del secondo conflitto mondiale nell'opera di Giuseppe Raimondi, concentrandosi sulla svolta costituita dal *Giuseppe in Italia* (1949). Già autore di alcune operette di ambito rondista, ma chiusosi in un doloroso silenzio negli anni più duri del fascismo, Raimondi tornò alla scrittura nel contesto letterario post-bellico guidato da una nuova consapevolezza umana, artistica e civile. L'intervento intende approfondire la sua posizione nella complessa categoria del neorealismo nonché la lunga durata delle riflessioni sul rapporto tra poesia e verità nel suo lavoro letterario. Poiché la scrittura memorialistica del *Giuseppe* pose all'autore questioni emblematiche per la sua intera produzione successiva, costantemente in equilibrio tra lirismo e realismo, si metterà in luce il particolare segno lasciato nella pratica letteraria di Raimondi dalle nuove urgenze etiche sorte tra gli scrittori italiani del dopoguerra.

SILVIA BETTELLA (Università di Padova), *La memoria di Berto*

Nelle opere che affrontano l'argomento della guerra, scritte da ex-combattenti che vi hanno preso parte, si incontrano molteplici piani, tra cui quelli del vissuto individuale, della memoria degli eventi esperiti e della rielaborazione letteraria. Basato sulle vicissitudini sperimentate dall'autore durante la campagna nordafricana dell'Asse, *Guerra in camicia nera* di Giuseppe Berto, edito nel 1955, ha come protagonista un io narrante disilluso da una guerra di cui pure si sente responsabile. Berto scrive, a distanza di anni e col senno di poi, per far emergere le contraddizioni di una generazione che ha creduto nel fascismo, e per consegnare la sua storia al giudizio del pubblico. Prendendo l'avvio dagli studi sulle scritture autobiografiche, sulla tematologia e sulla memoria culturale, l'intervento si propone di indagare le relazioni che intercorrono tra l'esperienza personale, la trasposizione letteraria e la memoria della Seconda guerra mondiale nell'opera di Berto.

Aula 4, ore 14.30-17.30

LA GUERRA NEL CANTAUTORATO ITALIANO (ANNI '60-2000)

Coordinatori e discussant: CIRO PERNA (Università della Campania), ELISABETTA TONELLO (Università e.Campus)

PRIMA SESSIONE (ORE 14.30-16.00)

CIRO PERNA (Università della Campania), *Questione di «Suddd»: multietnicità e integrazione come superamento del conflitto sociale in Animamigrante*

Quando nel 1993 gli Almamegretta pubblicarono il primo album CD-EP, *Animamigrante* - insignito l'anno successivo della targa Tenco Opere prime -, la cosiddetta questione meridionale tornò a riproporsi in maniera esplicita. Su sonorità in cui si mescolano e pulsano tradizione napoletana e mediterranea, ritmi tribali-“terzomondisti” e *dub reggae*, elettronicamente dilatati in una sorta di trance, l'inconfondibile voce di Gennaro “Raiz” della Volpe mette in scena «l'urlo di chi non ha mai avuto voce» in un linguaggio crudo, iperrealistico, persino viscerale, nel senso innanzitutto etimologico del termine: il sangue, il cuore, le vene, il corpo tutto e l'anima di un popolo che non solo denuncia uno scenario di conflitto sociale, ma pure ne propone un superamento. L'apparente paralisi di un sud martoriato non potrà che essere sanata attraverso l'acquisizione di un concetto diverso di identità: non più, infatti, «razza, cultura, nascita, nazione», concetti parziali e limitanti, ma multietnicità, integrazione, intese come superamento di barriere geografiche e culturali. In fondo non siamo tutti «figli di Annibale»?

ELISABETTA TONELLO (Università e.Campus), *Antidoti alla guerra: amore e evasione nei testi di Lucio Dalla*

Tra i testi delle canzoni di Lucio Dalla ve ne sono alcuni che toccano intensamente il tema della guerra e altri per i quali i conflitti rappresentano uno sfondo o un pretesto per narrazioni, spesso a sfondo romantico. La materia verbale impiegata dal cantautore per riferirsi all'argomento fa perno più su parole allusive che sul lessico specifico, in linea con la intera produzione di Dalla, che procede per accenni e suggestioni anche laddove il processo diegetico è più compiuto. Non sembra quindi una strategia retorica atta a evitare censure (come accadde per es. a Morandi) o più semplicemente polemiche di carattere politico, né un tentativo di evasione dal reale, quanto piuttosto un tratto caratteristico di Dalla. Un elemento che accompagna ogni testo di guerra è il tema amoroso, che spicca quindi come antidoto necessario alla violenza del conflitto.

RENZO IACOBUCCI (Università della Svizzera italiana), «*Se questo è il destino crudele di un ladro di porci*»: *viaggio intorno e dentro la guerra in un'operina della Piccola Orchestra Avion Travel*

Tra il 1995 e il 1996 la Piccola orchestra Avion Travel e Fabrizio Bentivoglio portano in teatro “La guerra vista dalla luna”, operina musicale in un atto. I protagonisti sono il capitano Manidoro e il suo scudiero Gaetano, i quali, in un giorno di tregua all'interno di una non meglio identificabile guerra d'Oriente, sono sorpresi dalla morte mentre contrabbandano un maiale. Proprio per l'assurdità della loro sorte infausta e crudele, i due malcapitati chiedono giustizia e, in un viaggio dove i riferimenti temporali e sensoriali si muovono in un orizzonte fluido e lucido al contempo, hanno la possibilità di *in-tuire* il nemico con occhio meno parziale, di indagare la luna indovina, di essere indagati dalla memoria del ricordo per poi continuare a salire dentro e verso un luogo (o un non luogo) privo ormai di qualsiasi terrestre confine. I riferimenti al classico moderno (in particolare all'Ariosto) e contemporaneo (soprattutto a Pasolini) sono, nella loro evidenza, un'amplificazione testuale della storia che, *per continuum*, viene quindi ad includere altre storie. In questo quadro, costantemente attraversato da una viva cognizione tragicomica, la musica si configura come un'interpretazione del fatto su un piano diverso da quello testuale e, rispetto ad esso, si muove quasi parallelamente o anticipandone o ritardandone la narrazione, su cui, non da ultimo, si innesta l'ulteriore e significativa esegesi del gesto attoriale di Servillo e Bentivoglio, documentato da un video del 1999 registrato per *Rai 2-Palcoscenico* al centro sociale Leoncavallo di Milano.

FRANCESCO AMORUSO (Università di Napoli “Federico II”), *Il conflitto raccontato da Caparezza in piena lotta col proprio passato*

La metamorfosi di Caparezza, appena risorto dalle ceneri del precedente alter ego, si fa ipotiposi espressiva di un conflitto che, dentro-fuori, dialoga costantemente con gli eventi della storia grossa. «Se il conflitto fosse la soluzione ai miei problemi, io sarei sempre in conflitto», canta nel ritornello di *Il conflitto*, contenuto nell'album intitolato *?!*, pubblicato nel 2000.

Tenuta in considerazione la consustanzialità (Panofsky) che c'è tra personaggio e persona, tra l'io e il suo alter ego, e «poiché è inevitabile che gli uomini pensino il mondo a partire da sé» (Mazzoni), il ripudio alla guerra è un moto che parte da dentro. Attraverso la forza e le contraddizioni del rap, il primo genere musicale autenticamente postmoderno (Wallace e Costello), Caparezza sembra «dichiarare che la politica internazionale non è fatta soltanto di guerra o di pace ma di lotta politica, di attività diplomatica, di trattative e fin anche, certe volte, di ritiro di fronte al rischio di eventi più gravi» (Bonate).

SECONDA SESSIONE (ORE 16.00-17.30)

FEDERICO DELLA CORTE (Università e.Campus), *Le guerre di De André*

Fra le canzoni più note di Fabrizio De André ci sono alcune canzoni sulla guerra; anzi, dichiaratamente pacifiste. L'intervento si propone di sondare alcuni degli approcci costanti del cantautore genovese verso il tema della guerra, intesa come guerra fra nazioni ma in alcuni casi anche guerra civile e guerra di faide, all'interno della sua produzione e di traduzioni.

MARTINA CITA (Università di Ferrara), «*E lì con i fiori nascerà la libertà*»: *il movimento giovanile nella musica italiana degli anni Sessanta*

Come rilevato da Tiziano Tarli nel suo “Beat italiano, dai cappelloni a bandiera gialla” del 2005, il fenomeno del beat italiano, nonostante la sua breve durata, rappresenta un punto di svolta cruciale in un paese ancora lacerato dallo sfregio della grande guerra. Al centro, ovviamente, ci sono le ragazze

e i ragazzi che, sulla scia delle suggestioni d'oltremarica e d'oltreoceano, osservano con sguardo rinnovato un mondo che ripropone schemi sociali e culturali vetusti e in cui non riescono più a riconoscersi. Questo intervento, partendo dall'analisi della figura dei figli dei fiori nella canzone italiana degli anni Sessanta, vuole dunque mettere in risalto (soprattutto in relazione al fenomeno delle traduzioni, più o meno "fedeli" da testi di lingua inglese) l'influenza della cultura anglo-americana nella diffusione, nell'Italia del dopoguerra, di temi caldi quali l'antimilitarismo, il pacifismo e l'esigenza di rinnovamento sociale e spirituale.

ACHILLE CAMPANILE (Università di Napoli "Federico II"), *Un ponte musicale d'evasione tra Brasile e Italia*

L'intenso scambio culturale e musicale tra Italia e Brasile negli anni '60, mentre il paese sudamericano era governato da una dittatura militare autoritaria che mise in piedi un forte e persistente clima di violenza e censura, ha portato alla creazione di una produzione letteraria e musicale ibrida dal punto di vista culturale ed inedita. Sono numerosi gli uomini di cultura che, al posto di sottostare alle leggi disumane e alla propaganda degli uomini al potere, preferiscono l'esilio volontario in un paese che sia disposto ad accoglierli. L'Italia è sicuramente uno di questi. In *Per un pugno di samba*, la musica di Chico Buarque è arricchita dagli arrangiamenti di Ennio Morricone, le voci delle sorelle Berté e le traduzioni di Sergio Bardotti. Vinicius de Moraes e Toquinho collaborano con Sergio Endrigo e il poeta Giuseppe Ungaretti, il quale si rivede nella condizione d'esiliato e vittima di guerra dei suoi colleghi d'oltreoceano.

SERENA MALATESTA (Università della Campania), *Manifesti antimilitaristi nella musica progressive rock in Italia degli anni '70.*

L'intervento intende affrontare le aspirazioni antimilitariste nella musica dei gruppi progressive rock italiani degli anni '70. Il panorama musicale italiano si costella in questo periodo di gruppi che sperimentano il rock progressivo creando un ponte musicale con il Regno Unito. Bands come il Banco del Mutuo Soccorso, The Trip, la Premiata Forneria Marconi compongono musica che, oltre al contenuto artistico, ha in sé valori esistenziali e sociali e rappresenta gli ideali di un movimento giovanile che da qui trae la sua forza e i suoi slogan. La musicalità, in primo luogo, e le parole dei testi creano un soffocato grido contro tutte le guerre, quando le utopie pacifiste sono oramai già tramontate.

Aula 5, ore 14.30-16.00

SCENARI DEL CONFLITTO TRA DIPLOMAZIA E LETTERATURA NEL 'LUNGO' SETTECENTO (1689-1815)

Coordinano: SIMONE FORLESI (Università di Pisa); PIETRO GIULIO RIGA (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: VALENTINA GALLO (Università di Padova)

SIMONE FORLESI (Università di Pisa), *Telemaco e Catone fra Guerra di Successione spagnola e crisi dinastica medicea*

Al fine d'introdurre i lavori del panel, la relazione intende riflettere su alcuni autori e su alcuni modelli letterari che vennero ad imporsi – anche attraverso i canali diplomatici – nel corso della Guerra di successione spagnola e delle relative trattative di pace: una congiuntura decisiva per gli equilibri

europei, che vide l'affermazione di una politica incentrata sulla «balance of power» e di paradigmi letterari dalla forte impronta antidispotica.

PIETRO GIULIO RIGA (Università di Roma “La Sapienza”), *Un eroe per il «nostro imminente Risorgimento»*. *Scenari del conflitto e della diplomazia nella ritrattistica letteraria di Eugenio di Savoia*

La relazione intende riflettere sulle finalità ideologiche, politiche e culturali della canonizzazione letteraria del principe e capitano Eugenio di Savoia nella seconda metà del Settecento. Dopo la liberazione di Torino dall'assedio francese del 1706, durante la guerra di successione spagnola, il condottiero al servizio degli Asburgo d'Austria, diventò, insieme a Vittorio Amedeo II, un eroe di Casa Savoia, iniziando ad essere celebrato a tutti gli effetti come un “piemontese illustre”, secondo uno schema di appropriazione della sua immagine in chiave dinastica che sarebbe stato ripreso e riformulato verso la fine del secolo negli *Elogi* di Emanuele Bava di San Paolo e di Carlo Filippo Orsini d'Orbassano, che ne esaltarono tanto le imprese militari quanto le qualità diplomatiche e culturali.

FABRIZIO FOLIGNO (Università di Pisa), *«Cependant tout n'est que cérémonie dans le monde»*: *diplomazia e letteratura nell'esperienza intellettuale di Benvenuto Robbio di San Raffaele*

L'intervento intende delineare l'esperienza intellettuale, segnata dall'interazione tra attività diplomatica e pratica letteraria, dell'«eruditissimo» conte Benvenuto Robbio di San Raffaele (1735-1794), attraverso l'esplorazione del suo inedito carteggio con Paolo Maria Paciaudi: dal viaggio in Italia alla partecipazione ai rituali della sociabilità aristocratico-massonica torinese degli anni Sessanta; dall'attenzione riservata agli scenari del conflitto nelle vicende politiche contemporanee alla decisione di rinunciare alla carriera diplomatica per dedicarsi allo studio della «histoire moderne»; dalla denuncia della vacuità dei cerimoniali della corte sabauda alla complessa celebrazione del presente stato di pace in Europa nel poemetto *L'Italia*.

FRANCESCO RONCEN (Università di Padova), *Rappresentazione letteraria della pace e della guerra negli scritti dell'abate Domenico Michelessi*

Attraverso un confronto tra scritture private e opere a stampa, il presente intervento mira a indagare il sistema di spinte ideologiche, culturali e diplomatiche che può aver condizionato la rappresentazione del conflitto bellico e politico nella scrittura letteraria dell'abate Domenico Michelessi (Spinetoli, 1735 – Stoccolma, 1773).

Tra il 1770 e il 1773 Michelessi fu attivo come intellettuale e uomo di lettere in alcune delle principali corti europee; stabilitosi infine a Stoccolma, dove morirà, fu consulente di Gustavo III e diretto testimone della politica svedese e del colpo di stato assolutistico dell'agosto del '72. Nelle opere di Michelessi e in quelle che egli traduce dalla lingua svedese (entrambe apparse a Venezia nel 1773 in due diversi volumi pubblicati dal conte Bonomo Algarotti e da altri illustri amici veneziani) i temi della pace e della guerra costituiscono un leitmotiv funzionale all'elogio del sovrano e della sua azione politica. Michelessi, però, si dimostra attento osservatore dei conflitti europei anche nella corrispondenza epistolare (ancora inedita) intrattenuta con il conte Bonomo Algarotti; in questo caso, la richiesta di informazioni sulle guerre in corso sembra rispondere sia a interessi di tipo personale sia al bisogno di consolidare reti diplomatiche tra l'ambiente veneziano con cui era in contatto e le corti europee.

MAGDALENA WRANA (Università Jagellonica di Cracovia, Polonia), *Un poeta arcade tra letteratura e diplomazia. Angelo Maria Durini, nunzio apostolico in Polonia (1767-1772) e la sua "guerra" all'Impero russo*

Angelo Maria Durini (1725-1796), conte di Monza, fu membro dell'Arcadia romana, poeta neolatino, protettore e mecenate di Giuseppe Parini nonché nunzio apostolico in Polonia negli anni 1767-1772. Il periodo della sua nunziatura coincide con uno dei più drammatici momenti nella storia della Polonia: capita all'esplosione della Confederazione di Bar, un'associazione militare di nobili polacchi del 1768, formatasi per difendere l'indipendenza della Confederazione Polacco-Lituana contro l'aggressione dell'Impero russo e contro l'ultimo re Stanisław August Poniatowski, ritenuto fantoccio della zarina Caterina II.

Il nunzio non restò osservatore indifferente degli eventi politici, inimicandosi la diplomazia romana che gli imponeva di destreggiarsi abilmente fra il re e i futuri occupatori: la contrarietà alle direttive divenne la causa diretta dell'espulsione del nunzio dalla Polonia nel 1772. Tuttavia, la presa di posizione non accadde in maniera diretta: nei dispacci inviati a Roma come anche nella sua attività a Varsavia il nunzio cercò di mantenere posizioni neutrali, facendo trapelare le sue convinzioni parzialmente nelle opere letterarie pubblicate a Varsavia e apertamente nella sua produzione letteraria inedita. Tale dualismo, mal celato, sarà oggetto di ulteriore analisi nell'intervento.

Aula 6, ore 14.30-16.00

SIGNORIE ITALIANE E POTENZE STRANIERE FRA CONFLITTI E DIPLOMAZIA NEL XVI SECOLO

Coordina: FABIO GIUNTA (Università di Bologna "Alma Mater")

Discussant: LOREDANA CHINES (Università di Bologna)

ANDREA SEVERI (Università di Bologna "Alma Mater"), *Battista Mantovano ambasciatore di pace presso Francesco I (1515)*

Riformatore, poeta, umanista, teologo, il frate carmelitano Battista Mantovano (1447-1516), il ben noto «Christianus Maro», fu anche un abile diplomatico che seppe rapportarsi profittevolmente col potere, utilizzando il proprio carisma e le proprie capacità artistiche (oratorie e poetiche) per stringere amicizie con personaggi altolocati, organici alle corti delle città in cui visse: a Bologna coi notai bentivoleschi Giambattista Refrigerio, Ludovico Foscarari e Mino de' Rossi; a Roma col cardinale e tesoriere apostolico Falcone Sinibaldi; a Mantova con Isabella d'Este. Ultimo ma più importante episodio di questa sua "carriera" diplomatica – cui si è talvolta accennato ma su cui non ci si è mai soffermati – fu l'incarico di ambasciatore apostolico che Leone X gli conferì nel 1515 per convincere il re francese Francesco I a stipulare la pace col duca di Milano Massimiliano Sforza. Vecchio e ormai ammalato il Mantovano dovette rinunciare alla missione, ma non mancò di fornire il suo sostituto di una lettera "ammonitoria" rivolta al sovrano, in cui per l'ultima volta sfoderò l'*auctoritas* culturale che proprio umanisti francesi come Tardif e Gaguin, assieme al giovane Erasmo e a Josse Bade, avevano concorso a diffondere in Europa. Oltre a contestualizzare la vicenda, il contributo prevede l'edizione della lettera latina rimasta sinora inedita di Battista Mantovano a Francesco I, contenuta nel ms. Harley 3462 della British Library.

LUIGI BRUNO (Università Jagellonica di Cracovia), *Guerre horrende, ma necessarie*

Il termine conflitto, e il relativo concetto, ha diviso e unito, nei secoli, vari intellettuali. Machiavelli definisce il conflitto come un momento necessario di crescita, si potrebbe dire che lo consideri come uno strumento di libertà. Egli porta ad esempio la Repubblica romana nella cui società si consumava il “conflitto” tra patrizi e plebei (*Discorsi* - libro I, cap. IV).

Altri intellettuali affrontano il tema del conflitto, attribuendogli un significato diverso che di seguito sarà analizzato: Girolamo Savonarola, Erasmo da Rotterdam, Etienne de La Boétie, Francesco Guicciardini, Thomas More, Baldassare Castiglione, il “Machiavelli polacco” Krzysztof Warszawicki. La riflessione, quindi, si concentra su un significato più ampio del termine conflitto. Oggi bisognerebbe confrontarsi con chi conferisce a questo termine un’accezione negativa e con chi riesce a scorgere un significato più profondo che nasconde in sé il germe della democrazia e della libertà.

GIACOMO VENTURA (Università di Bologna “Alma Mater”), *L’ “Assedio di Firenze” nella Storia Fiorentina di Benedetto Varchi*

Nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi l’evento a cui viene dato maggior risalto è senza dubbio l’Assedio di Firenze, un episodio bellico di straordinario rilievo dopo il quale, secondo le originarie intenzioni dell’autore, doveva chiudersi l’opera. Il racconto dettagliato dei preparativi, dello svolgimento dei fatti e delle conseguenze del conflitto attraversa ben quattro libri. Varchi si dimostra non solo profondo conoscitore dei fatti e dei loro risvolti ma anche un narratore efficace, con il gusto per digressioni in cui si trovano considerazioni sull’impari confronto tra Repubblica di Firenze e Impero. Tuttavia, se si consultano i materiali originali varchiani e se si pongono a confronto con l’esemplare di dedica alla base della vulgata, si scoprirà che non poche sono le digressioni varchiane espunte da chi ha curato la rassetatura finale dell’opera - ossia il Granduca Cosimo de’ Medici e Baccio Baldini: nell’intervento si cercherà dunque di stabilire le ragioni che hanno portato l’illustre committenza a tagliare numerose sezioni nella narrazione dell’Assedio.

FABIO GIUNTA (Università di Bologna “Alma Mater”), *Carlo Borromeo e il conflitto fra potere civile e giurisdizione ecclesiastica nella diocesi di Milano*

Sin dal primo periodo post-tridentino la vita e l’opera dell’arcivescovo Carlo Borromeo rendono Milano uno dei centri propulsori della politica religiosa del cattolicesimo. Il raggiungimento dell’autonomia della giurisdizione ecclesiastica nei confronti delle autorità civili orienta la sua attività politica e pastorale dall’inizio del suo episcopato. Tale attività determina nel ducato di Milano, controllato dalla corona di Spagna, come ricordava Paolo Prodi, «un aperto e continuo conflitto tra l’autorità spirituale, il governatore spagnolo e il senato». Questa operazione politica e religiosa del cardinale di Santa Prassede è testimoniata da una produzione omiletica ed epistolare di grande valore che lo vedono impegnato con profonda determinazione a rivendicare la giurisdizione vescovile nei confronti del senato milanese, del governatore spagnolo, del re Filippo II di Spagna, ma anche in quelli dei cantoni svizzeri e dei loro baliaggi italiani.

Aula 7, ore 14.15-15.25

IL CONFLITTO VITALE: LA LETTERATURA ESPRESSIONE DELL’UMANESIMO CIVILE

Coordinano: STEFANO ROSSETTI (ADI-sd Piemonte); ANNALISA NACINOVICH (Vicepresidente ADI-sd)

Discussant: LUISA MIRONE (Liceo “Archimede”, Acireale)

SESSIONE POMERIDIANA

STEFANO ROSSETTI (ADI-sd Piemonte), *METAFORE DEL CONFLITTO Perché la letteratura contrasta gli stereotipi dei media*

A partire dalla lettura di una pagina di G. Lakoff e M. Johnson, la relazione evidenzia alcuni topoi della rappresentazione del conflitto in due ambiti dell'esperienza culturale contemporanea particolarmente rilevanti nel percorso formativo delle giovani generazioni:

- lo studio della letteratura, osservato attraverso l'opera di alcuni fra i maggiori scrittori della tradizione
- la realtà dei media, di cui si analizza la tendenza a creare e promuovere il conflitto come cornice del discorso, e come elemento di attrazione per il pubblico

Dall'incontro fra queste due dimensioni può scaturire una maggiore consapevolezza nello spettatore/ produttore di messaggi visivi, e un utilizzo critico degli strumenti tecnologici.

MARIA LAURA SIMEONE (IIS "S. Rampone" – Benevento) *Le armi e gli amori. Una proposta per un'antologia scolastica*

L'intervento si propone di illustrare l'idea di un progetto antologico per le classi quinte della secondaria di II grado. Un volume che vuole essere uno strumento, per docenti e studenti, utile per la preparazione all'esame di Stato, ma in un senso più ampio di educazione ai valori etici, civili, richiesti a una scuola che vuole davvero puntare al futuro guardando al passato.

I programmi didattici sono ancora, troppo spesso, legati a schemi vetusti, che non hanno più niente da dire alle ragazze e ai ragazzi di oggi. La nostra letteratura è, al contrario, piena di romanzi memorabili, in cui gli studenti possono ritrovare atteggiamenti, paure, desideri e speranze.

MARIA LAURA VANORIO (liceo "A. Labriola", Napoli), *Il docente "antenna e gambero": proposta per un percorso didattico su *Historiae* di Antonella Anedda*

L'insegnamento della letteratura pone oggi sempre più domande; a quelle sul canone, sul rapporto tra antico e moderno, si aggiunge oggi la necessità di fornire una risposta etica che parli del presente. Il docente è chiamato allora a farsi 'antenna', ovvero, deve essere in grado di captare i segnali dell'immaginario in cui sono immersi i suoi allievi per poter per incanalare gli aspetti più vitali e significativi di quel particolare testo letterario all'interno di una diversa cornice di segni e simboli. Deve, però, sapersi fare anche 'gambero': dopo aver indirizzato per un tratto il testo verso l'allievo, deve percorrere anche il sentiero a ritroso, introducendo il nuovo lettore all'interno dell'immaginario del testo scelto, con tutti gli strumenti 'filologici'.

In quest'ottica è stato pensato un percorso per una seconda classe di scuola superiore a partire da alcune poesie della raccolta *Historiae* di Antonella Anedda.

Aula 8, ore 14.30-16.00

SCENARI E RETORICA DEI CONFLITTI NEL TEATRO ITALIANO TRA SEICENTO E NOVECENTO

Coordinatori e discussant: ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia); FRANCESCO SAVERIO MINERVINI (Università di Foggia); STELLA MARIA CASTELLANETA (Università di Bari)

SESSIONE POMERIDIANA

SILVIA MEI (Università di Foggia), *Eleonora Duse e la guerra: pratiche della scrittura come forme di resistenza*

Gli anni tra il 1914 e il 1918 sono per Eleonora Duse tra i più difficili e dolorosi. Lo scoppio della guerra comporta irreparabili perdite economiche per la Grande Attrice, la quale vede svanire tutte le

sue sostanze investite in Germania. Ma sono anche anni di forte isolamento e continui spostamenti in case in cui è ospite, di progetti falliti (come la Libreria delle Attrici a Roma), e di tentativi - tutti abortiti, ad eccezione del film *Cenere* - di ritorno alle scene dopo il ritiro ufficiale nel 1909. La scrittura - e anche la lettura - diventano allora per Duse, con maggior forza e disperazione di prima, forme di vita parallele a una esistenza sradicata e animata da forze contraddittorie. L'intervento si propone di valorizzare, attraverso una selezione commentata dell'epistolario dusiano, compreso negli anni 1914-18, l'intreccio tra dimensione pubblica e privata, patriottismo e intimismo, arte e vita. Un intreccio consegnato a una scrittura dolorosa, teatralizzata in pagina e in parola, quasi fosse una seconda scena o un luogo del desiderio e del possibile.

FRANCESCA FISTETTI (Università di Bari), *Oltre il conflitto dei generi. Iniziazione alla femminilità e genealogia dell'archetipo matrigno nelle Lettere di una novizia di Guido Piovene*

Nelle *Lettere di una novizia* (1941), sul palinsesto di un racconto mitico, che accoglie e rielabora al suo interno espliciti elementi tragici, Piovene smonta con sapiente ironia il dispositivo edipico e lascia affiorare la grammatica di un materno non idealizzato, rivalutandone l'ancestrale conflittualità psichica. Il mio contributo, esplorando il legame madre-figlia nei modi di un trasgressivo codice archetipico, solo in parte ascrivibile al mito di Demetra e Persefone, intende reinterpretare la crisi della vocazione di Rita, secondo le scansioni di un drammatico percorso d'iniziazione - nascosto tra le partiture slabbrate di un romanzo epistolare e *noir* - tra scoperta dell'eros e conquista di una identità femminile forgiata nel segno d'un duplice matricidio simbolico (sua madre naturale Elisa e madre Giulietta Noventa, superiora del Convento). È la messa in scena in forma di romanzo di un ordine simbolico materno perturbante e persino atroce, inscritto nella condizione umana come uno stigma di universalità concreta.

CHIARA FERRARA (Università di Bari), «'A guerra nun è fernut'»: *rappresentazioni belliche e postbelliche nel teatro di Eduardo De Filippo*

Napoli milionaria! è stata spesso indicata come opera-cerniera nella produzione di De Filippo, anticipando i toni vicini ai canoni neorealisti che caratterizzano la seconda fase del teatro eduardiano. A partire dalla nota commedia è possibile seguire un *fil rouge* che, giungendo almeno fino a *La paura numero uno*, ripercorre la riflessione del celebre drammaturgo napoletano in merito al dramma della Seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze sociali, ma anche intorno alle proiezioni terrificanti che lo spettro di un nuovo conflitto genera nella popolazione. Il presente contributo intende soffermarsi sulle soluzioni sceniche e le scelte comunicative adottate da De Filippo per la rappresentazione delle atrocità belliche, prestando particolare attenzione alla continua sovrapposizione del tragico e del comico che rende l'ambientazione napoletana specchio di una scena universale.

GABRIELLA CAPOZZA (Università di Bari "Aldo Moro"), *Satira e conflitti nel teatro di Dario Fo*

Nel teatro di Fo, in cui il punto di vista degli umili assume la massima focalizzazione, viene delineato un popolo che fa del potere dissacrante della satira una forma di opposizione alle prevaricazioni. Nel testo-simbolo *La nascita del giullare*, la prospettiva di colui che viene offeso dall'arroganza del più forte assurge a ottica totalizzante con cui viene guardata la storia umana segnata da conflitti, nei quali i più deboli utilizzano l'arma non violenta della satira, che smaschera la miseria del potere. In tale prospettiva, il Cristo non è quello storico delle Sacre Scritture, ma quello costruito dall'immaginario collettivo di una comunità che si ribella alle ingiustizie. Quando Fo mette in scena in RAI il suo *Mistero Buffo*, immancabile, si leva la censura da parte del mondo cattolico. Fo, in questo conflitto, affermerà che nei testi medievali ha incontrato troppo spesso, per poterlo ignorare, un Cristo trasformato dal popolo in una sorta di eroe da opporre ai potenti e alle gerarchie ecclesiastiche.

MILAGRO MARTÍN-CLAVIJO (Universidad de Salamanca), *Patrizia Monaco davanti alla guerra: Ares, la penultima verità (2001) e Inguaribile ottimista (2021)*

I due monologhi, *Ares, la penultima verità* e *Inguaribile ottimista*, scritti a vent'anni di distanza, diventano quasi un'unica opera in cui la drammaturga ligure Patrizia Monaco affronta la guerra servendosi di due personaggi altamente suggestivi: Ares, il dio greco della guerra, e la Colomba, il simbolo della pace. Nella sua ferma condanna della guerra e attraverso il racconto di vittime e carnefici dei conflitti bellici dell'ultimo secolo, Monaco fa riflettere lo spettatore su due questioni importanti e base di questo studio: le false credenze diffuse sulla guerra e la responsabilità che tutti abbiamo del conflitto armato. L'analisi dei due opere si affronta a partire dagli studi del mito, dalla Psicologia della pace e la guerra e dalle strategie proprie del teatro per esprimere in parole e gesti l'intraducibile esperienza della guerra e il desiderio della pace.

Aula 9, ore 14.30-16.30

LA GUERRA TRA LETTERATURA E PROPAGANDA DAL MEDIOEVO ALLA PRIMA ETÀ MODERNA

Coordinatori e discussant: RAFFAELE CESARO (Scuola Superiore Meridionale, Napoli); MARIA DI MARO (Università dell'Aquila)

SIMONA BIANCALANA (FNS Fondo Nazionale Svizzero della Ricerca Scientifica), *Attualizzare il conflitto: il racconto delle guerre di Cesare nei volgarizzamenti francesi e italiani medievali*

Nel Medioevo il racconto storico delle imprese militari fu uno strumento efficace di propaganda politica. È attraverso la celebrazione del passato, infatti, che avviene la legittimazione del potere, sia delle casate nobiliari, che vantavano una discendenza dagli antichi eroi, sia delle autorità di città e comuni considerati eredi dell'Urbe. Questo meccanismo è all'origine della fortuna dei *Faits des Romains*, volgarizzamento duecentesco di classici latini (Sallustio, Cesare, Lucano e Svetonio), la cui diffusione, in originale e tradotto, attraversò tre secoli e si estese dal nord della Francia al Meridione angioino. L'adattamento del testo ai diversi contesti politico-culturali si manifesta in due modi principali di cui si darà conto: mediante la sua associazione a racconti di storia locale e altre continuazioni e innovandone la lettera sul gusto del nuovo pubblico e le esigenze dei committenti. Questo secondo aspetto verrà esemplificato su alcuni brani inediti della sezione cesariana.

MARIALAURA PANCINI (Università per Stranieri di Siena), *La propaganda bellica nella poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana*

Il genere della poesia politica e civile vede la commistione da un lato della soggettività dell'io autoriale, dall'altro anche il forte ancoraggio al dato storico. Spesso la vicenda storica è funzionale a dimostrare una certa ideologia politica e diventa per gli autori uno strumento utile allo scopo propagandistico. Questo aspetto è comune a gran parte della lirica politica e civile, che è specchio del punto di vista dell'autore, il quale scrive con l'intento di comunicare la propria idea su quanto accade intorno a lui, piuttosto che fornire una descrizione asettica dell'evento. La narrazione bellica diventa funzionale ad essere plasmata in funzione di quello che si vuole comunicare, in questo intervento si vogliono confrontare testi politici e civili trecenteschi minori toscani di autori provenienti da aree diverse e con ideologie politiche diverse, al fine di trovare analogie e differenze, cercando anche di individuare il confine tra il dato storico e l'impronta soggettiva del poeta.

ENRICO FANTINI (SNS Pisa), *L'artista come mediatore: l'immagine della guerra nelle aspettative del mercato, del pubblico e delle committenze.*

L'intervento analizza attraverso tre casi di studio come l'artista, nella rappresentazione della guerra, sia in parte direzionato dalle esigenze delle committenze e dei loro filtri culturali, dalle aspettative di un preciso pubblico al quale si rivolge, nonché considerazioni di tipo commerciale.

Il talk prenderà in considerazione il periodo che va dalle Guerre d'Italia alla guerra Smalcaldica e ragionerà su diversi media, in particolare scrittura e pittura. Gli autori presi in considerazione saranno Cristoforo l'Altissimo, Ludovico Ariosto e Tiziano Vecellio. Con l'Altissimo si vedrà come lo specifico contesto urbano in cui si svolge lo spettacolo plasmerà la rappresentazione della guerra; l'impresa commerciale "extraregionale" del Furioso spingerà Ariosto a smussare i toni polemicici nei confronti dei nemici di Ferrara; infine, si vedrà come il peso della corte imperiale e dei suoi filtri classici agirà sulla rappresentazione del Carlo V a cavallo, subito dopo la battaglia di Mühlberg.

ANNA SCATTOLA (Università di Padova), «*Gloriosi in Ciel, famosi al Mondo*». *Una silloge encomiastica per la cristianità unita contro i Turchi*

Nel Cinquecento, prima della battaglia di Lepanto, l'Europa può commemorare una rilevante vittoria contro la costante minaccia turca: la resistenza dei cavalieri di Malta assediati sull'isola nel 1565. L'evento viene quindi celebrato in un opuscolo antologico (Roma, 1567), nel quale diversi poeti glorificano il successo dell'impresa.

La mia comunicazione esamina le strategie retoriche utilizzate in questi testi, che esprimono la lode dei cavalieri di Malta e dei comandanti e sovrani europei (Gianandrea Doria, Garcia de Toledo, Filippo II, papa Pio IV). L'intento propagandistico e celebrativo della silloge risulta chiaro: ribadisce la forza della cristianità, finalmente unita, contro la minaccia degli infedeli. Alla ferocia dei barbari e dei mostri si contrappone il sacrificio di pochi, eccezionali valorosi, che hanno resistito eroicamente (e in realtà disperatamente), anche grazie al soccorso (indispensabile) degli altri stati europei, e per volontà divina hanno protetto l'Europa e innalzato nuovamente il vessillo della Croce.

VANESSA IACOACCI (Università di Roma "La Sapienza"), *Contra haereticos: propaganda controriformistica in Gabriello Chiabrera*

La guerra e il pretesto bellico compaiono con frequenza nella poesia chiabrerisca, tanto nei poemi quanto nei componimenti encomiastici. Spunto retorico, *narratio* o dato di realtà delle epistole, la presenza bellica è occasione di intonazione poetica nella proteiforme composizione chiabrerisca. Scrivendo di guerre e battaglie il poeta mantiene, però, il consueto atteggiamento di *cenni deliziosi* e di una poesia di intonazione «fresca e schietta [con] toni un po' sognanti e birichini di certe atmosfere, [con] le venature fiabesche e infantili, primaverili e aurorali delle sue liriche». Una rottura della mansuetudine chiabrerisca compare nel ciclo *contra haereticos*, inedito sino alla raccolta *Delle poesie* del 1627. Proprio sullo sfondo delle guerre di religione, dell'intricata questione valtelinesa (che toccherà da vicino il poeta, come testimoniato nel suo epistolario privato), Chiabrera presenta un ciclo di dure invettive rispondente alla propaganda controriformistica e antiprotestante, cui il poeta presta la voce. Le canzoni si inseriscono nell'ultima raccolta autografa del poeta, quella più legata al circolo barberiniano e alla figura di Urbano VIII. In questa occasione si vuole proporre una disamina delle sette canzoni tributando preponderante attenzione alle scelte retoriche e alle immagini che Chiabrera adotta: eccezione veemente a una dolcezza stilistica, il poeta ricorre al suo armamentario poetico per battere con una dura cetra gli *empi ed essecrabili* riformatori e si fa portavoce della propaganda curiale dei tardi anni Venti del Seicento.

ANTONIO PERRONE (Università di Napoli "Federico II"), *Raccontare il conflitto nella lirica barocca meridionale: le poesie sul «ferro e le fiamme delle Rivoluzioni Popolari»*

Questo intervento analizza quattro liriche dedicate alla rivolta di Masaniello del 1647: due sonetti di Antonio de' Rossi, uno di Vincenzo Zito, e una canzone di Antonio Muscettola. L'obiettivo è dimostrare come la poesia lirica dedicata agli avvenimenti politici del Vice-regno spagnolo di Napoli sia utilizzata come strumento di propaganda, al fine di orientare all'una o all'altra fazione del conflitto.

La rivolta del '47 agisce infatti da vera e propria guerra civile, in cui «il figlio il padre, il padre il figlio uccide», e dove «l'amicizia è [...] infida, sacrilega» (Zito, 1669). Le dieci giornate di Masaniello trasformano Napoli in un teatro di orrori, e i poeti – quasi sempre aristocratici che temono di perdere la propria posizione – manipolano la percezione degli eventi attraverso i dispositivi della poesia lirica: i concetti, le metafore, le allegorie.

Attraverso una minuta analisi delle immagini utilizzate nei testi è possibile penetrare le due ideologie di fondo di questa battaglia politica: la prima è quella filoimperiale, che tramite la celebrazione di eroi e condottieri mira a rinsaldare il potere spagnolo nella capitale. La seconda ideologia è quella filopopolare, che interpreta Masaniello al pari di un dio liberatore, colui che è capace di porre fine all'insopportabile giogo del potere straniero.

GIORGIA GALLUCCI (Università di Padova), «*Abbian altri le Palme, e tu l'Oliva*». *La guerra difensiva nella librettistica lucchese*

L'intervento riflette sull'uso politico e propagandistico del libretto d'opera durante la fase iniziale di delineazione del genere melodrammatico. Durante il XVII secolo, la nuova forma del dramma per musica ha come destinazione principale l'intrattenimento – così è nel celebre scenario veneziano –, ma in un contesto poco studiato come quello della repubblica di Lucca acquisisce una forte valenza ideologica e diventa canale privilegiato per la narrazione che il potere fa di se stesso.

In linea con gli obiettivi del panel, si è scelto di ispezionare attraverso un caso esemplificativo quanto la volontà autoriale scompaia di fronte alle esigenze governative soprattutto nel parlare del conflitto. *La Pace* di Bartolomeo Beverini (Lucca, 1657) è il libretto che meglio rappresenta l'omogenea narrazione della guerra come pratica difensiva e non offensiva, come strumento estraneo alle ottiche repubblicane, se non nella necessità protettiva, e proprio invece dei contesti monarchici e tirannici.

Aula 10, ore 14.30-15.40

POESIA LIRICA E CONFLITTI QUATTROCENTESCHI

Coordina: ITALO PANTANI (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: CLAUDIA CORFIATI (Università di Bari)

ANNA GILDA SCAFARO (Università di Roma "La Sapienza"), «*Inclita dona, intrepida e pudica*»: *una canzone di Jacopo Sanguinacci per Brescia assediata dai Visconti (1438-1440)*

Nell'autunno del 1438 le truppe milanesi capeggiate da Niccolò Piccinino assediaron Brescia, la quale, 12 anni prima, si era sottratta al controllo visconteo per entrare a far parte, con atto di spontanea dedizione, dei Domini di Terraferma della Repubblica di Venezia. Il blocco della città, che si protrasse fino al giugno del 1440 riducendo la popolazione allo stremo, fu seguito con viva partecipazione dal poeta padovano Jacopo Sanguinacci. Pieno d'ammirazione per la forza con cui uomini e donne

tenevano testa ai duri attacchi del nemico in nome della fedeltà giurata alla Serenissima, Jacopo indirizza a Brescia la canzone *Inclita dona, intrepida e pudica*, la quale – tuttora inedita e oggetto d'indagine dell'intervento – costituisce, oltre che un appassionato invito ai bresciani a non perdersi d'animo e a credere nelle promesse d'aiuto di Venezia e dei suo alleati, un'interessante memoria di una delle fasi più delicate della terza guerra veneto-viscontea.

RITA DI PASQUALE (Università di Roma Tre), *Federico da Montefeltro condottiero: i ritratti lirici di Angelo Galli e Francesco Filarete*

L'intervento intende presentare, attraverso l'analisi dei versi più significativi, gli scenari di conflitto che vedono protagonista Federico da Montefeltro, signore d'Urbino e uomo d'armi. Molteplici furono infatti le battaglie e le trattative diplomatiche raccontate in versi dai poeti presenti nell'*entourage* dei Montefeltro: autori come Angelo Galli e Francesco Filarete, nelle cui opere le lodi encomiastiche, volte a delineare il modello di sovrano ideale, si uniscono alle testimonianze in versi di sconfitte e vittorie.

RITA BENNARDELLO (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), *Ad Deum deprecatio. Un carme pichiano per la pace*

I *Carmina* di Giovanni Pico della Mirandola, mai stampati anticamente come *corpus* organico, sono testi di argomento e metro vario: particolarmente significativa è l'ode *Ad Deum deprecatio ut bella tollat quae per totam fremunt Italiam*, composta nel sistema archilocheo primo. La scrittura del carme si può ricondurre al soggiorno pichiano a Fratta del 1486 grazie ad un'epistola inviata dal conte a Baldo Perugino e recentemente ripubblicata da Francesco Borghesi nell'edizione critica delle *Lettere* (2018). Nella missiva, infatti, Pico si dice turbato dalle notizie ricevute dall'amico e afferma di aver composto un *pro pace extemporaneum carmen* che sembra corrispondere con il nostro testo. Con questo intervento si propone dunque una lettura critica dell'ode che miri ad individuare i modelli letterari e le contingenze storiche che portarono alla sua elaborazione.

ERIKA AMORINO (Università di Roma "La Sapienza"), «*Ch'è pur de la partita / de Puglia e de li barbari molesta*»: il conflitto idruntino nella poesia aragonese coeva

Tra i conflitti che sconvolsero la scena politica italiana alle soglie degli anni '80 del Quattrocento, il più efferato fu l'assedio di Otranto per mano delle flotte turche: gli idruntini subirono la furia ottomana e molti furono massacrati per essersi rifiutati di rinnegare la religione cristiana. Alfonso Duca di Calabria, liberare la città, e a respingere i nemici dalle coste pugliesi. Il felice esito dell'ostilità diede origine a un'ondata di entusiasmo culturale, che interessò sì la storiografia, ma soprattutto la scrittura in versi. Nell'orizzonte della poesia volgare, più vicina, rispetto alla latina, alle esigenze propagandistiche del sovrano Ferrante, emergono le prove più interessanti: i poeti-funzionari a servizio degli Aragona – i cosiddetti poeti della «vecchia guardia» – inclusero componimenti sull'argomento all'interno dei loro canzonieri, ma anche in codici miscellanei, come il Riccardiano 2752. Il presente intervento mira a rilevare e spiegare, attraverso l'analisi testuale, immagini e stilemi ricorrenti nella raffigurazione poetica del conflitto idruntino.

Aula A, ore 14.30-16.00

PARLARE AL NEMICO/PARLARE DEL NEMICO: DISCORSO E ORATORIA NELLA TRADIZIONE EPICO-CAVALLERESCA

Coordinano: GUGLIELMO BARUCCI (Università di Milano); MICHELE COMELLI (Università di Milano); CRISTINA ZAMPESE (Università di Milano)

Discussant: VINCENZO CAPUTO (Università di Napoli "Federico II")

RAPHAËLLE MEUGÉ-MONVILLE (Université Sorbonne Nouvelle), « *dirò con miglior modo e miglior arte / e so ch'io tornerò con la risposta*»: *usi giusti e sbagliati del linguaggio diplomatico nel Morgante di Luigi Pulci.*

Il *Morgante* di Luigi Pulci è un'opera incentrata sulla guerra tra il mondo dei paladini di Carlo Magno e la lontana e immaginaria Paganìa. Nonostante l'immagine eroi-comica del romanzo cavalleresco pulciano, in cui le scene di battaglia e la violenza valgono soprattutto come espedienti comici, la rappresentazione del conflitto, lungi dall'essere monolitica, assume una molteplicità di forme che vanno dal tradizionale duello cavalleresco, alla rissa preceduta da scambi irriverenti, passando dalle trattative diplomatiche fra cristiani e saraceni. Finora poco studiato, il linguaggio diplomatico è abbondantemente presente nel *Morgante* che conta numerose figure di ambasciatori, messaggeri o delegati, mandati da entrambe le forze belligeranti, senza contare che i paladini stessi assumono spesso le funzioni di agenti diplomatici. Tenendo in mente che Pulci stesso svolse missioni diplomatiche per conto di Lorenzo de' Medici, vorremmo interrogare le forme del linguaggio diplomatico nel *Morgante*, in cui si avverte una certa maestria dell'arte di negoziare. Pulci fa un uso consapevole di una retorica ben codificata, ereditata dalla tradizione giuridica e facilmente riconducibili alle pratiche coeve, al punto da esporre una vera e propria lezione di diplomazia nei cantari XV e XVI del poema. Attraverso il confronto tra due discorsi di ambasciatori, il poeta mette in scena l'efficacia del proprio sapere linguistico, in bilico fra poesia e diplomazia, capace di ritardare lo scontro.

TANCREDI ARTICO (Université Libre de Bruxelles), «*Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia*». *Note sulla fortuna di Liberata, II 57-97*

Identificata già dai primi commentatori come un testo dalla retorica oratoria straordinariamente efficace, la *Liberata* si impone come un modello per quanto riguarda il *topos* dell'ambasciata. Il presente intervento, facendo propria una prospettiva teorica ben consolidata – la novità tassiana, messa a fuoco nei *Discorsi* e dalle *Lettere poetiche*, è stata storicizzata assai presto, a partire dal *Goffredo* di Paolo Beni – offre un esame della fortuna dell'ambasciata del canto ii nella tradizione in ottave del tardo Cinquecento e del Seicento, al fine di stabilire l'effettivo impatto del modello tassiano e i modi in cui esso si produce. Guardando al *topos* sotto i profili della forma-stile e della funzione nel *plot*, si metteranno in luce due particolarità ricorrenti nei processi di adozione del modello. In prima istanza, il fatto che l'imitazione della retorica anticheggiante tassiana si realizza perlopiù come ripetizione e florilegio della *Liberata*, anziché come ricerca di soluzioni autonome (lo dimostrano Tomaso Balli e Giovan Leone Sempronio; fa caso a sé, invece, Girolamo Graziani). A contrasto con questo, e in seconda battuta, il fatto che talvolta l'ambasciata è proposta con interessanti 'correzioni' sul piano della favola (in Balli e in Graziani). In ogni caso, l'uso del *topos* è segue una costante ideologica: l'ambasciata non è un tentativo di mediazione o un'alternativa al conflitto, bensì una provocazione che sancisce l'ostilità tra le parti.

ANTONIO BORRELLI (Università di Pisa), *Consiglieri fraudolenti e non: il consiglio dei duci e la strategia bellica da Tasso a Marino*

L'intervento intende esaminare una situazione topica del poema eroico cinquecentesco e seicentesco quale il consiglio dei duci, indetto dal capitano nei momenti decisivi del conflitto e occasione di confronto tra differenti istanze strategiche; forma alternativa ma omologa è quella del consulto tra capitano e consigliere: punto nevralgico per l'evoluzione delle ostilità, la circostanza pone al centro

della narrazione la figura, focale per il contesto sociale e culturale dei poemi, del consigliere, le cui doti suasorie si esprimono in ottave di articolata tecnica oratoria sovente declinata in chiave politica. A questo aspetto è connessa la possibilità di consiglieri fedeli o fraudolenti, la cui eventuale compresenza dà luogo a una dialettica che spetta al capitano risolvere, dando prova della propria capacità decisionale. Muovendo dalla *Liberata* alla *Strage degli innocenti* di Marino, si metterà in luce il sostrato ideologico e teorico-politico sotteso ai discorsi dei consiglieri.

MARIA SHAKHRAI (Università di Bologna), *Il potere del logos nel Conquisto di Granata di Girolamo Graziani*

Il Conquisto di Granata di Girolamo Graziani si rivela un testo ricco del tipico elemento della tradizione epica qual è il discorso oratorio nelle sue forme più svariate (discorsi dei comandanti, orazioni della regina Isabella, interventi dei consiglieri e degli ambasciatori sia cristiani sia saraceni, il colloquio tra i due sovrani che risulta nella pacificazione finale). In che modo le orazioni aiutano a elaborare una visione complessa e stratificata del nemico? Quali sono le modalità retoriche che dimostrano l'atteggiamento dei guerrieri cristiani? *L'ars dicendi* sarebbe capace di favorire il superamento del conflitto in un contesto in cui la parola viene sentita come energia e forza espressiva che talvolta riesce a tradursi in azione? La relazione si focalizzerà appunto su natura, ruolo e funzione del discorso oratorio nella tessitura di questo poema denso di *pathos* e sulle svariate strategie retoriche impiegate dall'autore.

Aula B, ore 14.30-17.30

LA CITTÀ COME TEATRO DI CONFLITTI

Coordina: LUIGI CEPPARRONE (Università di Bergamo)

Discussant: LUIGI CEPPARRONE (Università di Bergamo), ALBERTO DI FRANCO (Università di Bergamo)

PRIMA SESSIONE (ORE 14.30-16.00)

MATTIA MAZZUCCHI (Università di Bergamo), *Città e campagna nei conflitti risorgimentali in Sicilia*

Nel corso delle guerre risorgimentali, il rapporto città/campagna è diventato emblematico delle contraddizioni che hanno caratterizzato l'ideologia risorgimentale. Se le città sono sempre state i luoghi simbolici dell'eroismo, dell'affermazione dei valori e delle tappe ufficiali che hanno contraddistinto la storia risorgimentale, le campagne hanno messo in luce le contraddizioni generate dall'applicazione di quegli stessi valori e l'emergere di istanze che non hanno trovato udienza nella nostra storia unitaria.

In questa prospettiva, gli avvenimenti risorgimentali siciliani sono particolarmente interessanti per illuminare le dinamiche descritte: all'eroica conquista della città di Palermo e di altre città dell'isola, fanno da contraltare i fatti di Bronte, dove l'ideologia unitaria rivelava il suo carattere classista.

L'intervento intende analizzare le situazioni sopra indicate nella letteratura coeva (in modo particolare Verga e la memorialistica garibaldina), confrontandole con alcune riletture contemporanee, tra esse il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa e l'omonimo capolavoro di Visconti.

ALBERTO DI FRANCO (Università di Bergamo), *La «storia di una lunga illusione». Rappresentazioni del conflitto ne La casa in collina di Cesare Pavese*

Più che la storia di un antieroe (Corrado) in preda all'angoscia e pieno di rimorsi per non aver partecipato attivamente alla Resistenza, Cesare Pavese ne *La casa in collina* narra lo stato di abulia di un intellettuale incapace di scegliere con fermezza un programma per la sua vita.

Il contributo si propone di indagare, in una prospettiva intertestuale, la complessa topografia allegorica del testo non soltanto per rimarcare l'antitesi città/campagna, ma anche per rintracciare nei molteplici spazi narrativi del romanzo (il frutteto, l'osteria, la scuola, la chiesa, il collegio, ecc.) tutte le possibili cause che spingono Corrado a una sorta di regressione al periodo dell'infanzia.

VALERIA INVERNIZZI (Università di Bergamo), *Dinamiche del conflitto in La Storia di Elsa Morante: tra il romanzo e il film di Luigi Comencini*

Il romanzo di Elsa Morante *La Storia* (1974) generò, all'epoca della sua uscita, un notevole clamore, con posizioni contrastanti nella critica. Il presente contributo, alla luce di tali posizioni, intende soffermarsi sulle modalità di rappresentazione della guerra e dei conflitti vissuti dai personaggi, ai quali fa da sfondo la città di Roma, protagonista silenziosa delle vicende narrate. L'indagine dell'opera sarà svolta con significativi riferimenti alla trasposizione televisiva realizzata da Luigi Comencini, a sua volta oggetto di ampio dibattito e assunta da alcuni come una "risemantizzazione" infedele del testo morantiano, secondo l'espressione usata da Hanna Serkowska a proposito del giudizio filmico di Tiziana Jacoponi.

ELENA PEDRAZZOLI (Università di Bergamo), *Carruggi e sentieri. I luoghi della città vecchia come scenario della Resistenza ne Il sentiero dei nidi di ragno*

«Il mio paesaggio era qualcosa di gelosamente mio [...], un paesaggio che nessuno aveva mai scritto davvero». Con queste parole, Italo Calvino ricorda, nella prefazione rivista per l'edizione del 1964, i luoghi d'ambientazione de *Il sentiero dei nidi di ragno*. Il protagonista, Pin, tra gli antichi vicoli su cui si affacciano botteghe e davanzali a lui tanto familiari, osserva, con il suo sguardo straniante di ragazzino, i fatti della Resistenza.

«Avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorreva che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie. La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone», prosegue Calvino nella prefazione, accennando alla volontà di collocare il testo nel nascente Neorealismo.

Il presente intervento vuole evidenziare – nonostante le parole dell'autore – il ruolo tutt'altro che secondario della città vecchia negli eventi del romanzo: essa, con le sue geometrie e i suoi scenari, pare anzi assumere un ruolo da protagonista. L'intervento intende altresì analizzare come la città, al pari della montagna, ambiente partigiano di elezione, contribuisca al definirsi delle vicende resistenziali, gettandovi una luce peculiare.

DIEGO VARINI (Università di Parma), «*Orientarsi in aperta campagna*». Massimo Bontempelli e la Milano del dopoguerra (appunti sulla Vita operosa)

In termini di «esplorazione» di uno spazio cittadino disorientante, Bontempelli – scrisse Luigi Baldacci – fissa nella *Vita operosa* (ma, prima ancora, nella *Vita intensa*) un glaciale «consuntivo dell'Italia di Vittorio Veneto». Arresa a un'idolatria del presente, Milano si configura come lo scenario di una stralunata battaglia campale, territorio anomico e orripilante in cui una rimozione collettiva e il completo azzeramento della memoria (anzitutto rispetto alle ecatombi consumate sulle trincee del Carso) rende possibile l'illusione di una specie di euforica e delirante corsa all'oro. Nel registro dello straniamento, con esiti di comicità superbamente cerebralistica, lo scrittore sembra prefigurare – con cinquant'anni di anticipo – un'ipotesi ermeneutica che Henri Lefebvre consegnerà

alle pagine del celebre *Le droit à la ville* (1970): «la città si ascolta come una musica, [...] si legge alla stregua di una scrittura discorsiva».

SECONDA SESSIONE (ORE 16.00-17.30)

MATTEO CAPUTO (Università di Foggia), *Primo Levi e la rappresentazione d'ambiente urbano tra guerra e dopoguerra*

Com'è noto, nell'opera di Primo Levi è centrale uno dei *nostoi* più celebri della letteratura italiana (e non solo), ossia quello narrato ne *La tregua*, in cui, accanto alle descrizioni della campagna e delle stazioni presso le quali sosta il convoglio, emergono quelle delle città di un'Europa devastata dal conflitto appena concluso: Cracovia, Katowice, Vienna, tra le altre. Si tratta, in realtà, di un "tappeto" sul quale si poggia una certa parte della produzione leviana degli anni Sessanta: passando per la Berlino de *L'angelica farfalla* (da *Storie naturali*, 1966) e giungendo all'estrema propaggine di questo fecondo periodo con *I procacciatori d'affari* (da *Vizio di forma*, 1971), si analizzerà la rappresentazione dell'ambiente urbano di guerra e postbellico nella narrativa dello scrittore torinese e le relazioni con il cinema coevo e con le riflessioni in materia proposte dagli studi filosofici e socio-antropologici dell'età contemporanea.

LARA MARRAMA SACCENTE (Università di Siena, Université Paris Sorbonne), *Il racconto come guerra: retorica e struttura in Spavento di Domenico Starnone*

Il terzo capitolo di *Spavento*, romanzo di Domenico Starnone pubblicato da Einaudi nel 2009, si apre con una lunga similitudine tra racconto e città bombardata. In particolare, lo scrittore si sofferma su ciò che resta di una città e su come la memoria agisca sulle macerie, creando una mappa di ciò che rimane in piedi e stratificando per livelli via via più effimeri, ciò che della città avevamo immaginato, ciò che la città significava, i sentimenti provati "quando le bombe hanno messo a soqquadro, insieme agli edifici, anche i nostri progetti di lavoro, di permanenza".

In questo intervento, a partire dalla similitudine racconto-guerra, si proverà a dimostrare come il processo di ricostruzione narrativa a seguito di un'esperienza abbia a che fare quasi esclusivamente con il rapporto che riusciamo a instaurare con ciò che resta e attraverso quali strategie retoriche le macerie riescano a trasformarsi in materiale narrativo.

CHIARA SILVESTRI (Università di Roma "La Sapienza"), *La Roma del 1943 nella narrativa midcult e nella narrativa maggiore*

La recente uscita del romanzo di Walter Veltroni, *La scelta*, ambientato nella Roma del 1943, ripropone all'attenzione i possibili utilizzi della geo-storia nella narrativa. Secondo il concetto di *midcult* (cultura di massa che imita la cultura alta, D. Macdonald, 1960) l'opera persegue un fine pedagogico passando per sentimenti elementari, potenziati dall'evocazione dei luoghi di Roma come richiamo emotivo al lettore. La comunicazione intende stimolare una riflessione critica accostando alcuni passi de *La scelta* alla stessa Roma del bombardamento del quartiere San Lorenzo ne *La Storia* di Elsa Morante (1974).

ASTERIA CASADIO (Università di Chieti), *La città e la narrazione degli anni di piombo come personaggio muto nelle opere di Palandri e Tabucchi*

Bologna marzo 1977... fatti nostri è il titolo esemplificativo della raccolta di saggi, pensieri e immagini firmata dal gruppo di giovani, definiti da Gruber «avanguardia inaudita», che animarono la rivolta creativa a Bologna nel marzo del 1977, come risposta alla guerra latente combattuta in città ed in tutto il Paese, durante i cosiddetti anni di piombo. Tra essi spicca Enrico Palandri, la cui prima

opera *Boccalone*, scritta negli stessi mesi della rivolta creativa, fa di Bologna personaggio chiave ed interprete stesso del conflitto. La città è, infatti, per Palandri non solo luogo fisico dello scontro o nascondiglio ma metafora della progressiva catabasi delle vicende personali e storiche che vedono coinvolti l'autore e i suoi compagni, e che portano alla fine del movimento. La città come attore e interprete di conflitti sociali rimane una costante anche nei volumi successivi di Palandri e ripercorre tutta l'intera sua opera raccolta in *Le condizioni atmosferiche*. Il presente contributo, attraverso un confronto con i racconti di Antonio Tabucchi, ambientati negli stessi anni, mira ad identificare la città, all'interno di una pagina storica sanguinosa e problematica, come *pròsopon koufòn* della finzione narrativa.

Aula C, ore 14.30-15.30

LETTERE A MALVOLIO. CONFLITTO, DUELLO E VIOLENZA LINGUISTICA NEL NOVECENTO INTELLETTUALE

Coordinano: DARIO GATTIGLIA (Università di Genova); FRANCESCA SANTUCCI (Università di Genova)

Discussant: ANDREA LAZZARINI (Università di Genova)

DARIO GATTIGLIA (Università di Genova), *Non «betulla», ma «conifera»: Giorgio Orelli e le invettive della vita*

Si vedrà come il proverbiale autore del cerchio familiare possa considerarsi fra i pochi poeti del Novecento italiano ad aver fatto dell'invettiva una modalità stabile del proprio scrivere. Si offrirà infatti una carrellata della «pariniana parata di mediocri figure» (Pusterla) e della bestiale «fauna umana» (Agosti) che Orelli ha ritratto fino all'incompiuto *L'orlo della vita*; si approfondirà quindi come tale modalità esondi dal singolo componimento e si estenda al montaggio delle raccolte, nell'apprestamento di apposite sezioni e nel conio di un termine specifico per designarne i testi: i «cardi». Si vedrà infine come questo gusto da araldica del male – è parola chiave orelliana *Sinopie* (1977) – si infiltri a un livello ancora più microscopico, investendo le pratiche di titolazione dei testi e l'onomastica dei personaggi messi in scena (o il loro strategico anonimato).

GIULIA MARTINI (Università di Siena), *«La rissa / dura ancora, a mio disdoro. / Non lo so / chi finirà nel fiume». Il dialogo conflittuale nella poesia italiana del Novecento*

«In un primo senso, che è quello più diffuso, *dialogo* vuol dire sequenza di battute prodotte alternativamente da almeno due persone (gli interlocutori) che si rivolgono l'una all'altra» (Stati 1982: 11); a partire dalla definizione appena riportata, questo intervento si propone di analizzare le forme e le funzioni dell'interazione verbale fra due o più interlocutori testuali nella poesia italiana del XX secolo. L'analisi degli scambi di battute presenti nei libri di poesia pubblicati a partire dagli anni Sessanta in poi, condotta sulla base di due importanti funzioni primo-novecentesche, Pascoli e Gozzano, ha mostrato un orizzontale ricorso all'espedito del dialogismo in chiave disfunzionale e pragmaticamente patologica, fra balbuzie, comunicazioni interrotte, muri dialogici e dialoghi senza senso; in altre parole, le interazioni verbali che coinvolgono chi dice «io» e i suoi interlocutori sembrano originarsi e rimandare a una *funzione anti-dialogica*, per cui proliferano le conversazioni patologiche, i fallimenti posizionali, le interazioni conflittuali, gli insuccessi pragmatici. I parlanti tendono a interagire in modo disfunzionale e dislogico, abbondano i fraintendimenti, i silenzi e le reticenze, sfuma l'intesa tra le parti; la mancata cooperazione si traduce spesso in forme di *scarto dell'interlocutore e muro dialogico*, eretto a separazione fra le singole retoriche incarnate dai

personaggi, come se fossero costruiti per non comunicare. Il complesso delle forme e delle funzioni anti-dialogiche che costituiscono quel minimo comune denominatore che si è appena tentato di delineare verrà formulato nell'intervento nei termini di *apocalisse dialogica*: negli autori del Novecento l'espedito del dialogato sembra prestarsi a un generale malfunzionamento della comunicazione, indicando una mobilità verbale che non ha successo, o che viene mobilitata per infrangersi su un senso intrattabile (per eccellenza il senso della morte, che a inizio secolo trova una massima espressione nei dialoghi di *Myrica* e soprattutto dei *Canti di Castelvecchio*).

FRANCESCA SANTUCCI (Università di Genova), «*il cavalier Menzogna disdice quel che ha detto il giorno prima*». *Sui sette Trionfi di Giovanni Raboni*

Dopo la morte di Giovanni Raboni, Patrizia Valduga cura e dà alle stampe un suo libro postumo: *Ultimi versi* (Garzanti, 2006). Per la prima volta, trovano lì sistemazione i sei testi della serie *Trionfi*, feroci invettive contro Silvio Berlusconi, originariamente pensati per essere pubblicati sul «Corriere della sera» con le illustrazioni di Emilio Giannelli. Il proposito subisce, però, un arresto: il «cavalier Menzogna» protagonista di tutti e sei i *Trionfi* ha per referente palese l'allora Presidente del Consiglio, e la pubblicazione dei testi avrebbe esposto a querela certa Raboni e Giannelli.

Da una ricognizione filologica compiuta grazie a Emilio Giannelli, in possesso del dattiloscritto originale confezionato da Raboni per il «Corriere della sera», emerge che la serie dei *Trionfi* fosse composta da sette testi, non da sei. Al Trionfo dell'Impudenza, della Volgarità, dell'Arroganza, dell'Ignoranza, del Malaffare e all'«ultimo Trionfo immaginabile» va integrato il testo che potremmo definire eponimo: il Trionfo della Menzogna.

Questo intervento propone l'edizione dei sette *Trionfi* originari, con un'analisi stilistico-retorica attenta alle strategie di comunicazione – e, soprattutto, a quelle censorie o autocensorie – attive nei testi. I *Trionfi* si pongono inoltre come pretesto letterario per riflettere circa la durata nel tempo di un'invettiva: cosa vuol dire ragionare oggi di un'offesa pubblica che raggiunge ancora il destinatario, e non ha più un mittente.

Aula Alta Formazione, ore 14.30-16.00

GUERRE E CONFLITTI NELLA STORIA DELL'IDENTITÀ LETTERARIA ITALIANA

Coordina: CARMELO TRAMONTANA (Università di Catania)

Discussant: ANDREA MANGANARO (Università di Catania); GIUSEPPE TRAINA (Università di Catania)

SESSIONE POMERIDIANA

IRENE CHIRICO (Università di Salerno), *Violenza d'intrecci tra identità e alterità di popoli sotto le mura di Roma: 6 maggio 1527*

Nessuna città italiana al pari di Roma conserva memoria dell'antico, essenziale a rintracciare, fondare e fondere i caratteri dell'identità italiana. Si tratta di un'osservazione che attraversa l'intero ciclo della storiografia umanistica, la quale anche nei titoli delle sue opere (*Italia illustrata*, *Historia d'Italia*, ecc) sembra rivelare un impegno di ricerca e quasi orgoglio di una identità italica, limitata, per la verità, dall'appartenenza municipale e arricchita dal cosmopolitismo cristiano. Testimonianza illuminante ne sono le “storie” municipali che, quando riguardano Roma, assumono, anche per effetto di sedimentata tradizione, una valenza “italiana”. I casi sono tanti e il più illustre, nell'ambito della storiografia cinquecentesca è quello del “sacco di Roma” (1527) che, in questo contributo, viene esaminato nella duplice testimonianza del fiorentino Francesco Guicciardini e del napoletano Leonardo Santoro. Essa mostra e dimostra come il conflitto armato, tramutatosi in saccheggio, evidenzia, in una condizione di *feritas* assoluta, i caratteri identitari dei popoli in lotta. Uno storico grande e famoso e un cronista modesto e scrupoloso, di fronte all'evento maestoso di Roma invasa e

di un papa che scappa, sono impegnati tuttavia a ricercare ed esaltare le sfumature comportamentali dei soggetti in campo, aggrediti e aggressori, confermando in tal modo che le controverse ragioni identitarie della nostra storia hanno animato le testimonianze letterarie, sia pure a livelli diversi.

CHIARA CORPACE (Università di Catania), *Il Venerdì Santo del '48-'49 in Catania: frammenti catanesi di una letteratura di conflitto*

Antonino Abate, poeta, scrittore e maestro nella Catania del 1800, fu fervente patriota e partecipò attivamente ai moti rivoluzionari del 1848-49. Nelle sue opere Abate dimostra non solo trasporto per la costituzione dell'identità nazionale, ma anche un vivo interesse verso la futura classe intellettuale, occupandosi ad esempio della formazione del giovane Verga. Tra i suoi scritti si distingue un poema in sei canti *Il Venerdì Santo del '48-'49 in Catania* (1863) in cui viene rappresentato un sanguinoso evento della storia catanese. La sua volontà è quella di raccontare con tono epico i fervori rivoluzionari di una città del meridione, al fine di eternare le gesta di uomini-eroi che si sacrificarono per il bene comune e che, senza questo prezioso documento, sarebbero stati dimenticati. Sebbene sia necessario riconoscere i suoi limiti come letterato è necessario rileggere le sue opere all'interno della letteratura di conflitto, scritta con la volontà di costituire un'identità nazionale.

LAURA LUPO (Università di Catania), *La guerra e il destino delle donne per Giovanni Verga*

Lo stupro costituisce una delle più crudeli armi dell'arsenale bellico degli eserciti, vividamente rappresentata in letteratura. In una delle novelle considerate "minori", *Epoepa spicciola* (1893), Verga ne descrive la ferocia nella conclusione, attraverso il racconto del narratore popolare, Zio Lio: Nunzia, infatti, dovrà portare il segno del "glorioso passaggio" delle truppe mercenarie svizzere al soldo dei Borbone nel proprio ventre. La "memoria" degli orrori che la guerra porta con sé si fa corpo in quel «figliuolo», mentre di un altro figlio (Luca Malavoglia) è negato il corpo alla madre che ne vuole piangere il ricordo. Col presente contributo si intende indagare la (contro)narrazione del processo risorgimentale in Verga, e mostrare la capacità dell'autore di guardare all'effetto devastante della guerra, già nell'Ottocento, non solo sui soldati, ma sulle donne, sui loro corpi e sul loro destino.

SERGIO RUSSO (Università di Catania), *La disdetta della Grande Guerra. La novellistica "bellica" di Federico De Roberto*

«L'arte è il supremo inganno e l'ultima superfetazione: ma bisogna metter dell'ordine in questa pazzia». Così Federico De Roberto in una lettera a Di Giorgi. E sembra appartenere allo stesso "ordine di somiglianze" il tentativo dell'autore di dare un ordine a un'altra "pazzia", la follia, l'assurdità, lo scandalo della Prima guerra mondiale, nelle pagine delle sue novelle in cui il macello bellico del '15-'18 è indubbio protagonista. Intento della presente proposta è indagare l'elaborazione artistica – e dunque privata – di un evento di fronte al quale la paura – che appare declinazione di quella che dà il titolo alla sua novella più famosa e riuscita – di non riuscire a trovare nell'arte la «grande consolatrice», non solo per «l'orrore della guerra» in cui si specchia «l'orrore della natura», sembra fiume carsico che attraversa tutta la produzione derobertiana in cui l'autore cerca un metodo per dare un senso ad un evento che avrebbe trascorso tempo e storia per diventare inattuale.

Aula Magna "Giovanni Cipriani", ore 16.00-17.30

SCRIVERE SOTTO LE BOMBE: IL CONFLITTO COME CONTESTO DI SCRITTURA

Coordina: MONICA ZANARDO (Università di Padova)

Discussant: VIRNA BRIGATTI (Università di Milano)

SALVATORE FRANCESCO LATTARULO (Università di Bari), «*La guerra ed io ci siamo incontrati in un modo violento*» e «*un poco buffo*»: *scenari e contro-scenari del conflitto nello Svevo tardo e postumo*

Tutto si può dire tranne che *La coscienza di Zeno* sia *une œuvre de guerre*. Eppure i sinistri bagliori del primo conflitto mondiale irrompono nel finale del romanzo per irradiare di una luce benevola la crisi del protagonista. L'evento bellico, benché non “espressamente tematizzato” — per riprendere le parole del panel — è l'imprevisto *turning point* del libro: Zeno si trasforma in uno spregiudicato uomo d'affari che fa fortuna e ottiene la sua rivincita personale. L'impatto traumatico con la guerra si rivela in seguito per lui anche la prova della sua estraneità alla malattia: è l'umanità votata a una carneficina di massa ad aver perduto la salute. Egli si isola da un mondo esposto alla furia delle armi per riconciliarsi parimenti con la scrittura e mettere finalmente su carta la propria autobiografia. Come nella novella *Il buon vecchio e la bella fanciulla*, sotto i colpi in lontananza del cannone il personaggio principale si scopre narratore. Il clima marziale è il fondale inatteso per un'epifania dell'io e delle sue istanze più autentiche. È forse questo uno dei più insospettabili paradossi dell'ultimo Svevo. Non a caso la temperie pacifista del postumo e incompiuto cantiere del Vegliardo, di fatto *une œuvre après la guerre*, diventa lo scenario della parabola declinante di Zeno.

GIULIA PEROSA (Università di Udine), *Leggere e scrivere durante la Grande Guerra: il laboratorio compositivo di Giani Stuparich (1915-1918)*

A partire dal 2011, lo stato delle ricerche sull'opera di Giani Stuparich ha conosciuto un notevole sviluppo grazie all'ingente quantità di materiali rinvenuti negli archivi di Trieste e di Roma. L'analisi filologico-interpretativa dei nuovi manoscritti ha permesso di meglio ricostruire il *modus operandi* dello scrittore, spesso trascurato dalla critica e ingiustamente relegato a una prospettiva locale. Sulla scia di questa nuova attenzione, il contributo intende prendere in esame una serie di documenti inediti conservati nell'Archivio diplomatico di Trieste. In particolare, l'intervento si concentrerà sui manoscritti vergati durante i mesi di guerra e di prigionia di Stuparich, volontario nell'esercito italiano: si tratta di racconti compiuti e incompiuti, prose d'arte, quaderni di appunti, poesie, “zibaldoni” che necessitano ancora di uno studio approfondito. Attraverso l'analisi di tali materiali, il contributo intende aprire uno scorcio sul laboratorio di scrittura stuparichiano tra il 1915 e il 1918, ricostruendo le letture, alcuni dei progetti e il loro futuro riuscito.

FRANCESCA BELVISO (Université de Picardie Jules Verne; LECOMO – Sorbonne Nouvelle), «*Sempre letterato. Piovano tuttora le bombe e tu già pensi a farne un racconto*». *Cesare Pavese, un impolitico in guerra*

La citazione che dà il titolo al contributo è tratta dal *Taccuino segreto* dello scrittore torinese, la cui prima edizione critica è stata pubblicata in occasione del settantenario della morte dell'autore (C. Pavese, *Il Taccuino segreto*, saggio, ed. critica e note a cura di F. Belviso, Torino, Aragno, 2020). L'edizione di questo scritto fortemente controverso ha permesso di mettere in luce un capitolo poco conosciuto della biografia umana e intellettuale di Pavese, da sempre considerato da una abbondante letteratura critica come un intellettuale comunista e antifascista *engagé*. Il taccuino, ricco di annotazioni scopertamente filofasciste, fu redatto fra il '43 e il '45 in uno dei periodi più tormentati della biografia pavesiana, quando lo scrittore trovò rifugio nel monastero dei Padri Somaschi a Serralunga di Crea per sfuggire ai rastrellamenti nazifascisti. L'intervento intende dunque contestualizzare questa scrittura diaristica e mostrare gli addentellati profondi che la legano alle pagine del *Mestiere di vivere*, nonché alle opere coeve. La relazione mostrerà in particolar modo come la scrittura del *Taccuino* risulti propedeutica alla stesura del romanzo della maturità *La casa in collina*, uno dei più importanti racconti sulla guerra civile italiana del Novecento.

MICHELANGELO FAGOTTI (Università di Torino), *Scrivere sulla tradotta. Gli autografi di Malaparte attraverso i fronti della Seconda guerra mondiale*

Per quasi l'intera durata del secondo conflitto mondiale Curzio Malaparte svolse l'attività di reporter per il *Corriere della Sera*. Il periodo bellico, nonostante il lavoro di inviato speciale fosse scomodo e oneroso, coincise anche con uno dei momenti più produttivi della sua opera di scrittore. Tra un fronte e l'altro dell'Europa in guerra, dal Monte Bianco alla Carelia, dalla Bessarabia alla Lapponia, Malaparte realizzò tre importanti opere letterarie (*Il Sole è cieco*, *Il Volga nasce in Europa* e *Kaputt*) attingendo molto spesso dagli scritti che veniva contemporaneamente redigendo per il *Corriere*. I continui spostamenti, il controllo delle autorità nazi-fasciste, la penuria di carta, le difficoltà logistiche dovute agli imprevisti incontrati nelle sue peregrinazioni, imposero all'autore di ingegnarsi per realizzare correggere e trasportare gli autografi di queste tre opere, sia nel momento della stesura e della correzione dei testi in vista della stampa, quanto nel momento della pianificazione editoriale del lancio delle opere. L'intervento si propone di illustrare i diversi modi in cui il contesto bellico ha influito sugli aspetti materiali e testuali degli autografi malapartiani delle opere in questione, soffermandosi sulla rocambolesca storia del manoscritto di *Kaputt*, e sulle caratteristiche materiali degli autografi del *Sole è cieco* e del *Volga nasce in Europa*, realizzati e corretti dall'autore su supporti di fortuna attraverso un lavoro di collage di ritagli di giornale.

VALERIA GIANNANTONIO (Università di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"), *Renato Serra e Clemente Rebora di fronte alla Grande guerra: l'espressione di un messaggio di vita e la solitudine della mente*
L'eccidio è lo sbocco finale di un percorso letterario e intellettuale disseminato da conflitti e contraddizioni. Il bagno nella storia è la conferma dell'inefficienza dell'uomo del primo 900. L'esperienza di Clemente Rebora sul fronte si ripercuote, al contrario, dall'esterno nel calvario interiore di una psiche, che rimedia, tramite il flusso dei ricordi, all'insipienza di una mente malata. Si tratta di due reazioni diverse di intellettuali, fagocitati nel presente, stritolati dalla logica del nulla e di un divenire senza fine.

Aula 1, ore 16.00-17.30

TEATRI DI GUERRA: CONFLITTI, MOTI E RIVOLUZIONI A TEATRO (XVI-XIX SEC)

Coordinano: DANIELA DE LISO (Università di Napoli "Federico II"); VALERIA MEROLA (Università dell'Aquila)

Discussant: LAURA MELOSI (Università di Macerata)

ROSANNA CAPPIELLO (Università di Foggia): *"Dà l'ali al piombo e fa volar la morte": riflessioni etiche e sociologiche sulla guerra ne Il viaggio d'Enea all'Inferno di Giovan Francesco Busenello*

Giovan Francesco Busenello è uno tra i massimi esponenti del Seicento veneziano: avvocato per professione e librettista per passione, aderisce alle tendenze libertine e moderniste e partecipa attivamente al contesto dell'Accademia degli Incogniti.

Il viaggio d'Enea all'Inferno è l'unico libretto non compreso nella raccolta *Delle ore ociose*: mai musicato né portato in scena, di complessa datazione, il testo si articola in tre atti in cui l'Incognito mesce la trama classica fornita dalla tradizione con le suggestioni mosse dalla letteratura a lui contemporanea, giungendo a esiti del tutto inediti.

Il tema della guerra non è estraneo alla sua scrittura e assolve a una duplice funzione: il ricordo delle origini grandiose della Serenissima (II,11) è funzionale al progetto di ripristino della grandezza della Laguna che, nel Seicento, intraprende quel periodo di decadenza che condurrà alla sua definitiva

caduta; il racconto delle armi funge, inoltre, da spaccato sulla contemporaneità e da intromissione invadente dell'autore che fa sentire la sua mano in un contesto letterario ben noto.

La guerra fa da padrona in particolar modo in tre scene del libretto: in II, 9, Enea e la Sibilla, nella loro catabasi volta a far visita ad Anchise, incontrano l'anima di Salmoneo, «che con arte malvagia / imitar Giove fulminante ardì / e fu punito e profundato qui!». Nel dialogo, il dannato racconta dell'invenzione della polvere da sparo che ora lo condanna alla piega dell'Inferno, ma un giorno gli renderà onore: «con orridi portenti / torran le vite e smembrerà le genti». L'invenzione della polvere da sparo rappresenta una vera e propria intromissione della realtà nella finzione mitologica del dramma e funge da espediente retorico per una riflessione sul nuovo modo, disonorevole, di far la guerra, esprime disprezzo per quanti traggono gloria e profitto da ciò, biasimando quella man plebea che aspirava alle più alte vette sociali, offrendo l'occasione per una riflessione sociologica ben attestata nella sua produzione personale e riflesso della realtà a lui contemporanea.

Di richiamo al mondo eneadico, in III, 4-5 si riprende l'episodio della consegna delle armi a Enea da parte di Venere e Vulcano e del rito della vestizione, rinnovato da Busenello nell'ordine delle armi indossate secondo il codice eroico: tale modifica si ascrive a un nuovo implicito impegno da parte dell'Incognito nel processo di demitizzazione di Enea, che diventa in tutto il libretto l'anti-eroe per eccellenza.

MATTEO PETRICCIONE (Università dell'Aquila), *La guerra fra tragedia e lirica nel Saul di Vittorio Alfieri*

Nel *Saul*, quattordicesima tragedia alfieriana, come riconosce Branca si chiude quel «processo circolare dalla lirica alla tragedia, e dalla tragedia alla lirica» che rappresenta la maturità drammaturgica dell'autore, all'apice della quale Alfieri trova come proprio tema prediletto «la solitudine dell'uomo con se stesso, insieme bramata e aborrita». A partire da questa riflessione nell'intervento si intende analizzare il tema della guerra come punto di contatto tra la dimensione drammatica e quella lirica all'interno del *Saul*. La guerra, infatti, oltre ad innescare la narrazione, si fa anche specchio di una serie di contrasti da cui prende vita l'interiorità del personaggio di Saul: il conflitto con una divinità lontana che ha ormai abbandonato il tiranno e che opera, agli occhi del protagonista, per mezzo di una classe sacerdotale nemica; ma anche i dissidi familiari, che vedono opporsi la caparbia di Saul alla *pietas* dei figli e di David, oggetto della senile invidia del re.

In questo contesto sorge un protagonista che, in attesa della battaglia con i Filistei, combatte e perde una guerra con se stesso, ma è anche in grado di innescare l'identificazione del lettore. Quest'ultimo fatica ad empatizzare con la «cieca obbedienza» di David verso Dio e verso il tiranno, ed è chiamato piuttosto ad essere partecipe della «riabilitazione di Saul», come la definiva De Sanctis, rispetto alla fonte biblica. Si scopre dunque che dietro il tormento di Saul si nasconde la dimensione lirica dello stesso Alfieri che ricorda in un'epistola all'amico Bianchi datata 1795: «son come Saul: bramo in guerra la pace, e in pace guerra» (*Epistolario*, p. 288, cfr. *Saul*, II 41).

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI (Università di Napoli "Federico II"), *Le Commedie di Alfieri tra conflitto sociale e contestazione dell'antico*

Le *Commedie* non costituiscono soltanto l'ultimo capitolo della produzione letteraria di Vittorio Alfieri, ma anche lo strumento con cui questi prova a fronteggiare la nuova situazione scaturita dalla Rivoluzione. L'intervento vuole osservare come la realtà dinamica della società moderna, segnata da scontri di partito e lotte di classe, venga interpretata dalla penna alfieriana, che tratta in maniera extra-storica problemi eminentemente storici. L'autore esprime infatti la sua critica dei regimi politici ambientando alcune *Commedie* in età antiche, o addirittura in mondi atemporali: in questo modo, dinamiche contemporanee scandiscono le azioni di personaggi della Roma repubblicana o della

Grecia democratica, producendo uno straniamento che ne agevola la critica. La presa di coscienza delle nuove coordinate socio-culturali dell'Europa del nascente XIX secolo si accompagna così a un parziale superamento del mito dell'antico, ben radicato nell'ideologia di Alfieri come nell'intero tardo Settecento.

SARA GALLEGATI (Università di Macerata), *Conflitti alfieriani: I Troppi*

Nell'ambito vasto degli studi su Alfieri e la Rivoluzione francese, questo contributo si propone di indagare gli aspetti del conflitto nella produzione comica dell'autore, e in particolare nella commedia *I Troppi*. Secondo Arnaldo Di Benedetto, è qui che il dibattito sulle forme di governo raggiunge il più alto grado di aggressività espressionistica nell'intera tetralogia. La denuncia contro i rivoluzionari si fa più esplicita: dietro i protagonisti della tragedia, gli oratori greci, si celano infatti i giacobini. La condanna antifrancese, quindi, suggellata dall'opera satirica il *Misogallo*, prosegue nell'ultima fase artistica di Alfieri. In questo contesto si rivelano interessanti la rilettura e la reinterpretazione delle sue posizioni politiche, anche alla luce della censura cui le commedie furono inizialmente soggette, per poi essere pubblicate solo nel 1806.

GIOELE MAROZZI (Università di Macerata), *Conflitti da libretto in due autori del medio e alto Adriatico*

Presso la Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi si conserva un interessante nucleo di documentazione teatrale composto da libretti d'opera a stampa, spartiti musicali (tra cui quelli autografi di Gaspare Spontini) e drammi manoscritti. La proposta di comunicazione intende concentrare l'attenzione su due opere dedicate al tema del conflitto, entrambe appartenenti al patrimonio della Biblioteca e riconducibili ad autori operanti nell'alto e medio Adriatico. Il primo libretto oggetto d'indagine sarà *La fede tradita, e vendicata*, dell'autore veneziano del XVIII secolo Francesco Silvani, che sviluppa il tema di una tragica guerra in Norvegia; la seconda analisi, invece, si focalizzerà sulla narrazione di un tradimento ordito ai danni di un tiranno, descritto nel dramma lirico *Luchino Visconti* dal librettista marchigiano del XIX secolo Filippo Barattani, un cui esemplare manoscritto è stato rinvenuto nel fondo *Colocci* della Biblioteca jesina.

Aula 2, ore 16.10-17.30

CRONOTOPHI BELLICI NELLA POESIA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO

Coordinano: SARA GREGORI (Università di Genova); ANTONIO D'AMBROSIO (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: CECILIA BELLO (Università di Roma "La Sapienza")

MARIO CIANFONI (Università di Roma "La Sapienza"), *Dalla memoria al fantasma: il cronotopo della guerra (e della prigionia) da Diario d'Algeria a Stella variabile*

L'intervento proposto intende illustrare come il cronotopo bellico caratterizzi diversi momenti della scrittura di Sereni. Se *Diario d'Algeria* è la raccolta nella quale gli echi della guerra e la presenza della prigionia risultano più evidenti, nel corso delle successive produzioni – sia in poesia che in prosa – l'autore torna sistematicamente sull'eredità emotiva ed esistenziale che l'esperienza di (non) belligeranza ha comportato. Si propone una lettura critica che rintraccia le immagini di guerra e di prigionia quando il conflitto si delinea come tempo presente (*Diario d'Algeria* e alcune prose de *Gli*

immediati dintorni) per notare, poi, come il cronotopo della guerra si riverbera in altre zone della poesia e della prosa sereniana attraverso delle forme e delle espressioni che potrebbero definirsi “fantasmatiche”. Si presenterà, a livello d’esempio, una lettura critica di alcuni passi della poesia *Un posto di vacanza*, la quale sembra – forse più di altre – raccogliere, sotto mutate forme e allusioni apparentemente lontane o ambivalenti, diverse espressioni legate alla riemersione del cronotopo bellico e degli stati d’animo ad esso collegati.

FRANCESCA COLOMBI (Università di Genova), «*Di fronte a lunghi funghi fumosi*». *Il cronotopo bellico della minaccia nucleare in Laborintus di Edoardo Sanguineti*

L’intervento si propone di analizzare dal punto di vista stilistico e in rapporto con la realtà storica del tempo il cronotopo bellico in *Laborintus* di Edoardo Sanguineti, poema in versi del 1956 dalla natura estremamente complessa, in cui la vicenda primaria è quella dell’io fatto a pezzi nell’era della minaccia atomica post Hiroshima e Nagasaki, che si avventura nella *Palus* per intraprendere un percorso di ricostruzione di sé alla luce di un panorama esterno inedito e angosciante.

I luoghi scelti per dar voce alla guerra sono diversi: in prima istanza la luna, poiché il satellite con i suoi crateri diviene rappresentazione della distruzione nucleare, e poi zone terrestri come la Death Valley californiana, immagine dei solchi delle bombe. Il tempo è invece affidato all’indicazione astronomica per far fronte alla necessità di un nuovo modo di segnalare la durata degli eventi in un neonato mondo atomico in cui l’orologio tradizionale non funziona più.

L’estrema importanza del dato spaziale e di quello temporale in *Laborintus*, preminentemente al servizio di una riflessione su una contemporaneità a rischio catastrofe, è ben evidenziata da Erminio Risso: «Tempi, esseri e luoghi sono trascinati in una corsa, in un veloce processo di trasformazione, e del resto l’elemento astronomico e il calendario non misurano solitamente il tempo fisico dell’orologio, ma sono i segni di una coscienza storica».

FEDERICA MILLEFIORINI (Università Cattolica del sacro Cuore di Milano), *Giorno dopo giorno «fra i morti abbandonati nelle piazze»: il cronotopo bellico in Salvatore Quasimodo*

L’intervento intende svolgere un’analisi critico-stilistica del cronotopo bellico della raccolta *Giorno dopo giorno* (1947) di Salvatore Quasimodo, che si mostra profondamente diverso da quello del *Porto Sepolto* (1916) di Giuseppe Ungaretti, evidenziando così le differenze tra i due conflitti mondiali. Sarà possibile proporre anche qualche raffronto con altre raccolte quasimodiane.

ANNALISA PAGLIUSO (Università di Roma “Tor Vergata”), *La declinazione del cronotopo bellico nella raccolta d’esordio di Franco Fortini*

In uno scritto del 1953, Fortini interpreta la poesia ungarettiana soffermandosi sull’immagine emblematica del corpo del soldato che riposa nell’uniforme paterna «come fosse la culla di suo padre». In questa lettura sembra compiersi un simbolico passaggio di testimone dalle modalità di una lirica centrata in maniera diretta sul soggetto poetante, a una in cui la guerra diventa occasione e sintesi di una duplice prospettiva ermeneutica: quella del singolo, soldato e uomo strappato al “sonno” dell’individualismo, e quella della collettività che lo trascende in una superiore comunità umana. Attraverso la figura chiave del poeta-soldato e della poesia-foglio di via, Fortini compone un cronotopo funzionale a una poesia giocata sulla dialettica tra presente della veglia e futuro della “promessa”, in una prospettiva messianica che ridecrive una temporalità discontinua e non cronologicamente ordinata, cui è coerente la macrostruttura testuale dell’opera stessa.

Aula 3, ore 16.10-17.30

LA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA DELLE GUERRE D'INDIPENDENZA NELL'ITALIA POSTUNITARIA: TRA PATRIOTTISMO E ANTIMILITARISMO, RETORICA E TESTIMONIANZA

Coordinatore e discussant: MATTEO LEONARDI (Università di Torino)

CARLA BORONI (Università Cattolica di Brescia), *La retorica letteraria nella lirica e nella memorialistica a ridosso della battaglia di Solferino e San Martino*

Molta narrativa e prosa di testimonianza, oltre innumerevoli memorie scritte a ridosso degli avvenimenti dei conflitti risorgimentali, esprimono contenuti esistenziali nuovi in forme letterarie desuete, vecchie, già cariche di retorica prima ancora d'essere impiegate sul campo. E questo vale ancor di più per la lirica, per la poesia patriottica spesso inneggiante all'azione bellica per il riscatto della libertà. L'urgenza dell'azione e l'autenticità del sentire si scontrano con i modelli della pratica letteraria poco flessibili e poco propensi a lasciarsi utilizzare alla stregua di una consolidata prassi espressiva e comunicativa. L'uso strumentale delle forme retoriche, lontane dal contenuto passionale dei componimenti, cade facilmente nella costruzione sintattica farraginosa e nel ricorso ad improbabili, quanto anacronistiche, immagini mitologiche o di derivazione classicheggiante.

EMANUELE DELFIORE (Università di Pavia), *Dalle Noterelle alla Storia dei Mille: memoria garibaldina ed istanze pedagogico-divulgative in Giuseppe Cesare Abba*

Variamente declinato mediante la scrittura di poemi, articoli giornalistici e biografie, il movimento garibaldino appare descritto da Abba in maniera piuttosto differente nei suoi due scritti letterari più celebri: *Da Quarto al Voltorno. Noterelle d'uno dei Mille* e *Storia dei Mille narrata ai giovinetti*. Le *Noterelle*, un resoconto in forma diaristica della spedizione dei Mille caratterizzato da sequenze narrative frammentarie ed ondeggiamenti memorialistici fortemente intrisi di liricismo, si distinguono sensibilmente dalla *Storia dei Mille*, ove prevalgono delle più scoperte finalità divulgativo-pedagogiche. Il seguente intervento si propone dunque di analizzare le differenti rappresentazioni letterarie dell'impresa dei Mille e dei conflitti decisivi per l'unificazione dell'Italia mediante un raffronto puntuale fra le due opere prese in esame.

MATTEO LEONARDI (Università di Torino), *Dissacrazione e rilettura "microstorica" delle guerre d'indipendenza: una lettura comparativa di Camerati e di E chi vive si dà pace di Giovanni Verga*

Nelle novelle di Giovanni Verga non mancano i riferimenti alle guerre d'Indipendenza, a partire dall'accenno in *Fantasticheria* (1879) alla battaglia di Lissa, che sarà teatro della morte del Luca dei *Malavoglia* (1881). I due testi che si soffermano maggiormente sul dramma sociale connesso alle guerre d'Indipendenza sono *Camerati*, contenuta in *Per le vie* (1883), e *E chi vive si dà pace*, parte di *Vagabondaggio* (1887). L'intervento propone una lettura comparativa dei due testi, sviluppando un'intuizione di Ettore Bonora, per mettere in evidenza come l'estraniamento dell'autore nel narratore "popolare" determini una rappresentazione "microstorica" della battaglia di Custoza e degli altri eventi legati alle guerre d'Indipendenza. Si esalta così il conflitto tra le ragioni della Storia e le ragioni degli ultimi, soldati e amanti di soldati loro malgrado, tra le ragioni ideali e le necessità pragmatiche di uomini e donne "di terra", che scorciano e riducono insistentemente gli eventi macrostorici nei loro drammi privati, dove si consuma giorno un'altra "guerra": la spietata *struggle for life* degli egoismi individuali.

Aula 5, ore 16.00-16.50

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GUERRA NEL ROMANZO ITALIANO DELL'IPERMODERNITÀ

Coordinatore e discussant: NICCOLÒ AMELI (Università di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio")

JACOPO PIGNATIELLO (Istituto di Istruzione Secondaria "Matilde Serao" di Pomigliano d'Arco), *La rotta di Caporetto tra fonte memorialistica e rielaborazione romanzesca in E se brucia anche il cielo di Davide Rondoni*

Il contributo propone di mettere a confronto dei brani che raccontano la ritirata conseguente alla battaglia di Caporetto nel corso della Grande Guerra. I testi selezionati sono tratti da una fonte memorialistica – le *Memorie di volo e di guerra: dal 1915 al settembre 1943* di Gaetano Aliperta (Bari, 1976) – e da un corrispettivo adattamento narrativo contenuto nel romanzo *E se brucia anche il cielo di Davide Rondoni* (Cles, Frassinelli, 2015). Le *Memorie* custodiscono i ricordi di guerra del pilota Gaetano Aliperta, che nel corso della Prima Guerra Mondiale ha militato nella 91° Squadriglia, cosiddetta degli Assi, capitanata dal magg. Francesco Baracca. *E se brucia anche il cielo*, invece, s'incentra sulla vita dell'aviatore Francesco Baracca, contenuta in una cornice narrativa costituita dalla storia d'amore di Maurizio, un ricercatore con il compito di condurre degli studi sull'aviazione italiana durante il primo conflitto mondiale, e Agata, una studentessa universitaria con circa la metà dei suoi anni.

GIORGIA BUSO (Università di Venezia "Ca' Foscari"), *«La storia dei morti»*: *Gli increati di Antonio Moresco e il paradigma*

Nel viaggio che Moresco compie da personaggio-pellegrino nei tre spazi, quello dei morti, quello dei vivi e quello degli increati, si apre nell'undicesimo capitolo de *Gli increati*, una dimensione atemporale e marcata soltanto dalla presenza dei morti. Fra i primi incontri che segnano l'approccio al continente dei non vivi c'è quello con lo «storico dei morti». La domanda a questo punto è spontanea: «Ma se esiste una storia dei vivi, come può esistere una storia dei morti?» Il libro, come afferma Donnarumma per i testi ipermoderni, «analizza una porzione di realtà» che senza un orientamento narrativo risulterebbe manchevole. Moresco, nel capitolo suddetto, cerca una forma di racconto che consenta di «orientare la comprensione del quotidiano facendo leva sulla soggettività e sull'emotività»: la cornice è quella di un dialogo immaginario tra il personaggio di Moresco e lo storico dei morti ma ciò che ne emerge è una riflessione pensata sulla storia del mondo e sulla guerra, il dolore di una madre per il figlio, in una prospettiva di «critica del presente».

GIULIA SCIALPI (Université Paris Nanterre), *Genealogie femminili in tempo di guerra: sul rapporto Gemma-Aska in Venuto al mondo (2008) di Margaret Mazzantini*

Il tema della genealogia femminile è ormai un *topos* all'interno dei percorsi critico-tematici sulla figura della donna; il presente contributo, tuttavia, a partire dall'elemento *bouleversant* della guerra, quanto mai capace di sconvolgere i concetti, si propone di indagare le specificità del rapporto fra le due donne al centro del romanzo *Venuto al mondo* (2008) di Margaret Mazzantini.

Gemma ed Aska sono legate, in modo diverso, alla storia di un figlio, Pietro, frutto di uno stupro di guerra subito da Aska durante l'assedio di Sarajevo, e infine adottato da Gemma, personaggio dagli «ovuli ciechi» tenacemente abitato dal desiderio di maternità. La storia di questa maternità accidentata si intreccia dunque al racconto della guerra, minuzioso e cronachistico (benché recepito

dall'autrice solo grazie a reportage televisivi), al punto che la sovrapposizione retorica fra l'immagine del ventre vuoto e quella di una Sarajevo distrutta finisce per imporsi naturalmente nel romanzo. Si compone così una geometria di chiaroscuri in cui le donne si riconfermano, in modo antico e inedito, appartenenti all'ordine della vita, malgrado tutto ancora visibile nella filigrana della guerra, degli uomini, della Storia.

Aula 5, ore 16.50-17.30

NARRARE LA GUERRA IN OTTAVE: RAPPRESENTAZIONI BELLICHE NEI POEMI TASSIANI

Coordinano: Centro di Studi Tassiani di Bergamo (CST); LUCA BANI (Università di Bergamo - CST); FRANCO TOMASI (Università di Padova - CST)

Discussant: CRISTINA CAPPELLETTI (Università di Bergamo - CST), MASSIMO CASTELLOZZI (IULM - CST)

CRISTINA TERESA PENNA (Università di Pavia), *Tra «rugiade tepide e sanguigne»: nota sulle atmosfere tassiane dell'assedio di Gerusalemme*

È noto come, in alcuni passi della *Gerusalemme liberata*, ad accompagnare le descrizioni degli scontri armati siano le digressioni relative allo stato del paesaggio e degli elementi naturali: i fenomeni meteorologici e atmosferici, riflesso del coinvolgimento delle forze celesti e infernali, divengono così una componente attiva – dall'inquietante rugiada di sangue, che bagna la terra nel canto IX, ai subitanei rasserenamenti del cielo che preannunciano i momenti di tregua – nella rappresentazione degli episodi guerreschi tra l'esercito cristiano e lo schieramento musulmano. La presente comunicazione intende considerare alcuni passaggi significativi nella connotazione dello scenario naturale che fa da sfondo, nel poema tassiano, al racconto delle vicende belliche, ponendo particolare attenzione alle interferenze di carattere stilistico e intertestuale, alle rifunzionalizzazioni lessicali e, dove possibile, all'incidenza delle varianti introdotte con la riscrittura della *Conquistata*.

SERENA NARDELLA (Università di Cassino e del Lazio Meridionale / Università di Milano), *La visione del nemico tra Liberata e Conquistata nell'evoluzione di un conflitto mancato*

In una lettera al Gonzaga del 1576 Tasso manifestava la volontà di espungere dal VI canto della *Liberata* la *querela* di Argante che, nella quindicesima stanza, sulla falsariga del Calgaco tacitano, lamentava che «ambiziose e averse brame» più che «zelo di fede» avessero mosso i cristiani alla guerra. L'ottava fu presto rivisitata e nella vulgata l'accusa, non più sollevata dall'eroe pagano, sarà comunque preventivamente sconfessata da Goffredo in *Lib.*, II, 83.

L'intervento proposto ha l'obiettivo di analizzare, a partire dal passo citato e in ulteriori sezioni dell'opera, attraverso un confronto testuale tra i testimoni della prima *Gerusalemme* e tra questi e la *Conquistata* come, nel corso della continua elaborazione, Tasso, seppure aspiri a consacrare le ragioni e le gesta dei vincitori in contrapposizione con l'universo ideologico della schiera nemica, non rinunci mai completamente a difendere l'autenticità degli avversari, accumulati, come i restanti personaggi, dal sempre più profondo bisogno di sopravvivere alla solitudine di essere uomini prima che eroi.

Aula 6, ore 16.00-17.30

FORME DI CONFLITTO IDEOLOGICO E CULTURALE: IL DIBATTITO SULLE IDEE E I RIFLESSI DELLA QUERELLE DES FEMMES NELLA LETTERATURA ITALIANA

Coordina: MARIA PANETTA (Università di Roma “La Sapienza”)

Discussant: MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)

STEFANIA GIOVANNA MALLAMACI (Università della Calabria), *“Misera e trista la fortuna di noi donne”. I personaggi femminili nella commedia di primo Cinquecento*

La comunicazione intende discutere della complessità dei personaggi femminili della commedia di inizio Cinquecento, sulla scorta del dibattito sviluppatosi intorno alla natura e alla condizione della donna tra XV e XVI secolo. Esempio, com'è noto, sui modelli latini di Plauto e Terenzio, le figure muliebri della commedia di ispirazione latina gradualmente si affrancano, anche grazie all'impulso proveniente dalla novellistica, dai rigidi schemi ereditati dagli archetipi arcaici, acquistando maggior spazio nelle trame e dando talvolta voce a recriminazioni relative alle condizioni di vita della donna. Al contempo, tuttavia, le figure femminili sono oggetto di dure critiche che, di frequente, ripropongono *topoi* misogini di lunga durata. I personaggi femminili in commedia sembrano, dunque, tradire tutta l'ambiguità di un'epoca in cui la concezione della donna è sospesa tra pulsione alla filogenia e una radicata misoginia.

FRANCESCO CERULO (Università di Padova), *Forme del conflitto socio-religioso nella Nobiltà delle donne di Lodovico Domenichi*

Il dialogo *La nobiltà delle donne* (Venezia, Giolito 1549), di Lodovico Domenichi, è un'ampia opera compilatoria sul tema della superiorità femminile. Malgrado la sua natura costitutivamente plagiarica, l'operazione di Domenichi conserva dei tratti originali nella rielaborazione in forma dialogica di numerose fonti: tra di esse, com'è stato osservato, spicca il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* (1529) di Agrippa von Nettesheim, ma è altrettanto significativo il riuso di altri autori antichi e coevi, più e meno noti (Plutarco, Boccaccio, Castiglione, ma anche Vincenzo Maggi, Girolamo della Rovere). Tali fonti costituiscono, in diversi luoghi della *Nobiltà*, l'ossatura di un teso dibattito che sembra celare la volontà autoriale di diffondere idee eterodosse. L'intervento, dunque, attraverso una rassegna dei passi più controversi, si soffermerà sulla rappresentazione letteraria del conflitto, ideologico e religioso, generato dall'esposizione degli argomenti filogini.

CINZIA SACCOTELLI (Università di Bari), *«L'essere donna e non altro è cagione dei miei mali»: l'immagine controversa della donna*

In pieno Rinascimento, la letteratura, ancora prevalentemente maschile, è intenta a schernire la donna o a emarginarla, considerandola inferiore o portatrice di male. A fronte di quest'ideologia imperante dovuta alla pletrica schiera maschile di scrittori, alcune donne non mancano di far sentire la propria voce e di controbattere con valide tesi. Proposito dell'intervento è quello di analizzare alcune opere della poetessa e comica gelosa Isabella Andreini (Padova, 1562 – Lione, 10 giugno 1604) la quale difende la «femminil perfettione» irridendo le autorevoli voci misogine che prosperavano nella letteratura e sfoderando, con la sua penna, un'emancipazione femminile ante litteram. Inserendosi a pieno titolo nella *querelle des femmes* che, in quegli anni, vide protagoniste molte scrittrici francesi e italiane, Isabella Andreini restituisce l'immagine controversa della donna sia da una prospettiva maschile sia femminile evidenziando luci ed ombre di un dibattito ancora oggi aperto e non concluso.

MARIASOLE DI COSMO (Universidad de Sevilla-Università di Foggia), *Un miracolo da riguardare: la percezione della virtù femminile nella querelle des femmes raccontata da Cornelio Lanci*

Nato a Urbino, Cornelio Lanci visse a Firenze alla fine del XVI secolo e si distinse per la comicità elegante e l'arguta capacità di espressione, nerbo delle nove commedie che gli valsero il titolo di "novello Plauto", attribuito all'urbinate da Bernardino Baldi. L'intervento intende indagare una particolare tipologia di conflittualità, la *querelle* intellettuale tra i detrattori del genere femminile e i fautori delle virtù femminili, alle quali Lanci dedica gli *Esempi della virtù delle donne*, opera trattatistica volta a celebrare donne appartenenti tanto alla cultura letteraria classica e biblica quanto alla contemporaneità dell'autore. L'intervento si propone di analizzare il contributo di Lanci alla *querelle des femmes* e di tracciare una breve parabola dei tentativi operati dall'autore al fine di osteggiare il radicato paradigma socio-culturale che relegava la donna in una condizione di assoluta inferiorità rispetto all'uomo.

AURORA GAIA DI COSMO (Universidad de Sevilla-Università di Foggia), «*Che'l maggior ornamento è quello delle proprie virtù*». *La querelle des femmes nell'opera di Cristoforo Bronzini*.

Nell'ambito del conflitto intellettuale della *querelle des femmes*, si intende far luce sull'opera dell'anconitano Cristoforo Bronzini: pubblicata in blocchi costituiti da gruppi di giornate e salita all'attenzione della Sacra Congregazione dell'Indice nel 1622, *Della dignità et nobiltà delle donne* merita di essere rivalutata nel panorama letterario secentesco. L'intervento si propone di analizzare i tratti principali dell'opera che permettono di collocare Bronzini all'interno della *querelle*, sviluppatasi già in epoca rinascimentale, allo scopo di sradicare stereotipi relativi all'immagine femminile. Bronzini, influenzato da autori già precedentemente inclini alla difesa del gentil sesso (come dimostra lui stesso citando Ariosto nelle prime battute dell'opera), scandaglia il patrimonio della cultura e delle innegabili virtù femminili, al fine di consentire alla donna di riappropriarsi di meriti anche in ambito intellettuale che il mondo maschile aveva per lungo tempo misconosciuto.

Aula 7, ore 15.25-16.50

LUOGHI E TEMPI DI CONFLITTO E DI CONFINE LA PERMEABILITÀ DEL LIMES E IL "PLURIVERSO" DEL MEDITERRANEO

Coordinano: GINA CAVONE (ADI-sd Puglia); ADRIANA PASSIONE (ADI-sd Campania)

Discussant: MAGDA INDIVERI (Liceo "Galvani" di Bologna)

MARIA GABRIELLA CIAMPA – FRANCA MERCURIO (I.I.S. Giustino Fortunato di Rionero in Vulture), *Mediterraneo: dialogo a più voci per una didattica interculturale*

Il Mediterraneo sfugge ad una definizione univoca per il suo carattere di pluralità. Il miglior modo per poter di comprendere la sua essenza è mettersi all'ascolto delle voci dei tanti cantori lontani e vicini nel tempo e nello spazio, classici e moderni. Il *Mare Nostrum* è il mare della storia, del mito e della memoria. È un lungo racconto di vissuti e di tessiture esistenziali, una vivace ἀγορά dove nulla è scontato e tutto è conquista sofferta. Il presente percorso intende offrire spunti di riflessione utili a comprendere il valore della diversità delle culture e dei modi di vivere delle civiltà che hanno abitato questo mare, ieri come oggi, per la realizzazione di una κοινὴ culturale preziosa quanto mai necessaria di fronte alle sfide interculturali della contemporaneità.

GIUDITTA GROSSO (Liceo "Vittorio Emanuele II-Garibaldi" Napoli) - MARIA ELENA LANDI (Liceo "A. Genovesi" Napoli), *Napoli, ovvero la permeabilità del limes tra mondo di sopra e mondo di sotto*

Napoli è di per sé una città ambigua, una città “porosa” e permeabile che incarna la natura più profonda della civiltà mediterranea, in cui il mondo di sopra chiede al mondo di sotto di dare risposte che possano placarne i conflitti, in un continuo dialogo tra uomini e anime. Il contributo intende presentare un percorso didattico tra Storia dell'Arte e Letteratura rivolto ad una classe del triennio liceale.

Il modulo artistico prevede lo studio dei luoghi paradigma del Sottosopra napoletano protagonisti di opere letterarie, spaziando da Palazzo Donn'Anna a Posillipo al Rione Sanità.

Il modulo letterario si sofferma su alcuni autori che hanno dato voce a questa doppia anima di Napoli, autori i cui testi ci parlano dell'immersione nella dimensione ctonia e sottomarina come unico modo, forse, per approdare alla ricerca di un senso. Dalle pagine di E. Rea, D. Rea, La Capria, De Luca e Arena emerge un'immagine della città lontana dalla oleografia, in cui “Napoli è deinós, spaventevole e stupenda insieme” (R. La Capria, *L'occhio di Napoli*), fatta della materia-mater del suo sottosuolo che, diventando spazio urbano, rende perennemente aperta la comunicazione tra il sotto e il sopra.

RITA CEGLIE (ADI-sd Bari), *Il sentimento della frontiera in Vittorio Sereni: il colloquio con le umbrae come superamento dei conflitti interiori*

Frontiera, il titolo della prima raccolta di Sereni, “può essere letto come una delle metafore principali e ricorrenti dell'itinerario sereniano: frontiera dapprima sentita come limite, come barriera imprigionante eppure aperta, da cui ci si protende verso un al di là, poi definitivamente superata dalla guerra, ma risorgente sotto altre spoglie nelle delusioni del dopo guerra” (R. Paganelli).

Le liriche di *Frontiera* (1941), ove la guerra era stata sentita e prevista, privilegiano le apparizioni silenziose a cui il poeta si rivolge in seconda persona (*Strada di Zenna*), ma nel *Diario d'Algeria* (1947), ove la guerra viene vissuta, comincia a delinarsi la presenza di un doppio discorso – con sé stesso e con l'altro; il dialogo con l'altro, spesso con le “umbrae”, diventa, con sempre maggiore evidenza, un'occasione di dialogo con se stesso, portando alla luce i conflitti nascosti nelle profondità della psiche (*Non si sa più nulla, è alto sulle ali*). Nelle liriche raccolte ne *Gli strumenti umani* (composte tra il 1945 e il 1965), è la storia che fa emergere contenuti differenti, conflitti e ferite non rimarginate, la cui soluzione per Sereni sarebbe quella affrontata già nelle prime raccolte: il dialogo con le visioni (*Ancora sulla strada di Zenna e La spiaggia*).

MARINA CORDELLA (Liceo “A. Scacchi” Bari), *Anna Santoliquido: “anima mundi” custode della memoria e promotrice del dialogo*

Il mio intervento intende inoltrarsi tra le pieghe dell'anima poetica di Anna Santoliquido (privilegiando testi dalle sillogi *I figli della terra*, *Bucarest* e *Città fucilata*), voce tra le più suadenti del nostro tempo, donna di multiforme ingegno, navigatrice esperta ed audace nel “mare magnum” dell'operosità letteraria [...], poetessa raffinata e sensibile [...], operatrice intellettuale in senso pieno, che, da sempre lungimirante ma al contempo custode della memoria, ha il merito di concepire la poesia come luogo di convergenza e di confronto dialogico tra mondi diversi, nel segno della convivenza multiculturale e pacifica tra singoli e tra popoli. La parola poetica è per lei chiamata a svolgere un ruolo d'impegno altamente civile, è sorgente di speranza e consolazione, è un momento privilegiato dell'esistenza. Contro gli orrori della guerra e la disumana distruzione di una civiltà, si schierano in particolare, le già citate *Bucarest* e *Città fucilata*.

Dal suo “parlar figurato” (Nicola De Matteo), affiorano in una gemmazione di simboli evocativi, leitmotiv che si sposano, a mio avviso, con il tema del PANEL 52: il potere della scrittura di esorcizzare il dolore, la salvaguardia della memoria, la saggezza atavica delle madri e dei padri dalle “mani nodose” del mondo contadino, l'erranza, lo sradicamento, la migrazione, la tensione filantropica verso l'altro e l'altrove, la promozione del superamento di ogni conflitto, l'esigenza di

riconoscersi come identità in costante relazione. I temi declinati hanno radice nel mondo della vita, sono legati alla sensibilità e al senso comune dei giovani studenti, e possono rivestire una forte valenza didattica, formativa e culturale, favorendo consapevolezza, orientamento, responsabilità delle scelte.

MATTEO BENSI (ADI-sd Empoli), *L'eterno ritorno del mito. Cesare Pavese in dialogo con Ernesto De Martino*

«Da Sisifo, che incatenò il fanciullo Tàntos, a Glauco che nutriva i cavalli con uomini vivi, la nostra stirpe ne ha violati di confini. Sulla terra ormai fatta pietosa si dovrebbe invecchiare tranquilli». (Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Biblioteca Adelphi, Milano 2021, p. 38.)

Del mondo eroico, di quei destini, non rimane nulla se non i sogni e i miti. Il mito è un paradigma che si ripete, ritorna eternamente e si risemantizza alimentandosi dei desideri e del bisogno interpretativo del presente che lo interroga. I dialoghi con Leucò di Pavese, come il mondo magico di De Martino, sono scritti dell'anno zero della storia. Quando la storia si riapre, dopo il secondo conflitto mondiale, e si rivelano terribili l'eredità e il fine, allora acquisisce un nuovo senso riaprire scenari sul passato arcaico dell'uomo, tornare al mito - alla *koiné* del mito - fuggendo dalle divisioni della storia e della guerra.

Questo contributo cercherà di riflettere sulla particolare concezione del confine tra il mondo primitivo del mito e il presente dell'autore che si rintraccia nell'opera *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese e nel dialogo tra quest'ultimo e l'antropologo Ernesto De Martino.

Aula 7, ore 16.50-17.45

RICORDARE E RACCONTARE LA GUERRA: SCRITTURE PRIVATE DEL CONFLITTO TRA RIVOLUZIONE E RISORGIMENTO

Coordina: CHIARA LICAMELI (Università di Roma "La Sapienza")

Discussant: GIAN MARIO ANSELMI (Università di Bologna); PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari); ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari)

ROSANNA LAVOPA (Università di Bari), *«Fra le tumultuose grida proclamatrici di libertà e di democrazia». Melchiorre Delfico e le vicende rivoluzionarie.*

Mediante una indagine puntuale di alcuni scritti editi e inediti del Delfico (appunti, memorie, epistole), si intende far luce sulle riflessioni teoriche e sulle posizioni politiche dell'illuminista teramano rispetto agli eventi rivoluzionari della Francia nonché alle inevitabili ripercussioni nel Regno di Napoli. Ad emergere è di certo una retorica della «prudenza», che indusse il Delfico a ridefinire – soprattutto a causa delle accuse di 'giacobinismo' – le sue iniziali parole di fervore e speranza, ma che al contempo rivela uno 'stile di pensiero' volto alla «misura» e alla «pace». Dalla prosa del Delfico si dipana, dunque, una serie di lemmi – «libertà», «uguaglianza», «costituzione», «democrazia» – concettualmente declinati secondo la linea moderata del riformismo napoletano. Scriveva, non a caso, l'illuminista teramano in un frammento dal titolo *Viste politiche e morali su gli effetti della Rivoluzione*: «i grandi fenomeni sono sempre distruttori».

CHIARA LICAMELI (Università di Roma "La Sapienza"), *L'insurrezione veneta del '48 nei ricordi e nei carteggi dei rivoluzionari: nuove prospettive*

Sulla scia della monografia della storica Eva Cecchinato *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio* (Il Poligrafo, 2003) il presente contributo intende esaminare la rielaborazione dei fatti della Repubblica di San Marco nelle scritture private degli insorti. A tale scopo

saranno presi in considerazione i carteggi e le memorie di alcuni dei patrioti più coinvolti nei moti rivoluzionari – si pensi a Rovani, Tommaseo, Dall'Ongaro – allo scopo di evidenziare lo scarto tra la realtà e la narrazione dei fatti bellici, l'elaborazione di questi nel tempo, l'incidenza del conflitto nel vissuto quotidiano dei suoi protagonisti, il rapporto tra la sfera personale e i valori etico-civili dei rivoluzionari.

LUDOVICA SAVERNA (Università di Roma "La Sapienza"), *Professori e letterati durante la seconda Repubblica romana. Scambi epistolari nel 1849*

In prossimità della decisiva cesura della Repubblica romana del 1849, un nutrito gruppo di letterati e docenti romani ne riportano memorie, resoconti e testimonianze. Essi si muovono tra appoggio alle istanze di rinnovamento politico e posizioni di compromesso con la cultura cattolica. Nella capitale dello Stato della Chiesa, i racconti e le partecipazioni ai moti repubblicani provengono da una parte di quegli stessi ecclesiastici e docenti che, fino a poco prima, erano parte integrante dell'élite pontificia. Nell'intervento si prendono in esame gli scambi epistolari che, sullo sfondo trasteverino degli scontri repubblicani, Luigi Maria Rezzi, ex gesuita e docente della *Sapienza*, e il suo successore sulla cattedra letteraria, Fabio Nannarelli, intrattengono con allievi o con esponenti del governo rivoluzionario. Le testimonianze epistolari sono poste in relazione al loro *status* di artisti e studiosi, da una parte, e di osservatori dello sconvolgimento politico dall'altra.

Aula 8, ore 16.00-17.30

CRONACHE DI UNA «CITTÀ VIOLENTATA». IL G8 DI GENOVA TRA LETTERATURA E MEDIA

Coordinano: CHIARA TAVELLA (Università di Torino); LORENZO RESIO (Università di Torino)

Discussant: CLARA ALLASIA (Università di Torino); LAURA NAY (Università di Torino)

ERMINIO RISSO (Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti), *Il 'Diario del G8' di Genova di Maurizio Maggiani: paesaggio e ambiente*

L'intervento prenderà in esame il Diario del G8 che Maurizio Maggiani ha pubblicato, giornalmente, sul quotidiano genovese «Il Secolo XIX» tra il 15 e il 23 luglio 2001. Da questa testimonianza in presa diretta emergono, a più di vent'anni di distanza, il quadro umano e la percezione di una città desertificata, divisa in settori, quasi 'berlinizzata', tra zona rossa, gialla e bianca: attraverso le parole di Maggiani trovano concretezza le diverse anime e i diversi uomini che hanno occupato la scena. Si tratta di uno sguardo che riprende, come una cinepresa, gli eventi dall'interno, mentre accadono, e non di una riflessione a posteriori.

CHIARA TAVELLA (Università di Torino), *Un giallo «sporcato» di realtà. Camilleri, il commissario Montalbano e il G8*

In un articolo pubblicato nell'aprile del 2008 sul «Corriere della Sera», Alessandro Beretta fa notare che dei «tormentati fatti di Genova», che tanto avevano invaso «il mondo delle immagini», non sono sopravvissute molte tracce nella letteratura impegnata. Gli «effetti immediati» si sono sentiti, piuttosto, nella «letteratura di genere», in particolare nei romanzi polizieschi e noir (basti pensare, tra gli altri, a *Il maestro dei nodi* di Massimo Carlotto, *Gorilla Blues* di Sandrone Dazieri, *Quando volevamo fermare il mondo* di Antonio Fusco, *La creuza degli ulivi* di Bruno Morchio). Caso emblematico in questo senso è quello di Andrea Camilleri, con il romanzo *Il giro di boa* del 2003, nel quale l'ispettore Montalbano, indignato per la malagestione degli eventi nel corso del G8,

minaccia addirittura di dimettersi. Attraverso la voce del suo celebre personaggio, Camilleri non risparmia le critiche e lascia che la pagina narrativa riecheggi la propria opinione fortemente polemica nei confronti di quella che altrove l'autore non esiterà a definire «un'orrenda notte di macelleria messicana».

LORENZO RESIO (Università Torino), *«Cento teste sui colli retrattili»: i caschi e i manganelli di Genova secondo Wu Ming*

Sul finire del 2010, in apertura a un numero speciale di «Riga» dedicato alla figura e all'opera di Furio Jesi e curato da Marco Belpoliti ed Enrico Manera, veniva pubblicato il racconto *Estratto da "Trommeln in Genua"* di Wu Ming. Il testo, che omaggia sin dal titolo il dramma *Trommeln in der Nacht* di Brecht, è finalizzato, come verrà precisato dall'autore in un articolo pubblicato in «Giap!» il mese successivo, a descrivere i fatti del luglio 2001 come un *riot* dei poliziotti, un trionfo del neofascismo. Il contributo intende seguire un percorso tra la saggistica e la nuova epica italiana del collettivo Wu Ming a partire proprio dai fatti del G8 di Genova.

VALENTINA COROSANITI (Università di Torino), *Per parole e per immagini. Il G8 nelle graphic novels*

Se «la guerra è da sempre la materia narrativa per eccellenza», secondo quanto ha recentemente scritto Antonio Scurati, tale materia tuttavia non è sempre oggetto di narrazioni esclusivamente letterarie ma, anzi, è anche strettamente correlata alla dimensione visiva che, soprattutto a partire dal Novecento, è stata costruita e veicolata dai mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, dalla televisione e dal cinema. Anche nel caso dei tragici eventi del G8 di Genova, infatti, sono numerosissimi i contributi che attraverso la forza delle immagini tentano di restituire un significato all'insensata violenza di quegli accadimenti: da una parte c'è Daniele Vicari, che con il suo *Diaz* risana una ferita ancora aperta dopo più di dieci anni di distanza, dall'altra ci sono artisti come Zerocalcare, Christian Mirra, Gloria Bardi e Gabriele Gamberoni, che con le loro *graphic novels* invece fissano sulla carta come istantanee gli scenari di quella che è stata definita da Amnesty International «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale».

Aula 9, ore 16.30-17.30

«TRA LE SPADE E 'L FUROR DI MARTE»: LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GUERRA NELLA PRODUZIONE EPICO-EROICA DEL SECONDO CINQUECENTO

Coordina: ANGELO CHIARELLI (Università della Calabria)

Discussant: CHIARA CASSIANI (Università della Calabria)

ANGELO CHIARELLI (Università della Calabria), *L'impeto di Marte. Guerra reale e guerra fittizia nel poema eroico (1540-1570)*

Il presente contributo intende fornire un'analisi preliminare della rappresentazione della guerra in una serie di poemi fortemente influenzati dalla trattatistica militare secondo-cinquecentesca: in particolare si prenderanno in esame *L'Italia Liberata da' Goti* (1547) di Trissino e *l'Amor di Marfisa* (1562) di Danese Cataneo. Lo scopo è quello di prendere in esame la rappresentazione degli aspetti tecnici della guerra reale (guerre campali, formazioni delle truppe, tattica assidionale etc.), ma anche il caso particolare della giostra, una riproduzione mimetica del conflitto, spogliata della connotazione

macabra e sanguinolenta tipica dei poemi di ispirazione lucanea, che sembra ritualizzare la nuova funzione del duello, ormai destituito della tradizionale funzione risolutiva.

ILENIA VIOLA (Università della Calabria), «*E volger l'arme a imprese a noi più care*». *Benvenuto Cellini sotto il segno del furor di Marte*

“Avendo Marte in ciel fatto contesa, / quasi in un tempo Pluto e Preserpina, / in l'aer Junon, in terra ogni meschina / halma, del suo Divin Fattore accesa: [...] 4 // Signior, che havete in guardia l'alma terra, / considerate i ciel, l'aër, l'inferno: / tutte lor brighe hanno rivolte al mare; 11 // quei fan pace e voi, strachi di guerra, / pôr fine al mal che vostri padri ferno / e volger l'arme a imprese a noi più care. 14” (Benvenuto Cellini, *Rime* 47-CIII)

Sebbene la ricerca del puntuale significato del sonetto in apertura – con relative immagini allegoriche, dietro cui si scorgerebbe, in virtù di imprese “più care”, un invito alla pace – impegni tuttora i commentatori, certo è, tuttavia, l'intento celliniano di costruire un parallelismo tra mondo classico e realtà terrena. Più precisamente, egli intenderebbe ‘equiparare’ le conflittualità che coinvolgono gli dèi alle guerre umane, sfibranti oltremisura. In riferimento soprattutto ai vv. 12-14, è Diletta Gamberini ad abbinare – accanto all'eco ariostesca – una pressochè analoga esortazione alla crociata, di Petrarca (*RVF* XXVII, 14).

Questo è solo uno dei tanti esempi possibili, alla luce dell'usuale inclinazione dell'autore ad ambientazioni padroneggiate da toni guerriglieri e vendicativi. Egli è, tanto più, “Granchio”, “terribile” e “ardito”, in linea con quel furor ascrivibile a Marte.

Con il proposito di investigare il debito della *Vita* contratto verso il genere epico, già solo nell'autopresentarsi come eroe, si intende altresì concentrarsi sulla resa di episodi specifici di conflitto (tra cui il Sacco di Roma).

NURIA SABATINI (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), *Echi della guerra dei poemi epico-cavallereschi nei drammi musicali del XVII secolo: tra innovazioni e topoi letterari*

All'interno della copiosa produzione di drammi per musica del XVII secolo non mancano esempi di reimpiego dei più famosi poemi cavallereschi del tardo Cinquecento, momento nel quale la predominanza tematica del poema ariostesco, non solo si imponeva come stimolo e ispirazione per la stesura di altrettanti poemi, ma anche incentivava una sua codificazione sotto altre forme come, ad esempio, il dramma in musica.

Spesso relegati *a latere* di una specifica e approfondita trattazione, molti di questi drammi – la maggior parte dei quali poco noti ma spesso composti su committenza di Duchi e nobili di corte – sono interessanti per la rilettura che affrontano di episodi cruciali dei più famosi poemi cavallereschi soprattutto se si pensa alla committenza e al contesto – il teatro o la ristretta cerchia della corte – nel quale vengono eseguiti.

L'analisi di determinati episodi, che ricorrono costantemente, lasciano intravedere una riattualizzazione del *topos* letterario che viene di volta in volta plasmato in base alle nuove esigenze culturali e sociali.

Il presente intervento intende proporre diversi spunti di lettura e di riflessione sulle varie modalità di ricontestualizzazione del tema cavalleresco all'interno di alcuni drammi musicali del XVII secolo, prestando particolare attenzione alla loro adattamento testuale e innovazione concettuale dello scenario epico.

LE LINEE DEL FRONTE: GUERRE SCHIERAMENTI E CONFLITTI NELL'INAMORAMENTO DE ORLANDO

Coordinano: ANNA CAROCCI (Università di Roma Tre); ANNALISA PERROTTA (Università di Roma “La Sapienza”)

Discussant: CRISTINA MONTAGNANI (Università di Ferrara)

ANNA CAROCCI (Università degli Studi Roma Tre), *Il duello interrotto: una strategia boiardesca*
All'interno della variegata girandola di scontri in singolar tenzone, battaglie campali, lotte contro giganti e creature mostruose, l'intervento si vuole concentrare sui casi di duello interrotto. Si tratta di una tipologia di scontro bellico ricorrente e forse anche caratterizzante dell'*Inamoramento de Orlando*, in linea con il continuo gioco di frustrazione delle attese del pubblico operato da Boiardo e la sua ben nota refrattarietà a “uccidere” i propri personaggi, e che vede infatti un incremento nel corso del poema, man mano che la tela narrativa si fa sempre più vasta e complessa. L'esame di alcuni dei casi più significativi di duello interrotto può servire per riflettere tanto sulle strategie narrative di Boiardo quanto sul suo vario modo di declinare i rapporti tra avversari, in cui i membri di uno stesso schieramento possono risultare, almeno per un breve intervallo di tempo, nemici più implacabili di guerrieri appartenenti a eserciti, paesi e perfino religioni differenti.

FEDERICA CONSELVAN (docente di materie letterarie, independent researcher), *Giardini di guerra: le battaglie dei cavalieri boiardeschi nell'Altrove magico*

Nell'*Inamoramento de Orlando* la guerra, le battaglie e i duelli con il nemico di fede diversa sono la spina dorsale dell'ossatura della narrazione epica, ma esiste uno scenario bellico che fuoriesce da questa rotta per approdare a territori non convenzionali, prodigiosi e pericolosi dove lo scontro avviene in maniera imprevedibile ed eccezionale. Le linee del fronte si spostano in una dimensione ultraterrena: un Altrove magico che obbedisce a leggi differenti ed inconciliabili con il mondo reale. I cavalieri boiardeschi, catapultati nei regni del soprannaturale, passano dal mondo della caducità a quello dell'eternità sfuggendo dalla cronologia del racconto principale per rimanere temporaneamente sospesi in fantastici “non luoghi”, che interrompono il ritmo frenetico della *quête*. Le principali artefici di queste sparizioni sono le fate, specialmente quelle «morganiane» secondo la classificazione di Harf-Lancner, le quali provocano, sfidano e accompagnano i protagonisti del poema in un crescendo di prove qualificanti, viaggi oltremondani ed esperienze sensuali.

OTTAVIA BRANCHINA (Università di Catania), *Rinaldo, Albarosa e Trufaldino: prova eroica, “novella” e battaglie nel primo libro dell'Inamoramento de Orlando*

Seguendo il percorso di Rinaldo, a partire dalla lettura della storia di Albarosa fino allo scontro decisivo con Trufaldino sullo sfondo della battaglia di Albracà (I.O., I, xiii-xxvii), si intende analizzare i modi del conflitto e della relazione con l'Altro determinati dalla convergenza di prova romanzesca, di narrazione e ascolto (o lettura) di esperienze vitali e di guerra collettiva. La coesistenza del cronotopo romanzesco e di quello epico-guerresco, infatti, oltre a determinare differenti rappresentazioni del conflitto (privato o collettivo), declina il paradigma dell'alterità secondo un gradiente che va da una maggiore prossimità all'assoluta distanza (dame, cavalieri pagani cortesi, ma anche creature mostruose, uomini crudeli e cavalieri discortesi). Quella di Trufaldino è una alterità ontologica e incolmabile, che esclude il reciproco riconoscimento. La distanza di Rinaldo e dei suoi compagni cristiani è, invece, temporanea e reversibile, ed è la conseguenza della parola nella doppia forma del racconto e del giuramento.

MARIA PAVLOVA (I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), *Due modelli cavallereschi a confronto: la guerra nell'Inamoramento de Orlando e nei romanzi di Lorenzo di Iacopo degli Olbizi*

Scopo del presente intervento è esaminare alcuni aspetti della rappresentazione degli scontri tra cristiani e saraceni in due autori della seconda metà del Quattrocento: Matteo Maria Boiardo, il quale rinnovò e rivoluzionò il genere cavalleresco, e Lorenzo di Iacopo degli Olbizi, autore toscano salvato dall'oblio totale da Marco Villoresi e finora quasi completamente trascurato dalla critica. Malgrado la scarsa fortuna, Olbizi - che ci lasciò un poema in ottava rima e tre romanzi in prosa - è una figura senz'altro degna di attenzione. Scrittore uscito da una famiglia di condottieri, che da giovane passò un periodo in Albania e probabilmente ebbe un'esperienza diretta della guerra, Olbizi rappresenta un modello alternativo a quello boiardesco. A prima vista gli universi cavallereschi di Boiardo e di Olbizi hanno poco in comune, benché le storie di entrambi siano ambientate ai tempi di Carlo Magno. Boiardo fugge dalla realtà offrendo ai suoi lettori una visione idealizzata della guerra, mentre il mondo creato dalla penna di Olbizi ha decisamente più punti di contatto con la realtà dei tempi in cui viveva l'autore. Eppure, sia Boiardo sia Olbizi attingono alle stesse fonti: tra i modelli più importanti per entrambi, spicca quello fornito da Andrea da Barberino. Ciò che ci si propone di fare in questo intervento è analizzare la presenza di Andrea da Barberino nella rappresentazione della guerra nel secondo libro dell'*Inamoramento* e nei romanzi in prosa di Olbizi (che, come il secondo libro del poema boiardesco, furono scritti negli anni settanta del Quattrocento), soffermandoci in particolare sui temi della conversione e del tradimento.

ANNALISA PERROTTA (Università di Roma "La Sapienza"), *Misure e dismisure di Marfisa in battaglia. Strategie retoriche e rapporto con i modelli*

La dismisura è un tratto caratteristico di Marfisa, la guerriera più temibile dell'*Inamoramento de Orlando*. Lo studio delle metafore impiegate nel descrivere il personaggio mostrerà le strategie linguistiche e retoriche di scomposizione e ricomposizione dell'ordine e della misura all'interno delle azioni di battaglia. Il personaggio sarà indagato in relazione ai modelli della letteratura cavalleresca popolare, Rovenza e Ancroia. Come le due regine, Marfisa è un personaggio del disordine, del disequilibrio. Le strategie di ritorno all'ordine, però, non riguardano il destino del suo personaggio, come avviene per le sue colleghe; il processo di composizione della dismisura è piuttosto affidato a una procedura esterna, cioè all'articolazione delle scene e al bilanciamento retorico degli opposti, in un gioco di ri-equilibri che si mette in atto in particolare nelle scene corali della battaglia.

Aula 10, ore 17.00-17.45

LA GUERRA È UN TOPOS MASCHILE? LE SCRITTRICI RACCONTANO LA PRIMA GRANDE GUERRA

Coordinatrice: PATRIZIA GUIDA (LUM)

Discussant: BEATRICE STASI (Università del Salento)

ARIANNA DE GASPERIS (Università di Roma "La Sapienza"), *Una futura favola di guerra. Novella inedita di Sfinge*

L'interesse di Eugenia Codronchi Argeli (1865-1934), in arte Sfinge, nei confronti della Grande guerra è riscontrabile non solo nell'impegno profuso insieme alla compagna Bianca Belinzaghi, come dimostrano i diari di quest'ultima, ma anche nella scrittura di novelle che narrativizzano la vita quotidiana dei combattenti e del "fronte interno", spesso ai fini di una propaganda interventista. Concentreremo la nostra attenzione sulla novella dal titolo *Leggende della grande guerra (che si racconteranno fra cinquant'anni)*, scritta nel gennaio 1917, ma rimasta inedita perché oggetto di censura. Il testo proietta in una cornice leggendaria e fiabesca le dinamiche conflittuali tra i coniugi reali dell'ancora neutrale Grecia; mediante la strumentazione fornita dagli studi di genere, si

analizzeranno le modalità con cui la scrittrice intreccia la tematica bellica con l'ibridazione tra i generi letterari e il conflitto tra maschile e femminile.

ROBERTA BISCOZZO (Università di Udine), *La prospettiva delle scrittrici sul conflitto: le collaborazioni giornalistiche di Matilde Serao e Flavia Steno durante la Grande Guerra*

Il contributo ha quale fine quello di mettere a confronto la visione e la descrizione della Grande Guerra da parte di Matilde Serao e Flavia Steno, le quali, attraverso una serie di articoli redatti durante il conflitto, hanno svolto un ruolo significativo nelle cronache del tempo. Negli articoli della Serao (pubblicati su «Il Giorno» tra maggio 1915 e marzo 1916) emerge una visione eroicizzante e in parte retorica del conflitto, un'esaltazione del sacrificio delle donne e delle madri dei soldati in particolare, oltre a un generale rifiuto della guerra, accettata solo nell'ottica di un sentimento patriottico; la Steno, invece, (corrispondente di guerra per «Il Secolo XIX» tra giugno 1915 e settembre 1916), scrive direttamente dal fronte, sostenendo la politica interventista e antitedesca del giornale, dedicando ampio spazio alle motivazioni economiche e politiche alla base del conflitto, lasciando tuttavia trapelare i propri dubbi ideologici e condannando la guerra in quanto tale, pur difendendo la legittimità dell'Italia di combattere contro gli imperi centrali e la loro corruzione.

RITA NICOLÌ (Università del Salento), «*Ben poco potevo capire di tutto quel guazzabuglio*». *La prima guerra mondiale in Le quattro ragazze Wieselbeger di Fausta Cialente*

Il contributo si propone la disamina di alcune pagine del romanzo *Le quattro ragazze Wieselbeger* in cui, nel grande affresco generazionale della famiglia di Fausta Cialente, si fanno drammaticamente spazio gli eventi della prima guerra mondiale. Nella linearità cronologica della produzione dell'autrice, la stesura del romanzo vincitore del Premio Strega nel 1976 coincide con una profonda riflessione sul proprio passato personale inevitabilmente segnato, nella condizione di sradicamento e provvisorietà, dagli eventi bellici d'inizio secolo. È infatti il primo conflitto mondiale descritto in retrospettiva nel suo ultimo romanzo, all'incrocio tra storia individuale e Storia collettiva, a segnare lo snodo storico decisivo per la formazione identitaria e la ricerca letteraria della scrittrice che – com'è noto – già durante l'esperienza levantina, sceglierà la via dell'attiva militanza politica.

Aula A, ore 16.00-17.30

CHI È IL NEMICO? AMBIGUITÀ DEL FRONTE E CONFLITTI INTERNI NELLE GUERRE DELL'ETÀ MODERNA

Coordinatrice e discussant: PATRIZIA PELLIZZARI (Università di Torino)

PAOLA COSENTINO (Università di Torino), *Guerre reali e guerre immaginarie nell'Orlando Furioso*

Il mio intervento si propone di indagare il rapporto fra la narrazione del conflitto fra cristiani e infedeli, impegnati in una lotta senza quartiere e pure spesso accomunati dagli stessi ideali, e i numerosi rimandi (contenuti nei proemi) alle guerre contemporanee, ove è destinato a perdersi quello spirito di cortesia che, in genere, caratterizza i *cavallieri antiqui*. Se i personaggi del poema si muovono, il più delle volte, sotto lo sguardo benevolo dell'autore, gli attori della scena moderna sono invece sottoposti a un severo giudizio morale (accade, ad esempio, nell'esordio del canto XXXVI, quando Ariosto rievoca la brutale decapitazione di Ercole Cantelmo prima della battaglia della Polesella). Alla spada si sostituisce l'archibugio, alla fede (nel sovrano) il denaro, alla lealtà dei paladini l'ambivalenza dei continui cambiamenti di fronte: il panorama assai complesso delle guerre d'Italia fa da sfondo alla storia dell'impazzimento di Orlando che smarrisce il senno per l'ingratitude della sua amata, dicendoci forse di una perdita di identità che, nel poema, è causata

dall'eccesso amoroso, mentre, nella realtà degli eventi storici, è dovuta all'ambiguità di un nemico difficilmente identificabile.

CARLOTTA MAZZONCINI (Università di Roma Tre), *La mano armata dell'«imperio terren»*. *Ambiguità del conflitto papale nella poesia di Vittoria Colonna*

Nell'intervento intendo soffermarmi sul conflitto tra il papa e la famiglia Colonna, acuitosi tra il 1540 e il 1541, e sulla produzione poetica di Vittoria Colonna sul tema. Paolo III ordina ad Ascanio di presentarsi a Roma, ma questi si rifiuta. Gli interventi di Vittoria Colonna (in diretto contatto epistolare con Carlo V) e del viceré di Napoli su Ascanio per farlo desistere dalla sua posizione, non bastano a impedire lo scontro armato. La stessa Colonna, è costretta ad autorizzare i sudditi delle proprie terre ad armarsi contro il pontefice. Colonna compone allora alcuni sonetti (in cui emerge tutta l'ambiguità di un'inimicizia "papale"), alludendo proprio ai fatti del 1541, quando Paolo III muove guerra ai Colonna, e Vittoria è costretta a riparare prima nel monastero di San Paolo d'Orvieto e poi – nel 1542 – in quello di Santa Caterina a Viterbo: *Se l'imperio terren con mano armata*; un sonetto epistolare, *Veggio rilucer sol di armate squadre*, in cui si ammoniscono proprio le «armate squadre» del pontefice perché plachi la sua collera contro la famiglia dei Colonna, e *Chi temerà già mai ne l'estreme ore*, di analogo svolgimento tematico.

PATRIZIA PELLIZZARI (Università di Torino), *“Nemici” e “amici” nelle Lettere storiche di Luigi Da Porto*

Le *Lettere storiche* di Luigi Da Porto costituiscono un documento letterario per molti aspetti eccezionale della guerra della Lega di Cambrai, osservata, vissuta e raccontata da chi, come l'autore, è suddito della Serenissima e militante nelle schiere del suo esercito, ma è anche membro di quella *élite* di Terraferma spesso riluttante (quando non ostile) a sottostare al potere centrale. Durante i lunghi mesi di guerra in cui il territorio della Repubblica diventa il tormentato teatro delle operazioni militari, Da Porto può osservare e riferire gli eventi dalla duplice prospettiva di testimone e combattente. In questo contesto, uno degli aspetti più interessanti delle *Lettere storiche*, su cui la relazione intende soffermarsi, è la variabilità della percezione di chi sia il "nemico" da parte dello stesso scrittore e dei civili travolti dalla violenza della guerra.

ENRICO RICCERI (Université Sorbonne Nouvelle), *«Se Iddio ci lascia»: i volti del nemico nel Saul di Vittorio Alfieri*

La celebre battaglia tra israeliti e filistei combattuta presso Gelboè, narrata nell'Antico Testamento, fa da sfondo alle vicende di Saul, il tormentato re d'Israele, nell'omonimo capolavoro alfieriano (1782). Nonostante i contorni tra i due schieramenti siano nettamente tracciati nella tragedia e, di conseguenza, il ruolo del nemico sembri esclusivamente affidato all'«empia Filiste», un avversario in seno allo stesso esercito d'Israele, ben più temibile delle armi dei filistei, ne insidia la forza e la compattezza. È infatti il «perplesso» e invidioso Saul, sul quale incombe la «punizione di Dio», che mina le sorti dello scontro. Questo intervento, pertanto, si propone di indagare, da una parte, quale sia l'atteggiamento dei soldati all'interno di un esercito indebolito dal proprio sovrano, dall'altra, quali debbano essere, secondo Alfieri, le caratteristiche del vero comandante, che, allontanando ambizioni e interessi personali, sia in grado di garantire il buon esito di una guerra.

Aula C, ore 15.30-17.30

CONFLITTI FAMILIARI NELLA NARRATIVA ITALIANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Coordinano: LUCIANA PASQUINI (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara); MARIO CIMINI (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara); THEA SANTANGELO (Freie Universität Berlin/Università Libera di Berlino)

Discussant: SABINA LONGHITANO (UNAM Città del Messico)

MARIA FLAVIA MAIORANO (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara), *Inquietudini coniugali e frustrazioni sociali ne L'innocente di d'Annunzio*

«Tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è invece infelice a modo suo». Questa frase, quella incipitaria di *Anna Karenina*, sembra riecheggiare ne *L'innocente* di d'Annunzio, romanzo che, tra tutti i modi attraverso cui una famiglia può essere infelice, ne prospetta uno sinistramente singolare. Il protagonista Tullio Hermil, infatti, uccide il bambino che sua moglie, a cui si è riavvicinato dopo innumerevoli tradimenti, ha avuto da un amante. La critica ha letto la morbosa storia di infanticidio narrata ne *L'innocente* indugiando soprattutto sulla psiche deviata del protagonista e sull'apporto autobiografico (Tullio appare una chiara proiezione di d'Annunzio nel periodo in cui era in bilico tra la moglie Maria Hardouin e l'amante Barbara Leoni), ma nel presente intervento si prenderà in considerazione anche e soprattutto il contesto storico-sociale in cui è ambientato il romanzo. Dopo un'analisi dei rapporti tra i personaggi all'interno dell'ambiente familiare, dunque, esaminerò la figura di Tullio rispetto alla sua condizione sociale e al panorama storico in cui si muove. Egli è, infatti, un aristocratico che, proprio in virtù di una consapevole eccezionalità di cultura e di sangue, non ritiene di dover essere vincolato alla fedeltà coniugale imposta dalla morale borghese, dimostrando i prodromi di una sensibilità superomistica. Se però Tullio potrebbe sembrare un superuomo *ante litteram*, è in realtà un antieroe, uno sconfitto: in lui è ravvisabile quella frustrazione che, alla fine dell'Ottocento, la classe aristocratica intellettuale e colta sperimenta in seguito allo scontro con la nascente civiltà di massa.

MARIA LAURA MARINACCIO (Universidad del País Vasco-Università di Foggia), *Magna cum gratia: dal subordine familiare al sogno di rigenerazione*

La storia della scrittura al femminile in Italia è stata un percorso irto di ostacoli e le scrittrici hanno faticato enormemente per ritagliarsi uno spazio all'interno della critica letteraria. Per comprendere il senso della presenza della donna nella scrittura letteraria ci si può avvalere di differenti piste di indagine e nel presente studio si intende focalizzare l'attenzione sul ruolo dell'identità femminile come oggetto e soggetto dell'opera letteraria attraverso l'esame delle *personagge* partorite dalla penna di scrittrici. Non si intende inserire un discrimine di genere nel panorama letterario ma fornire uno spaccato circa il modo in cui le donne hanno rappresentato se stesse, per intraprendere la strada della costruzione identitaria che ha condotto alla liberazione da certi vincoli patriarcali e dalla fissità dei ruoli stereotipati di una società androcentrica e spesso misogina. Il profilo che si viene a definire è quello di un'identità che si afferma per contrasto, che nel conflitto familiare e sociale prende corpo e consapevolezza e per mezzo del quale riesce ad essere da spinta e motore per una *renovatio* ad ampio raggio che investe l'intera società.

Muovendo dall'analisi dell'opera "Matrimonio in provincia" di Maria Antonietta Torriani, che costituisce il primo tentativo di infrangere il velo omertoso di una comunità che impediva alle donne di autodeterminarsi, si vuole disegnare un tracciato dell'impervio cammino condotto dalle donne italiane per costruire e spesso ri-costruire un'identità negata e violata a partire proprio dalla famiglia, microcosmo di una società che deve ancora ri-disegnare spazi e sistemi valoriali. L'universo familiare è il centro di indagine anche della raccolta di novelle di Ada Negri "Le solitarie", in cui troviamo una vera e propria denuncia contro lo sfruttamento e l'autoritarismo patriarcale. Lo studio si conclude con il focus sul romanzo "Una donna" di Sibilla Aleramo, romanzo apologetico, per indagare a fondo sulle dinamiche conflittuali ed esaminare il percorso evolucionistico compiuto verso un processo

emancipatorio. Attraverso un approccio comparatistico e imagologico si vuole far luce sulla condizione femminile, nel ruolo di figlia e moglie, all'interno del nucleo familiare, e su come sia cambiata la percezione di acquisizione identitaria da donna sposa, madre, subordinata all'uomo, a donna completa di per sé, proiettata verso un cammino di rigenerazione.

MONICA BIASIOLO (Universität Augsburg), *Conflitti e compromessi di Albina - L'avanguardia raccontata attraverso il Diario di una giovane futurista*

All'inizio degli anni Trenta Gerardo Dottori realizza la famosa tela *La famiglia Marinetti* in cui insieme al capofamiglia e padre dell'avanguardia e alla di lui consorte appaiono le tre figlie, di cui «come avvolta in una simbolica placenta, la terza, la neonata Luce [...]» (M. Calvesi). Alla famiglia e a conflitti potenziali al suo interno, ma anche ai suoi limiti e alle sue problematiche (se concepita in modo tradizionale), accennano tuttavia anche numerosi scritti del Futurismo, tra i quali *Contro l'amore e il parlamentarismo*, testo del 1910 che apre una linea su cui si posizionano il discusso libello sull'*ars amandi* *Come si seducono le donne*, *Democrazia futurista* (1919) e la raccolta *Novelle con le labbra tinte* (1930), il cui sottotitolo recita *Simultaneità e programmi di vita con varianti a scelta*. Ma al di là di quelli che sono le opere marinettiane, forse uno dei testi più significativi nati in ambito futurista in cui il conflitto familiare e la famiglia vengono posti al centro è il doppio *Diario di una giovane donna futurista* di Flora Bonheur, pagine in cui la protagonista cerca di gestire plurimi disaccordi e battaglie, opponendosi in primis alle convinzioni e alle regole della società borghese. Che il conflitto plurimo inscenato sia tuttavia qualcosa di più di una collisione facente parte della vita privata dell'io narrante lo si comprende sia da allusioni e riferimenti interni al testo sia dalla modalità di presentazione del conflitto. Il presente contributo vuole indagare il dispositivo (Foucault) «conflitto» come parte integrante e chiave interpretativa del discorso futurista partendo dal testo appena citato, dove il triangolo moglie-marito-amante fatto di tradimenti, liti e corollario di insulti verbali ecc. sconvolge la norma, con particolare riferimento tuttavia al suo significato più ampio di spinta culturale, ribaltando quindi il termine da negativo a positivo.

ANGELA BUBBA (scrittrice, ricercatrice, giornalista), *Età brevi e conflitti lunghi. Per un necessario ritorno su Corrado Alvaro*

L'intervento si incentrerà su Corrado Alvaro, autore calabrese divenuto presto di respiro internazionale, tanto da guadagnarsi il titolo di "più europeo tra gli scrittori meridionali".

Lo studio si concentrerà sul conflitto genitori-figli per come Alvaro lo delinea nella sua opera, interamente attraversata da questa tematica e che io isolerò in modo particolare nel paradigmatico romanzo *L'età breve*, facendo tuttavia riferimento anche a contributi tratti dalla produzione saggistica dell'autore.

Inoltre, l'argomento sarà contestualizzato tenendo presente altri motivi di riflessione ricorrenti in Alvaro: il difficile processo di evoluzione della civiltà contadina, l'avanzare del progresso, il feticismo tecnologico (com'è stato definito), la presenza sempre incombente della natura. L'obiettivo sarà anche quello di riposizionare Alvaro all'interno di un panorama che lo vuole immeritabilmente marginalizzato, a fronte di un'eredità, etica e poetica, che ha pochi eguali nel '900 italiano.

GIOVANNI BARRACCO (Università di Roma "LUMSA"), *Conflitto familiare e Bildung in Conservatorio di Santa Teresa di Romano Bilenchi*

Scopo del contributo è indagare, attraverso il caso di *Conservatorio di Santa Teresa*, i modi in cui i rapporti familiari definiscono e determinano il processo di individuazione del giovane nel romanzo italiano del primo Novecento. Nel processo di graduale affiatamento con il romanzo europeo, uno

spazio particolare è occupato dal romanzo di formazione italiano che, anche perché nato in ritardo rispetto agli esempi tedeschi, inglesi e francesi, da subito tematizza la negatività – la crisi del personaggio giovane, l'impossibilità della formazione, il conflitto con le figure che dovrebbero rappresentare un modello, il padre, la madre, gli amici – inquadrandola e raccontandola alla luce delle acquisizioni psicanalitiche e della consapevolezza della precarietà dell'istituto familiare, delle sue figure, dello statuto stesso, ormai incerto, della maturità. Il romanzo di Bilenchi, che precede *Agostino* e si pone in continuità con *Con gli occhi chiusi*, romanzi di formazione e del conflitto, si configura anche come una riflessione sui rapporti familiari, sui conflitti al suo interno, anzitutto quello tra adolescenza e maturità. Il romanzo di una formazione possibile, quella di Sergio, inserita in una realtà i cui riti eterni e le cui certezze naturali e sociali sono minacciate, insidiate, da un lato dal conflitto imminente, dall'altro dalla percezione oscura di alcuni smottamenti psicologici epocali, restituisce con forza l'intensità e la profondità che le grandi trasformazioni sociali e esistenziali ottonevicesime hanno prodotto sul tessuto familiare, sui rapporti, nonché sul romanzo stesso come forma che, nella lunga parabola moderna e postmoderna, di questi mutamenti, di questa crisi dei fondamenti del reale e dell'essere, si farà principale strumento di decifrazione e interpretazione.

LAURA D'ANGELO (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara), *«Può, un padre, essere mortale?» Figure paterne e frantumazione dell'io in Pasolini*

La figura del padre è da sempre punto di riferimento di un confronto che si esplica all'interno di sfere socio-relazionali in ambito familiare e all'insegna di cambiamenti storico-culturali e sociali.

In letteratura, l'immagine paterna ha sempre rappresentato il significante simbolico di dinamiche più profonde, che dall'ambito familiare hanno avuto ripercussioni sul singolo e a livello ideologico sulla comunità. L'elaborato vuole soffermarsi sui romanzi *Teorema* (1968) e *Petrolio* (1992) di Pasolini, per evidenziare come la disgregazione dell'io nella società dei consumi trovi fondamento nella lacerazione della figura paterna, nell'«evaporazione del padre» (Lacan), fino a divenire sintomo e riflesso dell'affermazione del capitalismo e della crisi della società moderna.

EMILIANO CERESI (Università di Palermo), *«Una serata in famiglia», rappresentazione e parodia del conflitto genitoriale nell'opera di Giorgio Manganelli*

Sebbene la sclerotizzazione dei conflitti interni all'istituzione familiare, unitamente alla sua decostruzione in chiave parodica, sia una costante dell'opera letteraria ed elzeviristica di Giorgio Manganelli, ad oggi questo aspetto precipuo della sua produzione risulta relativamente poco approfondito dagli studi del settore. Il contributo che qui si propone mira ad esplorare le strategie retoriche e i modi inventivi attraverso i quali Giorgio Manganelli rappresenta il tema del conflitto familiare e, in particolare, quello con le figure genitoriali. Per il *corpus* si terrà conto, nello specifico, di *Hilarotragoedia*, opera in cui lo scrittore alterna a un trattato sulla catabasi infernale alcuni *exempla* narrativi in cui mette in scena un angoscioso conflitto madre-figlio, un mitologema che nelle forme della "Grande Madre" aveva avuto modo di approfondire nel percorso terapeutico intrapreso con la psicanalisi di Ernst Bernhard. Particolare riguardo sarà poi prestato a *Sconclusione*, un testo che nel risvolto di copertina Manganelli descrive ironicamente come «una serata in famiglia» e in cui il prosatore descrive, nelle forme di una violenta allucinazione, il conflitto con un padre cinico ed erotomane. Quest'opera sarà quindi messa a confronto con la pièce *Il funerale del padre*, un testo in cui le due voci dialoganti si scoprono fratelli nella condivisione del medesimo gesto: l'uccisione del proprio genitore. Da ultimo, ampio spazio sarà dedicato ai corsivi contenuti nelle raccolte *Mammifero italiano* e *Lunario dell'orfano sannita*, libri in cui l'antifamilismo dell'autore, e la conseguente ironia sul conflitto domestico, si fa ancora più esplicito attraverso il mezzo corrosivo della satira swiftiana.

ALAN J. PÉREZ-MEDRANO (Freie Universität Berlin), *Paternalità e amore ai tempi dell'incomunicabilità. Il cane racconta Giuseppe Berto*

Apparsa inizialmente fra 1968 e 1969 nel *Resto del Carlino*, la vicenda di *Colloqui col Cane* (Rizzoli, 1986) rappresenta una delle opere narrative meno commentate dell'autore veneto. Nella storia, il cane dal nome Cocai si dedicherà a rimproverare continuamente Berto: in opinione del cane lo scrittore non riesce a superare la sua incomprendimento generazionale nei confronti della loro "diletta" (ovvero la figlia). Si tratta di un intimissimo testimonio del conflitto e dell'amore paterno, con l'acidissimo umorismo bertiano il testo si presenta come una angosciata e sommersa cantilena entro il brusio degli avvenimenti storici e l'atmosfera globale degli anni sessanta in Italia e nel mondo. L'intervento propone l'analisi della narrazione bertiana anche alla luce del libro di saggi *Modesta proposta per pervenire* (1971) dello stesso autore, l'obiettivo è evidenziare da vicino la complessità del discorso narrativo bertiano in una narrazione che si trova ai confini del genere narrativo.

Aula Alta Formazione, ore 16.10-17.30

LETTERE, SCRITTI, TRATTATI DI FORMAZIONE DEL CINQUECENTO

Coordinatori: MARIA TERESA GIRARDI (Università Cattolica – Milano); MARIA CHIARA TARSI (Università Cattolica – Milano); GIACOMO VAGNI (Université de Fribourg, Suisse)

Discussant: MARIA TERESA GIRARDI (Università Cattolica – Milano)

ALESSIO COTUGNO (Università "Ca' Foscari" di Venezia), *Lingua italiana del dialogo (e del trattato): Speroni e Piccolomini*

Si propone un confronto fra i due dialoghi *D'amore, Della cura della famiglia* di Sperone Speroni e *l'Institutione di tutta la vita de l'homo nato nobile e in città libera* di Alessandro Piccolomini (1542). A partire da un esame dei consistenti prelievi speroniani compiuti da Piccolomini in questo trattato, con il quale egli esordisce come volgarizzatore aristotelico, la relazione intende mostrare come Piccolomini – in particolare *l'Institutione*, nella complessità della sua storia testuale – costituisca un caso di studio privilegiato per approfondire il rapporto fra lingua, generi testuali e volgarizzamento della filosofia (e della scienza) nel medio Cinquecento.

LORENZO SACCHINI (Università di Siena), *Stefano Guazzo e il tema dell'onore femminile nei Dialoghi piacevoli*

Concepito come costola del precedente *Dell'onore generale*, il *Dialogo dell'onore delle donne* è il decimo dei *Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo (Venezia, Bertano e Tini, 1586). Ambientato a Casale Monferrato, nel Piemonte, tra 1576 e 1577, il *Dialogo dell'onore delle donne* è uno scritto a due voci nel quale Lodovico Nemours ripete ed espande le tesi discusse da Annibale Magnocavalli. Questo dialogo prevede una distinzione in tre parti. La prima sezione, la più lunga, tratta in maniera puntuale dell'onore delle donne; la seconda corrisponde alla sezione encomiastica, nella quale Guazzo elenca una serie di donne onorate, e la terza parte è un'esortazione fortemente retorica alle donne a non perdere l'onore.

Benché nella sostanza ancorato ad un'idea tradizionale della donna, questo dialogo apre interessanti prospettive sulla più ampia idea di reputazione (da intendersi in una prospettiva pubblica) e sul più generale trattamento del ruolo della donna nelle altre opere di Guazzo.

MICHELE COMELLI (Università di Milano), *Di nuovo su Della Casa trattatista e precettore*

L'intervento si propone di riaprire il dibattito sulla figura di Della Casa trattatista e precettore: se infatti negli anni Novanta del Novecento sono state proposte nuove prospettive di lettura del *Galateo*

(e in generale dell'esperienza letteraria dell'acasiana), che avevano animato un vivace dibattito critico sull'autore, quel dibattito è rimasto in qualche modo sospeso, tra *intentio auctoris* e ricezione pubblica, e tra due chiavi di lettura diametralmente opposte del trattato dell'acasiano. La nuova linea di ricerca che si intende percorrere mira da una parte a reinserire il *Galateo*, e con esso le altre prove precettistiche dell'autore (dall'*An uxor sit ducenda* al *De officiis inter potentiores et tenuiores amicos*, passando anche per le orazioni), all'interno di quel "genere" ampio, versatile e per certi versi fluido che fu la trattatistica comportamentale *rinascimentale*, e dall'altra a interrogarsi sulla nozione cinquecentesca, sfuggente e ancora indefinita, di ironia.

GIACOMO VAGNI (Université de Fribourg, Suisse), *Lettere di istituzione in versi. Su alcuni capitoli ternari di Gandolfo Porrino e Lodovico Paterno*

Si propone una lettura di due gruppi di testi che declinano nella forma dell'epistola in versi il genere della lettera di istituzione: tre capitoli a Vespasiano Gonzaga tratti dall'ultima parte delle *Rime* di Gandolfo Porrino (Venezia, 1551), e alcuni capitoli raccolti da Lodovico Paterno nella sezione *Il terzo libro di elegie* delle sue *Nuove fiamme* (Venezia 1561). Agli scritti per allievi o ex-allievi si affiancano, in Paterno, testi per maestri e colleghi in cui sono difese le proprie scelte di vita e di studio sullo sfondo del dissidio, o della possibile conciliazione, fra armi e lettere. Dopo aver illustrato il legame esibito dai capitoli di Porrino con il modello satirico ariostesco e con quello del *Cortegiano* castiglionesco, le due serie saranno studiate per osservare come la forma poetica scelta dagli autori condizioni la selezione e la rielaborazione dei temi della moderna trattatistica 'di formazione'

CRISTINA ACUCELLA (Università della Basilicata), *'Le parole sono armi': un'epistola-trattato di Chiara Matraini a Maria de Cardona*

Al primo posto del corpus epistolare che apre il secondo dei suoi canzonieri (1595), Chiara Matraini collocava un'epistola indirizzata a Maria de Cardona, intitolata *Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le lettere che l'armi*. La nobildonna napoletana, dopo alcune discussioni intercorse con i suoi cavalieri, aveva infatti chiesto all'amica e intellettuale di dare un parere sulla complessa questione. Nella lettera-trattato l'autrice affida alle «armi delle sue ragioni» il compito di «superar quei valorosi e forti cavalieri». Nello sviluppo dell'argomentazione, che verrà analizzato e inquadrato nel contesto di riferimento, l'uso delle armi, attività in cui tradizionalmente prevale il genere maschile, cede di fronte alla forza dell'ingegno. Secondo una prospettiva sorprendentemente moderna, l'esercizio della parola non solo è da preferirsi a un vecchio e ormai superato schema etico fondato sulla forza, ma è anche un terreno su cui uomini e donne possono confrontarsi 'ad armi pari'.

GIOVANNA RIZZARELLI (Università di Ferrara), *Amore e guerra. I dialoghi d'amore del Cinquecento tra conflitti erotici e reali*

All'interno della cospicua produzione di dialoghi cinquecenteschi spiccano per numero i testi che si avvalgono di questa forma letteraria per affrontare tematiche legate all'amore e alla sua definizione. Tuttavia, il conversar d'amore offre l'occasione per discorrere dell'opposto di eros, ovvero l'odio e di conseguenza i conflitti *tout court*. Odio, armi e guerra vengono dunque tematizzati quali veri e propri antagonisti del tema di cui si discute e viene dato rilievo alla loro distanza dalle principali destinatarie, e protagoniste, dei dialoghi d'amore: le donne. Il contributo intende investigare le modalità con cui l'opposizione tra amore e odio, armi ed eros, conflitti e pace viene declinata attraverso la finzione dialogica, prestando particolare attenzione alle dinamiche di genere che tale antagonismo coinvolge. L'analisi prenderà in particolare considerazione alcuni dei più noti dialoghi sull'amore, come il *Raverta* di Giuseppe Betussi o il *Dell'infinità di amore* di Tullia d'Aragona.